ATENEO
DI
BRESCIA

BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

COMMENTARI DELL'ATENEO

DI BRESCIA

PER L'ANNO 1924

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA ISTITUTO FIGLI DI MARIA IMM.
1925

COMMENTARI
DELL'ATENEO

DI

SCIENZE, LETTERE E ARTI

IN BRESCIA

PER L'ANNO 1924

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA ISTITUTO FIGLI DI MARIA IMM.
1925

24 febbraio
Inaugurazione dell'anno accademico

Alle ore 15 sono presenti: il senatore marchese Castiglioni avv. comm. Baldassare, il deputato avv. comm. Ducos, l'avv. grand. uff. Frugoni, l'avv. comm. Fornasini, il conte comm. Lechi, il prof. comm. Seppilli, l'avv. comm. Monti, il dott. cav. Materzanini, il dott. prof. cav. Albini, il dott. cav. Tosana, il prof. comm. Carli, il dott. uff. Nicodemi, il prof. Mazzardi ed altri Accademici; non chè il Vice Prefetto, il colonnello Ettorre, presidente della Scuola Moretto, il direttore generale delle Scuole cav. uff. Bordogna, il cav. uff. Coceva presidente del locale Comitato della Dante Alighieri, il comm. Da Ponte per le Croci bianca e rossa, pubblico distinto e varie signore. Presiede il Vice Presidente prof. cav. Foresti, ed assiste il Segretario avv. comm. Glissenti. Il Vice Presidente comunica anzitutto che il Senatore Da Como, richiamato recentemente alla Presidenza dell'Ateneo, aveva, per quella delicatezza squisita, colla quale suole accompagnare ogni sua azione, declinato con nobilissima lettera la nomina, attesi i gravi e nuovi uffici, assunti lungi da Brescia e a lui affidati per le sue grandi benemerenze e per la fiducia del Governo. Tuttavia l'Accademia confermò ciò non ostante il suo unanime voto, confidando che il vivissimo amore dell'Uomo insigne per gli studi e per il principale Istituto di coltura cittadino gli farà trovare occasione di concedere ancora il suo consiglio e il suo governo, e, sia pure a radi intervalli, la sua preziosa ed ambita collaborazione. Comunica inoltre il seguente telegramma di S. E. il Sotto Segretario di Stato alla guerra: « Spiacente precedenti impegni impedisconmi presenziare inaugurazione tornate accademiche nostro glorioso Ateneo, esprimo mia antica ammirazione devota al mas-

simo Istituto di coltura della nostra Città, che conserva intatte e fulgide le sue tradizioni. F.to Bonardi Carlo ». Ha pure mandato, trovandosi a Milano, una lettera di adesione il prof. cav. Boggiano, Direttore del locale Archivio di Stato.

Dopo ciò il Presidente invita il socio prof. cav. Arnaldo Gnaga, membro della Giunta di Presidenza, a tenere l'annunziato discorso inaugurale, che porta per titolo: *Vertigini! Visione numerica dell'universo.* L'oratore, dopo avere esposti alcuni artifici per dare un'idea dei numeri grandissimi, procede con opportuni raffronti a mettere sott'occhi il volume della terra, del sole e della stella maggiore fino ad oggi conosciuta. Passando quindi dai volumi alle distanze, le quali richiedono parecchie sostituzioni di unità di misura, pone in rilievo la teoria degli universi distinti. Alle fantastiche misure dei volumi e delle distanze aggiunge quella dei tempi. Parlando dei gruppi di stelle mostra come gli astronomi siano ultimamente stati condotti ad assegnare alle stelle l'immortalità. Dall'infinitamente grande passando all'infinitamente piccolo, incomincia coll'esporre le dimensioni incredibilmente piccine di un microbo che pure è un organismo completo, per metterlo a confronto con quello degli atomi. Ricordate le prove della complessità dell'atomo, e dato un ragguaglio della sua costituzione, paragonabile a quella del sistema solare, anche in ordine a certi rapporti, l'oratore ferma l'attenzione dell'uditorio sulla stupefacente identità di struttura degli atomi di una stessa sostanza, non ostante il loro inconcepibile numero e la loro distribuzione per tutto l'universo.

Ritenuta l'importanza filosofica di questo fatto, il prof. Gnaga conclude, che malgrado rapidissimi progressi della scienza la meta a cui essa anela si allontana sempre più, tanto dal ritenere vano lo sperare di mai raggiungerla: tuttavia dalla fede che bisogna avere nell'umano intelletto trae argomento per augurare che essa ci spinga a proseguire il cammino del progresso. Nutrite salve d'applausi salutano il poderoso discorso (1), nel quale i rigori della scienza lasciano, per la somma abilità del conferenziere, non lieve godimento anche ai profani.

Il Segretario presenta la relazione accademica per il decorso 1923, che si dà per letta, dovendo come atto accademico essere stampata per intero nei Commentari; indi fa esporre un breve rapporto sull'aggiudicazione dei premi al merito filantropico, secondo le gentili offerte dei compianti conte Francesco Carini e architetto Luigi Arcioni, e del vivente senatore Da Como, oggi tornato al governo della cittadina Accademia.

---

(1) Segue qui subito nella sua integrità.

Vertigini!

Visione numerica dell' universo

Signore e Signori,

ànno tutti loro l'idea del miliardo? Parmi che un ironico sorriso accolga la domanda. L'idea del miliardo? ma se l'epoca che attraversiamo è l'epoca del miliardo! Siamo indebitati a miliardi, si stampano cartemonete a miliardi, si parla di miliardi come di cosa comunissima e si chiede se ne abbiamo l'idea! Un miliardo è subito scritto: uno, e nove zeri di seguito: ogni scolaretto delle elementari eseguisce le operazioni sui miliardi come sulle decine e le centinaia; dunque... Dunque appunto perchè se ne parla troppo, appunto perchè l'aritmetica insegna a scrivere il miliardo a un di presso come il cento, i più ànno l'illusione di sapere che numero esso sia; nè si danno briga di farsene un concetto, non cercano di figurarselo nella immaginazione, così da poterlo mettere a raffronto con numeri minori, di cui abbiano davvero un'idea abbastanza concreta.

Ebbene! io propendo a credere che moltissimi non abbiano neanche cercato mai di figurarsi la grandezza del milione; che pure è solamente la millesima parte del miliardo.

Vediamo: la distanza media della terra dal sole è di 149 milioni di chilometri. Imaginiamo di farvi un viaggetto in treno alla velocità di 80 chilometri all'ora.

Quando arriveremmo al sole? fra 212 anni. Se due coppie di sposi vi salissero insieme ne smonterebbero i pronipoti della sesta generazione.

Ora il miliardo è mille milioni. È presto detto, ma non così presto concepito, anche ora che possiamo avere una idea meno vaga del milione. Tuttavia anche di questo gran numero, destinato ad essere una nostra unità di misura, bisogna pure che ci facciamo una imagine meno nebulosa, direi quasi sensibile.

Pensiamo: che volume si potrebbe ottenere con un miliardo di fogli? Un mastodontico messale alto un metro? alto due? alto tre? Facciamo un conto: un grosso tomo di 500 fogli può imaginarselo ognuno, non essendo una rarità. Con pochi sforzi possiamo figurarci una biblioteca con 2 mila di sifatti volumi. Nessuno forse pensa che per raggiungere il miliardo di fogli bisognerebbe riunire moltissime di tali biblioteche. Quante? Mille.

Se invece del foglio di carta vi piace meglio prendere per unità qualche moneta, eccovi la lira di nichelio, che à lo spessore di due millimetri. Con un miliardo si potrebbe farne un bel rotolo di 2 mila chilometri. Pagando con tale moneta un debito di 20 miliardi, presso a poco il nostro debito con l'estero, si potrebbe col rotolo farne un anello attraverso il quale passerebbe la terra!

*
* *

Orbene: noi vogliamo appunto partire dalla terra e per ciclopici gradini salire a le più remote regioni

dell'universo. Qual'è il volume del nostro globo? È presto scritto: prendete il numero 1.083.205, ponetevi alla destra sei zeri e avrete espresso in chilometri cubi lo spazio occupato dalla terra. Ma quel numero di 13 cifre non vi darà un bel nulla.

Chi potrà dirci qualcosa? Il maggior fiume del globo. Il Rio delle Amazzoni dopo un corso di 5500 chilometri tributa al mare una media di 70 mila metri cubi d'acqua al minuto secondo. Se li versasse invece nell'interno della terra, la quale fosse vuota come una botte, esso impiegherebbe a riempirla poco meno di mezzo miliardo d'anni.

Passiamo al sole. Il suo volume vale quello di 1.301.200 globi terrestri. Disposti in fila questi globi sopra una circonferenza del raggio di 149 milioni di chilometri - il cammino che fa la terra intorno al sole - vi formerebbero comodamente ben 16 anelli!

Ma la stella maggiore attualmente conosciuta, la stella Antares nella costellazione dello Scorpione, è di tal volume che la sua novantesima parte equivale a tanti soli quante volte il sole conterebbe la terra. Chi volesse conteggiare non avrebbe che moltiplicare 1.301.200 per 1.301.200 e il prodotto per 90. Contemplarebbe il volto cifrato di una comunissima sfinge: un numero di 15 cifre.

Ora le stelle splendono a miriadi. Chi affronterà mai l'impresa di contarle? Ecco: se si pretendesse di numerare le stelle come si contano i biglietti di banca è chiaro che l'impresa potrebbe ritenersi impossibile. Apriamo qui una parentesi necessaria. Quando nel bilancio di un istituto di credito si legge: depositi a ri-

sparmio 794.932.578,75 la lodevole precisione di quei 75 centesimi, di fronte alla massa dei 794 milioni, non manca di una cert'ombra di ridicolo. Ma se il capitale sociale vi figura per 100 milioni si noterebbe subito che i depositi a risparmio equivalgono a quasi 8 volte il capitale. Ora è appunto questo numero, piccolo e di cui si à una concreta idea, che assume molta importanza, sebbene esso non sia aritmeticamente esatto. Più grandi diventano i numeri e sempre meno contano nel confronto le cifre che seguono le prime due o tre. È il concetto comune dei numeri tondi. Per i numeri grandissimi, dove la precisione diminuisce di necessità con la grandezza, l'idea che solo à valore è il così detto *ordine* di questa grandezza. Dello stesso ordine di grandezza sono per noi due numeri il cui rapporto è dato da poche unità. Quando manchi il termine di confronto serve all'uopo l'unità più prossima del sistema decimale.

Quasi tutti i numeri che abbiamo già citati e quelli di cui diremo in seguito vanno considerati nel modo anzidetto.

Chiudiamo la parentesi e torniamo alle stelle.

Non parliamo di numerarle ad occhio. Numera zioni col metodo visuale furono eseguite prima che la fotografia fosse applicata agli astri; ma si limitarono alle stelle di maggior splendore. Queste stelle sono un'infima parte del numero attualmente presunto; e fra di esse nemmeno si trovano le più importanti.

Quando si applicò la fotografia allo studio del cielo essa procurò delle incredibili sorprese. Stelle luminosissime alla vista apparvero nelle pellicole come

astri di modesto splendore; mentre stelle tra le meno visibili all'occhio nudo lasciarono impronte vistose; per di più si vide con somma meraviglia la traccia di astri sconosciuti, non rilevati nemmeno dai telescopi più potenti.

La pellicola delle lastre fotografiche è un occhio che vede più estamente e diversamente dal nostro; e permise conquiste di capitale importanza nel campo della fisica celeste. Si poterono carpire alle stelle segreti tali che sarebbe parsa follia sperare di mai conoscere. È quindi facile arguire che presa la fotografia di tutta la volta celeste (e l'opera è presso chè giunta al suo compimento) il conteggio delle stelle non sarà più questione che di lavoro lungo e paziente.

Ma è meglio precisare.

Prendiamo il celebre ammasso di Ercole. " La maraviglia delle maraviglie, scrive il Flammarion, è una agglomerazione di soli.... Di quante migliaia? Una posa fotografica di un minuto ne registra 280, una posa di sei minuti ne fissa 7000, una posa di 100 minuti ne dà 26.000, una di 300 ne rivela 35 mila! „ (1).

L'Associazione astronomica internazionale per la fotografia della volta celeste dovette fissare, tra le altre condizioni, anche la durata della posa: così il risultato della numerazione è subordinato al tempo di esposizione delle lastre. Le stelle rilevate si conteranno, per quel che ne sappiamo, a miliardi; ma tutte le altre che si sarebbero manifestate con una posa più lunga e con preparati più sensibili a quante ammonteranno?

---

(1) Bulletin de la S. A. de France 1923, pag. 56.

Giova a questo punto rilevare che l'astronomia à precisato il concetto della parola " universo „. Esso non è più il complesso di quanto direttamente o per via indiretta si riesce a scoprire nello spazio; esso è il complesso dei corpi celesti che presumibilmente formano un sistema, sia per comunanza di origine che per vincoli di attrazione. Uno di questi sistemi, quello precisamente a cui appartiene anche il sole, è formato dagli astri e dalle nebule della via lattea, gigantesca nebulosa spirale le cui stelle visibili si fanno ammontare a due miliardi (1).

La maggior parte degli astronomi moderni è di opinione che tutte le nebulose spirali formino altrettanti universi distinti. Ora il numero delle nebulose spirali, visibili nei massimi telescopi, si aggira intorno al milione (2); un milione adunque di universi distinti. Davanti al significato di questi numeri la mente del pensatore incomincia a vacillare.

*
* *

Ma questi miliardi e miliardi di soli, ognuno col corteggio de' suoi invisibili pianeti, su cui evolvono quasi certamente altre forme di vita, si trovano l'un dall'altro a favolose distanze, anche se all'occhio paiono estremamente vicini.

Eppure queste distanze si son potute misurare, anche le maggiori, almeno come ordini di grandezze,

(1) B. de la S. A. de France 1918; 1920.
(2) B. de la S. A. de France 1922.

fino ad avere una idea delle dimensioni del nostro universo, e di altri.

Se nei meccanismi di precisione si usa per unità il millimetro, il geometra pei terreni e per le strade prende il metro ed il chilometro. Proporzionalmente alle grandezze da misurare ingrandiscono anche le relative unità. Voler esprimere in chilometri la distanza della stella a noi più vicina corrisponderebbe precisasamente a misurare l'equatore con la centesima parte del millimetro.

Quando si dovette abbandonare il chilometro esso fu sostituito dal raggio terrestre (6371 chilometri). Ne risultò che la luna dista da noi 60 raggi e $\frac{1}{3}$, che il sole ci è lontano più di 23700, e che Nettuno - ultimo pianeta del sistema - quando ci è più vicino ci passa alla distanza di quasi un milione di raggi terrestri. La stella più prossima è già 9330 volte più lontana di Nettuno, come dire 9 miliardi di raggi terrestri.

Le distanze ingrandiscono con progressione fantastica. Il raggio della terra è umiliato al posto del chilometro. Bisogna cercare una unità più grande. Si sceglie la distanza della terra dal sole. Allora l'alfa del Centauro, la stella più vicina, pare che si accosti a 280 mila di questi nuovi metri.

E le altre stelle? e le dimensioni e le distanze delle nebulose? Questi miseri 179 milioni di chilometri che ci separano dal sole diventano una misura microscopica. Bisogna sostituirla con un'altra. Quale?

È noto che la luce si propaga con velocità di 300 mila chilometri al minuto secondo. In un batter d'occhio farebbe più di sette volte il giro del globo sopra l'e-

quatore. Ora i minuti seconti di un anno sono 31.536.000: figuratevi dunque - se ci riuscite - il cammino che può percorrere la luce in un anno. Ebbene! questo cammino è per ora il più usato tra i due maggiori metri della astronomia. Lo si chiama " anno luce „.

Quattro e mezzo di questi anni ci dividono allora dalla stella più vicina, 25 dalla luminosissima Vega, 46 e ½ dallo stella polare.

Ma ben altre sono le dimensioni degli universi. Al diametro del nostro, ossia della via lattea, di cui il sole non è che una modestissima stella, vennero assegnati non meno di 20 mila anni di luce, mentre certi calcoli porterebbero questo numero a 300 mila! (1) Nel cielo australe è visibile una gigantesca nebulosa, detta " la nube di Magellano „ in omaggio del celebre navigatore. Ebbene: quell'universo dista da noi 110 mila anni-luce. Quanto noi vi osserviamo adesso accadeva colà 110 mila anni or sono. La camera fotografica ci riproduce le forme che potrebbero essere scomparse da millenni: le stelle nuove che vi si formassero ora le esamineranno le generazioni venture fra cento e più migliaia d'anni, se pure la terra a quell'epoca albergherà ancora degli uomini.

Tuttavia non siamo ancora probabilmente ai confini dell'universo visibile. Si ànno motivi per ritenere che le nebulose spirali apparentemente più piccole siano relegate a 100 milioni di anni-luce da noi, sbalorditive e sconcertanti distanze (2).

---

(1) M. HAMEY - Les distances des etoiles - Ann. de B. des longitudes, 1924.

(2) H. D. CURTIS - Le nebulose spirali e la costituzione dell'universo - Scientia, 1 gennaio 1924.

Delle quali distanze tuttavia noi possiamo in altro modo formarci un criterio ricorrendo alla tradizionale fissità delle stelle, per cui gli antichi le credevano incastonate come gemme nella volta celeste.

Dai più lontani albori della storia le costellazioni ànno conservate le loro forme con tale apparente invariabilità che dai tempi più remoti furono ritenute l'esempio tipico della immutabilità dei cieli, e le stelle si distinsero in fisse ed erranti.

Eppure si scoperse ultimamente che certe nebulose spirali girano su se stesse in 45 mila, 58 mila, 85 mila, fino in 160 mila anni. Questi fantastici moti vorticosi, da cui sono animati anche certi gruppi stellari, non trascinano certo come necessaria conseguenza la quiete relativa delle parti costituenti l'ammasso. È più probabile anzi l'ipotesi contraria.

Infatti una delle più feconde, una delle più strabilianti scoperte, sebbene non nuovissima, della astronomia moderna è stata la misura della velocità degli astri nella direzione della visuale. Si sa di molti, fra cui Arturo, Vega, Polluce, che essi si avvicinano al sole con velocità tra i 70 e i 90 chilometri al secondo; e che altri se ne allontanano, come le 5 stelle dell'Orsa maggiore, con velocità dello stesso ordine.

Imaginiamo ora un osservatore sopra un pianeta, appartenente al corteggio di una stella della via lattea il quale potesse per mille anni di seguito osservare Vega e il nostro sole Ebbene: tale è la loro distanza che al termine del millenio quell'osservatore potrebbe forse accorgersi che i due astri si sono avvicinati di un centesimo della loro distanza attuale.

Ma ben altre sono le velocità con cui le nebulose spirali si avvicinano o si allontanano dal nostro sole. Sono velocità dell'ordine dei 1000 chilometri al secondo. La via lattea stessa, nebulosa spirale che forma il nostro universo, sembra spostarsi nella immensità dei cieli percorrendo 600 chilometri al secondo. In questa fuga pazza ed errabonda il sole seguirebbe lo sciame dei due miliardi di stelle che formano il sistema, e la terra con esso volerebbe incontro all'ignoto destino dei mondi.

Formidabile incognita!

Fino a pochi anni or sono le teorie fisiche, invocate a spiegare la costanza della irradiazione solare, assegnavano al focolare del nostro mondo pochi milioni d'anni di vita, quale stella calda e luminosa; e tutte queste teorie - giova ricordarlo - erano insufficientissime a spiegare le ipotesi dei geologhi.

Ora lo studio dei gruppi stellari costringe gli astronomi ad assegnare ben altra durata di vita ai soli dell'universo. Senza dubbio i gruppi stellari sono il risultato di forze che ànno agglomerato migliaia e migliaia di stelle intorno a un centro di attrazione. Ma queste stelle, prima che si formasse il gruppo, vagavano liberamente nella nebulosa, e la durata del loro percorso medio tra un incontro e l'altro fu valutata, matematicamente, dell'ordine di un milione di miliardo d'anni (1).

Ma prima dell'agruppamento dovettero trascorrerne molti di questi milioni di miliardi; cosicchè gli astronomi si dovettero scervellare nella ricerca di ben altre

(1) SALET - Riv. gen. des sciences - 1923.

ipotesi fisiche che valessero a dar ragione di una tale longevità. Nemmeno la scoperta del Radio, capitata in buon punto ad aiutarli nella ricerca, è bastata a dar ragione di una sorgente di energia che sembra inesauribile.

E allora?

Allora gli astronomi ripensarono alla quasi totalità dell'energia stellare la quale sotto forma di onde elettro-magnetiche, ossia di luce, color raggiante, ecc., sembra andar dissipata negli spazî celesti. Dico " vi ripensarono „ poichè fino dal 1852 Macquorn Rankine (1) aveva ideata una ipotesi per la quale detta energia si sarebbe riconcentrata, restituendo ai soli il calore e la luce perduti. Le nuove ipotesi sono ancora in gestazione; e purtroppo sono bacate da germi filosofici che ne compromettono il valore scientifico. Esse tendono a dotare le stelle di una vera immortalità. Come la mitologica Fenice gli astri rinascerebbero dalle loro ceneri. Ricordiamo che, in altro campo, i biologhi sono stati condotti a dotare di immortalità anche il protoplasma.

* * *

Ma il nostro cammino non è compiuto. Rientriamo nel sistema solare, atomo errante del nostro universo, e ridiscendiamo sulla terra, minuscola particella di quest'atomo. Di qui riprendiamo il nostro fantastico cammino, ma in senso inverso. Sprofondiamoci nei meati

(1) M. RANKINE - Sulla riconcentrazione dell'energia meccanica dell'universo - Paris - Gantier Villars, 1882.

della materia fino agli estremi confini della sua suddivisione; e tentiamo di costruirci una scala i cui gradini possano offrirci una imagine delle dimensioni di questo novissimo universo.

Chiameremo ad aprircene la porta un nano dei nani. Lo ànno nominato " micrococcus progrediens „ e il suo diametro è di 15 centomillesimi di millimetro (1). È quanto dire che sei mila di questi microbi messi in fila non arrivano a coprire una lunghezza di un millimetro, e che in un millimetro cubo ce ne starebbero comodamente 300 miliardi. Eppure questo micrococco è un organismo completo. Come ogni uovo è provveduto di una pellicola, la quale pellicola contiene una sostanza albuminoide, entro cui sta il nucleo, ricettacolo misterioso della vita. L' Errera à calcolato che questo protista non contiene meno di 10 mila atomi di zolfo, non meno di 30 mila molecole di albumina e non meno di 150 mila molecole d'acqua.

Già questi numeri ci insegnano che il millimetro è diventato un unità troppo grande: usarlo ancora equivarebbe a prendere il chilometro per misurare le ruote degli orologi da tasca. Si sceglie adunque per unità lineare il " micron „ che è la millesima parte del millimetro. Il micron cubo risulta dunque il miliardesimo del millimetro cubo. Allora sei dei citati micrococchi non basterebbero a coprire un micron, e più di 200 troverebbero posto nel suo cubo.

Se invece di micrococchi consideriamo le molecole dell'aria nelle condizioni ordinarie al posto di 300 unità troviamo 55 milioni.

---

(1) ERRERA - Rev. scientifique - 1903.

Se da quel microscopico volume d'aria uscisse una molecola al minuto secondo non basterebbero un anno e otto mesi per vuotarlo; e ricordiamoci che quel volume è un miliardesimo di millimetro cubo.

Ammettiamo pure che l'artificio usato riesca, per quanto pallidamente, a darci una idea del numero di molecole d'aria contenute in un micron cubo. Non ne consegue che lo stesso artificio riesca a darci una imagine della estrema picciolezza di ciascuna molecola. Quella che potremmo dedurne sarebbe assai più lontana dal vero che non l'idea del numero, già molto grossolana.

Quando nei libri di scienza si tratta di dimensioni atomiche bisogna tener presente che per ciascun atomo vanno considerati due volumi. Uno, detto volume di protezione, entro il quale agiscono forze repulsive formanti uno spazio quasi impenetrabile; l'altro considerato come il volume reale, e che il Perrin giudica la milionesima parte del primo (1). Ne consegue che tutte quante le sterminate molecole contenute in un millimetro cubo ne occuperebbero in realtà, se potessero toccarsi, meno assai della milionesima parte.

Anzichè toccarsi queste molecole dei gaz si trovano l'una dall'altra a grandissima distanza, rispetto, ben inteso, alle loro dimensioni; distanza paragonabile a quella che ànno fra di loro le stelle, sempre in relazione con le analoghe grandezze.

Questa ed altre analogie ànno condotto gli astronomi a paragonare gli amassi stellari costituenti i vari

(1) PERRIN - Les atomes - Paris - F. Alcan.

universi ad agglomerazioni di molecole gassose. Ma i confronti che ne risultano sono stupefacenti. Mentre, ad esempio, ogni molecola di un gaz nello spazio di un minuto secondo urta, una dopo l'altra, parecchi miliardi di altre molecole, una stella non ne incontrerebbe un'altra che ad ogni milione di miliardi di anni.

* * *

Da tale sbalorditiva grandezza degli universi noi siamo discesi all'atomo, dove, ancor cinquant'anni or sono, si credeva di essere giunti alle colonne d'Ercole della divisibilità della materia. E l'esistenza di quest'atomo, per quanto altamente probabile, rimaneva pur sempre una ipotesi scientifica.

Ora la complessità dell'atomo e la esistenza delle sue parti costitutive ànno veduto quasi di giorno in giorno, durante questo cinquantennio, accumularsi le esperienze e gli argomenti in favore della loro realtà. Così la fisica oggi studia il meccanismo interno dell'atomo con molto miglior fondatezza che non avesse la chimica fin verso la fine del secolo per lo studio delle combinazioni atomiche.

Giunti all'atomo, anzichè al termine del nostro cammino, noi ci troviamo adunque al cospetto di un nuovo mondo.

Come i pianeti ruotano intorno al sole così intorno al nucleo dell'atomo girano vertiginosamente dei corpuscoli di dimensioni trascendenti. Il diametro dell'atomo ne potrebbe contenere in fila 100 mila proprio come il diametro del sistema solare potrebbe contenere in fila

100 mila globi eguali al pianeta Urano. Ne segue che in un atomo lo spazio libero da materia è per l'appunto paragonabile a quello del sistema solare; e uno dei detti corpuscoli potrebbe attraversare una massa di 10 mila atomi di mercurio senza subire nessun urto con altri.

Questi corpuscoli si dicono elettroni: cito il nome, senza chiarirne la ragione, estranea al quadro di questa succinta sintesi, perchè a lor Signori non riuscirà del tutto nuovo.

È dunque alle rotazioni di questi elettroni attorno al nucleo dell'atomo che bisogna attribuire le vibrazioni elettro-magnetiche, le quali si propagano con la velocità di 300 mila chilometri al minuto secondo. Sommano esse queste vibrazioni a 400 mila miliardi al secondo? Ebbene: noi vediamo allora il rosso. Sono esse il doppio? la luce che ci colpise è il violetto. Raggiungono esse l'inconcepibile numero di tre miliardi di di miliardi? Ecco nascere i famosissimi raggi X, rispetto ai quali sono trasparenti tutti i corpi, opachi per gli altri raggi.

Notate ordunque: se così è, passando dal raggio rosso al raggio X la velocità tangenziale dell'elettrone dovrebbe passare da 250 a quasi 2 milioni di chilometri al secondo; sei volte maggiore quest'ultima della velocità stessa della luce.

Se per una qualche causa l'elettrone vince la forza che lo tiene imprigionato nell'atomo esso vi sfugge animato da prodigiose velocità. Dagli atomi di certi corpi sfuggono invero spontaneamente questi elettroni; e le velocità che presentano variano da 140 mila a 240 mila

chilometri al secondo; numeri compresi appunto tra i limiti soprariferiti.

Si è parlato tanto del miracoloso Radio che lo possiamo citare senza indugiarci in ischiarimenti. Basta al nostro scopo ricordare che una frazione de' suoi atomi si spezza continuamente, lanciando particelle con velocità dell'ordine dei 50 mila chilometri al secondo; da non confondersi tuttavia con gli elettroni. Queste particelle infatti altro non sono che gli atomi di un'altra sostanza, anch'essa famosa per essere stata scoperta nel sole dall'astronomo Frank Land 25 anni prima che il nostro Palmieri la ritrovasse in terra, nelle fumarole del Vesuvio. Fu battezzata Elio.

Il fenomeno di questo Radio che genera un'altra sostanza con processo che non appartiene alla chimica, si presta mirabilmente al nostro scopo di avere una rappresentazione nuova del numero e delle dimensioni degli atomi.

Pensiamo a tal uopo che un milligramma di bromuro di Radio lancia al minuto secondo 150 milioni di atomi di Elio, e che un atomo di Radio à la vita media di oltre 2000 anni; in capo al qual tempo quel milligramma si sarà ridotto a circa la metà. Poichè in un anno entrano più di 31 milioni di minuti secondi, voi potete pensare, se non immaginare, il numero di atomi che entrano a formare quel milligramma di sostanza.

Ma se questo numero è sbalorditivo esso diventa subito trascurabile non appena si pensi che qualsiasi sostanza entra a costituire la materia della terra, non solo, ma di innumerevoli astri, al cui paragone il nostro globo è un grano di sabbia.

Riesce allora di una portata scientifica capitalissima la constatazione che gli atomi di ciascuna sostanza sono di una identità stupefacente, caratteristica soltanto dei prodotti manufatturati.

Prendiamo, a titolo di esempio, un atomo di ferro e paragoniamolo - non vi sorprendete - a un pianoforte. Non vi posso dire le ragioni del confronto perchè bisognerebbe scrivere un volume. Questo mi preme di rilevare: che la perfezione del confronto richiederebbe l'esistenza di un piano, il quale invece di un centinaio di note potesse renderne parecchie migliaia. Ora voi intuite la quasi impossibilità di avere anche solamente due o tre di tali strumenti perfettamente intonati rispetto al nostro orecchio. Il quale orecchio non rileverebbe neanche la differenza di una o due vibrazioni sulle 1500 di un acuto.

Ma il fisico possiede invece uno strumento a cui non sfuggirebbe una vibrazione in più o in meno su molti milioni di vibrazioni a cui è dovuta una delle note luminose (ci si conceda l'espressione) che emette l'atomo del ferro. E queste note sono migliaia, e queste note sono identicamente le stesse si trovi quest'atomo o nel sole, o si trovi in Sirio o in Arturo, o in qualsiasi altra stella dell'universo.

Noi passiamo oramai da prodigio in prodigio. Si ànno attualmente le prove sperimentali che gli atomi, queste pietre angolari della fisica di pochi lustri or sono, questi rappresentanti della eternità della materia, si sfasciano e danno origine ad atomi nuovi, a nuove sostanze. Ma il loro sfasciarsi è retto da leggi rigidissime sulle quali l'uomo non à potere alcuno, non

potendo dirigerle - come opera con tante altre - secondo i suoi scopi.

Il capostipite di una di queste tre famiglie di sostanze in via di trasformazione è l'Uranio. Il suo atomo à una vita media di 8 miliardi di anni, quella dell'atomo di Radio, suo pronipote, è di 2440 anni. Un discendente del Radio è così favolosamente effimero che il suo atomo à la vita media di un milionesimo di minuto secondo!

Eppure in tutte queste trasformazioni, siano esse di una millennaria lentezza o di una fulminea rapidità, i prodotti conservano i caratteri di quella perfetta universalità ed eguaglianza su cui ò fatto fermare la vostra attenzione. Sia o non sia adunque questa evoluzione della materia il destino di tutte le sostanze ritenute primordiali, noi ci troviamo in presenza di questa deduzione mirabile e sconcertante che dall'uno all'altro estremo dell'universo, da regioni che distano milioni e milioni di anni-luce, da una data che si perde nel passato ad un'altra che si sprofonda nell'avvenire, questo universo confeziona gli elementi del suo edificio con una strabiliante unità di struttura e di procedimenti; e ripresenta al nostro intelletto con una nuova impressionante determinatezza i sommi problemi della vita universa.

* * *

Noi siamo, o Signori, pellegrini senza riposo sopra una via senza fine. A un certo momento volgiamo soddisfatti lo sguardo al punto di partenza, e imaginando

quello di arrivo ci sembra di essere a mezza strada: dopo altro lungo cammino ci sembra invece - sconfortante sorpresa - di aver percorso neanche un quarto della via. Più si prosegue e più la constatazione è desolante. Il tratto percorso, già così lungo veduto dal punto di partenza, è diventato una trascurabile frazione della strada intera. Noi procediamo orgogliosi con moto accelerato, ma la meta ci sfugge e ci umilia con accelerazione assai maggiore; e se, anche, per poco, ci soffermiamo a meditare sulla distanza, da percorrere, questa diventa un abisso inesplorabile sul quale rimaniamo sospesi con sensi di vertigini e di sgomento.

Ma l'uomo che à gettato lo sguardo fino agli estremi confini dell'universo, che lo à insinuato fin negli infinitesimi meandri della materia, questo uomo il quale non può non credere alla voce del suo intelletto che senza tregua gli trasfigura il mondo, questo uomo non può rimanere sotto l'incubo del dubbio e getta arditamente i suoi ponti sull'abisso sconfinato.

Sono questi le cento fedi di cento popoli diversi, sono i sistemi filosofici dei pensatori, mirabili opere d'arte in paludamenti scientifici; figlie anch'esse di un sentimento indomabile, del più intellettuale degli umani sentimenti, quello di scoprire nell'universo un ordine, una architettura, una finalità in cui lo spirito si riposi e si diletti.

Ma il ponte - se c'è - non può essere che uno solo. La fantasia, insofferente di freni, à precorso la ragione guardinga, ma nessuno dei ponti gettati è collaudato dalla scienza. Forse è follia presumere che la mente umana lo possa costruire.

Tuttavia questa mente, della cui luce non si può dubitare senza negar fede a tuttto, ci offre una garanzia ci dà un conforto decisivo, sebbene purtroppo non ci sia concesso di definire nè l'una ne l'altro. Non monta. Essi non di meno sono tali che bastano a sorregerci nel cammino, a farci proseguire fidenti nelle opere di civile perfezionamento, anche se costretti a confessare, come il poeta a la culla del suo bambino:

> io stanco scenderò nel cimitero,
> i tuoi riccioli biondi impiancheranno,
> povero bimbo, e non sapremo il vero! (1)

---

(1) Olindo Guerrini.

RELAZIONE

SUI LAVORI ACCADEMICI PER L'ANNO 1923

Anche l'anno 1923 non ha risparmiato all'Ateneo nostro segni visibili e ripetuti, se non di critica aperta e dichiarata avversione, di freddezza e diffidenza sulla opportunità ed utilità delle funzioni che continua ad esercitare nel vivere sociale. I tempi sembrano meno propizi, e gli animi ancora meno entusiasti, e certo decisamente restii a rispondere con simpatia ai nostri inviti, ed a seguire gli indirizzi che la Giunta di Presidenza deve tracciare. Invece, e fu già notato una ventina di anni fa in un discorso inaugurale, non si è per anco adottato una nuova rotta nel cammino, in quanto le condizioni dell'Accademia, come del resto di tutti gli Istituti consimili, nei quali all'azione individuale si sostituisce la collettiva, sono tali da non poter corrispondere, nemmeno in parte, alle esigenze moderne.

Oggi, in cui tutto è rapidità, moto e furia, come si può pensare al raccoglimento contemplativo, quasi di un cenobio, alle indagini metodiche, alle osservazioni ponderate? oggi in cui ogni genere di sport assorbe tutte le cure e l'energie giovanili, e la caccia ai subiti guadagni affina l'agile ingegno della gente, non solo d'affari, ma eziando di quella, che ordinariamente ha occupazioni, impieghi ed altri uffici intellettuali; oggi in cui ogni discorso, ha per argomenti interessantissimi le meraviglie automobilistiche ed aviatorie, e perfino l'arte, la nobile ispiratrice e confortatrice del sentimento e

del cuore, non disdegna di passare alle astuzie e alle fortune dell'antiquaria, l'Istituto come il nostro si trova evidentemente in condizioni di inferiorità. Tanto più se deve, come è spirito e obbligo suo, tener sempre alte le sue tradizioni, proprio quando negli animi, perfino di chi ne fa parte, è penetrato il dubbio, e quindi lo scoramento che ne sarebbe la conseguenza, che esso abbia fatto il suo tempo, e che non gli resta più alcuna ragione di sussistere.

Di qui la necessità, sempre più urgente, di correre ai ripari, non per resistere e tanto meno per arginare l'irrompente fiumana, ma colla scorta di savie riforme e sia pure, di ardite trasformazioni, buttando a mare quanto sa di stantio nel pensiero prevalentemente rivoluzionario dell'oggi, rendere ancora possibile e ricercato il concorso accademico, mercè di un programma pratico e di uno statuto sapientemente ritoccato. Tale necessità, collettivamente, se non in egual misura, sentita, ha fatto sì che nel corso del 1923 pervennero alla Presidenza tre domande con l'intento appunto di raggiungere il comune obbiettivo.

La prima domanda, prodotta il 25 marzo dal socio prof. Gnaga e corredata di altre quaranta firme di accademici, mira, appunto in base ai motivi accennati in principio di questa relazione, a intensificare l'attività del nostro Ateneo con un programma non contrario in alcuna parte alle sue norme statutarie e regolamentari, ma che intenda, recando ai soci rilevanti vantaggi, accrescere potenza e lustro al Sodalizio, col valorizzarne la biblioteca, lo stabile in cui risiede e i commentari che annualmente pubblica.

La seconda fu presentata il 5 aprile da un Comitato composto di chiari cittadini, di cui taluno rivestito di cariche pubbliche, o rappresentante di Istituti e Sodalizi, tale altro socio di questa Accademia, per la costituzione in Brescia di una società di alta cultura, a somiglianza dei Circoli filologici, fiorenti anche in altre città di minore importanza della nostra. E considerando che la collettività, della quale si lamenta la mancanza, avrebbe anzitutto bisogno di una sede decorosa, centrale e gratuita, quale solo può dare l'Ateneo, che occupa un appartamento signorile, e che prestò sempre costantemente l'opera sua a vantaggio di ogni seria iniziativa, che mirasse ad elevare la coltura della città, chiedeva la concessione in uso delle sale nelle ore in cui non servono per le riunioni accademiche, sotto l'egida di apposita convenzione a governo per una parte ed a garanzia per l'altra. Tale domanda venne rinnovata il 15 giugno, non più dal Comitato provvisorio ma da una Giunta esecutiva, che aveva battezzata la costituenda Società col titolo già in uso altrove di Circolo filologico, adoperando presso a poco uguali termini nella motivazione e nel petito, ed avvertendo in più di gradire una risposta entro quel mese per poter alla sua volta riferire agli aderenti e simpatizzanti.

Un' ultima istanza apparve alquanto più tardi e cioè il 29 maggio, firmata dai prescritti dieci soci, che fra le varie proposte invocava modificazioni allo Statuto attuale, rese troppo necessarie coi tempi mutati, e particolarmente per le deficienze dell'Ufficio di segreteria, il più importante per il funzionamento dell'Accademia,

da tempo orbato del valente suo vicetitolare, non facilmente sostituibile colle norme vigenti, mentre la malferma salute non consentiva al sottoscritto di attendere con la necessaria diligenza al disbrigo del suo compito. Tali modificazioni vennero opportunamente specificate nella domanda stessa, fatta riserva di ogni altra che potesse emergere dalla discussione.

La quale infatti si occupò di tutti i desiderati con passione e vivacità, mostrando su di alcuni consenso unanime, insinuando su altri qualche riserva, mentre quanto alla concessione della sede al neonato Circolo filologico furono gli oppositori altrettanto tenaci quanto caldi i sostenitori. La conclusione presa, cioè di demandare lo studio di tali questioni, perchè riferisca e proponga, ad una Commissione, composta del Presidente comm. Fornasini, del Vice Presidente prof. Foresti, e dei Soci: Albini, Carli, Gnaga, Orefici, e Zadei, non doveva riferirsi che solo a qualcuna di quelle tesi, in quanto l'Ateneo non potea neppure delibare il resto per motivi che vengo subito esponendo.

La nuova Italia, venuta al mondo - si disse - (1) impreparata, come alla guerra (1866), così alla normale vita di pace, che era anch'essa, a suo modo, una lotta per la conquista del suo piccolo posto al sole, mancava specialmente della coltura tecnica e professionale, di quella coltura da ceto medio, che alimenta di sè le attività pratiche e dà loro un maggiore rendimento ed anche una maggiore nobiltà e consapevolezza di fini generali. Giù in basso nulla di nulla, neanche l'alfa-

(1) La Lettura del febbraio 1923 pag. 107.

beto. Su in alto molte Università, Accademie, Istituti scientifici di ogni genere e magari di gloriose tradizioni, ma tutta apparenza più che sostanza; materia non spirito. Le biblioteche, ricche di antichi tesori, che col tempo avrebbero anche potuto ridiventare cosa viva e assimilabile, ma povere per i bisogni dell'oggi e povere di mezzi finanziari per soddisfarli. Occorreva dunque rinforzare e accrescere là dove più si manifastavano manchevolezze, e così la società italiana e la borghesia dovevano dal punto di vista culturale e commerciale risolvere lo stesso problema che dal punto di vista politico affaticava allora il giovane Stato italiano. A ciò contribuirono in parte i Circoli filologici sorti man mano in diverse città. Come dunque non sottoscrivere alla iniziativa di coloro che ne vorrebbero uno anche a Brescia? Sarebbe diversamente una contraddizione in termini.

Il punto del dissenso si rivelò invece più acuto sulla domanda speciale dei promotori per ottenere l'uso dei locali dell'Ateneo, al cui accoglimento ostavano, oltrechè ragioni di opportunità, argomenti d'ordine giuridico. Il Palazzo Tosio, sede nostra, è proprietà del Municipio di Brescia, che col cederlo all'Accademia ne circondò la concessione di riserve incompatibili colla loro assoluta libera disposizione, rese in seguito più gravi col vincolo artistico imposto allo stabile, dichiarato monumento nazionale. Anzi la lettera del 2 giugno n. 9898 della Rappresentanza del Comune, cui era venuto all'orecchio la possibile istallazione in detto palazzo della nuova Società, richiamava l'attenzione della nostra Presidenza, la quale trovandosi le mani legate, non ebbe più a versare sopra questo oggetto.

E neppure potè occuparsi dell'istanza, che chiamerò dei quaranta, per promuovere la maggiore attività dell'Ateneo, come quella per il cui esame non basterebbero poche sedute dei Soci, mentre lo studio e il partito da prendere su quelle invocate riforme, quali la migliore valorizzazione dello stabile che ci ospita, dei Commentari dell'Ateneo e della sua Biblioteca, vogliono maggiore spesa e tempo di quello che parvero consentirsi i Colleghi, sempre pressati da altre faccende, ed anche maggiore ponderazione e prudenza nell'affrontarle, discuterle e risolverle.

Sulle altre riforme, reclamate nella terza domanda anche con qualche ritocco allo Statuto, la Commissione versò proficuamente in varie sedute, e dopo che il Vice Presidente Foresti avrà, come si è assunto, steso lo schema del nuovo Regolamento, essa presenterà fra non molto le sue conclusioni, alcune delle quali, colla proposta abolizione della Giunta di Presidenza, concernono diverse modalità per le nomine dei nuovi Soci e per il miglior servizio della Segreteria e della Biblioteca.

MEMORIE E COMUNICAZIONI

L'inaugurazione dell'anno accademico fu tenuta nell'anno 1923, per suo desiderio, dal socio senatore Da Como con un erudito ed eloquente discorso sugli albori del risorgimento nazionale, degno proemio alla rievocazione dei generosi tentativi del 1821, ed ai processi politici che li seguirono, sui quali l'Ateneo aveva deliberato la stampa di una Miscellanea illustrata, poscia venu-

ta alla luce. Quel discorso intitolato: *Brixia ad libertatem nata*, e che venne dalla cronaca cittadina giudicato tutto un poema di glorie e di virtù italiane e bresciane, sapientemente e patriotticamente evocate in una vasta rassegna, elettissima d'arte, di forma e di stile, compare alla testa della menzionata pubblicazione, essendo stato scritto per essa. Solo venne richiamato, come insigne avvenimento accademico, nei Commentari, che dissero dell'accoglienza entusiastica fatta dall'eletto e folto uditorio, tanto che la sala maggiore e le adiacenti della nostra sede non bastavano a capirlo. Dobbiamo professarci grati ancora una volta all'illustre Collega, che all'Ateneo è sempre largo de' suoi studi migliori, senza parlare dei grandi benefici accordatigli e delle continue illuminate larghezze, di che ne fanno luminosa testimonianza gli atti accademici.

Ancora prima della solenne adunanza inaugurale, allegando una certa premura, il prof. Giuseppe Bonelli si fece assegnare l'udienza straordinaria del 21 gennaio per esporre alcune sue riflessioni sull'argomento: *Storia naturale e letterati.* Prendendo occasione dal fatto che nei Commentari dell'Ateneo si nota da tempo una prevalenza, che a taluno pare eccessiva, degli studi di scienze naturali in confronto di lavori altrimenti scientifici, o storici, o letterari, il conferenziere ha messo bene in rilievo, come anche uomini di lettere possono trarre vantaggio da uno studio, sia pure elementare, delle dette scienze. Ciò farebbe loro evitare il pericolo di cadere in gravi strafalcioni, nei quali anche scrittori di grido non di rado incapparono, e dei quali l'oratore offrì all'adunanza una curiosissima raccolta, osservando giu

stamente che tali grossolani sbagli, facilmente avvertibili da buona parte dei lettori, guastano alle volte del tutto l'effetto estetico che l'autore si ripromette di ottenere. Ed un'altra considerazione deve indurre i lettori a non trascurare lo studio delle scienze naturali, ed è che anche le lettere, come le arti grafiche, non debbono scostarsi dal vero, nè correre il rischio di propagare, forse coi lenocini della forma, imperdonabili errori scientifici. La memoria, condotta con competenza rara e con umorismo di buona lega, spoglia di quell'acredine, che guasta od offende senza convincere nessuno, fu molto gustata, e la Giunta di Presidenza ne ha proposta la stampa integrale nei Commentari dell'Accademia.

Il chiarissimo prof. comm. Filippo Carli, benemerito Segretario generale della nostra Camera di commercio, e recente preziosissimo acquisto di questo Sodalizio, si piacque intrattenere i colleghi e il pubblico eletto, accorso in buon numero, sopra una materia di cui può considerarsi maestro. Egli dunque svolse da par suo, cioè da consumato nelle scienze filosofiche, economiche, politiche e sociali, il tema raccolto sotto il titolo: «*Origine, formazione e stato attuale della sociologia*» che oggi ha fatta molta strada, si insegna in diverse Università estere e solo in una delle italiane, perchè qui fu molto più lento il processo di formazione. Anche di questa dotta memoria, per la sua importanza e per la densità dei pensieri, difficilmente costringibili in più ristretti confini, la Giunta propose la stampa integrale.

Il dott. uff. Giorgio Nicodemi, direttore delle Pina-

coteche e dei civici Musei, e di recente ascritto a questa Accademia, volle sottoporre al giudizio di essa un suo lavoro, iniziato per incoraggiamento del senatore Molmenti e condotto a termine, ritornando sugli studi che gli erano serviti a un fugace cenno sull'arte di Antonio Calegari, già pubblicato nell'*Arte Cristiana*, e nel quale si industriò di definire le linee della preziosa attività degli scultori della famiglia Calegari. E poichè di essi poco ancora si conosce in Brescia, che pure possiede molte opere lodevolissime sopra altari e facciate di chiese, e scale di palazzi e nei cortili e nelle piazze, se pure non poterono essere tutte salvate dalle insidie del tempo e dalla cupidigia antiquaria, e poichè la memoria presentata concerne argomento locale, ed è condotta con erudizione e diligenza somma, il Corpo accademico ne deliberò sui redditi del legato Gigola la stampa a parte in edizione di lusso, corredata da 17 *clichès*, riproducenti le opere di Antonio Calegari, e da varie fotografie che utilmente servono a dare allo scritto la opportuna documentazione grafica.

Anche nel 1923 le materie geologiche ebbero qui un valoroso cultore nel solerte sacerdote Bonomini don Celestino, parroco di Concesio, il quale discorse sulla geotettonica dei dintorni di Treviso. È uno studio - osserva il prof. Cacciamali - sulla struttura geologica di quella parte della Valle Sabbia, che sta ad oriente di Vestone, in territorio di Idro, Treviso e Provaglio. L'Autore ha saputo ben indicarè e seguire le singole pieghe stratigrafiche, attraversando da ovest ad est la regione esplorata. Due di tali pieghe, e precisamente due anticlinali dominano il campo, quella cioè che da Ve-

stone per roccolo Termine va a passare per Idro e Treviso, e quella che è diretta da M. Colmo alla Parrocchiale di Treviso, e che si deve considerare la radice della falda careggiata Provaglio-M. Bessum. La constatazione della continuità e dell'andamento in senso schiettamente orobico di questa falda di copertura viene evidentemente a sminuire assai l'importanza della dislocazione Idro-Vallio, come separante la tectonica orobica dalla giudicaria. Il lavoro di don Bonomini giunge adunque a gettare un'altro sprazzo di luce. sulla complicata struttura geologica delle nostre Prealpi, ed è perciò che bene fece la Giunta di Presidenza a proporre e il Corpo sociale a volere la pubblicazione semintegrale dell'importante lettura.

L'Ateneo, coll'ultima infornata di soci, si è aggregato un cospicuo numero di giovani volonterosi. Fra questi va notato l'ing. Guido Ruffini, direttore dello Stabilimento delle trafilerie in Villa Cogozzo, e cultore di altre discipline, come ad esempio le storiche. Esso diede tosto un saggio della sua operosità, presentando ai colleghi ed ai cittadini la sua nota sull'acquedotto romano della Val Trompia, nota che divise in tre parti. La prima dice come fu costrutto l'acquedotto, la seconda quale ne fu il suo corso, la terza quali le sue origini, cioè romane, secondo i migliori storici, fra i quali si schiera l'autore, a differenza di altri che le ritennero galliche. L'ing. Ruffini accompagnò le proprie indagini colla severa scorta dei documenti, potendo così stabilire che l'acquedotto romano avrebbe avuto un periodo attivo nella sua integrità di cinque secoli al più, ma che da oltre duemila anni, e certa-

mente per molti secoli ancora un lungo suo tratto serve e servirà a convogliare a Brescia ed altrove acqua, che durante il suo percorso irriga terreni ed aziona fabbriche, durevole e chiaro esempio che la grandiosità dell'opere pubbliche costituisce un prezioso retaggio per i lontani nepoti. Dell'interessante lettura venne data larga diffusione negli Annali dell'Ateneo.

Il giovane dott. Luigi Fenaroli della Riviera bergamasca, bresciano d'elezione, ed ora assistente alla Scuola superiore di agricoltura in Milano, ebbe ad occuparsi lungamente dell'economia montana del Comune di Pisogne, i cui risultati, unitamente a numerose altre osservazioni naturalistiche, che in pari tempo andava facendo nel territorio di quel Comune, raccolse e coordinò in un unico lavoro col titolo: *Il Comune di Pisogne, Saggio monografico, con speciale riguardo all'Agricoltura e alla Filogeografia,* nel quale per sommi capi la materia trattata viene così disposta: PARTE I - *Orografia - Idrografia - Climatologia - Demografia - Industrie - Cenni geologici e mineralogici* — PARTE II - *Generalità sull'Agricoltura - Il bestiame - I maggenghi - Le Alpi pascolive - Computo economico.* — PARTE III - *Nota botanica - Elenco sistematico - Cartografia e Bibliografia.* — La diligente rassegna del prof. Fenaroli raccolse larghi consensi fra i non molti ascoltatori, che la stagione estiva in cui cadde il suo turno suol ancor più diradare, ed il socio prof. Ugolini, pur rilevando qualche lacuna, si fece interprete del sentimento dei colleghi coll'elogiare e ringraziare l'autore dell'interessante contributo. Esso venne già riconosciuto molto favorevolmente a Roma, in occasione del Concorso

Olimpionico del 1922, e giudicato meritevole del primo premio per le scienze agrarie. E toccando argomenti d'interesse e di statistica locali si sarebbe potuto accordare ad esso largo spazio negli Annali, se il Fenaroli non si fosse in antecedenza impegnato quanto alla stampa colle «*Stazioni sperimentali agrarie di Modena*» per la parte che concerne la trattazione economica agraria, mentre le note botaniche furono oggetto di una speciale comunicazione alla *Società italiana di scienze naturali*. I Commentari dell'Ateneo, per gli Statuti di questo, dovettero astenersi dal dare anche in sunto quel tanto sufficiente a fornire una, benchè pallida, nozione dell'importanza dello studio e della diligenza e dottrina di chi vi attese, rimandando tuttavia chi ne vorrà sapere di più ai due periodici che lo pubblicarono integralmente.

Prima di chiudere la rubrica che riguarda la collaborazione accademica ed extra, ricorderò la conferenza del prof. R. S. Conway, qui tenuta, ad iniziativa dell'Ateneo e della Camera di commercio, la sera del 22 febbraio, e nella quale il dotto prof. dell'Università di Mänchester mise in luce nuove testimonianze sulla patria di Virgilio, che si rinvennero in seguito a ricerche del suo giovine collega sig. G. R. K. Brascuhotty, sopra due iscrizioni, ora nel nostro Museo. Quelle testimonianze indicano che i dintorni di Calvisano, e non più Pietola Mantovana, sarebbero la patria di Virgilio, scoperta questa non dell'importanza come se recasse l'annuncio di una rivoluzione scientifica, ma d'interesse innegabile, e di non meno legittima curiosità, tanto che ci pervennero da ogni parte domande di biglietti d'invito e segnata-

mente dalla stessa Accademia Virgiliana. La lettura alquanto monotona, perchè fatta dallo stesso Autore che non potè del tutto spogliarsi dell'accento inglese, fu tuttavia abbastanza chiara, e la documentazione altrettanto decisiva, da indurre gli ascoltatori, che applaudirono calorosamente, a mostrar di condividere gli apprezzamenti del Convay, malgrado formidabili precedenti in contrario, non ultimo il *Mantua me genuit.* La stessa conferenza il prof. Convay ha ripetuta alla *John Rylands Library,* intitolandola "Dove sorgeva la casa di campagna di Virgilio„, che può essere cosa ben diversa dal luogo di nascita.

Dissi già che la Miscellanea, ideata in onore dei Bresciani illustri, compromessi politici nei moti del 1821 e imputati nei processi che ne seguirono, trovavasi finalmente in corso di stampa, avendo la Commissione esecutiva raccolto ormai tutti i manoscritti, e affidato al socio prof. don Paolo Guerrini l'incarico di curare la distribuzione e la consegna della materia alla Tipografia. Si può ora presumibilmente annunciare il giorno in cui la Miscellanea verrà definitivamente in dominio del pubblico e non è azzardato asserire che essa sarà degna dell'Accademia, avendosi ormai assicurata la collaborazione di valent'uomini, come Ugo Da Como, Gaetano Fornasini, Giuseppe Solitro, Agostino Zanelli, Paolo Guerrini, Guido Bustico e Guido Zadei.

BIBLIOTECA ED ARCHIVIO

Non sono mancate neppure nel 1923 le lamentele sul modo con cui funzionano, tanto che nella domanda, presentata dai quaranta Soci, si fa posto anche alla

necessità di riformare specialmente il servizio della biblioteca per la miglior sua valorizzazione. Il mezzo più sicuro, secondo i firmatari, per ottenere tale intento starebbe nel dividere la suppellettile in tre parti, contando la prima i libri di valore artistico, storico e rari, che resterebbero nelle aule dell'Ateneo. La seconda consisterebbe nella raccolta degli atti accademici o periodici di anni trascorsi, che dovrebbero passare in deposito alla Queriniana, previa convenzione col Comune, tale da salvaguardare la proprietà dell'Ateneo e le debite preferenze ai soci. Farebbero materia della terza serie gli atti accademici e periodici dell'annata in corso, che rimarrebbero per l'intero anno nella sala di lettura sociale. A conforto di queste innovazioni si adducono i motivi seguenti: che nella Biblioteca civica esistono già libri di valore di proprietà dell'Ateneo; che quando questo aveva sede nello stabile della Queriniana, era avvenuto qualche cosa di simile dell'odierna proposta; che lo studio degli atti accademici alla Biblioteca sarebbe assai più facilitato coll'aiuto delle opere di consultazione, che ivi abbondano più che nella nostra. E appoggiano ancora il loro assunto all'esempio che il Governo ha passato la Biblioteca universitaria alla Vaticana.

Alcune di tali riforme, come i conseguenti motivi per avvalorarle, potrebbero aver facile controrisposta, se questa fosse la sede opportuna, e se lo scrivente avesse oggi men debole voce in capitolo. Lasciamo dunque che esse percorrano la strada, diremo così, normale, con rispetto alle competenze in materia, e inchiniamoci fin d'ora al verdetto che ne uscirà. Ma

poichè il diritto di difesa è sacrosanto, tanto da essere garantito anche ai non galantuomini, siami permesso di richiamare una osservazione che risponde alla più pura verità. Quando il valoroso collega, prof. cav. Arnaldo Gnaga, oppresso da altre cure, dovette abbandonare l'ufficio di bibliotecario, che si era volontariamente e disinteressatamente assunto col plauso di tutti, non gli fu destinato un successore per mancanza d'aspiranti, disposti a servire gratuitamente, poichè lo statuto e il bilancio accademico non consentivano compensi. Il servizio dopo di allora fu caricato all'Ufficio di Segreteria, il quale, benchè gravato d'altri oneri, lo tenne per tre lustri con soddisfazione dei visitatori, mentre il sottoscritto, coll'ottenuto collocamento a riposo da un impiego pubblico, potè fissare tre ore quotidiane, comprese le festive, per maggiore comodo dei soci. Di ciò fu dato più volte comunicazione per norma, ma le diserzioni continuarono ugualmente e le accuse ripullularono per chi avea fatto assai più del suo dovere. E non a caso si parla di soci, perchè quanto a quegli estranei, che reclamano con dispettosa altezzosità e per presunto diritto ciò che potrebbero avere per solo favore, non vale la pena di occuparsene.

La nostra biblioteca continuò nel frattempo ad arricchirsi per i cambi coi Commentari, e per i doni, dei quali uno merita di essere peculiarmente menzionato, in quanto per la sua suntuosità e splendore sorpassa di gran lunga le ordinarie spedizioni, segna un vero e proprio avvenimento e dimostra, fra l'altro, che l'Ateneo di Brescia è ancora, malgrado le manchevolezze di cui gli si fa colpa, in valore da meritare considera-

zione presso illustri persone che lo credono degno delle loro liberalità. La Principessa Teresa Lodovisi Boncompagni si piacque dunque destinare in dono al nostro Istituto un esemplare dell'Opera: " La Villa Venosa in Albano Laziale „ che la stessa Gentildonna ha pubblicato in ricordo e onore del compianto suo Marito, principe e scienziato Ignazio Boncompagni, magnifica edizione, stampata in foglio, adorna di belle illustrazioni fotografiche ed a colori, e assai favorevolmente giudicata dai nostri colleghi competenti anche per il contenuto. Il dono cospicuo pervenne all'Ateneo col tramite del Ministero della pubblica istruzione, al quale la Presidenza, nell'accusare cenno di ricevimento, annunciava che ne avrebbe dato comunicazione al Corpo accademico nella prossima adunanza, ed ai cittadini col mezzo della pubblica stampa, e porgeva infine le più sentite azioni di grazie da estendere naturalmente alla illustre Donatrice.

Con lettera dei primi di ottobre del 1922, il Segretario sottoscritto, dovendo per ragioni di salute abbandonare prossimamente l'ufficio, dichiarava di cedere all'Ateneo tutta la suppellettile libraria, depurata della parte incompleta e di letteratura leggera, consistente in opere giuridiche, filosofiche, scientifiche, storiche, letterarie ed artistiche a lui pervenute in eredità dal padre suo avv. Angelo Glissenti, dallo zio abate don Lodovico Glissenti, non che dall'altro zio affine, ing. Nicola Sedaboni, uomini questi che non fecero parte del nostro Ateneo, ma che ne sarebbero stati degnissimi, per l'ingegno, la rettitudine, il patriottismo, l'amore agli studi. Il trasporto e il collocamento del materiale a Palazzo

Tosio, nella sala così detta del *Laocoonte*, furono ultimati nel 1923, colla consegna del necessario mobilio e insieme degli schedari, concernenti cose bresciane e spoglio di libri, riviste e giornali; ma poichè non è difficile supporre che in tale raccolta esistano opere che la biblioteca dell'Ateneo già possiede, e quindi il deposito avvenuto riuscirebbe forse superfluo ed ingombrante, nulla vieta per conto dell'offerente che il Sodalizio possa in un avvenire più o meno prossimo destinarlo interamente od in parte ad altra istituzione bresciana, sorta od in gestazione, per il nobile scopo del miglioramento intellettuale.

VISITATORI E STUDIOSI

Si deve probabilmente al pregiudizio invalso nella cittadinanza, che l'archivio e la biblioteca dell'Ateneo siano mediocremente frequentati dagli studiosi, se di questi la rubrica che li riguarda deve anche per il 1923 contarne assai pochi. Essi tuttavia formano una onorevole eccezione, un valoroso drappello, che appunto per aver prestato fede alle comunicazioni reiteratamente fatte al corpo accademico, per essersi presentati ed avuto subito quanto cercavano, potranno, ove ne fosse bisogno, offrire a richiesta altra prova colla loro autorevole testimonianza, che i funzionari della Segreteria furono a disposizione, pronti ad ammanire ai Soci richiedenti quanto del materiale librario e documentario poteva loro occorrere.

I soci professori Cozzaglio, Ugolini, Zammarchi, Zadei e altri vissero molte ore qui, a compulsare perso-

nalmente, o col mezzo di incaricati, documenti e volumi per rinvenire con intelligenti ed accurate indagini, nuovi indirizzi ai loro studi nelle scienze, come la botanica e la geologia applicata, come l'industria, la fisico-matematica e le storiche.

COSE D'ARTE

E' noto come la popolarissima ed antica Chiesa del Carmine debba essere riaperta al pubblico, dopo essere stata chiusa per oltre otto anni in conseguenza della guerra e della occupazione militare, ed è ovvio credere in quale stato deplorevole sia ridotta. Quanto rimarrà ancora da compiere, malgrado i restauri, che un benemerito cittadino, socio di questo Ateneo, il commendator Flaviano Capretti, con la collaborazione di altro nostro collega, l'ing. cav. Giovanni Tagliaferri, ha già fatto eseguire, con le poche migliaia di lire, consentite dal Ministero a titolo di risarcimento di danni, è presto detto. Restano da riparare buona parte dei quadri assai malconci, il vôlto del coro e delle cappelle laterali e sopratutto le enormi lesioni, che il tempo, il vandalismo, nonchè la trascuranza del Governo proprietario, hanno cagionato dentro ed alla porta esterna della Chiesa, la quale, priva di ogni reddito sicuro e stabile, deve vivere di elargizioni e di elemosine. Il su lodato comm. Flaviano Capretti si rivolse per aiuti pecuniari ad istituti e privati, ottenendo, col non risparmiare neppure se stesso e con tutta la buona volontà, di non raggiungere che a mezzo lo scopo; ond'egli, anche a nome del collega Tagliaferri, chiese a questo Ateneo,

perchè provvedesse in parte al rimanente, coi fondi di cui dispone sulle rendite del legato Gigola. Portata la detta istanza, come di regola, in discussione nel Consiglio amministrativo, affinchè, se favorevole, traducesse il sussidio in cifra da proporre al Corpo accademico, esso si affermò in linea di massima propizio. Ma essendo prevalso il concetto di dare alla somma erogabile una destinazione particolare, in modo che risultasse in forma positiva l'intervento dell'Ateneo, sia a vantaggio di un punto della Chiesa, sia di qualche opera d'arte in essa contenuta, venne risposto in questo senso al petente, con dichiarazione di stare in attesa dei relativi progetti che si sarebbero, a quanto si disse, presentati più tardi.

Nel 1920 si era votato di concorrere colla somma di lire mille nelle spese per il collocamento dell'opera insigne "Gli Emigranti„ del compianto scultore Domenico Ghidoni, in memoria appunto del sommo artista bresciano, fra i viali ed i prati di Rebuffone.

All'inaugurazione, avvenuta col primo novembre del 1922, fu naturalmente invitata l'Accademia, che intervenne a mezzo del suo segretario e di quasi tutti i soci artisti, e nel marzo di quest'anno fu chiesto ed effettuato il pagamento del votato contributo. Di ciò come atto amministrativo, o meglio come semplice operazione di cassa, sarebbe un fuori d'opera discorrere qui, se non fosse buon pretesto per riparare ad una omissione della relazione precedente, che passò via, senza ricordare un avvenimento artistico cittadino, doveroso tributo per tutti alla memoria di un insigne scultore bresciano.

LOCALI E MOBILI

Notiamo le solite concessioni dell'aula magna ai vari Istituti, che ne sono privi, per le loro riunioni solenni o straordinarie, come il nostro Comitato della Società "Dante Alighieri„ che gode sempre gratuitamente anche due locali terreni per il suo ufficio. Essa tenne la sera del 3 marzo, a mezzo del suo consigliere di amministrazione, prof. Arturo Pompeati, la commemorazione del LXX anniversario della morte di Tito Speri, applauditissima; e nell'11 di detto mese l'assemblea generale dei suoi soci. L'associazione dei medici bresciani prese l'iniziativa per alcune dotte conferenze nelle materie di loro competenza, chiamando qui scienziati di grido, che lasciarono incancellabile ricordo della loro valentia ed eloquenza. Di qui la domanda a prestito del salone accademico. Gli scopi altamente patriottici della *Dante* sono così concordemente conclamati, che l'Ateneo si onora sempre di collaborare, sia pure indirettamente, col benemerito Istituto che li persegue, come non poteva essere colpevole di rifiuto verso il valoroso Ordine bresciano dei sanitari, se chiamando qui conferenzieri di valore contribuisce a rendere più accettabili e più popolari scienze, ai cui postulati è affidata la causa della pubblica salute. E, nel ringraziare l'Ateneo della cortesia ricevuta, la Presidenza dell'Ordine aggiungeva le seguenti testuali espressioni: "Alla dotta parola dei sommi Clinici italiani ben s'adatta l'austerità dell'ambiente; in esso la mente si raccoglie per meglio penetrare i reparti scientifici, che

agli attenti ascoltatori vengono illustrati, e lo studio ritrae il profitto voluto per se e per l'umanità „. Certo che la libertà di concedere ad ogni piè sospinto l'uso delle sale dell'Ateneo deve essere d'ora innanzi più limitata, in quanto il Ministero della pubblica istruzione, rilevata l'importanza storica ed artistica del palazzo Tosio, confermava il vincolo, contro il quale l'Amministrazione comunale aveva presentato ricorso. Di conseguenza si faceva premura a noi, perchè nessuna modificazione venisse portata tanto all'interno come all'esterno del palazzo, senza darne avviso alle competenti Autorità. La nostra risposta fu naturalmente di pura assicurazione, ma di lì a poco tempo il Municipio richiamava in proposito la nostra attenzione, dietro la notizia vaga che qui si sarebbe stanziato un Circolo filologico. Di questo si è parlato altrove, ma vi si ritorna come pertinente all'argomento speciale trattato in questa rubrica, per soggiungere che il Rappresentante del Municipio, a rinforzo della sua tesi, si appoggiava alla convenzione per la quale il Palazzo Tosio fu destinato alla massima istituzione di cultura cittadina, perchè questa avesse la sua più degna sede, non già perchè potesse a sua volta fare concessioni che ne verrebbero a diminuire l'importanza. Invero la convenzione 12 ottobre 1908 consente all'Ateneo la facoltà di cedere, purchè gratuitamente, l'uso di qualche locale terreno a profitto di Istituti, che abbiano scopo di studio e anche di decoro cittadino e nazionale, ma con carattere eccezionale e di limitazione. Ora ciò deve essere inteso in senso anche più restrittivo, in quanto il Palazzo Tosio è gravato dal vincolo monumentale, perchè ne sia conservata intatta la

struttura architettonica, testimonianza preziosa di un arte vicina a noi e già divenuta rarissima. L'Amministrazione comunale inoltre non può privarsi del diritto, che si è riservato del solo degno luogo, che sia in suo possesso, per congressi scientifici o ricevimenti solenni.

Tutto questo è verissimo, e la nostra Presidenza ha sempre ottemperato agli obblighi per lei derivati dalla sullodata Convenzione; ma il sottoscritto non sa astenersi dall'osservare che la frase usata dal rappresentante il Comune di aver questi ceduto il Palazzo Tosio alla massima istituzione di cultura cittadina per sua degna sede, quasi atto di unilaterale liberalità, va corretta nel senso che non debbono alla sua volta essere dimenticati i diritti acquisiti dell'Ateneo, scatenti in parte dal decreto 14 ottobre 1797 del Governo provvisorio del sovrano popolo bresciano, e in parte dalle successive stipulazioni, relative ai cambiamenti di sede dell'Accademia, dal Liceo all'ex Convento di S. Domenico, dallo stabile ove oggi trovasi la Queriniana al Palazzo Martinengo da Barco, cambiamenti che furono occasione di prestiti a mitissimo interesse e di versamenti a fondo perduto per parte di essa a profitto del Comune.

E cade in acconcio un'altra osservazione non del tutto superflua. Per una di quelle riserve che il Municipio ha messo in campo, di usare cioè delle sale accademiche per ricevimenti, esso nel corso del 1923 disse di abbisognare appunto della nostra sede per offrire un rinfresco ai Sotto Segretari di Stato, convenuti a Brescia nel luglio, con tutto il seguito che non manca mai di essere soverchiamente numeroso. Ora non so quanto si addicano, queste riunioni nelle quali non sem-

pre e non tutti dimostrano correttezza e temperanza, tanto da lasciare sui mobili di stile impero segni visibili in contrario, forse per ricordare i triclinii imperiali di Roma corrotta, o le tradizioni pantagrueliche di Sardanapalo, fra la *struttura architettonica e severa delle sale accademiche, testimonianza preziosa di un arte vicina a noi e già divenuta rarissima,* che dovrebbe perciò essere religiosamente rispettata e protetta da ognuno. Ad ogni modo tutte queste questioni di locali, fin che permangono insolute, senza chiara e definitiva conclusione, tengono in sospeso anche le proposte avanzate dai quaranta soci nella parte che riguarda la valorizzazione dello stabile. Devo poi richiamare l'attenzione dei colleghi su quella parte di mobiglio e di quadri, pervenuti negli ultimi anni o in dono, o per premio di lotterie, o per sgombro del II piano, ceduto a terzi dal Comune, e che si trovano nei ripostigli, mentre taluno di essi, una volta ripulito e riparato, varrebbe a sostituire altri, che si presentano meno pregevoli. Di tale bisogna potrebbero incaricarsi soci artisti di buona volontà, ai quali credo sarebbe facile in brevi ore di efficacemente provvedere.

GIUNTA DI PRESIDENZA

Era stata creata nel 1906, quando si decise una nuova revisione dello Statuto, e la formazione del Regolamento esplicativo, allo scopo di dare il più ampio svolgimento al programma accademico in relazione ai fondi che il Consiglio amministrativo e i Soci avrebbero destinato all'uopo nel preventivo; per deliberare

sulle comunicazioni e sulle letture; per ripartirsi la rappresentanza presso Istituti e Corpi morali, fondati dall'Ateneo o ad esso aggregati; per preparare schemi di statuti, regolamenti, e convenzioni, ecc. Come si vede l'intendimento era buono, ma, o fosse la anormalità dei tempi intercorsi, o il difetto dei mezzi sempre più assotigliati dalle vicende politiche, fatto sta, ed è che la Commissione riformatrice dello Statuto ne propose l'abolizione, ritenendo che essa abbia fallito lo scopo e che il suo compito possa e debba essere concentrato nelle competenze del Consiglio di amministrazione. E ciò senza offesa veruna agli uomini egregi che la Giunta composero e compongono, poichè in nessun caso come in questo potrebbesi, per quanto irriverente, richiamare l'adagio "Senatores boni vivi, Senatus autem mala bestia„. Difatti tutti i membri della Giunta di Presidenza, defunti e viventi, presi ad uno ad uno, si dimostrarono, quali erano e quali sono in realtà, fior di valent'uomini, pieni di buon volere, di ottime idee e di migliori intenzioni; fu il Consesso medesimo che si sentì spostato, superfluo, esautorato come una semplice copia del Consiglio amministrativo, tanto che negli ultimi anni si convenne tacitamente di convocarli insieme nelle adunanze ordinarie e straordinarie, nelle quali, forse per la rapidità del vivere odierno, assorbente non poche energie, si rendeva men facile il raggiungimento del numero legale.

Gli scarsi mezzi di cui dispone l'Ateneo non consentono grandi cose, e quindi viene a mancare il lavoro, perchè funzionino con moto uniformemente accelerato i suoi Corpi consultivo e deliberativo. Il rincaro di ogni cosa

e la svalutazione della moneta, come resero più pesante il nostro bilancio, senza alcun compenso nella parte dell'entrata, hanno prodotto una seria crisi anche nelle altre Accademie ed Istituti scientifici; onde sembrami che non potrei meglio chiudere questa relazione che formulando il voto, nel senso che nella pletora di milioni, che passano così vertiginosamente anche da ammazzare colle furie automobilistiche i loro proprietari, qualcuno di questi sia preso dalla lucida visione delle necessità di proteggere la cultura, a cui mirano questi Istituti, tanto più benemeriti quanto sono, come il nostro, più antichi, e degni di essere appoggiati moralmente e materialmente. Il Governo del Re ha offerto il buon esempio coi provvedimenti per le Università, che danno pieno affidamento che esse rimarranno inalterate ed avranno il vantaggio, almeno le principali, che all'incremento loro provvederanno, oltre lo Stato, gli Enti locali, che vengono chiamati ad esercitare il diritto d'attiva vigorosa partecipazione alla vita degli Istituti superiori.

"Già un fondo cospicuo - annuncia il nostro corrispondente sen. Scherillo - è stato spontaneamente assegnato alla Accademia milanese per la fondazione di borse di studio e tutto quanto occorra. Milano darà certamente in misura degna dell'alta missione, che nella vita d'Italia esercitano e debbono esercitare gli studi superiori, e la sua Facoltà Universitaria di filosofia e lettere, potrà non solamente conservare gli insegnamenti ora impartiti e rilasciare titoli e lauree in tutto equipollenti a quelle conseguite presso le Università statali, ma conseguirà una più alta, vasta ed intensa vita spirituale, rinforzando altresì ed esplicando corsi

di studio, che invano nel passato si era tentato di fondare e di condurre alla forma desiderata „.

L'illustre Uomo, dettando queste righe, si rivolgeva agli studenti dell'Accademia scientifica letteraria milanese; e noi ardiremo, scambiando il nome con quello storico di Marco Visconti: " La bella città che è Brescia, ma non è Milano „ e ritraendoci con poche speranze a perseverare negli studi nella nostra sede di Palazzo Tosio. Ma chi sa? Da cosa nasce cosa.

Quanto a me, uomo di altri tempi, che la somma degli anni, e la cagionevole salute han condannato al riposo, finchè la luce del giorno mi schiuderà le pupille, vivrò gli ultimi giorni lietamente delle glorie e delle fortune del nostro Ateneo, al quale ebbi la ventura e l'onore di portare per oltre un trentennio la modesta opera mia, certo insufficiente ai bisogni, ma data con tutto il fervore e tutta la convinzione dell'anima. I nuovi tempi vogliono altre energie. Ad esse il risolvere gli urgenti problemi dell'oggi e quelli ancor più ardui del domani.

Quod potui feci, faciant majora potentes.

Il Segretario

Aggiudicazione dei premi al merito filantropico nel 1923

Brevi minuti basteranno per assolvere il compito, affidatomi dallo Statuto accademico, di riferire sui lavori della Commissione per l'aggiudicazione dei premi al merito filantropico, secondo i dettami della fondazione Carini, integrata poi dall'arch. Arcioni e dal senatore Da Como. Dico brevi minuti, non già perchè vi sia stata penuria nel decorso anno di azioni coraggiose, ma solo perchè non vorrei a lungo trattenere le S. V. attese da ben altri impegni, nè turbare con un'arida espositiva l'impressione gradita, che in tutti hanno lasciato i postulati scientifici dell'oratore ufficiale.

Consentite tuttavia, o Signori, che nel presentare, come è obbligo mio, la relazione accademica per il 1923, dalla quale risulta forse più abbondante l'opera del Sodalizio in confronto di taluni anni precedenti, alquanto infecondi, più per scarsità di mezzi, che per malvolere di uomini, io mi soffermi un istante per congratularmi di questo risveglio, di questo rinnovato fervore, di questa uguaglianza, di questa fraternità nei prodotti dell'ingegno, e che qui inviti ogni animo gentile ad amare e coltivare questi nobili e benefici studi, che fanno sparire le differenze delle condizioni sociali e raccostano e stringono gli uomini quasi in una sola famiglia.

Ad ognuno è qui aperto il cammino: ognuno lo corra senza trepidazioni, senza invidie, senza rancori, tutti mirando a quei segni, a quei fari, a quegli idoli, a quegli ideali, che sono il vero, il bello, il buono.

Ed eccoci alle gare del bene, più libere ancora, alle quali ebbero converso il pensiero spiriti amorevoli e cuori generosi, perchè appunto al culto del vero e del bello, proprio dell'Accademia, ed a cui intendono le scienze e le arti, e col fine del civile benessere, che forma l'oggetto delle industrie, si congiunga il culto del bene, delle opere filantropiche, il culto della carità, non come investigazione e studio della natura e delle ragioni intime di questa parte massima e nobilissima di ciò che costituisce l'umana essenza, ma come pratico incitamento e stimolo immediato al fare, non tanto per attrattiva del premio, quale prezzo o mercede, piccolo ancor che superasse la misura dei nostri, quanto col potente fascino dell'esempio, e con quella forza che hanno sugli animi la pubblica approvazione e l'universale applauso, che sono poi sempre l'immagine viva e vera di quella legge solenne, per la quale il bene è bene, sono l'eco di quella coscienza, che del bene stesso è principalissimo guiderdone e unico, degno premio in terra.

Coll'appello che sarà fra poco iniziato le S. V. vedranno, come ancora una volta la popolazione bresciana non abbia smentito la sua fama. Vedranno passare persone d'ogni età e d'ambo i sessi: uomini maturi, aitanti e malaticci, donne attempate, e giovinezze animose, fanciulli, dei quali lo spirito naturalmente irriflessivo, e non di rado biricchino e malizioso, ha fatto posto all'istinto caritatevole, ed al desiderio nobilissimo di essere utili anche loro a ritornare incolume alla vita, ed ai parenti un proprio simile. Vedranno passare persone benemerite del nostro popolo, che non ebbero paura nè del pro-

fondo dei laghi, nè dei gorghi dei fiumi, nè dei vortici dei canali, nè delle ustioni del fuoco, nè delle furie di cavalli imbizzarriti, nè del fragore e dei fischi dei treni marcianti a tutta velocità, pur di compiere l'atto filantropico. Tanto possono il cuore umano e l'impulso del bene, per modo che possiamo presentare una non breve rassegna di valorosi, certamente non inferiore, forse superiore agli anni precedenti. O sia stata la carità più feconda, o più sollecito l'occhio che scruta le opere benefiche, noi abbiamo dell' una cosa e dell'altra a lodarci, e se è vero che la modestia accresce il merito, e la vera bontà più si occupa di questo che della lode e del premio, anco ne piacerà che nessuno sia da sè venuto a chiedere la ricompensa della propria azione, alla quale così toglierebbe il pregio più bello, il profumo più gradito.

Ma non tutti i meritevoli saranno oggi chiamati dinanzi a Voi. La fondiaria ha posto delle rigide condizioni, alle quali i fatti giungono coi loro estremi a diversamente corrispondere, ciò che legalmente ne fa escludere di quelli pur degni di qualche considerazione. Per conseguenza dovremo omettere l'appello del ferroviere Bertoncini Giuseppe, che trasse a forza una giovane infelice, buttatasi a scopo suicida nel vaso Naviglio presso Virle Treponti, e di Bonmartini Valentino che aiutò efficacemente a salvare la fruttivendola Margherita Ferrari, caduta nel lago davanti al porto di Gargnano. Per questi due valorosi, se l'Ateneo non può offrire un distintivo a premio della loro virtù, obbedirà comunque ad un obbligo gentile, che pur era nel pensiero dei fondatori, di segnalare al pubblico con lettera di

lode l'espressione della ammirazione e della gratitudine accademica, la quale col consenso e colla sanzione solenne, che derivano dalla cortese presenza delle Signorie Vostre, e dall'intervento ufficiale delle Autorità, diviene quella di tutta la cittadinanza bresciana.

Signore, Signori! Un immane disastro, quello del Gleno, ha colpito due valli pittoresche ed industri, portando ovunque la morte e la desolazione. Dezzo, Mazzunno, Angolo, Corna e Darfo e piccole frazioni circostanti o furono rasi al suolo, o subirono perdite enormi, dolorose. E come il triste avvenimento aveva dato modo agli sciacalli della miserabile umanità di speculare ignobilmente e sacrilegamente sulle terribili conseguenze di tanta sventura, non mancarono spiragli di luce benefica negli atti di fraterna solidarietà tra i probi e generosi cittadini. Già qualche testimonianza di coraggio e di filantropia ci venne fornita di animosi che cimentarono la loro vita per la salvezza di altri, e se oggi per lentezza d'istruttoria e formalità di procedura non possiamo renderne conto a voi e unire anche questi al premio delle virtù eroiche e protettrici, che sogliono onorare e chiudere le nostre feste inaugurali, promettiamo fin d'ora che al nobilissimo intento daremo tutte le nostre cure e tutti i nostri pensieri, affinchè il plebiscito riesca altrettanto eloquente, certo più completo nell'anno venturo. L'Ateneo, come è delle sue istituzioni, commetterà alla sua Giunta speciale di esaminare i nuovi fatti, di paragonarli fra di loro ed a misura del merito di proporne le onoranze. Di tale esame, di tali paragoni, e di tali proposte non ci sono ignote, o Signori, le difficoltà: il bene è qualche

cosa di assoluto, per quanto si manifesti in diversi sembianti, ma chi lo pesa qui sulla terra, dove pur troppo le giustizie ed ingiustizie non sono spesso che errori, ed illusioni? Cercheremo di fare il meglio, e se il giudizio umano non è mai perfetto, risponda tuttavia al sentimento di prudenza e di equità, e serva di sprone a tutte le persone di buon volere, in quanto diremo coll' Alighieri,

> ... nel commensurar de' nostri gaggi
> Col merto, è parte di nostra letizia,
> Perchè non li vedem minor nè maggi.
> Quindi addolcisce la viva giustizia
> In noi l' affetto sì, che non si puote
> Torcer giammai ad alcuna nequizia.

Ed ora chiudiamo, incitando i giovani, padroni dell'avvenire, a non disertare il patrio Ateneo, a non abbandonare in queste aule semi deserte o semi silenti i vecchi stanchi od infermi, quivi immobilizzati dall'affetto all'Istituto, dal cumulo dei ricordi, dalla religione del passato. Confidiamo che questa febbre di vita affannosa, convulsa, impulsiva, affrettata, che questa lotta per l'esistenza, per i subiti guadagni, per il lusso, per l'arrivismo, che ora assilla quotidianamente la società e la distrae dagli studi intensi e meditati, abbia a calmarsi, e che per quelle rotazioni, che noi scorgemmo nel cammino della civiltà, metterà nuove frondi e nuovi fiori questa Accademia, giunta presso al quarto del suo secondo secolo di vita illibata, fattiva, gloriosa.

IL SEGRETARIO

MEDAGLIE D'ARGENTO

Tedoldi Teresina in Quarena scampa, dopo molti sforzi, dalle acque travolgenti del vaso Naviglio la bambina Bertolotti Livia di 18 mesi, caduta accidentalmente, e già presa dall'asfissia.

Gavardo 8 marzo 1923.

Urgnani Angelo fu Luigi, malaticcio, vista la giovane Lussignoli precipitare in bicicletta, che le aveva tolta la mano, nella seriola Vetra, trascinata dalla veloce corrente alta due metri, si butta nell'acqua traendo alla sponda la svenuta, che poi non sopravvive alla sua disgrazia.

Chiari 8 ottobre 1923.

Piotti Domenica in Caim, da un povero abituro in montagna incendiatosi, salva, rimanendo in più parti ustionata, i suoi bambini, portandoli fuori e scampandoli dal doppio pericolo, poichè il fabricato minacciava di crollare e tentando subito dopo di salvare anche il bestiame.

Lavone V. T. 9 maggio 1922.

Scalvini Battista fu Antonio operaio, ritornando dalla giornaliera occupazione, vede un cavallo attaccato ad un carro, che, presa la mano al conducente, a fuga disordinata precipita verso la piazza Umberto I° piena di bambini, in attesa della scuola, si slancia alle briglie e dopo alcuni metri di percorso lo trattiene, cadendo con lui sul selciato.

Cividate Camuno 17 agosto 1923.

Guerra Fausto di anni 11, scampa dal Chiese compagno Feroldi Aldo, dopo una lotta disperata con-

tro la vorticosa corrente, che cercava di travolgerli entrambi.

Vestone 17 agosto 1923.

Carella Enrico, muratore, febbricitante, scende nell'Oglio e raggiunta sotto l'arcata del ponte la piccola Teresina Greci, che giuocando sul greto era scivolata nella rapida corrente, la trascina svenuta alla riva, adoperandosi poi pel suo rinvenimento colla respirazione artificiale.

Pontevico 29 marzo 1923.

Ferrari Cesare di Lorenzo affronta tre cavalli fuggiti dalla caserma di cavalleria, vaganti a lungo per la città, balzando al collo di uno, lasciandosi trascinare per parecchi metri, e fermandolo con gli altri quetati all'improvvisa cattura del loro compagno.

Brescia 5 marzo 1923.

Spagnoli Egidio, maresciallo comandante la Stazione dei Carabinieri di Fiumicello, affronta un cavallo, datosi a pericolosa fuga, sbattendo e frantumando per gli angoli della via il biroccio a cui era attaccato, finchè giunge a fermarlo in via Milano, dopo essere stato trascinato per parecchi metri.

Brescia 15 febbraio 1923.

MEDAGLIE DI BRONZO

Quecchia Pietro di Angelo, di anni 12, dal lungo lago Zanardelli gettasi vestito nel golfo in valido soccorso del bambino Aldo Tettoni, prossimo ad affogare.

Salò 1 agosto 1923.

Bertolotti Francesco, detto il Nino, visto cadere

accidentalmente nel lago la fruttivendola Margherita Ferrari, e smaniare tra le onde inesperta al nuoto, vi si immerge vestito, e dopo molti sforzi, coll'aiuto di Bonmartini Valentino fu Pietro, la porta in salvo.

Gargnano 30 settembre 1923.

Giorgi Pierina, casellante ferroviaria, scorta una bambina, che trastullavasi nel binario mentre stava per giungere un convoglio, con fulminea mossa la spinge fuori appena in tempo.

Pisogne 28 ottobre 1923.

Venturelli Pietro, dopo il pasto e vestito, si butta nel lago in valido aiuto di Tommasoni Pietro, che inesperto al nuoto e svenuto calava al fondo.

Vello 26 maggio 1923.

Aiardi Pietro di Domenico, attaccatosi al collo di un mulo imbizzarrito e premendogli fortemente le narici, riesce a fermarlo nella sua pazza fuga, benchè trascinato dalla bestia per lungo tratto di via.

S. Eufemia della Fonte 23 agosto 1923.

Pelosi Giovanni di Angelo, di anni 11, visto venire a corsa sfrenata un cavallo verso il cortile del palazzo dei Gambara, ora sede della scuola, e però zeppo di bambini, gli chiude sul muso il cancello, di modo che, scardinatisi per l'urto i battenti, quello cade adosso al Pelosi, ferendolo però non gravemente.

Verolanuova 10 novembre 1923.

Buffa Bartolomeo fu Pietro scampa Pinelli Angelo, che a scopo suicida si era gettato nel vaso Masserola, e dopo una breve lotta può condurlo alla trattoria Rovetta per le cure del caso.

Concesio 27 febbraio 1923.

Revera Pietro estrae dalle acque del Garza, profonde circa due metri, il tenente Conti Annibale, che vi era caduto per attacco epilettico, mentre percorreva la strada in bicicletta, e lo ridona alla vita.

Chiaviche 2 febbraio 1923.

Micheletti Lorenzo di anni 7, da una fossa lavatoio di m. 9 di lunghezza e quattro di larghezza e di mezzo metro di profondità, a cui si accede mediante rampa di scala, trae in salvo il quattrenne Doni Aldo.

Ghedi 20 novembre 1923.

LETTERE DI LODE

Bertoncini Giuseppe, ferroviere, trae a viva forza in salvo una giovinetta infelice, buttatasi a scopo suicida nel vaso Naviglio presso Virle Treponti.

Bonmartini Valentino coadiuva efficacemente a salvare la fruttivendola Margherita Ferrari, caduta nel lago davanti al porto di Gargnano.

Gargnano 30 settembre 1923.

Adunanza del 16 marzo dell'Accademia

Sono presenti i soci: Bettoni dott. cav. Angelo, Capretti comm. Flaviano, Cozzaglio prof. Arturo, Castiglioni march. avv. comm. Baldassare, senatore del Regno, Fornasini avv. comm. Gaetano, Monti avv. comm. Luigi, Frugoni avv. grand. uff. Pietro, Fisogni nob. dott. grand. uff. Carlo, Foresti prof. cav. Arnaldo, l'ing. cav. Giovanni Tagliaferri, il prof. don cav. Paolo Guerrini, il prof. comm. Giuseppe Seppilli, il dott. cav. Giovanni Materzanini, il cav. Francesco Rovetta, il cav. ing. Camillo Franchi, il cav. Arnaldo Zuccari, il dott. cav. uff. Giorgio Nicodemi ed altri distinti ascoltatori e ascoltatrici. Presiede il Vice Presidente, prof. cav. Arnaldo Foresti, che dà la parola al Segretario per la commemorazione del Socio, prof. cav. Luigi Sandri, passato recentemente ad altra vita. Legato al defunto oltrechè da motivi di lunga intimità e di antica indissolubile amicizia, l'oratore premette, che nell'assolvere il debito impostogli dall'ufficio, che tuttora detiene per larga benevolenza e illimitata fiducia dei Colleghi, obbedisce eziandio ad un impulso del cuore, affezionato e sensibilissimo alle reiterate manifestazioni di cortesia e di premura avute dallo scomparso. Lo ricorda in tutte le sue elette virtù di cittadino, di insegnante, di uomo, che si assodarono, crebbero e affinarono col proseguire degli anni, retaggio prezioso di opere egregie nella scuola, ove fu maestro e padre delle sue allieve, e nella famiglia ove versò tutto il tesoro del suo animo buono, nel quale crebbe la gentile figliuolanza, educandola con saggio consiglio, con dignità di esempio e con la legge del cuore. Lo stesso Segreta-

rio comunica poi che il Sandri ha lasciato parte dei suoi libri scientifici all'Ateneo, incaricando per la loro cernita i colleghi Gnaga prof. cav. Arnaldo e Guccini prof. Luigi, nuova testimonianza dell'affetto vivissimo, che l'egregio Uomo aveva per gli studi e per l'Istituto di cui faceva parte.

Segue l'annunciata lettura del socio dott. cav. uff. Giorgio Nicodemi, intitolata «La giovinezza di Girolamo Romanino» (1), il cui intento è specialmente di lumeggiare l'età nella quale il Romanino visse, e le efficacie che egli subì e che potè esercitare sugli artisti contemporanei. Così dopo di avere esaminato il volgere delle opinioni manifestate dai più diversi scrittori d'arte, dal Rossi e dal Cozzando al Berensone a Roberto Longhi, il Nicodemi studia i successori bresciani del Foppa, dai più diretti autori degli affreschi nella biblioteca di S. Barnaba e della chiesa del Santo Corpo di Cristo e Giov. Pietro da Cemmo, al Ferramola a Paolo da Caylina. Segue poi l'esame delle opere del Civerchio conservate a Bresria e delle efficacie veneziane, testimoniate dalle opere del Savoldo. Illustrati così i rivolgimenti pittorici che si verificarono a Brescia e segnata l'apparizione della Deposizione del Romanino, che si conserva nella Galleria dell'Accademia di Venezia, sono indagate tutte le diverse efficacie che dimostrano chiaramente l'educazione veneziana fatta presso Giovanni Bellini e presso B. Montagna, la quale venne a correggere una primissima educazione bresciana, testimoniata dalla pala della chiesa di S. Rocco. Quindi sono descritte accanto alle opere più nettamente giovanili le grandi pale di S. Giustina a Padova, e di S. Francesco a Brescia, gli affreschi di Cremona e di Malpaga e quelli della Valcamonica, notando per ciascuna opera le qualità che via via il Romanino viene conquistando e che conducono l'artista attraverso gli schemi del Tiziano a forme e a colori barocchi. Da ultimo il Nicodemi esamina la prima generazione degli scolari del Romanino, Calisto Piazza da Lodi, Alessandro Romano, e indaga quanto il Moretto abbia presso di lui. Di particolare interesse per la identificazione delle opere fu la trattazione di Alessandro Romani, illustrata da nuove memorie documentarie, per le quali gli devono essere riconoscenti la magnifica Madonna del Carmelo del-

(1) Avendo la Società "Gerolamo Romanino„ sorta subito dopo quella conferenza in Brescia, assunto di farne la pubblicazione in edizione di lusso, ci limitiamo a dare qui un pallidissimo sunto.

l'Accademia di Venezia, fin qui data al Pordenone, la lunetta con l'incoronazione della Vergine e di Giovanni Evangelista. Grandi consensi salutano l'oratore alla chiusa del suo elevato discorso.

Prima poi che il Presidente tolga la seduta pubblica, il Segretario riprende la parola per comunicare, come S. E. Paolo Boselli, Presidente del Comitato nazionale per la Storia del Risorgimento, al quale era stato spedito un esemplare della recente pubblicazione accademica «I Cospiratori Bresciani del 1821» rispose colla seguente gentilissima lettera « Ill.mo Signor Presidente, Codesta nobilissima Brescia, che con tanto fervore lavora e produce, ha anche *ad libertatem nata*, il culto delle patrie memorie, che rievoca con vivo sentimento e con larga dottrina; ne è eloquente prova il bellissimo volume « I cospiratori bresciani del 1821 », al quale hanno collaborato studiosi autorevoli e cari, e che, continuando le sue glorie e le sue tradizioni, l'Ateneo di Brescia ha pubblicato. Il Comitato nazionale è gratissimo del dono gentile. Con stima e grato animo. Il Presidente f.to Paolo Boselli ».

Il Segretario
GLISSENTI

14 aprile 1924

Adunanza ordinaria dell'Accademia

Sono presenti: i soci prof. Cacciamali G. B., Fisogni dott. nob. grand. uf. Carlo, Monti avv. comm. Luigi, Capretti comm. Flaviano, avv. comm. Gaetano Fornasini, prof. Arturo Cozzaglio, prof. Ugolini, prof. cav. Gnaga, prof. d. Guerrini, prof. Foresti cav. Arnaldo, dott. prof. Carrara, senatore Castiglioni, pittore Zuccari, ing. Tagliaferri, ing. Ruffini, avv. Orefici, prof. Mazzardi, prof. dott. Albini ed altri ascoltatori. E' data subito la parola al socio prof. Arturo Cozzaglio per l'esposizione del tema, così inti-

tolato: « *Breve schizzo idrogeologico dei dintorni di Brescia* » (1). Dopo gli applausi nutriti che hanno salutata la chiusa della interessante conferenza, seguono alcune deliberazioni d'ordine interno, che riguardano la proroga dei poteri del Segretario, oggi indisposto, e la nomina a Vice Segretario del socio nob. Antonio Soncini. Si dà poi incarico alla Presidenza di eleggere una Commissione fra i soci più competenti per l'assegnazione annua del premio disposto dal conte Bettoni Cazzago di lire cinquecento, per il migliore lavoro d'arte (pittura, scultura od architettura), che sarà esposto da artisti bresciani in mostre locali. La Presidenza resta anche incaricata di concertare con detta Commissione le norme regolamentari per il conferimento del premio. L'Accademia approva poi la proposta del Consiglio amministrativo di erogare lire quindicimila sul fondo del legato Gigola per il restauro dei dipinti del Presbiterio della Chiesa del Carmine, mentre sarà fatta memoria in luogo pubblico nella stessa chiesa, che il restauro viene eseguito a spese dell'Ateneo. Il Presidente comunica inoltre che i soci prof. Gnaga e prof. Guccini hanno ritirato dalla Famiglia del compianto prof. Luigi Sandri i libri da questi lasciati in eredità all'Ateneo, che resteranno qui depositati, fin alla definitiva collocazione. Infine il Presidente si rallegra coi presenti, che si associano, che due Colleghi dell'Accademia, il prof. Arduino e il prof. Ugolini, addetti al Corpo insegnante bresciano, sono stati recentemente inscritti al ruolo d'onore.

Per il Segretario
LOMBARDI

(1) Su proposta favorevole della Giunta di Presidenza e del Consiglio amministrativo, lo si pubblica integralmente qui di seguito.

Breve schizzo idrogeologico dei dintorni di Brescia

LETTURA FATTA ALL'ATENEO DI BRESCIA IL 14 APRILE 1924
DAL PROF. ARTURO COZZAGLIO

Quale premessa alle poche cose che sto per dire, piacemi ricordare il caratteristico aspetto delle nostre città pedemontane — Bergamo e Brescia — nelle cui linee è tanta armonia tra arte e natura e tanta dovizia di ricordi che sfumano nei secoli; viva e si variata istoria sull'immutabile sfondo del circostante paesaggio.

Io vorrei che, per un momento, l'attenzione si distogliesse dalla nota umana per analizzare questo sfondo che ha pur esso si alto linguaggio, e che, richiamando quegli aspetti, si osservasse quanto questo di Brescia sia diverso dagli altri vicini.

Mentre a Bergamo le colline scendono dolci, estese e popolate, tanto da vedere la città quasi spargersi e diradarsi per i declivi adorni di giardini — Brescia giace come sotto più rigide ed austere forme di monti, — poche case salgono sotto il suo grave Castello, poca gioia di giardini le fanno corona su per i colli, ma soltanto le sovrastano i Ronchi che l'arte disgiunse con si profondo taglio e la poca varietà del pendio asciutto rende poco attraenti.

Più oltre, i monti stessi della Valle Trompia scendono ripidi, brulli ed a linee così semplici da sembrare quelle di un paesaggio giottesco, mentre la pianura qua-

si dovunque vi si acccosta e ne tocca il piede come fosse lo specchio di un lago che vi si inoltra.

Il brusco passaggio dal monte al piano con pochi e brevi tratti di dolce pendio caratterizza questo nostro lembo orientale di paesaggio lombardo che annuncia l'avvicinarsi del profondo lago di Garda. Dopo le dolci colline bergamasche, eccoci appena al di qua dell'Oglio, il Monte Orfano di Rovato, rigida e ripida massa, che sorge come macigno, primo annuncio del mutarsi d'ambiente; — eccoci sullo sfondo delle aspre dolomie oscure, i rigidi monti di Brescia, col caratteristico Dragone, e più oltre, i dirupi bianchi da Rezzato a Gavardo, che pur essi sorgono in massa dalla pianura.

È, come dissi, un improvviso sorgere della montagna dal piano, fenomeno non comune nella forma dei monti; perchè se è vero che lo sterminato corso dei secoli tende a demolire il monte ed a conguagliarlo al piano, qualche traccia di tale fusione si dovrebbe pur vedere alle falde.

Non comune, io dissi, questo sorgere del Castello sulla Città che da due lati à vera rupe scoscesa, e quel ripetersi di balze, pur nel vicinato della città, come se un fiume enorme od un ghiacciaio ne avesse corrose le falde; — le stesse colline di Capriano, e di Castenedolo, che spuntano dalla pianura, sembrano isole alle quali le onde tolsero il piede. Innanzi a questi fatti salienti che nella storia della Prealpe sono pagina si bella, permettetemi che io sorrida di tutte quelle teorie, talora superbe, che vogliono vedere in ogni valle l'effetto dell'erosione.

Quale fiume grandioso potè un giorno discendere

dalla piccola Val Trompia, o dalle ancor più piccole vallette dei dintorni, per incidere tante masse con tanta ampiezza, circuirne il piede ed isolarle in tal modo?

Tutti questi colli che così irregolarmente si distendono allo sbocco della Val Trompia. e tanti altri che si vedono, sia verso il lago d'Iseo, come verso il Garda, non sono le vere propaggini della montagna come ce la diede il corrugamento alpino nelle sue grandi linee, ma soltanto frammenti scomposti di ben più ampi e più dolci declivi che un giorno scendevano dalla Prealpe verso le spiaggie di quel mare pliocenico che occupava tutta la valle del Po.

Quando quel mare scomparve, in tempo relativamente breve, fu per gran parte del globo uno sfasciarsi di continenti come se la crosta terrestre, incapace di reggersi così come fu allora plasmata, avesse dovuto cercare un definitivo stato di equilibrio.

Per ciò, mentre tante coste marine subivano quelle trasformazioni che ci diedero le attuali forme geografiche, qui da noi si verificava un vasto affondamento del piede della Prealpe; onde così troncata, la montagna si fece rigida con profondi cambiamenti nell'andamento di tutti i suoi fiumi e della topografia generale.

Su questo fatto generico v'ha perfetto accordo tra i geologi, soltanto che *i più sembrano preferire l'ipotesi di un generale sollevamento epirogenetico, a quella dell'affondamento perimetrale* — vecchia idea che fu già tanta parte delle teorie dello Stoppani, ma che ritengo destinata a modificarsi assai allorquando le nostre Prealpi saranno meglio studiate nei loro particolari.

Comunque, questo è assodato, che prima della

discesa dei grandi ghiacciai alpini, la valle del Po non era che un prolungamento del mare Adriatico, e che, per cause endogene generali, si determinò un dislivello di quasi 500 metri tra le spiaggie di allora e le attuali, tanto che tutto il sistema idrografico preesistente ne fu profondamente sconvolto per lo stroncarsi di ogni bacino al suo sbocco, con conseguente precipitare delle acque da tanta altezza lungo i declivi così abbandonati dal mare. D'onde le profonde incisioni delle valli e la formazione delle forre, e la creazione di tanti e tanti di quei dislivelli che l'idraulica moderna utilizza per la produzione del carbone bianco.

In questa visione è, come dissi, un accordo generale; il poco di nuovo che qui espongo non è quindi che il fatto dei frammenti pedemontani entro i cui vuoti i fiumi ed i ghiacciai trovarono i loro definitivi andamenti e si scavarono i laghi lombardi. I quali perciò, originatisi per azione assai complessa di fattori endogeni che ne predisposero lo topografia con tanti affondamenti, e del fattore dell'erosione diluviale e glaciale che questa topografia dei nuovi frammenti ebbe tanto a modificare.

Di questi diversi aspetti del paesaggio si vedono segni cospicui in ogni lago; perchè le nostre grandi vallate alpine non sboccano direttamente nella pianura, ma si troncano a monte dei bacini lacustri, mentre il vero sbocco nella pianura esiste come di straforo, attraverso valichi di un irregolare insieme di colline che ben lungi dal presentare le grandi linee di una vallata, ostruiscono i bacini come veri frammenti di una ben altra struttura; tanto che il lago stesso ci ap-

pare come l'effetto di un rigurgito provocato da questi impedimenti.

Precisata quindi questa visione della Prealpe elevantesi sugli avanzi di sì vaste rovine, vivificata dalle nuove cascate dei fiumi esalveati, rivolgiamo ora la mente alla valle del Po, da poco abbandonata dal mare e non ancora ricolma dalle alluvioni che ora costituiscono la bella pianura.

Se al paesaggio lombardo togliessimo tutte quelle deiezioni enormi che costituiscono i nostri piani, quale combiamento delle linee generali del paesaggio!

Ma a questo punto la fantasia può ingannare assai se ci conducesse a figurarci tanto vuoto; innanzitutto perchè il mare stesso in gran parte lo occuperebbe, inoltrandosi col suo livello attuale, poi perchè altri fatti dimostrano all'evidenza che gran parte di quella profondità si è costituita nel corso dell'epoca glaciale per successivo affondamento del fondo della valle padana, e specie verso oriente.

Onde, chi volesse rappresentarsi quel primo aspetto dalla Prealpe così stroncata e franata non dovrebbe pensare a grandi profondità che allora certamente non esistevano, — ma piuttosto ad un passaggio per gradi verso quelle profondità; passaggio del quale il citato franamento è una grande fase, ma non la definitiva.

Il dolce paesaggio di Bergamo ed il vicino della Brianza ne danno qualche linea sicura, come quella che può considerarsi appartenente agli avanzi di poco alterati della primitiva pianura padana che nei dintorni di Brescia è quasi scomparsa. Ed ecco perchè fin dal principio presentai le immagini di Bergamo e di Bre-

scia inquadrate in paesaggio tanto diverso. Dove sono, qui nei nostri dintorni, quegli altipiani rosseggianti di ferretto che nella Brianza costituiscono spesso si bella transizione tra il monte e il piano?

Qui da noi nulla di ciò all'infuori di qualche piccolo frammento nella valletta sopra S. Eufemia, alla Chiesa di Cajonvico, e altri ripiani minori qua e là superstiti della regione scomparsa; mentre predomina invece il motivo topografico delle piccole colline staccate dal monte.

Il Delma che chiude il bacino di Ome, la Santissima e Sale a Gussago, la Badia, il Cidneo, lo sperone di Mompiano, ed, ancora più evidenti, — tutti quegli altri che da Rezzato seguono il piede del monte fino a Virle, ed altri ancora a Nuvolento ed a Gavardo — fra i quali potremo forse annoverare anche lo stesso monte Budelone.

Tutto questo insieme di prominenze più o meno importanti che seguono il piede dei monti, e che, dal punto di vista topografico, prendono il posto degli altipiani diluviali della Brianza, rappresentano gli avanzi delle ultime zolle esterne affondate.

In questo complesso di frammenti isolati, piacemi poi richiamare speciale attenzione sugli speroni che dal monte Borno scendono verso Brescia a costituire i vicini Ronchi.

Già da tempo il Cacciamali vi aveva riscontrato fratture di distacco, ma quel sistema è ancora più importante di quanto il collega abbia potuto supporre, perchè, se consideriamo quella loro speciale topografia nella quale si alternano con tanta frequenza e pendii

regolari e dirupi, e valloni e grandi conoidi di detrito, risulta evidente la frammentarietà di tutta quella massa e l'importanza grande che il fenomeno del franamento ebbe in origine su quei fianchi.

Il Vallone delle Fontanelle, che da S. Gottardo scende a Costalunga, e l'altro corrispondente che, pure dal S. Gottardo scende verso la Bornata, sul pendio di mezzodì, sono occupati da conoidi grandiose di detriti che rappresentano lo sfacelo della montagna su tutta quella linea; provvidenziale sfacelo che valse a dare all'una e all'altra parte dolcezza di pendio ed eleganza di linee che fanno contrasto con zone dirupate sui due fianchi in cui si trovano incassati.

E così pure quella insenatura che ora va popolandosi, tra lo spalto Roverotti ed il Rebuffone, cinta a monte da pendio ripido fra due zone così dolci e regolari, non è che il vuoto lasciato da una grande frana, i cui materiali si trovano sepolti e conguagliati dal piano.

Questo quadro di sfondo non deve tuttavia far presumere nulla di catastrofico, perchè se lo fosse stato nel senso comune della parola, come effetto di un terremoto enorme, noi non potremmo vedere nei nostri dintorni queste colline di sane roccie ben stratificate che forniscono sì bel materiale alla città ed ai dintorni, ma soltanto comuli di macerie come quelle delle valli del Sarca e dell'Adige.

Trattasi forse di un caso simile a quello di un fabbricato fondato in parte su roccia ed in parte su terreno. — Il crollo subitaneo non avviene, ma senza dubbio si determina un complesso tale di lesioni che possono scom-

porre il fabbricato, ed in parte anche sgretolarlo; e così sembra essere avvenuto nella montagna, la quale cedendo per insufficente reazione delle infrastrutture, si spezzò, si scompose, ed in diverso grado andò affondandosi. Tanto che, allorquando l'equilibrio fu definitivamente raggiunto, le primitive strutture si trovarono sconnesse e l'insieme ridotto in frammenti variamente disposti.

Allorquando la geologia bresciana potrà essere rifatta su basi ben più sicure, questo concetto dell'affondamento della montagna ne costituirà, io credo, uno dei capisaldi; perchè, da quanto finora mi consta e da quello che intravvedo assai probabile, questa nostra Prealpe che sta sul margine orientale della Lombardia altro non è che un grande frammento, di un mondo antico reso grandioso dalla superstruttura tonalitica dell'Adamello, intorno al quale, sull'ampio circuito che lo cinge dalla Presolana alla Corna Blacca ed allo stesso gruppo del Brenta in testa alle Giudicarie, tutte le nostre montagne si accalcano come in rovina, scivolate dalle loro primitive altezze e di poi sospinte, massa contro massa, da posteriori sforzi corruganti.

Bella pagina geologica, alla quale, io credo sarà assegnato un posto cospicuo nella storia delle Alpi stesse, non come illustrazione di episodi locali che hanno anche altrove molte analogie, ma bensì *e sopratutto come caratteristica struttura che nella compagine generale alpina è forse unica e molto significativa.*

Ma pur lasciando, con tutto il rispetto questo geniale studio all'avvenire, parmi tuttavia che un fatto importante emerga, quasi come sintesi che credo ac-

quisita, e cioè quella immanente tendenza della regione ad affondarsi, quasi per gradini e con processo attenuantesi che va sfumando dalla frattura enorme delle Giudicarie al bradisismo che tuttora persiste nella regione dell'alto Adriatico, onde Venezia ed il delta padano lentissimamente si affondano.

Da quel salto di duemila metri avvenuto nel miocene sulla linea di Val Trompia e delle Giudicarie, noi vediamo il passaggio all'altro di oltre trecento metri realizzatosi dopo il pliocene al piede della Prealpe, ed a quello di quasi cento metri avvenuto nella pianura fra la seconda e la terza glaciazione. Ma se con questo ultimo si chiude l'epoca dei grandi affondamenti, persiste nella regione la tendenza al cedimento; ed ecco che parte della sponda veneta del lago di Garda si affonda più tardi (nell'ultimo interglaciale) di circa 30 metri e sfuma poi nell'attuale bradisismo veneto.

Questo è lo sfondo del grande quadro che le forze endogene andarono sviluppando e dal quale emerge tanta diversità tra la Lombardia ed il Veneto; ma su questo quadro di quasi tutta roccia che vedemmo così realizzarsi, noi dobbiamo pur considerare l'effetto di quell'altro elemento altrettanto potente che è l'acqua, effetto immanente che coglie e segue ogni via di minima resistenza e, col multiforme suo dinamismo, perpetuamente demolisce e rinnova.

Sollevatesi le Alpi a tergo delle nostre Prealpi, venne tosto iniziata la possibilità dei grandi ghiacciai: — ma qui, prima di delineare il nuovo quadro che ci diede la Lombardia di oggi coi suoi bei laghi, è necessario prospettare alcuni elementi che direi pregiudiziali.

Per quanto i nostri bacini minori della Prealpe abbiano dato pur essi contingenti notevoli di precipitazioni atmosferiche al sistema glaciale, la massa principale veramente efficiente nella evoluzione topografica della regione venne data soltanto dalle Alpi. Onde se consideriamo che il cammino da quelle alte regioni verso le nostre era in massima parte precluso dalla catena Orobica e dal gruppo dell'Adamello, apparirà ben chiaro che per due sole vie principali, i ghiacciai alpini poterono giungere fino a noi; — e dal sistema dell'Adda per il lago di Como, — e dal sistema dell'Adige per il lago di Garda, grandiose correnti che veramente abbracciarono questa nostra Prealpe e si espansero ai suoi piedi nella pianura; la prima raggiungendo il corso del Serio da occidente: — la seconda quello del Mella da oriente.

Tra questi due sistemi grandiosi, e quasi direi fondamentali, appare poi il camuno-sebino assai minore, non come emanazione autoctona delle Prealpi di Val Camonica, ma piuttosto come vera dipendenza del ghiacciaio di Valtellina, il quale, sfiorando su grande parte dello spartiacque che decorre dall'Aprica al Mortirolo, riversava nella valle dell'Oglio gran parte della massa ingrossato poi dai ghiacci locali.

E precisamente a questo fatto di alcune cime che in testa alla Valle Camonica, poterono essere superate dal ghiacciaio noi dobbiamo l'esistenza stessa del lago d'Iseo e di tutta la regione del piano sottostante che, con le sue deiezioni ghiaiose enormi, abbraccia il monte Orfano e sopraeleva tutta la regione tra Serio e Mella con caratteristica conoide, che potreb-

be perciò definirsi l'estremo orientale del sistema abduano.

Quale aspetto avrebbe oggi perciò la regione tra Serio e Mella se quei valichi dell'Alta Val Camonica fossero stati soltanto duecento metri più alti?

É sempre arduo e spesso inopportuno il commento di ciò che avrebbe potuto essere e non fu; tuttavia, tanto per dimostrare quanto possa influire nella evoluzione topografica una accidentalità in apparenza assai piccola, potremmo dire che, meno profonda e ben più ampia sarebbe stata la vallata dell'Oglio, e protesa a maggior quota fino ad Iseo, sulla superficie stessa del lago, perchè il lago non si sarebbe certamente formato; e che da quello sbocco multiplo di valle, per accidentate rigioni a forte pendenza, si sarebbe discesi in una pianura alquanto più bassa, che si trova ivi sepolta, che è la primitiva corrispondente agli altipiani di Castenedolo e di Poncarale.

E poichè l'idrografia è pure un tema di questo studio, dovremmo anche aggiungere che, privato del suo lago regolatore, l'Oglio sarebbe stato un fiume torrentizio, grande ed impetuoso, invece del nostro buon dispensatore d'acqua di irrigazione.

Così, con la sopraelevazione enorme generata dalle dejezioni fluvio-glaciali dell'apparato sebino, la dolce pendenza della nostra pianura occidentale inclina verso il Mella, ed il Mella si fa quindi colatore comune tra i due grandi sistemi fluvioglaciali orientale ed occidentale che ivi convergono.

Donde la ragione del vasto compluvio topografico che la pianura presenta a valle di Brescia, vasta de-

pressione acquifera che il Mella non arrivò che a colmare in piccola parte, e soltanto fino a Onzato con le sue scarse alluvioni; — e queste furono appunto scarse perchè la Val Trompia non ebbe che modestissimi ghiacciai.

La prima e la seconda invasione dei ghiacciai alpini così discesero su questa accidentata topografia prealpina, e [specialmente la seconda, che di tutte fu la maggiore], contribuirono a modificarla, sia con l'abbozzare le linee principali delle vallate e dei laghi, sia col costituire gran parte della attuale pianura padana, grandi linee di getto che avrebbero bastato per sè sole a darci il completo interrimento, esteso anche alle stesse coste istriane, se quell'affondamento di cui più sopra si disse non avesse scomposto il livellamento del piano.

Onde, allorquando la terza invasione si avanzò pure con masse grandiose di ghiacci e dai suoi orli estremi affacciantisi alla pianura andarono diffondendosi quasi a ventaglio le enormi sue dejezioni ghiaiose, l'ambiente era topograficamente in gran parte mutato; e qui sarebbero da distinguere gli effetti sulle tre regioni dianzi nominate.

Nel sistema dell'Adda, la terza invasione non seguì che le orme della seconda, scendendo a più basso livello per la maggior profondità delle valli, e depositando sul piano quel cosidetto diluviale superiore dei geologi lombardi che si estende dal Piemonte fino al Serio e sta sopra il cosidetto diluviale medio che si incontra sepolto con le terebrazioni del suolo.

La corrente glaciale abduana, captata forse integralmente dalla linea dell'Adda fattasi più profonda,

non potè più superare i valichi dell'alta valle Camonica, onde questo regime dell'Oglio ridottosi al solo suo ghiacciaio prealpino, fu assai poco efficace, lasciando perciò in gran parte scoperto il precedente apparato sebino, e delle morene e della conoide della Franciacorta.

Nel sistema dell'Adige-Garda, trovando tutta la regione degli sbocchi affondata, e scomposto il precedente anfiteatro morenico, ricostruì, veramente su nuove basi, un'altro anfiteatro che scavalca e sepellisce quasi tutto l'antico e si espande nella pianura mantovana e veneta.

Le collinette rotonde che da ponte S. Marco scendono lungo il Chiese fino a Carpenedolo, come cocuzzoli emergenti dalla pianura, non sarebbero quindi che l'avanzo abbandonato e semisepolto del vecchio anfiteatro morenico; e tutta quella enorme estensione ghiaiosa, che tra il Chiese e la Prealpe, discende verso la linea del Mella abbracciando i colli isolati di Ciliverghe e di Castenedolo, rappresenterebbe il riempimento della grande fossa ivi formatasi al piede della montagna e l'espansione a valle verso Ghedi e Montichiari dell'enorme alluvione che, rompendo e travolgendo la diga tra l'uno e l'altro colle, al Molinetto ed a Goglione, si rovesciò nella pianura inferiore. — La quale pianura è quindi assai più ghiaiosa ed assorbente perchè più recente di tante altre zone e nella Franciacorta e nei dintorni di Brescia.

Precisate queste immagini che direi quasi elementari, riportiamoci al sistena idrografico generale lombardo, ed immaginiamoci affondata la sua parte sud orientale con conseguente richiamo fortissimo da quella

parte di tutte le grandi correnti di acque di disgelo sopraggiunte alla terza invasione.

Tutti i fiumi lombardi dovettero incidere profondamente la pianura; ma ancor più notevole delle forti incassature dei fiumi che tutti osservano, è il nuovo livellamento che per tali correnti ghiaiose venne operato.

Poichè, come ammettere tanta copia di acqua che corre al nuovo richiamo, scorrente sul piano sabbioso, senza sconvolgerlo e riformarlo?

Nella topografia stessa della pianura è scolpita, a grandi e chiare linee questa storia tutta idrografica che potrà costituire forse presto, si belle pagine dove la scienza e la pratica si aiuteranno.

Ma è d'uopo premettere un'altro concetto fondamentale per il chiaro giudizio di questi fenomeni; noi non dobbiamo vedere in essi gli effetti di correnti disastrose come quella del Gleno, con potere essenzialmente sconvolgente, e quindi necessariamente limitate a contingenze puramente locali ed episodiche, — ma bensi una ben più forte ed efficace azione generale che si estende su ambo i versanti delle Alpi e ne rinnova gli aspetti, vastissime correnti demolitrici di monti e ricostruttrici di nuovi ambienti col lento lavorio di secoli, radiando a ventaglio dagli sbocchi dei ghiacciai, e per natura vaganti, onde per gradi e non per impeto, questi banchi di ghiaie e di sabbie che costituiscono il sottosuolo delle nostre pianure furono l'uno all'altro sovrapposti.

Chi ha assistito al formarsi di depositi simili a questi, nei delta dei torrenti in diminuzione di piena, potrà avere un'idea di sì diffusa funzione livellatrice.

La corrente torbida e sparsa porta le sue materie e, rallentando il corso, le deposita, ma questo deposito facendosi ostacolo alla corrente stessa, la sposta; onde altri depositi gli si accostano che a loro volta spostano l'acqua convogliante; e così, sull'ampiezza della corrente diffusa, sempre respinta dai colmi e richiamata dai vuoti, con alterno moto di va e vieni dei filetti scorrenti, il piano si forma, con regolarità talvolta così perfetta da riservare assai poco lavoro di livellamento all'agricoltore stesso.

Queste correnti estesissime, ma non impetuose, che per secoli irradiarono dalle fronti dei ghiacciai della terza invasione, si espansero quindi sulla pianura deformata dall'affondamento, e mentre a monte seppellivano sotto masse sempre maggiori l'antica superficie, scorrendo a valle ne conguagliavano i labbri, e vi si affondavano, con protrazione assai a valle di tutta la congerie di ghiaie più minute e di melme livellatrici richiamate dalle incisioni profonde del basso Oglio. Il quale allora si era deviato dal suo corso verso Cremona per assumere la sua attuale direzione S. E. da Villagana al Pò; ciò che in linguaggio geomorfologico moderno, verrebbe definito un abbassarsi del livello di base della erosione, con conseguente cambiamenti della intera idrografia locale (1).

---

(1) Esistono molte e chiare prove che, in origine, la pianura cremonese era congiunta con la bresciana, e che perciò il corpo dell'Oglio da Villagana al Po data forse, al massimo, dal periodo Rissiano.

E così, in questa generale riforma del piano, nel quale le correnti vaganti andarono poi raccogliendosi in colatori distinti, rimasero nella nostra bassa pianura quegli altipiani asciutti che tra l'uno e l'altro dei nostri corsi d'acqua si avanzano a mezzodì fino all'Oglio, veri avanzi di una pianura già antica, così incisa nelle acque.

Onde, a maggiore illustrazione del grand fenomeno potremo mettere in evidenza un fatto importante che emerge in questo nuovo livellamento del piano padano, e cioè la comparsa dell'alto Adriatico e delle lagune Venete per affondamento della sua parte orientale, e l'aumento della pendenza media della zona pedemontana, causato dallo stesso motivo; come pure un continuo abbassarsi e trasformarsi della conca benacense, come quella che stava nella regione dei più sensibili fenomeni endogeni, mentre tutti gli altri laghi rimanevano illesi nelle loro vecchie sedi indeformate.

La pianura bresciana, cinta da occidente ed a mezzogiorno dal corso dell'Oglio, può dirsi chiusa ad oriente da quello del Chiese (perchè ciò che resta al di là non è che regione per lo più collinosa), i quali fiumi regolati da laghi a quota più alta delle campagne, (185 Iseo - 368 Idro) contribuiscono, sebbene in grado insufficente, alla irrigazione generale.

Tra questi due corsi, e quasi sulla linea mediana, scorre il Mella non regolato da laghi, piccolo fiume piuttosto torrente scendente dalla Val Trompia, il quale tuttavia è assai importante nel sistema generale per il suo carattere di colatore della regione scorrente nel compluvio topografico.

Salvo poche aree poco estese, tutte queste campagne pedemontane esclusivamente diluviali hanno un profondo sottosuolo ghiaioso molto assorbente, il quale presenta nel suo interno un'altro e molto importante regime idrografico di acqne latenti che dalla superfice molto riceve a monte per distribuire poi diffusamente a valle, quasi fosse un grande serbatoio composto dalla somma dei vuoti che tra le ghiaie e le sabbie notoriamente rimangono in proporzione di un terzo circa dell'intera massa.

Quale sia l'origine di queste acque, e quale la loro portata complessiva non può ancora essere precisato in quel modo che l'idraulica può e deve fare, tuttavia è certo che al loro rifornimento contribuiscono validamente le pioggie stesse che cadono sul piano ed ivi si infiltrano per circa tre quarti della loro altezza, come pure il corso stesso dei fiumi che notoriamente diminuiscono di portata per effiltrazione dell'alveo appena questo giunge sul suolo ghiaioso (1).

La diffusione artificiale di acque di irrigazione che dà al sottosuolo una metà circa della sua portata è pure un valido aiuto al regime sotterraneo, ma la somma di tutti questi afflussi naturali ed artificiali non è tuttavia tale da spiegare la grande portata delle sorgenti nelle nostre pianure.

---

(1) Il Mella ne è un bell'esempio, tanto che la pratica consigliò già da vari anni l'unica sua derivazione a Pregno e la distribuzione per mezzo del canale Federativo, perchè con le vecchie prese autonome schierate lungo le sponde, gran parte dell'acqua sfuggiva assorbita dall'alveo, principalmente a danno delle inferiori.

Onde è necessario supporre che le Prealpi stesse con le loro profonde fratture, alimentino in parte le falde acquifere sotterranee, come grandi spugne permeate d'acqua e scolanti per vie finora ignote: al quale regime sembra invece che i laghi sieno del tutto estranei, come fossero contenuti in bacini impermeabili; perchè i calcoli delle portate agli emissari, trovandosi sempre in armonia con quelli delle precipitazioni dei relativi bacini, rappresentano sistemi autonomi, che se ben regolati, possono dare un contingente di oltre 30 litri per chilometro quadrato di bacino.

La impemeabilità dei bacini lacustri, data evidentemente dai fanghi glaciali di cui le loro sponde sono come calafatate, è quindi un coefficente notevole di questo sistema idrografico naturale, e tanto più importante perchè, come veri serbatoi, sono così sostenuti a grande altezza sui regimi delle acque profonde circolanti nelle contigue conoidi diluviali ghiaiose; — tanto che il lago d'Iseo, col suo specchio d'acqua alla quota 185, sta a m. 60 di altezza sopra le acque dei pozzi di Paderno e di Rovato, tanto profondi in seno alla conoide ghiaiosa.

Epperò, in un avvenire forse non lontano, può prospettarsi la possibililà e fors'anche la convenienza di fare di questo ambiente sotterraneo così capace e così importante un vero serbatoio complementare del sovrastante lago insufficiente a contenere le sue piene.

Nella pianura pedemontana così ben coltivata che si estende tra Oglio e Chiese fu possibile fare la misura di oltre 500 pezzi, la quale, sebbene riferita soltanto alle quote approssimate dalle carte al 25.000, è

per ora sufficiente per un primo e sommario studio sull'andamento generale della falda acquifera sotterranea.

Tale andamento venne rappresentato in una carta generale con curve orizzontali di cinque in cinque metri, e messo in relazione col rilievo dei fontanili, ed è precisamente in base a questi fatti così constatati che oggi con qualche probabilità di buoni risultati si può per lo meno iniziare uno studio generale del fenomeno.

Fissando l'attenzione su queste curve orizzontali che rappresentano la superficie delle falde acquifere, si vede innanzi tutto la loro derivazione dai tre sistemi del Sebino, del Mella-Garza e del Chiese; i quali tre distinti deflussi presentano superfici di falda simile a quella di altrettanti ghiacciai emananti dalle singole vallate che sboccano nella pianura, deviando e dividendosi in rami diversi all'incontro degli ostacoli che trovano sul loro cammino; come in origine ebbero a fare le acque torbide diluviali dilaganti nella pianura. Nella regione occidentale, queste acque sotterranee si dividono all'incontro del monte Orfano, e mentre un vasto ramo scende ad occidente e verso l'Oglio e verso lo Strone, — un altro ben distinto si dirige a sud-est, defluendo nel sistema del Mella.

Ciò poteva essere anche intuitivo, ma la constatazione dei particolari rende il fenomeno molto istruttivo, perchè quel vasto ramo che si dirige all'Oglio, sebbene imperfettamente rilevato a monte di Palazzolo per mancanza un numero sufficente di pozzi, ci fa conoscere le relazioni di regime di questo sistema profondo con quello superficiale dell'Oglio, ricevendo prima un contingente di effiltrazione, e largamente compensandolo poi con l'abbondanza dei suoi fontanili.

L'andamento della falda indica chiaramente questo vasto emungimento dell'alveo dell'Oglio che si inizia al ponte della ferrovia Rovato-Treviglio e prosegue intenso fino a valle di Rudiano. Quell'andamento della superficie idrica così regolare fa quindi presumere regolarità dell'ambiente sotterraneo; — ma altrettanto non è nell'ambito della Franciacorta, dove le acque scendenti da Bornato verso Castegnato, sulla linea di Travagliato, hanno superficie così irregolare da far pensare alla presenza di qualche ostacolo sepolto; il che non sarebbe sorprendente, ma bensì conforme al concetto già esposto dei frammenti rocciosi di cui si compone questa zona pedemontana.

Ma questa distribuzione di acque sotteranee così rivelata dalle curve orizzontali non appartiene che alla prima e meno profonda falda a pelo libero ed a forti escursioni di livello, *mentre una più abbondante e forse distinta falda si riscontra sotto il conglomerato di base, defluente nelle sabbie quarzose che rappresentano il sottosuolo della pianura antica sepolta;* perchè ovunque si voglia avere in quella regione una buona portata per estrazione dal sottosuolo, occorre oltrepassare questo strato di conglomerato.

Il solo Mella inferiore, nel suo tratto a valle di Castelmella, dà un complessivo afflusso di circa sei metri cubi distribuito lungo tutto il percorso fino a Pralboino; onde fu possibile all'agricoltura lo stabilirvi le numerose prese d'acqua che, disposte in serie, captano l'acqua che nei singoli tratti dell'alveo si rifà, quasi uniformemente.

Il quale afflusso importante non è quindi una vera

risorgenza del Mella di Valtrompia, ma bensì un contingente della pianura stessa proveniente in massima parte dal sistema sebino, - mentre le acque soterranee del sistema Mella-Garza, sboccando dalla Valtrompia, passano sotto Brescia e si dirigono a mezzodì lungo la linea del basso Garza affiorando a Folzano, a Flero, a Poncarale ed a Bagnolo; assai probabilmente seguendo un originario corso del Mella da quella parte, mantenuta poi dal solo Garza nelle epoche storiche.

Allo sbocco della Valtrompia questa falda acquifera non è molto profonda; essa segue all'incirca l'andamento del terreno e riceve a sinistra quella minore che emana dal piano di Nave, tra Bovezzo ed il Conicchio, onde così sopraelevata perchè sostenuta dalle varie colline affioranti, rende qua e là possibili, attraverso le varie fratture nella roccia, alcune sorgenti importanti, tra le quali la più importante è quella di Mompiano, e le altre sul versante occidentale del colle della Badia, al Molino della Torricella e più a mezzodì.

La conoide ghiaiosa del sistema Mella-Garza è relativamente piccola per la breve estensione dei suoi bacini e per il fatto della mancanza in essi di grandi depositi glaciali: tuttavia influì assai nella topografia locale, perchè, sopraelevando assai il suolo dei dintorni di Brescia, contribuì al seppellimento delle basi dei suoi colli.

Passando poi al sistema del Chiese, altri fatti notevoli si manifestano. Una falda regolare discende in direzione di Sud-Ovest incassata come un fiume sotterraneo tra il piede dei monti e la linea degli altipiani isolati di Ciliverghe e di Castenedolo, ed ha il suo

principale affioramento al Piffione e Borgosatollo; ma a Capo di Monte, dove termina il colle, essa volge a mezzodì con dolce superficie di raccordo, riversandosi e diffondendosi a valle, nella pianura di Montirone; onde così girando il colle, compie una discesa di oltre 20 metri e va ad impinguare la falda più bassa affiorante da Bagnolo a Ghedi fino a Calvisano, verso la quota 80; mentre altri contingenti defluiscono più a monte tra l'uno e l'altro colle, ed al Molinetto e verso il Chiese.

Questo caratteristico andamento delle acque freatiche così sostenute da una diga sotterranea spiega in gran parte l'abbondanza delle sorgenti nelle campagne di Piffione, di Borgosatollo e di Capo di Monte -; e rende idraulicamente interessante questo compluvio sotto Brescia, dove tanta copia di acque dai tre distinti bacini si radunano, vasto compluvio nel quale la collina di Poncarale emerge dai terreni acquiferi.

Dalle pianure piemontesi fino al corso dell'Oglio, questo affioramento di acque sotterranee può ritenersi come una zona continua che si mantiene al di sopra delle quote 110 - 130, e sempre all'unghia delle conoidi ghiaiose, là dove la pianura scema di pendenza e si fa ad elementi più fini. Altri affioramenti si mostrano pure a quota più alta nella regione di Rho e di Carate, e sopratutto nella zona del Serio, dove sono assai abbondanti, onde si parla di falde ben distinte; ma questa complessità di affioramenti cessa al corso dell'Oglio per dar luogo a un più semplice sistema che sembra caratteristico dell'agro bresciano, senza complicazioni di falde superiori e svolgentesi tutto dall'Oglio fino a Castenedolo, sulle quote 110 - 120; in modo da

seguire quasi esattamente tali isoipse che girano nel compluvio del Mella.

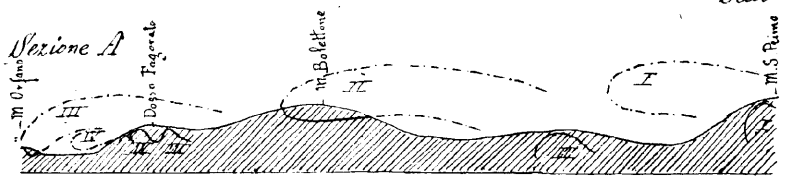
Ma la diga di Castenedolo interrompe bruscamente il sistema acquifero lombardo, (il quale sembra riapparire verso la quota 100, tra Lonato e Desenzano); e da questi luoghi che l'affondamento sud-orientale della regione spezzò e dispose a zolle a scala, le acque freatiche scendono pure in ordine poco diverso; e quindi, non gradatamente lungo le conoidi più o meno regolari, ma per salti in ordini di falde ben differenti ed a quote diverse, *e cioè sulla isoipsa 80 nel primo tratto da Bagnolo a Castiglione Stiviere*, passando per Ghedi, Calvisano a Carpenedolo; *sulla 60 da Castiglione al Mincio*, passando per Medole e Pozzuolo, *e finalmente sulla 45 nella pianura veronese*, passando per Roverbella, Castiglione e Vigasio e raggiungendo l'Adige sotto Verona.

Così non per regolare discesa ma per salti ben definiti, si passa dal sistema freatico lombardo a quello veneto, mentre nell'interno degli anfiteatri morenici, e sebino e benacense, si svolgono sistemi acquiferi autonomi in conche isolate sostenute da letti argillosi al di sopra del sistema generale ben più profondo, sistemi ai quali appartengono i laghetti delle torbiere e le falde alimentatrici di molti pozzi locali; come pure una rete caratteristica di colatori residui della grandiosa ma effimera idrografia glaciale.

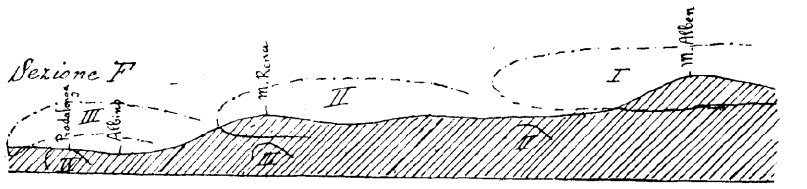
Considerando il complesso di questi fenomeni idrologici delle nostre regioni possiamo quindi concepirlo come un vero sistema idraulico le cui basi poste dalla natura presentano all'uomo un mirabile campo di attività dello studio e del lavoro.

Scala 150,000

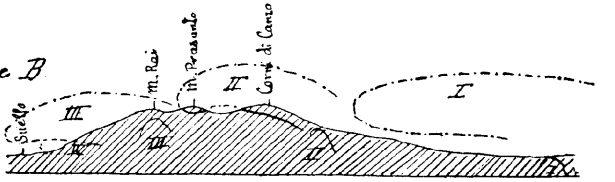
Sezione A



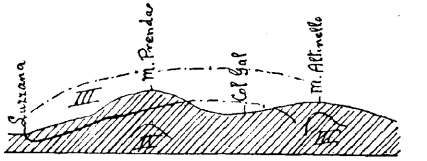
Sezione F



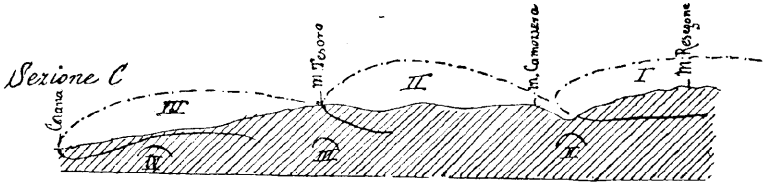
Sezione B



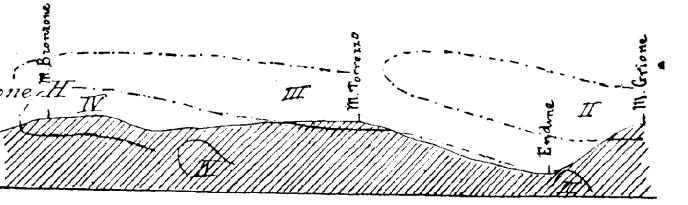
Sezione G



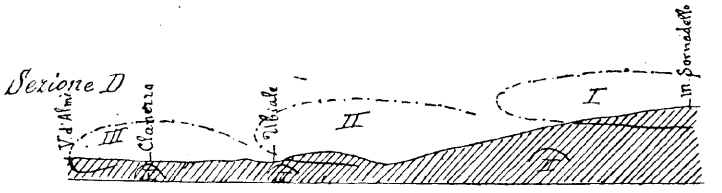
Sezione C



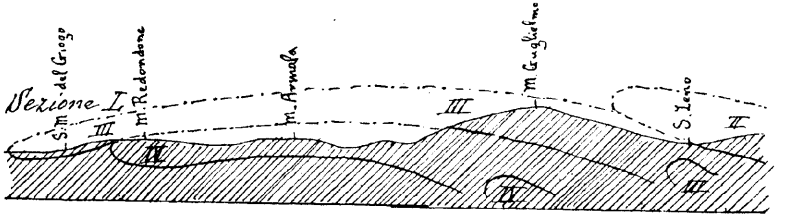
Sezione H



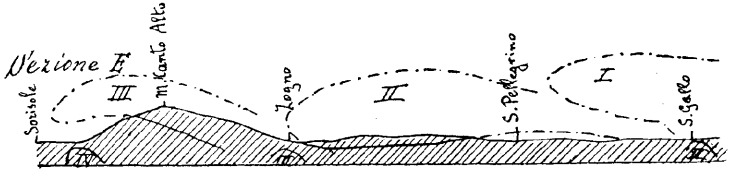
Sezione D



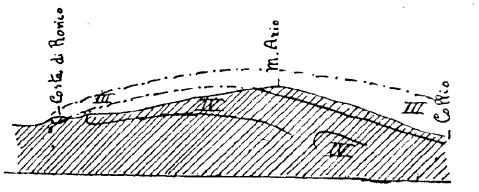
Sezione I



Sezione E



Sezione M



Ma soltanto la evoluzione delle necessità collettive aguzza l'ingegno per comprendere ciò che ha fatto la natura e completarlo con saggi intendimenti.

Le passate generazioni compresero l'importanza dell'idrografia superficiale e svolsero il loro programma dei canali dispensatori d'acqua e di forza motrice. Questo programma culmina oggi col concetto della regolazione dei laghi a serbatoio, e con la progressiva sostituzione dell'energia della montagna a quella meno intensa delle pianure per lasciarvi più libero corso alle acque ed alle eventuali sistemazioni.

Ma a questo programma relativo alla idrografia fluviale corrispose poi quello più complesso della bonifica delle paludi e delle prese d'acqua sotterranea; onde oggi quasi pur esaurito, che resta a noi se non la revisione di ogni lavoro compiuto nei secoli per evoluzione di necessità di tempi e di luoghi, e fare di queste successive tappe imperfette un organico insieme che rappresenti la massima utilizzazione di tanti e si ben disposti elementi di natura?

Le alte cime coi loro ghiacciai ci danno le acque e le energie per le industrie, i laghi regolano i deflussi dei fiumi impetuosi e li rendono adatti alle vaste irrigazioni, una grande e ben tracciata rete di canali distribuisce la acque così regolate su vaste e fertili campagne; e se in queste può avvenire che gran parte dell'acqua sembri disperdersi infruttuosa, ecco che la capienza enorme del sottosuolo e la sua interna disposizione sono tali da raccogliere queste perdite, che unite ai caratteristici regimi profondi, scendono alla zona delle sorgenti, più che triplicate.

E là, su più fertili e più pianeggiati terreni, dove perciò fino a pochi decenni fa esistevano paludi, ora fiorisce l'agricoltura che disciplina le acque e più oltre le conduce a favore delle ultime regioni asciutte.

Questo è il sistema idrogeologico che la natura e l'arte di ieri hanno quivi plasmato, sistema grandioso e fecondo di ulteriori ed importanti perfezionamenti a vantaggio precipuo dell'agricoltura. Ma, perchè questo perfezionamento possa avvenire nel miglior modo e nel minor tempo, è necessario che esso sia studiato e ben compreso, non sotto l'incubo di uno sterile egotismo irto di vecchi diritti intangibili, ma con larghezza di vedute che, rinnovando su nuove basi il diritto, miri più in alto.

Così mirando alla realizzazione pratica di si bel programma, la scienza stessa, sempre attiva consigliatrice ed insieme attenta profittatrice della pratica osservazione, andrà componendo quella visione sintetica degli elementi che oggi soltanto si intravvede.

E col penetrante suo sguardo in profondità di terreni e di secoli trascorsi, potrà concepire nella sua vastità il dinamismo naturale da cui ebbe origine la pianura; onde questo enorme alveo abbandonato da tanta lotta di elementi apparirà nella sua quiete di oggi con fascino simile a quello delle rovine che ci lasciarono le antiche civiltà scomparse; bello nel silenzio fecondo delle vastissime campagne, al conspetto delle paterne Alpi dispogliate ed irte di balze, ma pur sempre benefiche come numi custodi del loro grande parto, a difesa dei venti freddi del nord, ed a condensazione dei vapori salienti del mare.

27 Aprile

Adunanza ordinaria dell' Accademia.

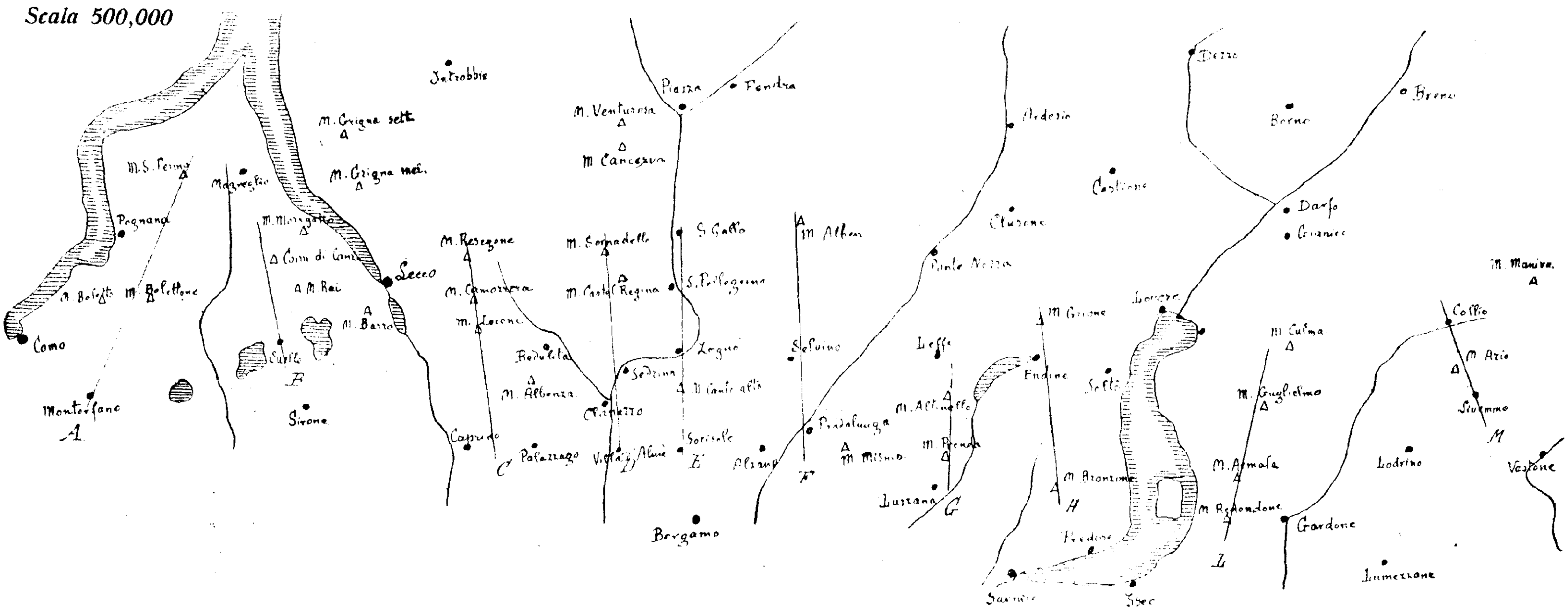
Sono presenti i soci: senatore marchese Castiglioni avv. comm. Baldassare, avv. gran uff. dep. Orefici, l'avv. comm. Fornasini, prof. cav. Foresti, prof. cav. Gnaga, prof. Cacciamali, prof. d. Zammarchi, prof. Guccini, ing. Franchi ed altri. Presciede il vice Presidente Foresti ed assiste il Segretario, che fa precedere brevi ed affettuose parole di commemorazione del compianto socio corrispondente, barone Carlo Monti cav. di Gran Croce e direttore generale del Fondo per il culto, accennando alle molte benemerenze raccolte nella brillante carriera. I presenti consentono alla unanimità. Segue l'annunciata lettura del prof. G. B. Cacciamali, che porta per titolo « Spaccati geologici attraverso le prealpi lombarde » L'illustre uomo procede ad illustrare dieci sezioni da lui tracciate attraverso alle prealpi lombarde, all'intento di mostrare la costante presenza di quattro grandi pieghe di strati rovesciate (1).

Terminata la lettura del prof. Cacciamali, applauditissima, e tolta la seduta pubblica, rimane l'ufficio di Presidenza, assistito dai soci Cacciamali, Fornasini, Gnaga e Orefici, si procede allo spoglio delle schede presentate per la nomina del Vice Segretario, e distribuite colla circolare d'invito giusta l'art. II del Regolamento.

Si hanno i risultati seguenti: Votanti n. 46, il socio nob. Antonio Soncini ottiene 43 voti, il socio Zadei 1. Viene proclamato vice segretario il socio nob. Antonio Soncini. Commessa ed eseguita la combustione delle schede, la seduta è tolta.

Il Segretario
GLISSENTI

(1) La grande importanza scientifica dello studio fu subito riconosciuta dalla Giunta di Presidenza, la quale ne propose al Corpo accademico, che l' cordava, la st pa integrale.


Scala 500,000
Como
Montorfano
A
Pognana
Sirone
Lecco
M. Barro
M. Rai
M. Grigna sett.
M. Grigna mer.
M. Resegone
M. Albenza
Caprino
Palazzago
M. Venturosa
M. Cancervo
Piazza
Fondra
S. Gallo
S. Pellegrino
Zogno
Sedrina
Bergamo
M. Alben
Selvino
Pradalunga
M. Misma
Leffe
Lussana
Ardesio
Clusone
Castione
Ponte Nossa
Endine
Lovere
Sarnico
Borno
Breno
Darfo
M. Guglielmo
Gardone
Lodrino
Lumezzane
Collio
M. Maniva
Vestone

Spaccati geologici attraverso le prealpi lombarde

Lettura fatta all'Ateneo di Brescia il 27 aprile 1924
dal Socio prof. G. B. Cacciamali

Quando dal territorio bresciano ebbi estese le mie ricerche tectoniche a quello bergamasco ed a quello comasco, ed ebbi a constatare che le falde carreggiate bresciane si continuano ad occidente fino al Lario, compilai un lavoro sintetico dal titolo: « Schema tectonico-orogenico delle prealpi lombarde » che presentai al R. Comitato Geologico d'Italia: detto lavoro, accolto per la pubblicazione, comparve solo nel 1922. Frattanto ero andato rivedendo singole plaghe delle prealpi stesse e pubblciando su di esse più particolareggiati lavori, e cioè: « Le falde di sovrascorrimento della V. Brembana e loro rapporti con falde bresciane (Comm. Ateneo di Brescia, 1920) », « Tectonica dei dintorni di Gaverina in V. Cavallina (Boll. Soc. Geol. It., 1920) », « Ricostruzioni tectoniche sulla regione lariana alla luce della teoria dei ricoprimenti (Boll. Soc. Geol. It., 1921) », « Traslazione di rughe terrestri ad oriente di Brescia (Comm. Ateneo di Brescia, 1921) » e « Corrugamenti della regione giudicarico-benacense (Comm. Ateneo di Brescia, 1922) ». Nello stesso anno 1922 poi, dovendosi tenere a Bruxelles il XIII Congresso Internazionale di Geologia, predisposi altro lavoro generale, più sintetico del primo, ma con rettifiche ed aggiunte, e lo presentai

personalmente a quel Congresso sotto il titolo « Tectonica delle Dinaridi lombarde »; è ora in corso di stampa.

Quasi tutte le citate mie memorie vennero accompagnate da schizzi planimetrici spiegativi; in nessuna introdussi sezioni verticali, che pur sarebbero state necessarie per rendere più intelligibile, anche agli stessi geologi, la novità delle ricostruzioni tectoniche a base di falde carreggiate. Rimedio ora alla mancanza presentando qui dieci spaccati o profili geognostici che si succedono dal Lario al Chiese, e che interessano quindi la massima parte delle prealpi lombarde, quella parte cioè offrente una tectonica che si può dire « orobica » dal nome della principale catena delle prealpi stesse; escludo l'estremo lembo orientale della Lombardia, quello cioè oltre il Chiese, lembo offrente altra tectonica, che si può dire « giudicarico-benacense ».

Il territorio considerato è dunque percorso da pieghe dirette press'a poco da ovest ad est e rovesciate e carreggiate da nord a sud; lo scorrimento o trasporto delle masse generalmente non va però oltre una decina di chilometri, ed è quindi assai limitato in confronto dei grandi carreggiamenti da sud a nord delle falde alpine. Bisogna considerare le nostre falde prealpine o dinariche come pieghe di ritorno: esse devono essersi costituite in un'epoca posteriore a quella dei grandi carreggiamenti delle Alpi; la spinta che le originò veniva egualmente da sud, ma queste nuove pieghe hanno dovuto riflettersi contro l'ostacolo delle Alpi già costituite.

Le nostre falde, oltre ad una segmentazione trasversale, ossia ad una successione di rialzi e di insellamenti lungo il loro asse, presentano una generale salita assiale da ovest ad est; detti insellamenti sono stati la causa determinante della formazione delle attuali valli trasversali dirette da nord a sud, mentre le valli longitudinali originarie, data la direzione del corrugamento e data la salita assiale verso est, dovevano avere una direzione da est ad ovest; è lo scolpimento delle valli N-S (Lario-Adda, Brembo, Serio, Cherio, Oglio-Sebino, Mella) che frammentando le falde ha messo in evidenza l'intima struttura di queste. La causa poi della generale salita assiale verso est delle nostre falde, come delle nostre rughe in genere, è da ricercarsi nella presenza della grande massa tonalitica dell'Adamello, la quale come laccolite ha dovuto generare una intumescenza a guisa di cupola, sopraelevando gli strati ad essa sovrastanti. L'intumescenza tonalitica deve esser stata poi una delle cause determinanti la linea giudicarica, linea di separazione tra le due tectoniche sopra indicate.

Tra le nostre falde orobiche, quattro sono complete, vale a dire attraversano tutta la regione considerata, e son queste appunto che vengono tagliate dai nostri dieci spaccati N-S; le contraddistingueremo coi numeri I, II, II, IV; avvertiamo però che detti spaccati sono necessariamente affatto schematici.

Si tenga presente ancora come ogni falda, essendo sostanzialmente un'anticlinale coricata, possa alla superficie del suolo presentarsi con più linee, e cioè: l'asse del nocciolo radicale quando questo è stato

messo allo scoperto, l'asse della cerniera frontale quando questa è stata conservata, l'asse della sinclinale di raccordo del fronte col substrato; si aggiungano interposte linee di discordanza stratigrafica, varie a seconda del modo e del grado di abrasione che le falde han subito; sì le prime che le seconde linee vengono intersecate dai nostri spaccati, essendo questi appunto trasversali al senso del corrugamento.

SEZIONE A

Questa attraversa il territorio che sta a mattina del ramo di Como del Lario ed a sera del Lambro: siccome ivi l'abrasione fu molto intensa, così le falde furono quasi completamente asportate, e vennero poste a giorno le loro cicatrici, vale a dire le parti radicali delle anticlinali coricate, e cioè: l'anticlinale di M. S. Primo (I), l'anticlinale Pognana-Sormano (II) e la duplice anticlinale S. Maurizio-Brunate (III e IV), tutte a nocciolo liassico. Solo della falda II abbiamo conservato parte del guscio nella cresta M. Boletto-M. Bolettone, sui fianchi meridionali della quale, e precisamente nei pressi dell'Alpe Turati, vediamo il Lias medio sovrapporsi alla serie normale cretaceo-giurese-liassica. L'anticlinale liassica bicorne che si dirige da S. Maurizio e Brunate a Dosso Fagorato rappresenterebbe dunque le radici delle due falde III e IV, ora abrase; vedremo più oltre come la falda III abbia scavalcato la IV; ed è perciò che possiamo pensare che gli strati eocenici di Montorfano comasco, aventi fortissima pendenza a sud, rappresentino un

lembo (l'unico lembo conservato) della fronte della III falda.

SEZIONE **B**

Anche in questa che, a mattina del Lambro, attraversa l'alta e la bassa Brianza, compaiono, per avvenuta abrasione, i noccioli delle anticlinali radicali delle falde di scorrimento, e non compaiono le falde stesse. L'anticlinale I eccola a Magreglio, in dolomia principale ed in continuazione dell'anticlinale di M. S. Primo. La II eccola a M. Moregallo, in dolomia principale ed in continuazione di quella di Sormano; per la maggiore abrasione il residuo della falda è minore che al Boletto e più arretrato a nord, ossia più vicino alle radici; è costituito dalla dolomia infraliassica dei Corni di Canzo e dal sottostante Retico, e posa su substrato che va dal cretaceo al retico; particolarmente interessante è il fatto che sul Prasanto, posto davanti ai Corni di Canzo, si presenta una placca di Retico inferiore riposante sul Retico superiore, placca che sarebbe un piccolo lembo conservato del guscio della falda. La III eccola a M. Rai ed a Corno Birone, in dolomia principale, e continuazione della cerniera anticlinale di S. Maurizio, Dosso Fagorato e M. Cornizzolo. Notiamo come più ad est, al M. Barro, si presenti un frammento del guscio della falda (dolomia principale sovrascorsa su Lias). La IV infine (continuazione della cerniera anticlinale di Brunate, Dosso Fagorato e M. Cornizzolo) eccola sopra Suello e sotto Civate, in vero lembo di

guscio di falda liassica sovrascorsa su formazioni giura-cretacee; tale sovrascorrimento si presenta anche più ad est, a Sala al Barro. E' da notarsi come al Barro, e precisamente sopra Taccolino, il guscio III nel suo punto più meridionale giunga fino a toccare il sottostante guscio IV, il che accenna al già indicato accavallamento della falda III sulla falda IV: possiamo quindi pensare che la sinclinale cretacea che si presenta a sud di Sirone rappresenti il raccordo tra il fronte della falda III ed il substrato, e sia la continuazione d'una presunta sinclinale eocenica nascosta sotto il morenico a sud del Montorfano.

SEZIONE C

La regione lariana è in perfetto contrasto colla regione Resegone-Albenza, nel senso che nella prima (più erosa) non si mostrano le falde perchè scomparse, e si mostrano invece le radici, mentre nella seconda (meno erosa), essendo conservate le falde, restano nascoste le radici; le sezioni A e B spiegano quindi la C, e questa spiega quelle. Ecco il Resegone (dolomia principale), guscio della falda I, le cui radici (continuazione dell'anticlinale di Magreglio) sono nascoste sotto altra falda superiore, quella della Grigna meridionale; ecco il Camozzera ed il Locone (pure dolomia principale), guscio della falda II, le cui radici (continuazione dell'anticlinale di Moregallo) sono nascoste sotto il Resegone; ecco l'Albenza (costituita da formazioni che vanno dal Retico alla Creta), guscio della falda III, le cui radici (continuazione dell'anticlinale

Birone) sono nascoste sotto il Camozzera, ed il cui fronte si raccorda col substrato secondo la linea Caprino - Celana - Palazzago, continuazione della linea Montorfano - Sirone. Non vi è posto per la falda IV, la quale, interamente accavallata dalla III conservata, deve essere tutta nascosta sotto la catena Tesoro - Albenza.

SEZIONE D

Questa sezione nel suo tratto nord (passante per regione montuosa) si trova nelle condizioni della C, e nel suo tratto sud (passante lungo il Brembo) si trova nelle condizioni della A e della B: a nord presenta cioè i resti delle falde I e II nascondendone le radici, ed a sud presenta solo le radici III e IV essendo abrase le relative falde.

Resti della copertura I sono i due massicci dolomitici Venturosa-Cancervo e Sornadello-Castel Regina, corrispondenti al Resegone, e tra essi separati dalla valle dell'Enna, il primo in continuità colle radici, il secondo isolato; il substrato essendo pure di dolomia principale consegue che le gole dell'Enna incidono una duplicazione della serie degli strati di detta dolomia. Resti della copertura II sono il bastione dolomitico di Bedulita sulla destra di V. Imagna, addossato alla catena dell'Albenza e corrispondente al Camozzera ed al Locone, ed il bastione retico di S. Antonio abbandonato, sulla sinistra della stessa valle. La III falda, così bene sviluppata all'Albenza, è interamente sventrata al Brembo, onde ai Ponti di

Sedrina se ne mostrano solo le radici in quegli strati verticali di dolomia ettangiana. La IV falda, interamente nascosta sotto l'Albenza, qui al Brembo è invece del pari sventrata, e di essa si mostrano le radici nell'anticlinale liassica a nocciolo ettangiano di Clanezzo. A Villa d'Almè finalmente ecco la continuazione orientale della linea Caprino-Celana-Palazzago, ossia della sinclinale cretacea di raccordo tra il fronte della falda III ed il substrato.

SEZIONE E

Al contrario della precedente, questa sezione nel suo tratto nord percorre il Brembo, e nel suo tratto sud entra in regione elevata (del Canto Alto).

Nel primo tratto ecco quindi l'anticlinale di S. Gallo, che è la ripresa della Pognana-Sormano-Moregallo, e la radice quindi della falda II; appena a sud di questa anticlinale-cicatrice (che è in formazione raibliana) bbiamo una linea di discordanza, perocchè nella coltre di questa falda si apre tosto la finestra di S. Pellegrino; chiusa la finestra, si presenta a Zogno la fronte della falda (in dolomia principale e Retico). A sud di Zogno ecco il Canto Alto colla copertura della falda III in Ettangiano addossato al Lias della vetta, Ettangiano che più ad est copre poi tutto il Lias ed anche parte del Giura, lasciando piccole interessanti finestre. In questa sezione l'anticlinale-radice della falda IV, proveniente da Clanezzo, compare in V. di Sorisole, e precisamente a casa Trassaroli, ma è in formazioni cretacee; e la linea di raccordo fron-

tale della falda III, proveniente da Villa d'Almè, tocca Sorisole.

SEZIONE F

L'anticlinale radicale I, che indicammo sulla linea M. S. Primo-Magreglio, e che poi non si mostrò più a giorno perchè sepolta, riprende a Fondra nell'alta V. Brembana, in formazione permiana. Essa è fuori di questa sezione, la quale nemmeno tocca V. Secca, dove abbiamo una linea di discordanza indicante che più oltre a sud è abrasa la falda; la sezione passa invece per M. Alben, il cui cucuzzolo dolomitico, sorgente da un altopiano pure dolomitico situato a 1600 m. circa d'altezza, ha l'aspetto di un lembo della falda, simmetrico del lembo Sornadello-Castel Regina; avremmo anche qui duplicazione della dolomia principale. La dolomia basale dell'Alben rappresenterebbe allora il guscio della falda II; ed al fronte della stessa apparterrebbe la dolomia del Costone, del Podona, di Selvino, ecc. sulla destra del Serio (ripresa di quella di Zogno).

Fra il Brembo ed il Serio, e precisamente a S-E del Canto Alto, abbiamo visto l'orlo attuale della falda III spingersi gradatamente più a sud fino a coprire, sopra Olera, quasi tutto il Giura; or bene, da qui procedendo verso il Serio, l'orlo stesso torna a retrocedere via via più a nord, dimodochè sotto Brumano e sotto Lonno è di nuovo scoperto il Lias di substrato; e sul Serio, ad Albino, per dove passa questo spaccato, della falda III non v'è più traccia.

Più a sud, e cioè a Pradalunga, lo stesso Serio avendo inciso anche la falda IV, nell'anticlinale-radice della stessa ricompare, come a Clanezzo, il Lias.

La nota linea frontale della falda III, vista nel profilo precedente a Sorisole, tocca qui Alzano.

SEZIONE G

La copertura della falda III, abrasa in corrispondenza del Serio, si va ripresentando ad est nella catena del Misma, però incompletamente, perocchè — dapprima sulla cresta e sul versante meridionale, e più oltre sul versante settentrionale della catena stessa — è ampiamente lacerata, e nella lacerazione si mostra il substrato, del quale è parte principale la prosecuzione orientale dell'anticlinale IV di Pradalunga. E' interamente asportato il Lias di copertura, ed è del pari liassico il substrato che si mostra nella risultante finestra; ma in questa i varî piani di detta formazione si succedono in ordine inverso di quello nel quale si dovrebbero succedere se la formazione stessa fosse di copertura. Più oltre, al Prenda, per dove passa il nostro profilo, detta falda III è completa e nasconde interamente il substrato, vale a dire la falda IV.

Il profilo rivela dunque: nell'anticlinale retica di M. Altinello, messa allo scoperto, la cicatrice radicale della falda; sul Prenda la coltre, costituita dalla dolomia ettangiana; sul versante meridionale del Prenda stesso la prosecuzione ininterrotta della coltre medesima, mostrante via via il Lias, coi suoi varî

piani in ordine normale, il Giura e la Creta; a nord di Luzzana l'anticlinale frontale; ed a Luzzana la sinclinale di raccordo secondo una linea proveniente da Alzano.

Più a sud, nel substrato definitivo, van notate le seguenti pieghe: anticlinale Costa del Colle, sinclinale Entratico, anticlinale Zandobbio, sinclinale nord Gandozzo ed anticlinale sud Gandozzo.

SEZIONE H

L'anticlinale di Fondra passa, per i Laghi Gemelli, nell'alta V. Seriana (a Fiumenero e Bondione), ed indi al Tornello in V. di Scalve; ed è sempre la radice della falda I; a sud di Bondione ecco la linea di discordanza radicale tra sud di Gromo e Lizzolo, continuazione a sua volta della linea di discordanza radicale V. Secca-V. Cenale; sulla Presolana abbiamo la coltre della falda stessa (serie da Anisico a Raibl), coltre erosa tanto a nord, ossia verso le radici, quanto a sud, ossia verso il fronte, e presentante quindi due linee di discordanza col substrato; la fronte di questa falda è oggi inesistente.

La grande ed estesa erosione nei dintorni di Clusone e di Castione ha asportato fin anco le radici della falda II, della cui coltre abbiamo forse un tratto conservato nella dolomia principale di M. Grione.

L'anticlinale radicale della falda III, che dopo l'Altinello assume localmente direzione N-E, per poi riprendere direzione est, nel nostro profilo viene ad essere toccata ad Endine (più ad est passa a Solto);

e della falda, quasi interamente asportata, avremmo residui al Torrezzo ed al Foppa.

Per effetto e dell'indicato arretramento a nord della falda III e della indicata grande erosione, rendesi di nuovo visibile, tanto sul versante sinistro della valle del Cherio come attraverso la valle del Guerna, la falda IV, che si distende da Grone a M. Gajana ed a M. Bronzone con nocciolo ettangiano; le radici di detta falda sulla sponda sebina si mostrerebbero nell'anticlinale di Parzanica, e la linea di fronte sarebbe visibile a La Rola (sud del Bronzone), ma non più oltre ad est pel presentarsi qui del profondo scolpimento sebino.

A sud della falda IV e della plaga tagliata dal presente profilo notiamo le seguenti pieghe: anticlinale Adrara S. Martino-Viadanica-Predore (prosecuzione di quella Costa del Colle); sinclinale Foresto-Val Nembra-Forcella di Sarnico (prosecuzione di quella di Entratico); anticlinale S. Giovanni delle Formiche-M. Dratto-colle di Sarnico (prosecuzione di quella di Zandobbio); sinclinale di Sarnico (prosecuzione di quella nord Gandozzo); anticlinale Credaro (prosecuzione di quella sud Gandozzo).

SEZIONE L

L'anticlinale Fondra-Fiumenero-Tornello ha direzione E-N-E, prosegue ancora a M. Bognaviso e poi finisce contro la linea limite dei rovesciamenti a sud; data tale direzione, la distanza tra le radici I e le radici II va continuamente aumentando verso mattina, e nello spazio interposto si va costituendo una nuova

anticlinale, la quale si inizia nel permico a nord di Vilminore e Schilpario; la falda I doveva dunque dal Tornello e dal Bognaviso scavalcare questa anticlinale, e portarsi sull'altopiano di Borno (tra il Dezzo e l'Oglio); eccola qui infatti con base di Anisico e di Wengen e con rivestimento di Esino (rupi del Sossine, del Camino, del Moren); poco a nord di Borno appunto, ecco la sua linea frontale attuale, linea che è la prosecuzione di quella già indicata del versante meridionale della Presolana.

Più a sud, il profondo scolpimento della V. Camonica ha asportato ogni cosa; ma da Gianico vediamo salire a M. Culma ed al colle di S. Zeno gli schisti cristallini che certamente rappresentano il nocciolo frontale della falda II.

Nascosta sotto detti schisti deve essere l'anticlinale radicale III, che dà poi origine alla falda di M. Guglielmo, pure costituita dalla serie dall'Anisico all'Esino; il Guglielmo è simmetrico del Tornello, e tra i due massicci la falda è annullata in corrispondenza del Sebino (radici a Solto ed a Toline).

Da sotto la falda del Guglielmo vien fuori la falda IV, che si protende in lingua di dolomia principale lungo il partiacque tra il Sebino e la V. Trompia (M. Armala e M. Redondone) fino al piede meridionale del Redondone stesso, simmetrico del Bronzone; tra i due la falda, che forse sfiorava la vetta di Montisola, è annullata dalla depressione sebina, la quale rivela le radici a Parzanica ed a Marone; ad est della falda del Guglielmo dette radici ricompaiono poi a Pezzoro.

Il modo col quale il Giurese di S. Maria del Giogo viene a contatto della dolomia principale del Redondone indica che quello si sovrappone anzichè sottoporsi a questa; non può quindi essere substrato, bensì lembo di falda superiore, precisamente lembo della III che accavallava la IV; questo lembo (frontale) prosegue fino all'Infracreta di casa Culma, nascondendo la fronte della falda IV, e solo ad ovest, a sud e ad est di esso abbiamo il substrato.

Cerchiamo in questo substrato le prosecuzioni delle tre anticlinali notate nei due profili precedenti e che chiameremo V, VI e VII.

V.ª — A S-O del Redondone ecco l'anticlinale di Punta dell'Oro, costituente nuova piccola vera falda carreggiata (Lias e Giura su Infracreta), con radici visibili al Montecolo; è prosecuzione evidente della anticlinale rovescia di Predore. A N-E del Redondone ecco l'anticlinale liassica di Gardone, proseguente poi molto complessa a Marcheno e Lodrino nel Trias, continuazione di quella di Punta dell'Oro, priva di falda di copertura in corrispondenza del Mella, ma con gran copertura di dolomia principale più ad est (monti S. Emiliano, Sonclino, Dorsone, Ladino e Prealba sopra Lumezzane).

VI.ª — A sera ed a mattina della copertura di Punta dell'Oro ecco, rispettivamente in Val Parlo e sotto le Colme, apparire altra anticlinale, prosecuzione di quella del colle di Sarnico, e ricomparente poi a mattina del lembo III sulla linea Gombio-Ponte Zanano. A questa anticlinale VI, che doveva essere accavallata dalla V (alla Punta dell'Oro lo è difatti an-

cora), fa seguito una linea di discordanza, che è un quasi raccordo della V col substrato, linea in Infracreta dal Covolo al Termine ed in Lias nella valle di Gombio. A detta linea di discordanza fa seguito la sinclinale Polaveno-Zanano (prosecuzione di quella di Sarnico); il suo asse esce da sotto il fronte dell'anticlinale V al Termine, ed è dapprima in Creta, poi in Infracreta, poi in Giura, ed a Zanano infine in Lias.

VII.ª — A Pianesse (est di Iseo) ecco presentarsi un'anticlinale che è la ripresa di quella di Credaro e che continua lungo la V. di Cogozzo, poi a Sarezzo ed infine nella dolomia principale a *facies* schistosa di Lumezzane.

SEZIONE M

A nord di questo spaccato compare la massa tonalitica, contro la quale urtano e la linea limite dei rovesciamenti a sud, e la prosecuzione dell'anticlinale nord Vilminore-nord Schilpario passata agli schisti cristallini di V. d'Allione, di Cedegolo e di Saviore, ed anche la massa esiniana di M. Badile, prosecuzione di quella del Camino a mezzo del Concarena.

Più giù abbiamo il massiccio cristallino del Maniva, prosecuzione di quello di M. Culma e nocciolo frontale della falda II, nocciolo al quale si accompagna, al Dosso Alto, il rivestimento triassico con fronte completo. Si è voluto spiegare la struttura del massiccio cristallino dell'alta V. Trompia come risultato di affondamenti; sembrami piuttosto trattarsi della struttura interna del nocciolo messa in luce

dallo sventramento operato dall'erosione, erosione che risparmiò il Culma ed il Maniva, nei quali appunto detto nocciolo è integralmente conservato.

Sulla sinistra del Mella, a sud di Bovegno e di Collio, si presentano in quei calcari anisici le radici della falda III, la quale si distende, dal Visigno all'Ario ed al Pezzeda, ed è perfettamente simmetrica di quella del Guglielmo e continuazione sua (interposto vi è il piccolo lembo del Gardio).

Da sotto l'Anisico del Gardio, del Visigno, dell'Ario e del Pezzeda vien fuori la falda IV (radici visibili più ad occidente da Pezzoro a Savenone), costituita da formazioni triassiche che vanno dall'Anisico alla dolomia principale (quella ad esempio della Corna Blacca); sulla linea del suo orlo attuale, che passa sopra Navono, Livemmo ed Ono Degno, si mostra l'Anisico che poggia su substrato raibliano. A nord di Navono e di Livemmo, pel grande sviluppo che ivi ha l'Esino, la falda presenta una digitazione superiore rappresentata da rupi esiniane, ai piedi delle quali appare, in alcune finestre, il substrato raibliano.

A N-E di Livemmo abbiamo poi il piccolo rilievo detto Costa di Ronco; esso è fatto di Anisico e poggia intieramente su substrato raibliano; si può supporre che tale cucuzzolo anisico sia un lembo o residuo della falda III che accavallava la IV.

Nel substrato che segue a sud distinguonsi chiaramente le seguenti pieghe, forse corrispondenti a quelle indicate nei precedenti profili, per quanto non sia facile connettervele attraverso l'interposto terri-

torio, e per quanto situate più a nord, come lo sono del resto anche le falde III e IV: anticlinale complessa Cima Valli-Levrange (V.ª); sinclinale Mura-S. Bernardo; anticlinale Comero-Vestone-roccolo Termine (VI), che provenendo da Ponte Zanano passerebbe sotto il S. Emiliano che appartiene alla falda dolomitica dell'anticlinale V.ª; sinclinale Casto-Nozza-torrente Gorgone; anticlinale nord Bione-M. Colmo-Treviso (VII), che provenendo da Lumezzane passerebbe sotto al Prealba che appartiene alla falda della anticlinale V; questa anticlinale VII forma una vera falda carreggiata, il cui fronte si mostra a M. Poffe ed a Provaglio sotto, rispettivamente a sera ed a mattina di Barghe.

CONCLUSIONE

Una sola considerazione finale farò a mo' di conclusione. Il Tilmann nel 1914 (*Zur Tektonik des M. Guglielmo und der mittlern V. Trompia* in *Zeit. d. deut. geol. Gesell.*) ed il Cozzaglio nel 1922 (*Significato e limiti dei fenomeni di carreggiamento nelle prealpi bresciane* in *Comm. Ateneo di Brescia*) mossero vivaci critiche alle mie ricostruzioni tectoniche fatte, a base di falde di copertura, sul territorio bresciano. E' innegabile che in detto territorio abbiamo una complicazione tectonica grandissima e difficilmente districabile, e fu appunto per questo ch'io volli estendere le mie ricerche ai territorî bergamasco e comasco, nella speranza di trovar ivi una tectonica più semplice che mi desse la chiave per poter spiegare

quella bresciana. La speranza non venne infatti delusa, inquantocchè lo studio comparativo tra i fatti rilevati nel resto delle prealpi lombarde e quelli rilevati nelle prealpi nostre (studio di cui è saggio anche la presente memoria) ebbe per risultato di mettermi nella più viva luce la tectonica bresciana e di poter per questa riconfermare l'interpretazione che fin da principio avevo data, interpretazione che nè le vecchie nè le nuove opposizioni hanno potuto in alcun modo farmi mutare.

6 luglio

Adunanza ordinaria dell'Accademia

Sono presenti i soci: Albini prof. dott. cav. Ernesto, Foresti prof. cav. Arnaldo, Maffoni avv. uff. Pietro, Gnaga prof. cav. Arnaldo, il colonnello Gaifami, il direttore dell'Ospitale militare, tenente colonnello cav. Foresti, il prof. uff. Giuseppe Coceva, presidente e i cav. rag. Cattaneo, e cav. Riccardo Villa della Società « Dante Alighieri » il prof. uff. Bordogna direttore generale delle scuole, e varie gentili Signore. Presiede il vice presidente prof. cav. Foresti, ed assiste il segretario Glissenti, che avuta per primo la parola, tiene una breve, ma affettuosa commemorazione del defunto socio, dott. cav. Girolamo Tempini di Bienno, benemerito sanitario della Valle Camonica, e fra i più anziani ed operosi dell'Accademia per memorie dotte lasciate, ed anche qual membro della Commissione per l'aggiudicazione dei premi al merito filantropico. Indi lo stesso segretario presenta due comunicazioni, una del socio don Paolo prof. cav. Guerrini sul carteggio del conte Francesco Gambara; l'altra del prof. don Luigi Rivetti, prefetto della Morcelliana, e nostro valente collega, sulle « Quadre di Chiari ». Su entrambi gli scritti dovrà pronunciarsi la Giunta di Presidenza per il trattamento da accordarsi loro nei Commentari.

Dopo ciò il Presidente invita il dott. Gio. Batt. Salvadori a parlare sull'annunciato tema « Il partito politico di Dante Alighieri » che fin qui venne creduto dai più, come lo chiamò anche il Foscolo, *il ghibellin fuggiasco.*

In questa interessante conferenza il dott. Salvadori si propose di dimostrare colla storia del tempo e coll'indagine della Commedia, che Dante fu Guelfo Bianco, e sempre Guelfo.

Tocca dell'origine dei Guelfi, e dei Ghibellini in Germania, e fa notare che, trasportata in Italia l'infausta scissura, il titolo di Ghibellino rimase sempre al partito imperiale, o a chi ad esso si accostava, mentre ebbe il nome di Guelfo chi a lui si opponeva, fosse una Città, un Signore o la S. Sede. Ricorda la causa dei partiti in Firenze, ed in altre città spesso per invidia di famiglie, che si contrastavano il dominio della città stessa. Quindi troviamo Papi che tennero dai Ghibellini come Nicola III°, e vescovi come Ottone Visconti che torna alla sede di Milano per l'aiuto dei nobili, e dei Ghibellini vincitori a Desio.

Il vescovo Fed. Maggi a Brescia sostenne lo Scaligero e i Ghibellini contro il marchese Cavalcabò, che capitanava i Guelfi. Ma ad aumentare la confusione, e i rancori a Firenze venne da Pistoja la questione dei Bianchi e dei Neri, che accentuò le nimicizie e le lotte tra i Cerchi e i Donati.

Dante, nato in città Guelfa da famiglia Guelfa, combatte a Campaldino, e a Caprona contro i Ghibellini di Pisa e di Arezzo, ed è amico carissimo degli Angioini. Parve che nella città tornasse la pace nel 1282 cogli ordinamenti di Giustizia; ma non fu così; perchè il popolo insorge con Giano della Bella, per dare a Firenze altra calma effimera. Segue finalmente la ragunata di S. Pietro Scheraggio, dove ad unanimità si votano gli emendamenti all'ordinamento di Giustizia dell' 82 e la istituzione delle corporazioni delle arti; e qui il poeta entra nella vita politica, prima come pacere, poscia come priore. Egli dissente da Papa Bonifacio; e resa nulla la missione del card. d'Acquasparta entra in Firenze Carlo di Valois, che col sostenere la parte Nera schiaccia e manda in esiglio i Bianchi e Dante con essi.

Qui il groviglio dei partiti si fa maggiore, e da una parte troviamo i Neri, coi Donati, il popolo minuto, i Ghibellini il pontefice; e dall'altra i Bianchi, i Cerchi, pochi aristocratici, il popolo grasso, e i vecchi Guelfi che volevano la libertà del Comune. Dante intanto, non perchè cambiasse partito, ma per tornare in patria, anche a mano armata, raccoglie nella chiesa di S. Gandenzo gli usciti di ogni partito, dove si decideva guerra ai Neri del Comune di Firenze, e si preparano le due battaglie del Mugello fatalmente disastrose agli esuli, dopo le quali Dante obbandona la lotta e fa parte da se stesso.

Il conferenziere passa quindi all'esame del Poema. Nel Canto VI cita la parola profetica di Ciacco; nel X si indugia con Farinata; nel XV ricorda il colloquio con Brunetto Latini, e nel XIV la narrazione di Vanni Fucci.

Nel Purgatorio accenna alle vallette amene, dove il Poeta non si cura punto nè di Carlo d'Angiò, nè di Arrigo, nè del magnanimo Alfonso, e si trattiene con quel Nino Gentil, che fuor uscito da Pisa, ghibellino e giudice di Gallura, fu già compagno al Poeta nelle guerre guelfe di Toscana, mentre all'anesso colloquio fa intervenire il Guelfo Corrado Malaspina di Lunigiana.

Nel Paradiso nota: Carlo Martello nel cielo di Venere, Cacciaguida nel cielo di Marte, e fa vedere che il poeta fa veramente parte da se, perchè si erige a giudice severo della società del suo tempo senza perdonare a nessuno, nemmeno al Pontefice. Giustiniano nel VI condanna entrambi i partiti, e pare che esiga l'autorità dell'impero scevra da influenze partigiane.

Chiude finalmente ricordando come in quell'opera agitatissima l'amor di patria fosse profondamente radicato in quei fieri partigiani, che a noi tutt'ora devono essere di eloquente esempio, mentre il poeta dalla soglia del medio evo ci ammonisce col divino volume qual essere debba la via da seguire, perchè la patria tocchi gli alti destini che la sua storia le segna.

Il pubblico sceltissimo, se non troppo numeroso, che la stagione estiva suol diradare ogni anno nelle aule dell'Ateneo, poichè i più stanno già imprendendo le vie dei mari e dei monti, fece ottima accoglienza alla dotta rivista del dott. Salvadori, che seppe anche esporre con squisito sentimento d'arte ed elegante dizione. La sua lodevole fatica meritava assai di più, ma se a lui toccarono le congratulazioni sincere degli eletti ascoltatori, gli assenti perdettero certo un'ora di vero godimento intellettuale.

Il Segretario
GLISSENTI

20 luglio
Adunanza ordinaria dell'Accademia

Sono presenti i soci: avv. dep. comm. Marziale Ducos, avv; grand uff. Frugoni, prof. Cozzaglio, ing. cav. Tagliaferri, l'avv.

grand. uff. Bazoli, il prof. Ugolini, il dott. cav. uff. Nicodemi, il dott. Zadei, il dott. comm. Teodoro Lechi, non che i signori dott. cav. Giulio Onofri, dott. Vincenzo Cazzago, l'ing. cav. Giovanni Soncini, il comm. Ottorino Villa, il cav. Edoardo Strada, il comm. Vitali direttore del Credito agrario bresciano, il conte Ippolito Calini, l'ing. Alberti, il colonello cav. Foresti dell'Ospitale militare, il nob. Ippolito Guaineri, il prof. uff. Coceva della Dante, l'ing. Morelli, i geometra Conchetti, Balestrieri, Bresciani, il rag. Fasser, l'ing. Finzi di Mantova, l'avv. Paolo Ventura, il cav. uff. Medalia, il Sig. Salvi, il dott. D. Guidi, l'on. cav. Ambrosione, il sig. Ludovico Sbardolini, l'agronomo Panteo, il dott. Zecchini, il cav. Musiletti, il cav. Garlo Villa, il sig. Bortolotti da S. Eufemia, e altri appassionati agricoltori della Provincia. Assistono i Segretari Glissenti e Soncini.

Presiede il Consigliere di amminiinistrazione prof. Ugolini, in sostituzione del Presidente e Vice Presidente assenti. Ottenuta l'approvazione sommaria dei processi verbali delle due precedenti adunanze, mancanti della sanzione collegiale, ha la parola il socio avv. grand uff. Arturo Reggio per lo svolgimento della parte storica del tema « l'irrigazione in Provincia di Brescia (1) ».

Segue il socio dott. Antonio Bianchi, la cui dissertazione, mira a mettere in rilievo le più generali considerazioni tecniche ed economiche delle opere di irrigazione, nella Provincia.

Il Segretario

GLISSENTI

(1) Per l'importanza del tema e per l'interesse da esso suscitato specialmente nella classe agricola, su conforme proposta dalla Giunta di Presidenza, il Corpo Accademico ordinò la pubblicazione integrale di entrambe le memorie.

Le utenze irrigue dal Chiese dal Mella dall'Oglio
nella storia e nel diritto

Lettura fatta all'Ateneo di Brescia il 27 aprile 1924
dal Socio avv. grand ufficial Arturo Reggio

Queste note che cercherò di contenere nella maggiore brevità possibile, non vogliono essere che la prefazione alle comunicazioni che vi farà dopo di me, con la sua alta competenza, il collega Dottor Bianchi sulla tecnica e le applicazioni della irrigazione nella nostra pianura. Note opportune perchè l'esperienza mi ha convinto non essere possibile affrontare la molta e vasta e ancora confusa materia che concerne, per usare la frase del Romagnosi, «la ragione civile delle acque» se non si riesca a fissare attraverso i documenti, la tradizione, le leggi, la storia plurisecolare dei nostri fiumi e delle nostre roggie: una tale necessità è apparsa poi evidente ed urgente di fronte alla applicazione del decreto legge dell'ottobre 1919, ai termini categorici imposti per il riconoscimento delle antiche utenze, alle nuove e varie questioni che, sotto l'impulso della tendenza nettamente demanialistica dominante tutta la nuova legislazione delle acque, insorgevano, a mettere in dubbio e in pericolo diritti e condizioni acquisite da secoli con ardimento di opere e investimenti di capitali ingentissimi.

Abbiamo quindi cercato di rivedere alla luce di queste direttive nuove della legislazione di stato, tutta la complessa storia dei nostri canali di irrigazione,

non per sfoggio di vana erudizione, ma come premessa indispensabile alla discussione e alla difesa; frutto di tali studi furono le « notizie di storia e di diritto sulle grandi derivazioni del Chiese » pubblicate in occasione della istruttoria per il riconoscimento dei diritti di quelle utenze, e notizie analoghe che ci proponiamo di pubblicare fra breve sulle grandi utenze irrigue dell'Oglio.

La comunicazione di oggi, non è che una rapidissima sintesi di tali ricerche.

Non credo sia il caso qui di diffondermi a indicare i termini della controversia, tuttora vivissima, tra i romanisti e giuristi sulla distinzione in diritto romano fra acque pubbliche e private; il contrasto dei testi e dei frammenti recati dalle Istituzioni, dalle Pandette e dal Codice, la difficoltà di conoscere bene e a fondo la tecnica e la modalità della condotta e dell'uso agricolo delle acque fra i romani, hanno portato i commentatori ad opposte conclusioni: per gli uni il dominio diretto e privato sulle acque ha le sue radici profonde e sicure proprio nel diritto romano che avrebbe considerato come pubbliche solo quelle dei fiumi navigabili, protetti cioè dalla *interdictio* a favore della *statio et navigatio*: per altri invece, e citiamo fra i recentissimi Marracino e Conte, è sicuro il concetto che per i romani l'acqua, per la sua instabilità, per la sua intima natura, era fuori della categoria delle cose capaci di dominio assoluto ed era, di regola, destinata all'uso pubblico, e utilizzata dai privati, solo in quanto non si prestava per la pesca, ovvero per altre condizioni fisiche non era adatta alla

navigazione ed ai bisogni relativi ». Onde per gli stessi Autori il celebre frammento di Ulpiano *portio agri videtur acqua viva* sul quale si imperniano tutte le concezioni antiche e moderne sulla proprietà della sorgente, non sarebbe che un latinetto di modesta importanza! Lasciamo stare tutto ciò; le nostre grandi roggie sono nate in pieno regime feudale e statutario, quando il diritto romano non esercitava sul diritto pubblico nuovo che un modesto riflesso dovuto alle ricerche dei dottori di Bologna.

Gli " iura regaglia „ e i diplomi imperiali.

La costituzione di Federico I. dovuta alla penna dei dottori bolognesi Bulgaro e Martino inscriveva fra gli *jura regalia* i « flumina navigabilia et ex quibus fiunt navigabilia »: il che significa *che il fiume pubblico del diritto romano*, entra nel patrimonio imperiale e diventa attraverso la possibilità di donare, vendere, infeudare un cespite del fisco imperiale. Da questa concezione che risale alla monarchia franca, si amplia nelle riforme della casa Sassone e si fissa definitivamente nelle costituzioni della casa di Franconia, ha origine e disciplina la storia giuridica dei nostri tre fiumi — l'Oglio, il Mella, il Chiese — e delle roggie destinate alla irrigazione e all'industria, che ne derivano.

Una serie preziosa e interessante di diplomi imperiali sta a documentare tali origini, specificatamente nei riguardi dell'Oglio e del Mella.

Il primo documento è il diploma di Corrado II. al vescovo Ulderico di Brescia datato da Caldiero il

15 luglio 1037: lo riproducono le prime pagine del *registrum Olei;* e lo ha pubblicato l'Ughelli nella sua Italia Sacra. E' l'epoca questa in cui il vescovo ha affermato con l'aiuto degli Ottoni e della nuova casa di Franconia, la sua supremazia anche nel campo civile: rappresentante degli imperatori lontani egli ha eliminato completamente — almeno nelle città lombarde — la potestà laica del Conte, e amministra a mezzo dei suoi ufficiali, lo stato: il quale per il territorio nostro, se ne vedrà la precisa conferma in un diploma del 1192 di Enrico VI, corrisponde presso a poco all'attuale provincia di Brescia; secondo le mistiche forme del tempo l'investitura è fatta al vescovo per la Santa Chiesa bresciana « in onorem beatae semper Virginis Mariae », e concerne oltre i Monasteri e le Corti le plebes, e specificatamente le porte della città, il distretto ecclesiastico, ogni funzione pubblica della città stessa tanto all'interno che all'esterno per lo spazio di cinque miglia nonchè la giurisdizione « *sopra entrambi le rive dell'Oglio e del Mella, che appartengono alla nostra pubblica giurisdizione incominciando dai luoghi dove nascono fino ai luoghi ove entrano in Po* ». Tutto ciò l'imperatore è richiesto di confermare con atto solenne onde egli dichiara « Cuius dignis petitionibus assensum praebentes prout iuste et legaliter possumus prenominatae Ecclesiae Brixiensi in honorem Beatae Mariae dedicatae, quae est caput Episcopi, haec omnia superius expressa nominatim largimur *utraque ripas supradictas fluminum Olei videlicet et Mellis concedimus et donamus, atque nostro Imperiale iure* et domino

insuper nominatae Sanctae Ecclesiae jus et dominium trasfundimus, eo videlicet ordine quatenus in superius nominatim *utrisque fluminum ripis, nulli nostri regnis magnae pervaeque personae liceat portum habere, nec noviter aedificare negotium exercendum in grano, vino et sale, nisi per licentiam et consensum Episcopi, qui pro tempore, in saepe, super sacrosanta Ecclesia nominata, a Deo fuerit ordinatus et constutus* ».

Dunque una investitura piena e integrale al vescovo, che in quel momento rappresentava *ed era lo stato*, nel territorio nostro, di tutti i diritti su entrambi le sponde dell'Oglio e del Mella; onde nessuno fosse dei magnati o del popolo, potesse senza la sua licenza avervi porti, o costruirvi (noviter aedificari) o esercirvi con le barche il trasporto del grano, del sale e del vino. Pena per chi trasgredisse, una multa di cento lire d'oro, da pagarasi per metà alla Camera imperiale e per metà al vescovo.

Cento anni dopo Enrico V. della stessa casa di Franconia, datava da Strasburgo (31 agosto 1123) un altro diploma diretto a Giovanni Vescovo di Brescia, che è la esatta riproduzione e conferma del precedente. La giurisdizione del vescovo viene ormai limitata dalla forza e dalla espansione dei liberi comuni; ma ancora non sono intervenute le grandi lotte che, sul campo di Legnano e nelle assise di Costanza, confermano la piena vittoria delle formazioni e delle libertà comunali. Certo è che le investiture sui fiumi, e nel caso nostro, sull'Oglio ed il Mella, ai vescovi, vengono ormai esercitate di fatto dal Comune; e

questo stato di fatto e di diritto che è andato sviluppandosi e consolidandosi nell'aggregato cittadino accanto al potere ufficiale del Vescovo, è solennemente riconosciuto dal patto di Costanza; concesse alle città le regalie imperiali, il patto continua al paragrafo primo:

« Extra vero, omnes consuetudines sine contradictione nostra exerceatis, quas ab antiquo exercuistis vel exrcetis, silicet in fodro vel in nemoribus, et pascuis et pontibus acquis et molendinis, sicut ad antiquo habere consuevistis vel habetis ».

Ed ecco che il privilegio e l'investitura imperiale è fatta non più al vescovo, ma alla città; preciso e importantissimo è il diploma di Enrico VI. al Comune di Brescia del 27 luglio 1192 (Vedi *Liber poteris Communis Brixiae* col. 33-36).

Tale diploma traccia in modo definitivo i limiti del distretto bresciano e indica minutamente tratto per tratto, la giurisdizione bresciana sull'Oglio investendo il Comune delle regalie inerenti « in tutto il territorio di Mosio su entrambe le rive del fiume Oglio, e dal territorio di Mosio in su, così come l'Oglio fluisce fino a Palazzolo, e sullo stesso e le sue rive verso Brescia e la terra bresciana, e su tutti i luoghi e i castelli e i borghi, così come si estendono le Corti e i territori dei luoghi bresciani da entrambi le parti dell' Oglio e sulla corte e il territorio di Mura (a Palazzolo sulla sinistra dell'Oglio) e sulla corte e il territorio di Palazzolo e da Palazzolo in su fino al lago d'Iseo.

La consuetudine e gli statuti bresciani.

Il secolo XIII segna il maggior fiorire del nostro comune e l'inizio delle grandi opere che daranno vita più intensa alla agricoltura e al commercio; si scavano i primi grandi canali di irrigazione; certamente è di questo secolo il Naviglio Grande Bresciano che esce a Gavardo dal Chiese e la più antica delle derivazioni bresciane dall'Oglio la *Vetra.*

Verso la fine del secolo il comune provvede a dare una precisa sanzione giuridica alle derivazioni dai fiumi di cui gli spetta per investitura e riconoscimento imperiale, il dominio.

E' questo un fatto centrale e decisivo nella storia giuridica delle nostre roggie, ed è la ragione essenziale per cui le più antiche fra esse non possono vantare o presentare un titolo o un privilegio originario.

Il primo volume degli statuti bresciani conservato nella Queriniana (Codice perg. degli Statuti 1292-1298 a F. 188 v. - 189 r.), reca la seguente disposizione:

« *Quod habentes possessiones in clausuris Brixiae possint conducere aquam libere* ».

« Additum est quod habentes possessiones in clausuris Brixiae possint conducere et conduci facere aquam libere in quolibet loco ubi comode duci potest ad utilitatem suam et ad adaquandum terras et possessiones suas, statuto aliquo non obstante. Ita tamen quod propter hoc non devastentur vie comunes et alie vie qui per eas possit ire et redire comode.

« Additum est millesimo CCLXXVII quod predicta

serventur ut fiant in quacumque parte districtus Brixie, eo salvo quod per predicta vel aliquod predictorum non fiat aliquod prejudicium alicui universitatis vel persone ».

Dunque: in un primo tempo il diritto di dedurre acqua dal fiume e di imporre, come si direbbe oggi, la servitù di acquedotto, è riconosciuta ai cittadini bresciani che hanno proprietà nelle chiusure di Brescia; in un secondo tempo e precisamente nell'anno 1279, tale diritto è riconosciuto a tutti i cittadini che abitano il distretto. Ma un'altra disposizione di quegli statuti riguarda in modo esplicito il fiume Oglio e il lago d'Iseo e *riconosce a tutti i cittadini bresciani il diritto di estrarne l'acqua* e di dedurla a maggiore e comune utilità: (citati statuti, fogli 300 e 303). « Anno Domini Millesimo CCLXXXI die mercurii XXI februarii Congregato Consilio generali more solito ad sonum campane et vocem proconiam in pallacio maiori comunis Brixie... (CLXXV). « *Item statuunt et ordinant Correctores quod quelibet persona et universitas civitatis et districtus Brixie possit et debeat suis expensis accipere ed extrahere de acqua fluminis Olii et de lacu Isei ubicumque sibi placuerit et conducere dictam aquam per illas partes ubi videbitur eis, in quibus ad maiorem et comunem utilitatem et comodum pertinet sine contradictione alicuius persone habentis possessiones in illis partibus* ».

Si consacrava in modo definitivo il diritto nei cittadini bresciani di derivare acqua dall'Oglio per pubblica utilità; e si eccitava in tal modo, auspice pro-

babilmente quel vescovo Berardo Maggi che fu nel trentennio del suo principato Bresciano l'animatore di ogni grande impresa di carattere economico, l'iniziativa privata per valorizzare e rendere più feconda e fertile la terra. Il processo storico diventa in tal modo di tutta evidenza.

Dopo lo scadimento politico legislativo ed economico che segue anche fra noi le vicende degli ultimi carolingi, le lotte per un regno italico, ed i tentativi di ricostruzione della casa Sassone, la casa di Franconia, riprendeva, con l'attività legislativa la valorizzazione delle prerogative imperiali, che si identificano per quanto possibile il confronto e il richiamo, con le prerogative dello Stato: e così Corrado afferma il diritto imperiale sull'Oglio e il Mella e ne investe il Vescovo di Brescia; onde da quel diploma in poi noi dovremo riconoscere come titolo legittimo di concessione, anche un privilegio vescovile: cento anni dopo la piena investitura sull'Oglio e sul Mella è, come vedemmo, confermata da Enrico V a Giovanni Vescovo; ma intanto nel travaglio e nella elaborazione storica, accanto al Conte, confinato ormai, ove esiste ancora, nel distretto rurale, accanto al vescovo che lo ha sostituito nella città e nella rappresentanza imperiale, va sorgendo il *Comune;* il quale assume di anno in anno importanza sempre maggiore fino a divenire esso, lo Stato; e così gradatamente o per consenso, o per consuetudine, o per conquista, passano in esso molte delle prerogative del vescovo inerenti alla sua attività civile: fra le altre, anche e sopratutto la giu-

risdizione sui fiumi, il diritto cioè di concedere derivazioni, di riscuotere dazi e pedaggi e via dicendo; la pace di Costanza non fa che riconoscere in argomento uno stato di fatto evidentemente già antico « omnes consuetudines... exerceatis quas ab antiquo exercistis vel exercetis... ».

La pace di Costanza è del 1183; dell'anno 1277 è la disposizione degli statuti Bresciani che ho indicato; il comune ha affermato categoricamente, codificando la consuetudine antica, il proprio diritto, investendone tutti i suoi cittadini.

E sono queste le consuetudini e i diritti che i Comuni Lombardi si erano conquistati con le armi e che l'autorità imperiale, a Costanza, riconfermava e sanciva.

Onde noi ricercando i titoli legittimi di derivazione delle nostre roggie più antiche, potremo affermare ormai che *il titolo legittimo per coloro che eseguirono quelle derivazioni era allora, e permane oggi, il fatto stesso della loro pertinenza, come cittadini, al comune bresciano;* nè altro è da ricercare per quel lontano periodo e fino a quando per il mutato costume politico, per l'usurpazione e l'avocazione dei poteri che le Signorie esercitarono in confronto del libero comune riapparirannno i privilegi e le concessioni del principe, o in proprio o come vicario imperiale.

Le Signorie e il dominio veneto.

Tutto ciò comincierà a concretarsi soltanto nella seconda metà del trecento sotto la Signoria dei Vi-

sconti; e più tardi ancora con larga ed organica sistemazione, sotto la Repubblica di San Marco, la quale lotterà a lungo con la finezza e con l'abilità diplomatica che la distingueva specialmente nelle sue relazioni coi sudditi di terraferma, per affermare il suo concetto nettamente demanialistico delle acque, concetto categoricamente espresso nel decreto del Senato Veneto 6 febbraio 1556, col quale fu disposto che tutte le acque private fossero incamerate nel demanio pubblico. — Brescia, e ne fanno fede specialmente i grossi e vari volumi del « Registrum Olei » resistette sempre in modo reciso a tale pretesa; con molto successo nella forma, con scarso successo nella sostanza. — Essa si richiamò anzitutto ai patti e privilegi confermati solennemente nel primo quarto del secolo XV quando deliberava di darsi alla Repubblica di San Marco; fra questi era primissima la giurisdizione sull'Oglio, sul Mella e sul Chiese.

Ma già una ducale del 7 agosto 1475 di Pietro Mocenigo a Luca Navagero, Podestà e Francesco Calbo, capitano di Brescia — stabiliva che « nessuno potesse con opere artificiali dedurre roggie dall'Oglio senza consenso e licenza dello Stato ».

E la sentenza che nel 1553 stabilì la divisione a Gavardo dell'acqua del Chiese per giusta metà fra le utenze di sponda sinistra e il Naviglio, dichiarava « il fiume del Chiese natural et pubblico dell'Ill. Dominio».

Al lume di questi fatti storici, noi vedremo come le nostre roggie più antiche non abbiano titolo pro-

prio, riconoscendo come titolo sicuro e legittimo il diritto statutario conferito ad ogni cittadino bresciano di dedurre acqua dai tre fiumi sui quali Brescia esercitava per privilegio imperiale e per i patti di Costanza, la propria giurisdizione. Come dopo la metà del trecento, comincino ad apparire privilegi viscontei; come infine le roggie scavate nel cinquecento, e accenniamo in modo specifico alla dilatazione della Vetra, che diede origine alla Seriola Nuova di Chiari, e alla Castrina, sieno assistite da licenze e concessioni del dominio veneto.

Le utenze del Chiese.

Nella mia accennata pubblicazione sulle utenze del Chiese ho cercato di dimostrare come non regga l'opinione comune, confortata dal proemio alle provvigioni del Naviglio Grande riordinate nel 1417 sotto Pandolfo Malatesta, e confermate nel 1422 da Filippo Maria Visconti, che afferma essere stato il Naviglio scavato in un solo anno nel 1288 dal comune e dal popolo di Brescia per *istantia* di Berardo Maggi: quella del grande vescovo è una delle figure centrali e dominatrici della storia del comune bresciano, ed è naturale che la tradizione finisca ad attribuirgli ogni opera che si tolga dal comune.

Credo invece che il Naviglio appartenga per la sua origine, a quella categoria di opere che i benedettini costruirono dovunque in Lombardia dopo il mille per rinnovare la coltura agricola; essi e la Curia Vescovile erano i maggiori proprietari di quella plaga di cui il Naviglio trasformò radicalmente l'economia:

certo è che nel 1255 quando il comune di Brescia commetteva al capomastro Barlino di Goglione una serie di opere in muratura alla presa del Naviglio a Gavardo già si parlava di un *lectus Veteri Navigii*.

Nel 1288, auspice Berardo Maggi, il Naviglio fu probabilmente ampliato, rettificato e riattato; comunque, a quell'anno risalgono le prime provvigioni del Naviglio, cioè le regole per la tenuta e l'amministrazione del grande canale, recate da un codice queriniano e da me pubblicate per la prima volta. L'amministrazione del Naviglio doveva essere allora, malgrado le provvigioni, alquanto primitiva; era certo un misto governo dei compartecipi e del comune; i primi vi intervenivano attraverso dodici commissari (sapientes) il secondo attraverso il Podestà e il giudice dei Chiosi che avevano il compito di mantenere il Naviglio in efficienza. Ogni qualvolta il Chiese in piena rompeva a Gavardo le arche, nasceva il problema di dividere fra i compartecipi la spesa per riattarle: e in tali occasioni si compilava, ad opera di periti, un vero censimento delle bocche, con le relative misure.

Da ciò gli elenchi di utenze compilati in varie epoche e di cui ci restano quelli del 1317 — del 1414 — del 1417 — del 1436 fino a quello famoso del Contarini, che è del 13 ottobre 1462.

Il Naviglio allora si sviluppava da Gavardo a Canneto sull'Oglio; nella realtà però le utenze al disotto di San Zeno Naviglio e specialmente quelle di Ghedi, Isorella, Canneto, protestavano che nulla ad esse perveniva dall'acqua del Chiese e si rifiuta-

vano quindi di pagare le taglie relative alla rifazione delle arche di Gavardo; abbiamo in questo senso fino dal secolo XIV° sentenze vittoriose per le comunità inferiori: la divisione del Naviglio in due tronchi già in atto nel secolo XIV diventò tale anche in diritto con una convenzione fra gli utenti superiori e inferiori del 1796 e con l'approvazione seguita nel 1826 del regolamento per il comprensorio del Naviglio inferiore o Naviglio di Isorella.

Nel 1417 venivano, come si è detto, riordinate le provvigioni del Naviglio e confermate, nel 1422, da Filippo Maria Visconti: i principi impongono la loro conferma alle provvigioni che assumono in tal modo la forza esecutiva; è il primo esempio questo dell'intervento del principe negli atti del Naviglio.

La Roggia Lonata invece che ha origine dal Chiese in località Cantrina nasce verso la metà del secolo XIV assistita da un privilegio di Bernabò Visconti Signore di Brescia e Vicario Imperiale. Scaduto ormai completamente il comune dalla sua autorità sovrana, coloro che si accingono a scavare roggie non si accontentano più della generica autorizzazione statutaria, ma ricercano a maggiore garanzia la concessione del principe; tanto più che Brescia si mantiene irreducibilmente guelfa contro la Signoria ghibellina dei Visconti; così la Montichiara scavata verso il 1421 è protetta da una concessione di Filippo Maria Visconti confermata poi e dal Piccinino e perfino nel 1483 da un privilegio del 1483 di Alfonso D'Aragona Duca di Calabria che in quell'anno campeggiò fra di noi nella cosidetta guerra di Ferrara.

Si accendono in questo secolo le lotte lunghissime fra le tre utenze del Chiese (la Calcinata fu certamente la più antica di esse e può richiamarsi solo al diritto statutario) e l'Università del Naviglio per la divisione dell'acqua a Gavardo; una Ducale veneta del 19 febbraio 1487 inizia la lunga contestazione giudiziale che concluderà con la sentenza 15 maggio 1553 dei savi ordinari della Repubblica con la quale, affermato che il Chiese è naturale e pubblico del dominio, si ordina che l'acqua sia divisa a Gavardo per la giusta metà. Il Naviglio offre così la più compiuta storia giuridica del modo col quale sorsero e si regolarono le nostre roggie più antiche; di concessione statutaria nelle sue origini, confermate dal signore Filippo Maria Visconti; riconosciuto in un pubblico e solenne documento dal demanialismo della Repubblica di San Marco; da un decreto del Sovrano Popolo Bresciano che è del 31 ottobre 1792, e dal regolamento austriaco del 1846; cinque regimi che imprimono alla costituzione del Naviglio il loro suggello legislativo.

Le utenze del Mella.

Il Mella, o la Mella come scrivono tutti i documenti e dice oggi ancora il popolo, che tocca la città e la interessa più da vicino, ha una sua storia legata anche più intimamente alle attività e alle necessità del Comune; le derivazioni a monte della città per irrigazione o per dare moto ad opifici sono come è noto la Masserola, la Cobiada, la Uraga e Porcellaga, il Celato, il fiume Grande, il fiume Bova; Jacopo Mal-

vezzi attribuisce nel suo Cronicon a Berardo Maggi la creazione di due derivazioni dal Mella l'una che interessava le campagne circostanti, l'altra destinata più specialmente a dar moto ai molini, lanerie ed altri opifici nell'interno stesso della città; ritengo, se la notizia e la attribuzione sono esatti, che si tratti del fiume Bova e del fiume Grande, poichè l'altra derivazione antichissima del Mella, il Celato o Sallato, è detta già esistere ab immemorabile in un documento del 1334.

Dei tre fiumi, è disposto ripetutamente negli statuti cittadini; quelli riformati e approvati con parte presa nel General Consiglio della città in data 16 marzo 1637, capitano e V. Podestà Andrea Cornaro. dicono fra l'altro: « Essendo tutti e tre li fiumi, cioè il Salato, la Bova, e il fiume Grande ridotti con grandissima spesa dalli nostri maggiori per la comodità della nostra città, dalla Mella, però dovranno ancora discorrere liberamente, si che la nostra città ne senta il beneficio desiderato ».

Seguono minute disposizioni di polizia e la prescrizione per gli utenti irrigui di non usar di dette acque se non di festa, dalle ventidue del giorno precedente e finendo all'ora. Disciplina con la quale si tentò ab antiquo di conciliare i bisogni degli edificeri con quelli degli utenti irrigui e che diede luogo sempre e dà luogo tuttora ad una serie interminabile di effrazioni e di usurpazioni notturne, di contravvenzioni e di liti.

Antichissimo il diritto di far confluire nei detti

fiumi nei periodi di grave siccità l'acqua delle roggie superiori e in ispecie della Cobiada onde non mancasse l'acqua agli edifici e alla città. Scavati i tre fiumi in regime statutario essi vantano in pieno il loro titolo dagli statuti cittadini tanto più che essendo essi costruiti dal comune per i bisogni cittadini, per loro, l'ente concedente veniva a confondersi col concessionario; il diritto poi di farvi confluire le acque dalle altre roggie in tempi di siccità, la cura gelosa colla quale un tale diritto fu sempre di eso, raffigura un rapporto singolarissimo fra il nostro comune e le acque del Mella facendole quasi rientrare nel suo patrimonio e costituendo, con le acque di Mompiano, una forma di demanio comunale; un fatto giuridico preciso questo e che ha per sè la pratica costante e indisturbata di secoli, anche se può apparire una eresia di fronte all'odierno indirizzo demanialistico della legislazione sulle acque.

Dal Mella inferiore deriva pure un'altra grande roggia che giunge con le sue propaggini all'estremo confine della provincia ed ebbe nome di *Gambaresca* dalla potente famiglia che la scavò e la possedette per secoli.

L'Oglio, e le sue vicende storiche e le sue utenze.

L'Oglio il maggior fiume della nostra provincia dirama dal lago d'Iseo in giù, sulla sponda bresciana, nove roggie che irrigano e fecondano tutta la pianura occidentale, le più basse alimentandosi anche, nel loro corso, con acque sorgive. Il fiume che segna il

confine con le provincie di Bergamo e di Cremona fu nel periodo comunale oggetto e teatro di lotte cruente: forse le contestazioni sull'Oglio non furono estranee a quel conflitto fra bresciani da un lato, cremonesi e bergamaschi dall'altro, che ebbe il suo epilogo cruento nella battaglia di Rudiano (1191) dove i nostri, condotti dal ferreo Biatta da Palazzo sconfissero sanguinosamente gli avversari, catturando il Carroccio cremonese. Asprissime le contese due secoli più tardi coi Cremonesi per l'apertura di quel Naviglio: forte dei privilegi imperiali, il comune bresciano vi si opponeva: ma Cremona ghibellina approfittava della *sentenza* con la quale Arrigo VII, privava Brescia di tutti i suoi privilegi e di un privilegio ottenuto da Lodovico il Bavaro e più dalla protezione di Azzone Visconti per procedere nel 1329 alla escavazione del vaso: da allora tutti i governi che si succedettero nella nostra provincia, dovettero ripetutamente intervenire e sentenziare per tentativi dei cremonesi di dilatare la bocca del Naviglio; così Giovanni Visconti; e così ripetutamente la Repubblica Veneta con frequenti conflitti diplomatici con la Spagna per il Ducato di Milano da cui dipendeva Cremona, fino a quell'anno 1554, nel quale i bresciani per affermare i loro diritti sull'Oglio lo deviarono addirittura, mettendo in secco il Naviglio Cremonese e proteggendo le operazioni con la costruzione di due forti intitolati a San Faustino e Giovita e con l'ammassamento sulle rive dell'Oglio di fanti, cavalli e guastatori sotto la condotta di Antonio Martinengo e Alvise Avogadro

che avevano spiegato le insegne cittadine bianco e azzurre. Tanto strepito d'armi finiva però, anche allora, in una commissione arbitrale costituita dal senatore conte Giovanni Anguissola per il Ducato di Milano e da Domenico Bollani designato Podestà di Brescia.

Analoghe lunghissime contestazioni si ebbero con la potente famiglia dei Pallavicini per il Naviglio omonimo finite nel 1525 con una concessione della città di Brescia al Marchese Galeazzo Pallavicini.

Tutte queste vicende come le liti, le provvigioni i verbali testimoniali che riguardano le ragioni di Brescia sull'Oglio, le derivazioni, la navigazione, i ponti, i molini, i pedaggi sono consegnate nei grossi volumi manoscritti che compongono il *Registrum Olei*, e che dimostrano come effettivo fosse fino al 1800 l'esercizio dei diritti del Comune bresciano sull'Oglio malgrado le usurpazioni Signoriali del medio evo e l'indirizzo nettamente demanialistico della Repubblica Veneta nei riguardi dei fiumi.

La raccolta custodita nell'archivio storico comunale è una vera miniera di notizie dalla quale il Mazzucchelli ha tratto la sua monografia sulle ragioni dell'Oglio, che si conserva inedita alla Queriniana.

E per concludere brevissimi cenni intorno alle roggie dell'Oglio; la più vecchia come lo indica il nome è la Vetera o Vetra di Chiari; se ne ignora l'atto di nascita; probabilmente fu coeva al Naviglio Grande ed ebbe anch'essa sotto il principato di Berardo Maggi le prime costituzioni; ha dunque il suo

titolo fondamentale nella consuetudine codificata poi negli statuti cittadini; il documento più antico è un atto del 29 aprile 1347 col quale gli anziani della Vetra intimavano agli operai dell'Oldofredi che stavano scavando la Fusia la turbativa di possesso temendo essi che la nuova derivazione compromettesse l'antica. La Vetra ebbe i suoi statuti « pro conservatione et manutentione Seriole Veteris » riformati sul principio del secolo XV e confermati nel 1422 da Filippo Maria Visconti. Verso la fine del secolo XV si deliberava la dilatazione della roggia alle opere di presa aumentandone di un terzo la portata per dar vita ad un nuovo canale; la concessione e l'opera furono autorizzate con due ducali, l'una del 30 luglio 1476, l'altra del 23 agosto 1507: confermata questa seconda anche da un'ordinanza di Luigi XII; vinte in giudizio le opposizioni della Baiona, della Castellana, della Vescovada, la Seriola Nuova che si stacca dalla Vetra a Bosco Levato in terreno di Pontoglio e spinge le sue propaggini fino a Roncadelle e a Gussago, era verso il 1560 un fatto compiuto.

La Fusia che si stacca dall'incile stesso del lago d'Iseo fu costruita verso il 1347 per iniziativa precipua del milite Oldofredo del fu Giacomo Oldofredi da Iseo: le vicende di questo magnifico canale di irrigazione sorto per iniziativa di un uomo di guerra, proseguite con ferma tenacia attraverso infinite difficoltà, vennero raccolte e narrate lucidamente in una monografia tuttora inedita del nostro collega cav. Don Paolo Guerrini; esso ha il suo titolo originario nel

diritto statutario e nel fatto che gli iniziatori avevano acquistato da Giovanni Uguccione de Goisis di Capriolo la metà indivisa di una Nassa da pesca e una metà indivisa del sedume di un mulino aderente in contrada Fusio, territorio di Paratico, « in buca Olii » che è il punto ove la derivazione si stacca dall'Oglio.

La Fusia si divide in due rami: un terzo dei compartecipi di Palazzolo; un terzo di quelli di Chiari; e un terzo di spettanza del comune di Rovato; il quale per ben due volte lo comprò e dalla Camera Veneta che l'aveva confiscata agli Oldofredi e dagl' Oldofredi stessi.

La *Baiona* e la *Trenzana* risalgono probabilmente ai secoli XIII e XIV: della prima si sa che esisteva già quando nel 1366 Bernabò Visconti donava alla moglie Beatrice di Mastino della Scala possedimenti al di qua e al di là dell'Oglio: della seconda che ebbe origine da un piccolo canale detto Galbena esistente in comune di Pontoglio; abbiamo un privilegio della stessa Beatrice della Scala che nell'anno 1383 autorizzava quelli di Trenzano a dedurre l'acqua verso il loro comune. Anche la storia della Trenzana-Travagliato sarà esposta completamente con notevoli documenti inediti nella prossima pubblicazione sull'Oglio. Allo stesso periodo o forse a epoca anteriore — ma qui mancano in modo assoluto i documenti — appartengono probabilmente la Rudiana, la Castellana, la Molina, la Vescovada; della quale — forse per il suo nome — si attribuisce al solito la costruzione a Berardo Maggi.

Infine importante per copia di acque è la Castrina che deriva dall'Oglio a Palazzolo: la costruì verso il 1512 Castrino Castrini che ne ebbe licenza dal dominio veneto con ducale 30 marzo 1507.

Gli ordinamenti attuali

Tutte queste roggie hanno avuto ordinamenti propri che risalgono al secolo XV; alcune come la Vetra e la Seriola Nuova furono amministrate fino alla fine del secolo XVIII dal Comune di Chiari; il terzo della Fusia di Rovato è sempre amministrata dal comune e di proprietà del comune è rimasto la Lonata: le altre invece passarono in amministrazione alla Università dei compartecipi; ma la Vetra e la Seriola Nuova percepiscono canoni e fitti locativi da coloro che ne usano. Gli statuti di molte furono rinnovati e riordinati dal 1820 al 1850 sotto il governo austriaco in applicazione della legge 20 aprile 1804 e Regol. 20 maggio 1806 emanati dal regno italico; infine qualcuno ha pure costituito Consorzi sulla base delle leggi italiane.

Il maggior numero però non ha aggiornato alla legislazione e alle esigenze nuove la propria costituzione giuridica e il proprio funzionamento; una folla di abusi — di consuetudini — di transazioni di un'ora che divennero poi il costume di secoli, ne inceppano oggi il funzionamento regolare e lo sviluppo; le bocche libere non consentono un'equa distribuzione dell'acqua misurata sui bisogni effettivi di ognuno e vi sono sperperi per alcune e deficenze gravi per altre

determinati specialmente dal sistema di irrigazione a turno che dovrebbe essere sostituito dalla distribuzione ad orario.

La legislazione recente e più le appplicazioni fattene dai Corpi superiori dello stato (Consiglio Superiore delle Acque — 3. Sezione del Consiglio di Stato) che tendono a non riconoscere, anche per le utenze per titolo legittimo, se non la quantità d'acqua effettivamente usata, dovrebbero evidentemente applicarsi pure alle subderivazioni eliminando gli sperperi e perequando, sopra la base di una determinata unità per ettaro, la distribuzione dell'acqua irrigua.

Ciò si appresta a fare per deliberazione unanime della propria assemblea la Università del Naviglio, forse la più antica, certo la più storicamente organizzata delle nostre grandi roggie.

Ci auguriamo che l'esempio sia seguito da tutte; poichè in tal modo potrà essere evitato l'intervento dello Stato — deprecabile sempre quando non sia necessario — a imporre, nel superiore interesse della nostra economia agricola, una più sicura ed equa disciplina che contenga il cieco egoismo idrico di taluni irrigatori che vorrebbe perpetuare irragionevoli abusi e norme, ormai decisamente superate, di preminenze e privilegi.

Ci ripromettiamo in altra occasione di esaminare, dopo queste utenze di acqua pubblica, tutta quell'altra rete grandiosa di canali e di roggie che hanno origine dalla zona dei fontanili, e irrigano la nostra pianula centrale, rete alla quale si è rivolta con magni-

fico ardimento negli ultimi quarant'anni l'intraprendenza di una eletta e benemerita schiera di agricoltori bresciani. Uno studio questo che involge questioni anche più ardue, precipua quella del regime e della natura giuridica delle acque profonde.

Non si tratta qui, si badi bene, di ledere i legittimi diritti di alcuno; ma di evitare solo che un elemento prezioso quale è l'acqua di irrigazione vada comunque sperperato e perduto.

GLI SVILUPPI DELL'IRRIGAZIONE
IN PROVINCIA DI BRESCIA

Lettura fatta all'Ateneo di Brescia il 20 luglio 1924
dal Socio Dottor Antonio Bianchi

I.

Le antiche opere.

Le notizie, che con grande nostro godimento intellettuale l'Avv. Reggio ci ha dato, hanno posto in evidenza l'attività cospicua, piena di genialità e ricca di risultati pratici, che si svolse nella nostra provincia dal 13° al 16° secolo, per la creazione delle opere fondamentali della irrigazione nella pianura bresciana.

Può presentare qualche interesse il rilevare alcune più generali caratteristiche e conseguenze tecniche ed economiche di quelle opere per l'irrigazione.

1° — Con esse non si mirava a migliorare le condizioni naturali delle fonti delle acque (fiumi o paludi) accontentandosi di derivare l'acqua ed offrirla alla soddisfazione dei bisogni fondamentali del tempo: l'irrigazione, la macinazione, i modesti trasporti per via d'acqua. I fiumi restavano quali erano, colle loro magre e le piene, ed i colatori delle paludi di pianura si derivavano lasciando quasi intatte le paludi che li alimentavano.

2° — A differenza di quanto si faceva altrove le nostre derivazioni, dapprima parziali, andavano grado

grado completandosi in guisa da comprendere non solo le magre, al di sotto delle quali il corso naturale non scendeva che molto raramente, ma altresì quelle morbide che ogni anno non si verificavano che per una parte del periodo di irrigazione.

Il fiume, nascesse da un lago o da una palude, riusciva così utilizzato nella maniera più completa e l'ambito della irrigazione esteso colla maggiore possibile larghezza per quanto non tutte le zone alle quali l'acqua veniva assegnata ne potessero ricevere con uguale costanza e dovizia.

3° — La distribuzione avveniva ed avviene a bocca libera creando così delle situazioni di prepotere alle prime bocche di derivazione, situazioni che compromettono profondamente la regolare distribuzione e la perfetta utilizzazione dell'acqua nonchè le opere di impinguamento dei vasi.

4° — Per il fatto che 3/4 dei terreni della nostra pianura sono ricchissimi di scheletro grossolano e poveri di terra fina, il consumo di acqua per una normale irrigazione sale, come è confermato da un recentissimo sistema organico e completo di esperienze, dal litro ad ettaro (corrispondente alla grande media italiana) ad oltre 2 litri di portata costante al secondo per ettaro.

5° — Per le condizioni di costituzione geologica della nostra pianura avviene che ogni « sistema » irriguo lascia scendere nel sottosuolo dei proprii terreni coli abbondantissimi che possono essere ripresi ed utilizzati a valle a mezzo di opportuni fontanili.

Questo fenomeno dà una particolare caratteristica da noi al problema della utilizzazione dei coli.

Due secoli e mezzo di scarso progresso agricolo.

6° — I documenti che abbiamo potuto consultare non ci hanno permesso di avere notizie sui risultati agrarii d'insieme che derivarono dalle nostre grandi opere di irrigazione nei primi tempi della loro esecuzione.

Un'idea di qualche valore può essere tratta dallo studio del « catastico » della provincia di Brescia fatto compiere dalla Repubblica Veneta nel 1609.

Questo minuto lavoro di ricerche economiche sulla agricoltura bresciana pone in evidenza, come fossero ancora estesi a quel tempo nella pianura bresciana i terreni paludosi, le zone aride e povere, le plaghe destinate ad una estensiva produzione di foraggi. L'ordinamento dell'azienda mirava a soddisfare i bisogni della economia locale e solo scarsamente al commercio; si produceva perciò sopratutto frumento, miglio, panico, orzo, segale, avena; si coltivava molto lino ed un po' di canape. Certo era praticata fin d'allora la transumanza dei greggi dalla Valcamonica e delle mandrie di bovini dalle Valli Trompia e Sabbia alla nostra pianura; certo la città e le tre vallate si rifornivano colle produzioni agrarie della nostra pianura e della collina. Le cifre relative alla popolazione ed al bestiame, che sono fra i dati veramente concreti offerti da questo lavoro, danno un

indice sicuro per misurare la produttività della nostra provincia in quel tempo.

La Provincia aveva una popolazione di 381.698 abitanti
ed il nostro patrimonio zootecnico era costituito da:

Bovini	49.066
Cavalli	4.788
Pecore	26.006

7° — A seguire nel tempo le vicende della nostra agricoltura ricordiamo:

Nel 1779 la Repubblica Veneta dava per la provincia di Brescia i seguenti dati:

Popolazione abitanti 316.000

Bovini	60.000
Equini	10.000
Capre e pecore	60.000

8° — Il catasto austriaco, per quanto si riferisce alla irrigazione, ha rilevato la misura e la distribuzione seguente dei terreni irrigati nella nostra provincia:

	Seminativi irrigui	Prati irrigui	Totale
Pianura occ. Ha.	21.069	4.800	25.869
Pianura cent. Ha.	30.309	4.128	34.437
Pianura orient. Ha.	23.040	5.243	28.283
Totale pianura	74.418	14.171	88.589

Si sono rilevati cioè 88.589 ettari di terreni irrigui nella pianura che ha l'estensione complessiva di 130 mila ettari. In collina e montagna si rilevarono i seguenti terreni irrigati:

	Seminativi	Prati	Totale
Collina Ha.	9.491	3.547	13.038
Montagna Ha.	207	631	838
Totale provincia	84.116	18.349	102.465

9° — Giuseppe Zanardelli nelle sue lettere del 1857 al « Crepuscolo » poneva in evidenza le seguenti cifre relative al patrimonio zootecnico:

Bovini	54.000
Equini	13.000
Pecore e capre	20.738
Maiali	17.000

e queste altre per la produzione provinciale dei generi agricoli che interessano la pianura:

Granoturco	Ql.	700.000
Frumento	»	300.000
Orzo, avena, ecc.	»	26.489
Lino	»	10.000
Riso	»	7.800
Bozzoli	Kg.	3.000.000

Rilevava infine che la popolazione dell'intera provincia era di 361.465 abitanti.

10° — Lo studio del « catastico » del 1609 della Repubblica Veneta, del catasto austriaco del 1852 e dei dati offerti dallo Zanardelli (di proposito e per brevità non riproduciamo dati di altri periodi pubblicati dalla Repubblica Veneta, e dai governi successivi) pongono in evidenza che non si è avuto un notevole progresso nella produzione agraria bresciana in quel periodo di oltre due secoli.

Infatti opere fondamentali che trasformassero profondamente le aziende agrarie non si sono avute, come non si ebbero progressi scientifici che rivoluzionassero la comune tecnica agraria.

Le popolazioni agricole bresciane hanno evidentemente lavorato in quel notevole periodo di tempo a completare lo sfruttamento delle opere irrigue fondamentali costruite da secoli estendendone con lento progresso il beneficio a terreni nuovi ed a migliorare il dettaglio della sistemazione e della coltura delle loro terre.

Il lavoro dei pionieri nella seconda metà del secolo XIX.

La seconda metà del secolo XIX colle fondamentali scoperte delle scienze naturali, coi loro continui perfezionamenti e colla rapida costituzione di un corpo complesso ed organico di scienze applicate, diede la possibilità tecnica di un profondo rivolgimento della agricoltura.

La costituzione della Nazione e l'ampia e saggia libertà che ne è seguita avviarono un grande fervore di opere dirette ad accrescere la potenzialità economica del Paese che, come era naturale, si volse sopratutto alla agricoltura.

Nell'ultimo quarto del secolo incominciò, modesta ma efficace, l'azione dello Stato Italiano in pro della agricoltura. L'inizio della legislazione sulle bonifiche e sul credito agrario e fondiario, l'istituzione delle

scuole d'agricoltura e delle esposizioni agricole, l'inchiesta agraria che prese nome da Stefano Iacini, sono fra le più salienti di queste manifestazioni dell'attività politica verso l'agricoltura.

In questi stessi decenni incomincia l'opera di miglioramento delle condizioni finanziarie del paese: le Casse di Risparmio che si irrobustiscono, e le Banche Popolari ed altri istituti congeneri che nascono e si avviano ad una pratica attività economica, sono gli indici di questo progresso della nostra economia e le cause del suo ulteriore sviluppo. In queste condizioni d'ambiente la nostra Provincia presentava una singolare condizione tecnica e di mercato delle terre.

Avevamo nella pianura estese superfici di terreno suscettibili di trasformazioni fondiarie che ad industriali agricoli esperti apparivano di esito tecnico ed economico sicuro. Quelle terre nel mercato locale erano, in confronto del più vasto mercato lombardo, a buon mercato.

La nostra provincia aveva, evidentemente, anche nell'ambito della sola pianura, due civiltà agrarie: una civiltà antica nelle terre a quota più alta, da secoli sistemate ed irrigate colle grandi derivazioni dai fiumi e colle più vecchie roggie nascenti dalle paludi; un'altra civiltà, in confronto alla prima assai arretrata, dominante nei terreni a quote più basse, dove la sistemazione idraulica era assai imperfetta ed il beneficio della irrigazione povero e ristretto.

Queste le terre che negli ultimi decenni del secolo scorso si presentavano inoltre, per degli indu-

striali agrarii tecnicamente meglio agguerriti, in buone condizioni di prezzo rispetto al mercato lombardo.

Sono queste, in linee un po' sommarie, le condizioni d'ambiente nelle quali si svolse il lavoro di trasformazione fondiaria nella nostra pianura nell'ultimo quarto del secolo scorso e nei primi anni del nuovo.

Gli studii che il catasto agrario del 1909, organizzati dal Valenti e compiuti nella nostra provincia colla vasta e preziosa collaborazione del Segala, documentano l'importanza delle trasformazioni fondiarie attuate in questo periodo.

Per quanto riguarda la irrigazione il confronto fra il catasto austriaco e il catasto agrario del 1909 ci dà:

	1852	1909
Seminativi irrigati:		
Montagna	207	262
Collina	9.491	9.599
Pianura	74.418	81.369
Prati irrigati:		
Montagna	631	926
Collina	3.547	3.547
Pianura	14.171	15.504
	102.465	111.207

In questi cinquant'anni si è quindi estesa la irrigazione ad Ha. 8.742.

La conquista della terra sui pascoli, sui boschi e gli incolti nelle tre pianure nello stesso periodo di tempo si è estesa:

Nella pianura	orientale	ad	Ha.	4.074
» »	centrale	»	»	1.398
» »	occidentale	»	»	841

Caratteristico di quest' opera il fatto che essa è derivata tutta dal lavoro individuale di un cospicuo gruppo di famiglie di proprietari o di affittuali della terra bresciana, i più ricchi di sapere e di ardimento: vecchi alcuni della nostra terra, altri, benefici, preziosi immigrati chiamati da quelle condizioni del nostro mercato delle terre che testè ricordammo.

1915 - Economia agricola prosperosa e solida.

La misura del lavoro di miglioramento fondiario fatto per estendere la irrigazione e per conquistare terra nuova alla palude ed alla brughiera l' abbiamo stabilita con questo confronto fra i due catasti del '52 e del 1909.

Sebbene esca dal nostro argomento è indispensabile ricordare che assai più vasto ed economicamente importante è stato il lavoro di miglioramento agrario compiuto nello stesso periodo. L'introduzione dei concimi chimici, la larga inclusione nelle rotazioni nostre delle leguminose da foraggio, la costituzione ed il magnifico sviluppo dell' industria zootecnica, i miglioramenti cospicui nella moltiplicazione industriale delle piante e degli animali, che liberarono l'agricoltura dalle strette di un bilancio chimico agrario che la soffocava, e le diedero organi di produzione sempre più perfetti e potenti, furono le cause

basilari del miglioramento dell'agricoltura che si estese a tutta la provincia e più intensamente alla pianura; miglioramento che caratterizza la vita economica della nostra provincia negli ultimi decenni del secolo scorso e nel primo del nuovo.

Ricordiamo alcune cifre della produzione in quintali:

		1857 (Zanardelli)		1909 (Cat. Agr.)
Granoturco	da	700.000	a	1.000.000
Frumento	»	300.000	»	600.000
Cereali minori	»	26.000	»	37.000
Fieno	»	1.680.000	»	7.000.000
Bozzoli	»	30.000	»	30.000
Uva	(oidium)	8.000	»	600.000
Patrimonio zootecnico:				
Bovini	da	54.000	a	160.481
Equini	»	13.000	»	29.553
Ovini	»	20.738	»	59.260
Suini	»	17.000	»	58.677

Popolazione da 361.465 a 596.411.

Le conseguenze di questa cospicua trasformazione tecnica ed economica dell'agricoltura bresciana vanno fissate in alcuni degli indici più significativi e meglio determinabili.

1° — Il capitale investito nelle aziende e rappresentante le economie che l'esercizio dell'agricoltura aveva consentite, e che erano state immediatamente reinvestite nella stessa industria, è quintuplicato. Si può con approssimazione sufficiente ai fini del nostro

lavoro calcolare, che se il capitale investito per l'esercizio dell'agricoltura nella pianura bresciana era di 50 milioni nel 1860, era certamente salito a 200 milioni nel 1909.

2° — Tutta una organizzazione bancaria creatasi dal nulla ed arrivata ad avere:

3 banche a carattere provinciale, con oltre 100 milioni di capitale e depositi;

5 banche popolari distribuite nei vari centri della provincia ed aventi oltre 10 milioni di depositi;

40 casse rurali di vario tipo e origine diversa ma, comunque, raccoglienti altri 20 milioni di depositi;

3 banche a estensione nazionale, che, malgrado tutti questi organismi bancari locali, trovano pur esse un cospicuo lavoro.

3° — Una massa quintuplicata di scambi agrarii relativi ai prodotti dell'agricoltura ed alle merci d'ogni natura necessarie all'esercizio di quell'industria.

Una organizzazione del commercio cooperativo degli agricoltori comprendente 6 maggiori istituti e oltre una dozzina di minori i cui affari s'avvicinano ai 10 milioni all'anno.

4° — La popolazione della provincia salita da 360.000 a quasi 600.000 abitanti. Le condizioni economiche della popolazione lavoratrice campagnola in via di cospicuo sicuro miglioramento, ed in tali condizioni di possibilità economiche dell'industria e di organizzazione sindacale dei lavoratori da assicurare la possibilità di più vasti continui progressi.

La malaria scomparsa completamente. La pellagra decimata.

La continua, robusta e sollecita costituzione di una coorte di nuovi piccoli e medii conduttori di aziende agrarie, frutto dell'elevarsi della parte più adatta della massa lavoratrice, che portava all'industria agraria energie magnifiche e forze prepotenti di espansione.

Questo lo schizzo obbiettivo dell'ambiente agricolo nostro, quale è stato rilevato dal Catasto agrario del 1909.

Occorre aggiungere che dal 1909 al 1915 l'azione di progresso tecnico ed economico era andata intensificandosi, perchè le condizioni di mercato le si mantenevano favorevoli, mentre la benefica trasformazione tecnica diventava sempre più intensa e vasta per due fatti:

a) perchè i migliori industriali agrari perfezionavano i propri procedimenti seguendo ogni assodato progresso che la scienza poneva a loro disposizione;

b) perchè s'estendeva sempre più rapidamente la massa di coloro che più pigramente procedevano seguendo il prossimo esempio altrui.

Si era ingenerata così in tutta la massa agricola la tranquilla fiducia nella bontà economica della propria industria e nella possibilità dei suoi sviluppi ulteriori.

Abbiamo di sfuggita accennato al favore che le condizioni del mercato recavano all'esercizio delle industrie agrarie.

Quell'accenno non basta, perchè le possibilità tecniche della produzione e le più acute necessità dei consumi locali non sarebbero bastate a darci una industria agraria capace di progredire in modo rapido e sicuro, se l'ambiente nostro economico o l'influenza dei mercati di fuori avessero reso insufficiente il profitto.

Ogni attività si sarebbe volta ad altri campi, e la terra sarebbe stata negletta.

Noi avevamo invece nel periodo dalla fine del secolo scorso all'inizio del corrente, tutto il frutto del vecchio lavoro a nostra disposizione a buon mercato.

La vecchia terra sistemata, irrigata, coi fabbricati, a 1500 lire all'ettaro ed a poco più di 100 lire d'affitto.

Da quel punto il valor capitale ed il prezzo di affitto erano andati crescendo con regolarità e costanza arrivando all'inizio della guerra rispettivamente a 3000 lire ed a 240 lire consilidando così una situazione agraria ottima.

Per quanto si riferisce alla utilizzazione delle acque per la irrigazione, è necessario ricordare anche i progressi della idrologia e della idraulica, e l'aiuto economico decisivo che alle imprese idrauliche poteva venire dalle laterali utilizzazioni elettriche.

II.

Dopo guerra - Condizioni dell'irrigazione.

Queste le condizioni d'ambiente tecnico ed economico, nelle quali si trovava l'agricoltura della pianura bresciana allo scoppiare della guerra europea.

Attraverso lo sforzo immane della guerra, l'Italia andava preparando parecchi dei mezzi di carattere più generale, che dovevano poi servire alla ricostruzione economica.

Nel campo nostro ricordiamo:

a) la legge sulle acque pubbliche;

b) miglioramenti alle leggi sulle bonifiche, ed il programma di lavoro per l'attuazione delle bonifiche di 1.ª categoria colle relative facilitazioni finanziarie;

c) modesti ritocchi alla legislazione sulle irrigazioni.

Le necessità del dopo guerra dovevano essere più sentite da noi per la grave densità della nostra popolazione agricola in pianura, che raggiungeva i 134 abitanti per chilometro quadrato nella povera pianura orientale, per salire a 179 nella centrale ed a 236 nella occidentale, e, fino ad un certo punto, potevano più facilmente essere superate grazie ad alcune particolari cause favorevoli che rapidamente accenniamo:

1° — Il Naviglio Grande Bresciano, altri consorzi di irrigazione, il Comizio Agrario di Brescia avevano preparati progetti e portati avanti studi notevoli relativi ad importanti opere di irrigazione.

2° — Mentre le condizioni economiche generali dell'agricoltura si mantenevano più che buone, la situazione finanziaria delle imprese rurali si era notevolmente rafforzata da noi, avendo la nostra classe agricola riguadagnato alla propria attività le forze di uno dei nostri maggiori Istituti di Credito il « Credito Agrario Bresciano ».

3° — La nostra classe agricola, prima attraverso alle proprie cooperative, e durante la guerra per la ginnastica derivante da diverse azioni finanziarie compiute per rispondere alle esigenze dello Stato e per particolari iniziative locali, si era fatta una certa preparazione spirituale e pratica di imprese che non potevano essere l'opera di singole famiglie, ma esigevano lo sforzo concorde e disciplinato di masse anche cospicue di economie private associate.

La vittoria trovava così l'industria agricola bresciana abbastanza preparata dal punto di vista economico, tecnico e d'organizzazione per lo svolgimento di una azione anche vasta per la trasformazione fondiaria delle nostre terre.

Saltiamo tutte le altre manifestazioni che da questa preparazione derivarono per esaminare quelle relative alla irrigazione.

A grandi linee le condizioni della irrigazione nella pianura bresciana alla fine del 1919 erano le seguenti:

Nella pianura orientale:

1° — La grande zona irrigata dalle acque del Chiese e comprendente 7000 ettari di terreni bene irrigati e 7000 ettari di terreni male irrigati.

In mezzo a questa varie oasi asciutte ed irrigabili della complessiva estensione di Ha. 1500 circa.

Sotto a questa zona la « Campagna di Montichiari » che appartiene ai territori di Calcinato, Montichiari, Castenedolo, Montirone, Calvisano, Ghedi e che è costituita da 7000 ettari di terreni asciutti.

A valle incomincia la vecchia zona delle paludi.

Le antiche opere di utilizzazione dei corsi d'acque di colo di queste paludi traevano acque per la irrigazione dei terreni di questa plaga, e per estenderla anche alle terre inferiori di Pralboino, Gottolengo, Gambara ecc.

I lavori che i pionieri De Giuli, Strada, Comune di Leno, compirono dal 1880 in poi in questa plaga e che benemeriti agricoltori continuarono in seguito fino ai nostri giorni, valsero a risanare la palude ed a trarne le acque per irrigare i terreni così prosciugati e per migliorare ulteriormente l'irrigazione dei sottostanti. Comunque la vecchia zona delle paludi e la pianura sottostante hanno ancora intorno a 7000 Ha. di terreni asciutti o male irrigati.

2° — La pianura centrale trae le acque per la propria irrigazione dal Mella e dai colatori della fascia paludosa che si stende da Azzano a Trenzano.

La sua irrigazione risente della povertà d'acque del Mella e del suo carattere torrentizio pel quale è povero d'acque precisamente nel periodo estivo, nel quale maggiore è la quantità che l'agricoltura esige.

I colatori delle paludi che danno la Gambaresca, la Manerbia, la Quinzanella ecc., sono in tali condizioni da non trarre dal loro grande serbatoio tutta l'acqua che può dare e sono ben lontani dal riuscire a colmare le deficienze del Mella.

La pianura centrale, che comprende i terreni più fertili di tutta la bassa bresciana, si trova così ad avere intorno a 10.000 Ha. di terre dotate di tutta l'organizzazione di canali necessaria ad una perfetta irrigazione, ma con una dotazione d'acqua affatto irre-

golare e comunque inferiore alla metà della necessaria e oltre 2000 Ha. di terreni asciutti.

3° — Come la pianura orientale alta è dominata dal Chiese, così l'intera pianura occidentale costituisce il sistema bresciano dell'Oglio.

La magnifica serie delle otto derivazioni dall'Oglio distribuisce l'acqua alla grande zona che va da Palazzolo a Roccafranca, arriva verso oriente fino alla strada Brescia-Orzinuovi allacciandosi da questo lato alla rete di canali che scendendo dalla zona paludosa occidentale completa l'irrigazione della pianura di sera e porta un cospicuo contributo alla irrigazione dei terreni della pianura centrale.

Ricordiamo anche qui, che la rete dell'Oglio esaurisce tutte le possibilità di quel fiume, e ci riuscirà facile capire come l'irrigazione di questa pianura sia regolata dal regime del lago d'Iseo.

Regime questo che presenta i difetti analoghi a quelli del lago d'Idro.

Quindi, accanto alla massa cospicua dei terreni sempre bene irrigati, l'altra di circa 6000 ettari incompletamente dotati d'acqua.

A nord poi della plaga, nella pianura che allaccia le ridenti colline di Franciacorta ai terreni della Fusia, una zona di circa 1500 ettari asciutti ed a tali condizioni di quota da consentire una economica irrigazione.

Il nuovo compito.

Le linee generali della soluzione tecnica sono evidenti:

1° — Dal bacino del Chiese occorre trarre:

a) una portata di 28 mc. per dare 2 litri per ettaro ai 14.000 ettari di terreni del vecchio « sistema del Chiese ».

b) Una portata di altri 14 mc. per irrigare i 7000 ettari di terreni della « Campagna di Montichiari ».

2° — *a*) Colle portate del Chiese si deve assicurare l'irrigazione del lembo settentrionale della zona orientale delle paludi (bonifica di prima Categoria fra Mella e Chiese).

b) Un lavoro organico di coordinamento e di completamento della bonifica della zona tra Mella e Chiese deve valere a rendere perfetto il prosciugamento della zona, a completare l'irrigazione di tutti i terreni bonificati ed a dare infine attorno a 3 mc. di portata coi quali completare l'irrigazione della pianura orientale sottostante.

3° — Dal bacino dell'Oglio occorre trarre, in aggiunta alle attuali una portata integratrice che valga:

a) a dare mc. 2 di portata per la irrigazione del lembo settentrionale asciutto della pianura occidentale;

b) a dare mc. 8 circa da distribuirsi a seconda dei bisogni alle rogge derivate in sponda sinistra dell'Oglio per rendere perfetta la loro irrigazione e per assicurare l'irrigazione del lembo settentrionale della zona paludosa occidentale;

c) a dare mc. 4 circa di portata da convogliare, con un raccordo fra la rete dell'Oglio e la rete delle roggie nascenti dalla zona paludosa occidentale, alla pianura centrale.

4° — Dalla zona paludosa occidentale e dall'estre-

mo più prossimo al Mella della orientale occorre trarre colla bonifica e colla sistemazione organica dei cavi irrigui esistenti:

a) le acque necessarie alla successiva completa irrigazione della zona stessa;

b) una portata maggiore di circa mc. 5 da convogliare coi vasi irrigui esistenti a completare la irrigazione della pianura centrale.

5° — Provvedere alla sistemazione di tutti i canali fondamentali di irrigazione in guisa che ogni derivazione secondaria eroghi una quantità di acqua proporzionata alla superficie ed alla natura delle terre che deve irrigare.

Progetti, organismi esecutivi ed opere compiute.

Per il bacino del Chiese.

Vediamo ora in quali progetti tecnici e con quali organismi di esecuzione questo pragramma va traducendosi in pratica.

a) La sistemazione del lago d'Idro, colla sua riduzione a serbatoio e colla immissione del torrente Arnò nel bacino del Chiese, era già studiata dall'ing. Tobia Bresciani fino dal 1880.

Gli studi del Bresciani furono ripresi, per incarico dell'Università del Naviglio Grande Bresciano, dallo ing. Arnaldo Trebeschi che li concretò in un progetto dalle seguenti caratteristiche fondamentali:

a) costituire un serbatoio della capacità di 35 milioni di mc.;

b) regolare ed integrare col serbatoio le erogazioni del lago d'Idro in guisa da avere una portata di 10-12 mc. nel periodo da settembre a maggio ed una di 30 mc. nel periodo irriguo da maggio a settembre;

c) utilizzare le nuove regolari portate con un impianto idroelettrico a Vestone.

Il progetto Trebeschi costituì la base di una convenzione che nel 1906 la Università del Naviglio Grande Bresciano stipulò colla S. E. B. per la quale la S. E. B. stessa si assumeva l'esecuzione delle opere progettate.

Ragioni di carattere industriale ed economico ritardarono di lustri l'applicazione pratica di quella convenzione. Il progetto Trebeschi nel 1917 diventava oggetto di una concessione di esecuzione in base al Decreto sulle acque pubbliche.

Frattanto la S. E. B. faceva compiere dal proprio ufficio tecnico diretto dall'Ing. Talenti ulteriori studi sul serbatoio, i quali portavano a ritenere convenienti alcune varianti al primitivo progetto per le quali la capacità del serbatoio veniva elevata a 60 milioni di mc. e l'impianto idroelettrico veniva portato a Vobarno.

A risolvere tutte le questioni, che avevano ritardato per quasi tre lustri l'esecuzione di queste opere preziose, si costituiva nel 1921 fra la S. E. B., il N. G. B. e un gruppo di agricoltori bresciani, la Società Lago d'Idro, che con opportuni accordi amministrativi e finanziari si assumeva di provvedere alla costruzione del serbatoio del Lago d'Idro ed alla sua utilizzazione agricola ed industriale.

Traendo profitto dei lavori iniziati, indi sospesi, dalla S. E. B., la S. L. I. attuava energicamente il proprio programma tanto che coll'estate 1923 poteva praticamente iniziare l'utilizzazione agricola del serbatoio.

b) Nel 1914 il Comizio Agrario di Brescia e la Cattedra Ambulante di Agricoltura avevano incaricato il Prof. Arturo Cozzaglio, che faceva parte dello Studio Trebeschi-Cozzaglio, di alcuni studi relativi alla irrigazione in provincia di Brescia.

Nel 1921 mentre fervevano útili discussioni tra Bresciani e Mantovani per la migliore utilizzazione delle acque del Chiese, lo studio Trebeschi-Cozzaglio presentava un progetto diretto a derivare nel bacino del Chiese le portate ritraibili da circa 400 chilometri quadrati del bacino imbrifero superiore del Sarca, perchè, regimate attraverso il serbatoio del lago d'Idro servissero ad elevare a mc. 40 le portate da utilizzare in provincia di Brescia per la irrigazione ed a dare una portata di mc. 10 per la irrigazione di terreni nell'Alto mantovano.

Opportune derivazioni dall'Adige in Garda di portate di piena dell'Adige valevano a compensare il lago di Garda della sottrazione parziale di acque del Sarca.

Allo scopo di presentare la domanda di concessione relativa a questo progetto veniva costituita la Società « Sarca ».

Data l'importanza e la vastità del problema la Società fece studiare l'argomento anche dall'Ing. An-

gelo Omodeo che nel 1922 presentava un proprio « piano regolatore » il quale, in armonia colle linee fondamentali tracciate nel progetto Trebeschi-Cozzaglio, fissava una utilizzazione organica e geniale delle acque dell'alto bacino del Sarca, del Chiese, e di quelle di piena dell'Adige in guisa da trarne in estate una portata sufficiente ad irrigare la pianura bresciana orientale e l'alto mantovano e da costituire una grandiosa produzione di energia elettrica.

c) Mentre procedeva alle opere fondamentali del lago d'Idro, la Società omonima stralciava dai progetti Omodeo e Trebeschi-Cozzaglio le parti relative alla derivazione del torrente Arnò ed alla irrigazione della pianura orientale asciutta, e ne domandava la concessione.

L'adozione di questo provvedimento rendeva possibili, completi, pratici accordi anche col Consorzio irriguo dell'Alto mantovano.

Sarà questa la struttura tecnica colla quale si inizierà tosto la soluzione pratica del completamento della irrigazione della pianura alta orientale bresciana fino al confine della zona paludosa orientale.

d) L'Ing. Tobia Bresciani, del quale abbiamo già avuto occasione di ricordare alcune geniali iniziative relative alla irrigazione, aveva anche studiato un progetto di derivazione delle acque risorgenti nel Chiese sotto Visano per impiegarle ad irrigare una vasta zona a Remedello Sopra e Remedello Sotto.

Ottenuta la concessione di derivazione, un Consorzio di irrigazione, presieduto da Ottorino Villa iniziava e finiva quelle opere nel 1923.

Per il bacino dell'Oglio.

Dopo che in linea generale, gli ingegneri Trebeschi e Berlucchi ebbero riscontrata la possibilità di costituire nel Lago d'Iseo un serbatoio utilizzabile per una capacità di oltre 100 milioni di mc. si costituì fra i maggiori interessati al sistema irriguo dell'Oglio una società per la continuazione degli studi per il progetto e per la successiva esecuzione delle opere.

Per questa Società gli ingegneri Trebeschi e Berlucchi studiarono un progetto avente a base la costituzione col lago d'Iseo di un serbatoio della capacità di 110 milioni di mc., il quale darà, per la sponda sinistra, una portata integratrice delle portate naturali dell'Oglio di oltre 15 mc.

Questa portata verrà impiegata ad estendere la irrigazione ad oltre 1500 Ha. di terreni asciutti pianeggianti nella Franciacorta, ad integrare le portate delle vecchie roggie dell'Oglio in guisa che ciascuna provveda alla perfetta irrigazione della propria zona, e finalmente a dare intorno a 4 mc. di portata che immessi in una delle roggie nascenti dalla zona occidentale di bonifica contribuiranno a completare l'irrigazione della fertilissima pianura centrale. Qui è doveroso, e d'altra parte di conforto, ricordare che dopo che la Società per i canali irrigui derivati dall'Oglio ebbe presentata la propria domanda di concessione per l'esecuzione del progetto Trebeschi-Berlucchi, per lo stesso fine vennero studiati e presentati altri tre progetti: uno della Società Elettrica Bre-

sciana; un secondo dei Consorzii irrigui Cremonesi, ed un terzo dal nostro concittadino ingegner Migliorati.

Tutti questi progetti hanno a base la costituzione di un grande serbatoio a mezzo del lago d'Iseo.

Qualunque sia per essere il prescelto, uno degli indicati o un altro da tutti diverso, è certo, e nell'interesse dell'economia generale è ciò che preme, che ormai anche questo problema è prossimo assai alla sua pratica soluzione.

Per la zona paludosa di occidente.

Si deve all'iniziativa dei maggiori proprietari delle paludi Biscia, Chiodo e Prandona se, tosto dopo la guerra si è costituito il Consorzio che ormai sta per finire la bonifica della zona paludosa bresciana occidentale (Ha. 3000).

L'esecuzione di quest'opera, studiata e diretta, nella sua parte tecnica dall'Ing. Giuseppe Alberti, ha posto in rilievo:

a) la bontà tecnica che i primi bonificatori nostri avevano, anche in mezzo a lotte notevoli, sostenuta, e per la quale al prosciugamento doveva essere associata l'opera di irrigazione;

b) il fatto che i risultati pratici che si traggono da queste opere sono, entro certi limiti, assai migliori quanto più vasta è la zona sulla quale si lavora;

c) la necessità, di poter disporre di acque a quota più alta di quella raggiunta dai margini a monte della bonifica, onde assicurare con esse, indi-

pendentemente dall'acqua nascente dai cavi di bonifica, l'irrigazione delle plaghe alte.

Resici sicuri di disporre delle acque irrigue a monte, e data l'ampiezza della zona, si è potuto in questa bonifica sfruttare completamente la pendenza naturale generale del terreno che è di circa il 3 per mille collo scavo di canali di bonifica tanto profondi da assicurare il completo prosciugamento della zona.

Contemporaneamente da ciascun cavo di bonifica si traevano le derivazioni necessarie alla irrigazione dando a quest'ultime l'autonomia necessaria a che non intralciassero in alcun modo, con funeste chiuse, la azione emungente dei canali di prosciugamento.

I risultati furono i migliori possibili giacchè non solo tutta la vasta plaga in bonifica è stata risanata e completamente irrigata ma si traggono dal sottosuolo oltre 3 mc. di portata che vanno ad impinguare vasi diretti alla irrigazione della pianura centrale.

Per la zona paludosa orientale.

La bonifica dell'Agro Bresciano fra il Chiese ed il Mella era stata classificata di prima categoria fin dal 1880.

Nel 1883 il Genio Civile di Brescia aveva studiati due progetti per la bonifica e si accingeva a porli in esecuzione.

Se non che i proprietari interessati con a capo i fratelli De Giuli, l'Ing. Emilio Lazzari, l'Ing. Ravelli, validamente sostenuti dal Comizio Agrario, posero in evidenza come, provvedendosi con quei progetti

solamente alla bonifica e non alla successiva completa irrigazione, gli effetti economici dell'opera venivano a mancare, mentre con una tecnica migliore si sarebbe potuto provvedere tanto al prosciugamento quanto alla irrigazione.

Lo Stato sospese le proprie opere; i proprietari risposero iniziando intensamente il proprio lavoro.

I risultati sono quali noi tutti conosciamo e quali sono consacrati in quei confronti fra il Catasto del 1857 e quello del 1909 che noi abbiamo ricordati.

E' sopratutto dovuto a quella iniziativa se nella pianura orientale si guadagnarono in quel periodo Ha. 6142 di terreno alla irrigazione. Se non che, sospesa l'azione dello Stato, ciascun proprietario ha dovuto limitare il lavoro all'ambito dei propri terreni.

Ne è venuta la conseguenza che la bonifica di ciascuna proprietà non ha potuto raggiungere la intensità necessaria; che l'irrigazione non ha potuto estendersi a tutti i terreni; che in mezzo alla grande maggioranza dei proprietari, che grado grado fecero del loro meglio per bonificare, ne restarono alcuni che a questo non provvidero.

Finiti, colle caratteristiche che abbiamo detto i lavori nella regione paludosa occidentale, avendo in atto l'opera del lago d'Idro che assicura la modesta dotazione d'acqua necessaria a garantire l'irrigazione del lembo settentrionale della Bonifica tra Chiese e Mella, gli studi compiuti dall'ing. Giuseppe Alberti e dal Dottor Giovanni De Giuli, posero in evidenza la possibilità di coordinare i vecchi lavori compiuti da privati in questa plaga, e di completarli in guisa

da rendere perfetta anche in questa zona tanto la bonifica quanto la irrigazione.

Siccome è tuttora in vigore la classificazione di bonifica di prima categoria, così si è provveduto alla organizzazione dei proprietari per la costituzione del relativo Consorzio.

Un angolo di questa plaga, l'antico corso del Garza, presentava caratteri di particolare urgenza e di più largo beneficio per la sua più completa utilizzazione idraulica.

In questa plaga nascono ora alcuni dei più potenti fontanili di Lombardia. Essi però non traggono dalla vasta plaga tutto il tributo d'acqua irrigua che potrebbe dare.

Costituitasi fra gli interessati alla irrigazione una apposita Società, il Prof. Arturo Cozzaglio e gli ingegneri Cozzaglio e Brusa studiarono il progetto di miglioramento della utilizzazione idraulica della zona, e la Società chiese per la sua esecuzione la dichiarazione di pubblica utilità.

Queste opere relative al bacino del vaso « Garza », e quelle di completamento della bonifica dell'Agro Bresciano fra Mella e Chiese, renderanno disponibili per la irrigazione dei terreni a valle intorno a 5 mc. d'acqua al minuto secondo, che verranno destinati per 2 mc. alla pianura centrale e per 3 alla parte più bassa orientale.

Un contributo al completamento della nostra irrigazione vanno portando anche diverse opere di sollevamento d'acqua nelle varie plaghe della nostra pianura.

Sistemazione della distribuzione.

Ora che le opere per l'integrazione della nostra irrigazione hanno assunta l'attività che abbiamo esaminata, il problema della sistemazione della distribuzione dell'acqua irrigua raggiunge una importanza pari a quello del procurarsi la nuova acqua.

Tutti i nostri grandi vasi sono a bocche libere ed hanno quindi nel proprio « sistema » una zona sempre bene irrigata e che spesso sciupa dell'acqua ed un'altra poverissima d'acqua.

Non basta provvedere l'acqua necessaria ad impinguare il vaso principale ma occorre altresì riuscire a portare quest'acqua alle bocche bisognose senza sciuparne lasciandone bere della nuova a quelle che sono già sufficentemente dotate o troppo ricche.

Basta enunciarlo così il problema, perchè ogni pratico ne rilevi tutta la urgenza e la delicatezza.

Lo spirito però della nostra legislazione e l'educazione della nostra popolazione consentono di arrivare a razionali soluzioni.

Per il Naviglio Grande bresciano e per la roggia Manerbia che, ciascuno nel proprio campo, sono fra i nostri più importanti corsi d'acqua si è già provveduto alle delegazioni di poteri necessarie a queste regolazioni; e tecnici e giuristi eminenti quali il Gadola, il Trebeschi, l'Alberti, il De Giuli, il Villa, il nostro Reggio, gli on. Orefici e Bazoli, il Pettenati ed altri, stanno concretando le soluzioni tecniche e giuridiche.

L'esperienza che in questi giorni si va facendo

nel sistema ormai regolato del Chiese dimostra che è un delitto contro l'economia generale il non risolvere fulmineamente questo problema.

40 mc. di nuove portate per 14.000 ett. di terre asciutte e 27.000 ett. di terre male irrigate.

Questa la situazione tecnica ed amministrativa delle opere e delle iniziative che sono in corso per il completamento della irrigazione bresciana.

Alcune sono finite, altre prossime alla fine, alcune in pieno sviluppo, le ultime sono prossime a passare dallo stadio amministrativo a quello della pratica attuazione.

Si è raggiunto con l'insieme di queste iniziative un complesso tecnico veramente organico, e tale da soddisfare in pieno ai bisogni della nostra provincia.

Nell'insieme l'irrigazione bresciana si arricchirà in pratica di una nuova portata di oltre 40 mc. che andranno a dar acqua a 14.000 Ha. di terre completamente asciutte ed a finire l'irrigazione ora striminzita di altri 27.000 Ha.

La spesa complessiva per le opere tutte necessarie a portar l'acqua alle zone che la debbono impiegare non supererà i 50 milioni.

Abbiamo voluto ricordare anche queste cifre di insieme, perchè esse danno la misura certa della bontà economica dell'opera.

Guai infatti a chi dimentichi, per queste opere ed in un paese come il nostro, che la loro caratteri-

stica fondamentale deve essere la fruttuosità economica.

Troppo pochi capitali noi abbiamo in confronto del grande lavoro di ricostruzione economica da compiere, perchè, nell'interesse dell'economia generale non diamo rigorosamente la precedenza alle opere che rechino alla nostra modesta ricchezza nazionale più larghi benefici.

Queste opere bresciane accresceranno il valore capitale del patrimonio agricolo bresciano di circa 150 milioni, accresceranno la produzione complessiva di queste nostre terre di oltre 100 milioni all'anno e daranno lavoro proficuo ad una maggiore popolazione nella nostra pianura di almeno 5000 famiglie.

E' stata posta in evidenza la necessità di una superiore disciplina in fatto d'utilizzazione delle acque.

Consentite, anche a chi, come me, guarda queste opere coll'occhio del contadino, di riaffermare che ciò è assolutamente indispensabile; e consentitemi ancora di ritenere, che, dopo le cose che abbiamo insieme ricordate, riesce evidente la sicura preminenza di questa disciplina per la migliore tutela degli interessi economici di tutti, dei singoli come della collettività.

Solamente con questa sapiente disciplina sarà possibile mantenere entro i limiti di un breve periodo d'anni l'esecuzione di queste opere.

A questo periodo di grande attività collettiva trasformatrice delle linee fondamentali del nostro patrimonio agricolo che, alla distanza di 7 secoli si rinnova

nella nostra provincia, seguirà un altro periodo di intensa attività delle energie famigliari dei nostri agricoltori diretta ad adattare le singole aziende al nuovo più potente strumento di produzione ed a svilupparne grado grado tutte le progredienti possibilità.

Sarà questo il compito proficuo di una buona e brava generazione di agricoltori.

14 Dicembre

Adunanza Amministrativa dei Soci

Presiede il prof. cav. Arnaldo Foresti, vice presidente, ed assistono i soci: Prof. G. B. Cacciamali, prof. Ugolino Ugolini, comm. Flaviano Capretti, prof. cav. Arnaldo Gnaga, conte dott. comm. Teodoro Lechi, dott. cav. Antonio Magrassi, prof. Francesco Massardi, dott. cav. Giovanni Materzanini, barone dott. comm. Alessandro Monti, avv. comm. Luigi Monti, cav. Francesco Rovetta, Ing. cav. Guido Ruffini. Funziona il vice segretario nob. Antonio Soncini, in sostituzione del segretario indisposto.

Il vice presidente, dichiarata aperta l'adunanza, avverte, che mancando il numero legale, non si possono trattare quasi tutti gli argomenti dell'ordine del giorno, concernenti materia amministrativa, e perciò dovranno essere inviati all'adunanza successiva, che sarà valida perchè di seconda convocazione. Comunica inoltre un biglietto del Segretario, Glissenti, che scusa la sua assenza per indisposizione, al quale i soci deliberano di presentare i migliori auguri di pronto ristabilimento. Riferisce poi sull'incendio avvenuto per corto circuito la sera di sabbato 6 corrente, il quale restò per altro circoscritto alla saletta adiacente all'archivio. Andarono rovinati i quadri ivi esposti e le artistiche decorazioni del locale mentre i pompieri, prontamente accorsi, riuscirono ad estinguere il fuoco col solo uso degli estintori, evitando l'altro danno del getto d'acqua. Comunica inoltre le relazioni presentate dalle due commissioni elette per l'aggiudicazione dei premi Magnocavallo e Bettoni Cazzago, secondo i due con-

corsi ammessi alla Mostra artistica, disposta nei locali dell'Ateneo. Su analoga proposta si delibera, che le due relazioni siano accolte integralmente nei Commentari e intanto vengano comunicate ai giornali cittadini, perchè le rendano di pubblica ragione.

In seguito a richiesta di vari soci, il vice presidente fornisce schiarimenti sui brevissimi ritocchi apportati allo Statuto e sulla compilazione del regolamento, osservando che già quanto al primo, il corpo accademico ebbe in precedenza a occuparsene, onde per non ripetere cose sapute, si limita ad esporre quei soli paragrafi, che furono realmeute cambiati dalla commissione. Accenna così all'art. II. che conserva il numero massimo dei soci effettivi, senza che tale cifra venga ogni anno realmente ristabilita; all'articolo IX, che riguarda le incompatibilità del Presidente e del vice presidente usciti di carica; al comma 2 dell'Art. X che concede la facoltà di nominare un presidente onorario. Su queste nuove riforme, aggiunte durante la stesa del Regolamento converrà riaprire la discussione, intanto che non si è chiesta per anco la Sanzione Sovrana. Quanto alla stesa del regolamento, ha cercato di tradurre in esso unicamente quanto l'Ateneo fa e può fare, lunge da concezioni ideologiche e da programmi irrealizzabili coi mezzi di cui possiamo disporre. Qualcosa di più si potrà fare in seguito, se le condizioni finanziarie dell'accademia miglioreranno; allora, a differenza dello Statuto che va toccato il meno possibile, si potrà, modificare il Regolamento. Una seconda cura ebbe in quest'ultimo lavoro, quella di seguire il più che fosse possibile il regolamento dell'Istituto storico Lombardo, recentemente approvato e che resiste autorevolmente ad ogni velleità di critica.

Richiesti i soci di presentare le proposte per la nomina delle cariche sociali, in conformità all'art. XVII dello Statuto vigente, dichiararono di astenersene, esprimendo unanimemente il desiderio, che dette nomine vengano rimandate a dopo il R. Decreto che renderà esecutivo il nuovo Statuto.

L'adunanza è quindi tolta.

Il vice segretario

A. SONCINI

28 Dicembre

Adunanza Amministrativa dei Soci

in seconda convocazione

Presiede il vice presidente prof. cav. Arnaldo Foresti, ed assistono i soci Romanini prof. Romano, Bonalda cav. Carlo, Ugolini prof. Ugolino, Mazzardi prof. Francesco, Monti cav. dottor comm. Alessandro, Magrassi dott. cav. Antonio, Tagliaferri ing. cav. Giovanni, Fornasini avv. comm. Gaetano, Barni ing. cav. Edoardo, Monti avv. comm. Luigi, Gnaga prof. cav. Arnaldo, Capretti comm. Flaviano, Rampinelli rag. Francesco. Funzionano i segretari avv. Glissenti e nob. Soncini. Viene comunicata una lettera del socio conte comm. dott. Teodoro Lechi, presidente della società Romanino, nella quale si annunzia che, non appena venuta alla luce, verrà presentato un esemplare dell'opera del dott. Nicodemi Giovinezza di Girolamo Romanino, «per la biblioteca dell'Ateneo.» - Poichè venne chiusa ieri la mostra aperta nella sede accademica dalla società dell'arte in Famiglia, sorse il pensiero e conseguentemente il desiderio che anche i premi concessi al merito artistico, come si usa per quelli concernenti le virtù coraggiose e filantropiche, debbano essere distribuiti, o quanto meno segnalati con atto solenne nella seduta inaugurale.

Segue la discussione e l'approvazioue dei punti ritoccati dello Statuto e del nuovo regolamento previa breve relazione del vice presidente riassumente i criteri esposti nel precedente verbale. Viene dato mandato alla segreteria di ottemperare alla pratica per ottenere la Sanzione Sovrana allo statuto perchè possa divenire esecutivo.

Sulla rinnovazione delle cariche Sociali, in considerazione che sulla fine della seduta i colleghi sogliono assentarsi prima che sia definitivamente tolta, lasciando magari sola la presidenza alle prese coll'ordine del giorno non ancora tutto esaurito, si chiede la sua parziale inversione in omaggio alla regolarità. Nelle precedenti adunanze, in ossequio all'art. XIX dello Statuto, si doveva procedere alla proposta per la nomina delle cariche sociali che si resero vacanti, e sulle quali poi si sarebbe esperita la votazione, con fissare da oggi lo spoglio dei voti. Si approvò dopo, di rimandare il tutto fino a quando il nuovo Statuto sarà reso

esecutivo. Il Segretario osserva che ciò è contrario alla lettera dello Statuto, che contiene norme rigide e precise per guarantire la sincerità del voto. L'adunanza trova giusta l'osservazione e pur rimandando la rinnovazione da parte della presidenza del consiglio amministrativo, ordina la ripetizione normale di tutte le schede per le altre cariche a termini dello statuto. Si propone la rielezione del Segretario, e a membri della Commissione per i premi al merito filantropico in sostituzione degli uscenti per anzianità non rieleggibili, conte dott. comm. Teodoro Lechi, barone dott. comm. Alessandro Monti e Tosana dott. cav. Giorgio e del defunto dott. cav. Girolamo Tempini, si propongono; Bettoni prof. comm. Pio, Brusa prof. cav. Carlo, Capretti comm. Flaviano Putelli dott. don Romolo.

Segue la lettura della relazione sull'assegnazione dei premi al merito filantropico, stesa sui rapporti dei vari commissari e colle proposte relative, relazione che rimandando all'anno venturo alcuni casi, oggi non ancora sufficentemente istruiti, conchiude per l'aggiudicazione di quattro medaglie d'argento, e tre di bronzo, e altrettanti attestati di lode. L'assemblea approva all'unanimità queste conclusioni.

Ed approva ancora di concedere la pubblicazione integrale nei commentari, oltre il discorso inaugurale, della relazione accademica, delle memorie dei soci prof. Cacciamali, «Spaccato geologico attraverso le prealpi Lombarde», prof. Cozzaglio «Costituzione idrografica nei dintorni di Brescia», degli studi dell'avv. Reggio e dott. Bianchi sulla « irrigazione della provincia di Brescia », non che delle comunicazioni dei soci don Guerrini sul « Conte Frencesco Gambara » e sulle « Inscrizioni Bresciane », cominciando da quelle di S. Domenico, e di don Rivetti sulle « Quadre di Chiari ». Quanto alla lettura del Nicodemi sulla giovinezza di Girolamo Romanino, ne ammette un semplice cenno, in quanto il lavoro verrà stampato signorilmente a cura della Società bresciana, che si intitola appunto col nome del grande pittore bresciano. Si dichiara infine bastevole un sunto per la memoria del dott. Salvadori sul « partito politico di Dante ».

Viene letta da ultimo la relazione dei Revisori dei conti sul consuntivo del 1922, che conclude coll'approvazione, essendosi trovate in perfetta regola le pezze giustificative, e si conferma il prof. Cozzaglio nella carica di revisore, dandogli per collega il Cav. dott. comm. bar. Alessandro Monti. Si dà lettura del preventivo

per il 1925, ed infine il socio prof. Gnaga raccomanda che venga segnalata al Municipio l'incuria in cui viene lasciata quell'insigne opera d'arte, « gli Emigranti del Ghidoni » nei prati di Rebuffone. Dopo di che la seduta è tolta.

Il Segretario

avv. GLISSENTI

On. Presidenza

dell'Ateneo bresciano di Scienze, lettere ed arti.

I sottoscritti, chiamati dalla fiducia di codesta On. Presidenza ad esprimere il loro parere sulle opere presentate dai concorrenti al premio triennale istituito con legato del Comm. A. Magnocavallo, in memoria del figlio morto in guerra, si onorano di porgere il risultato delle loro discussioni per giungere a determinare l'opera meglio rispondente agli scopi del concorso.

Dopo un primo esame di tutte le opere presentate, che valse a determinare gli indirizzi dei giudizii da esprimere, si pensò che dovessero essere eliminate, come quelle che non davano bastantemente sicurezza di una giusta preparazione, anche se vi si potevano notare delicate spontaneità di visione, il dipinto di Nerina Parini, intitolato « *Vecchio contadino* », quello di Sigismondo Carli, intitolato « *Massaie* », dove alcuni particolari sentiti e resi con vera felicità non bastano a compensare l'impaccio di qualche voluta scorretezza.

Similmente, pure avvertendo le ampiezze della composizione, fu eliminato il dipinto « *Alba sugli scogli di Portese* » di Arturo Verni. La veduta panoramica di Giuseppe Mozzoni « *Alpi Graie* », e il « *Ritratto di Signora* » di Tita Mozzoni, dopo attento esame dal quale risultarono per l'uno l'uso di tonalità stridenti, per l'altro di diffusioni coloristiche troppo allargate a danno del ritmo compositivo, furono messe da parte. Così il dipinto « *Verso il Tonale* » di Piero Leidi, quieta e composta visione di monti, e quello di Cesare Cantoni « *Cucendo il corredo* », interessantissimo anche perchè l'artista si impose difficili problemi luministici, non ressero al confronto di quelle opere, nelle quali maggiormente la giuria fissò la propria attenzione.

Eliminata ancora la « *Salomè* » di Cirillo Bagozzi, abbondante di forme, e di senso scultorio abile, per le rimanenti quattro opere si deliberò di venire ad una votazione nella quale ciascuno dei membri della giurìa avrebbe fermato con un voto il proprio apprezzamento.

Così, disponendo ciascuno dei votanti di dieci gradi, la deliziosa figura femminile di Adolfo Mutti, interpretata con larghezza di fattura e vive aderenze alle bellezze vive del modello, fu classificato con punti 64; la « *Pietà* » di Angelo Righetti, eseguita con preziosa abilità, incapaci però di rendere ugualmente un commovimento interiore dell'artista, con punti 68; la figurina agile e ritmicamente mossa, di *Una Salomè*, eseguita da Claudio Botta, riportò punti 65. La somma dei consensi si riversò nel « *piccolo porto* » di Cesare Monti, eseguito con fini espressioni di sensibilità, per le quali i valori stereometrici delle costruzioni e quelli delle piante verdi e del cielo, assumono una compostezza suggestiva e serena. Al quadro del Monti furono attribuiti 77 punti.

Nel porgere il risultato dei suoi lavori la giurìa unanime si onora di proporre a codesta On. Presidenza, che nel bandire il prossimo concorso si voglia vedere l'opportunità di stabilire qualche norma che valga ad uniformare, fin dove è possibile, la produzione degli artisti concorrenti, sia pure con norme puramente esteriori come potrebbero essere il formato dei dipinti, e le dimensioni delle scolture, da limitarsi a un $^1/_3$ del vero.

Con i sensi del più devoto ossequio

Brescia, 13 - 12 - 1924.

Firmato Cesare Bertolotti
» Ing Giov. Tagliaferri
» Arnaldo zuccari
» Renato Del Bo
» G. Cresseri
» Rovetta Francesco
» Soldini Arnaldo
» Emilio Rizzi
» Giorgio Nicodemi

On. Presidenza

dell'Ateneo Bresciano di Scienze, Lettere ed Arti

I sottoscritti, avuto l'incarico da cotesta On.le Presidenza di determinare l'opera che a loro giudizio avesse nelle mostre annuali bresciane meritata l'assegnazione del premio istituito con legato del co: Francesco Bettoni, si pregiano di riferire che hanno creduto di fissare la loro definitiva scelta sul dipinto di Edoardo Togni « *Lago d'Idro* », esposto alla mostra indetta dall'Arte in Famiglia dal 30 novembre al 20 dicembre 1924 nelle sale di cotesto Ateneo.

Con i sensi del più devoto ossequio

Brescia, 13 - 12 - 1924.

Firmato Soldini Arnaldo
» Cesare Bertolotti
» Rovetta Francesco
» G. Cresseri
» Renato Del Bò
» Arnaldo Zuccari
» Ing. Giov. Tagliaferri
» Giorgio Nicodemi

COMUNICAZIONI

Il carteggio del conte Francesco Gambara

L'ultimo dei conti Gambara, della linea di Pralboino, fu il conte Francesco, figlio del famoso Alemanno e di Marianna Carbonara di Genova. Il nome di quest'uomo, mediocre nelle armi come nelle lettere, trascinato dalle passioni paterne alla politica violenta del giacobinismo, poi dalle passioni proprie alla vita scialaquatrice del giuoco e del teatro, si incontra spesso nella storia dei tempi napoleonici anche fuori di Brescia, ed è accolto non immeritevolmente in quella del teatro italiano della prima metà del secolo XIX, poichè abbandonata la politica militante il Gambara si diede con altrettanta fortuna alla letteratura storica e teatrale.

Era nato in esiglio, nella rocca di Monticelli d'Ongina sul piacentino, il 21 dicembre 1771, quando il violento signorotto del Corvione vi scontava il bando dagli stati della Repubblica veneta (1). Dal pa-

(1) Delle soperchierie e della vita romanzesca del conte Alemanno Gambara si sono largamente occupati POMPEO MOLMENTI. *I banditi della Repubblica Veneta* (Firenze Bemporad, 1896) pp. 179-225, e Mons. L. F. FÈ d' OSTIANI *Brescia nel 1796* (Brescia, Geroldi, 1908) pp. 109-115.

dre apprese in tenera età a odiare il governo di Venezia, e l'odio succhiato col sangue si rivelò soprattutto nel 1797, quando il giovane Gambara fu uno dei più ferventi artefici della rivoluzione bresciana, che doveva rovesciare per sempre il debole governo di S. Marco in Brescia.

Educato fino ai 18 anni (1790) nel R. Collegio dei Nobili di Parma, vi ebbe istitutore, fra molti altri, quell'abate Ghirardelli, letterato vagante e pretenzioso, che divenne poi un cliente affezionato di casa Gambara in Brescia.

« Uscito di Collegio — narra egli medesimo in una breve autobiografia (1) — mi diedi al bel tempo; la Rivoluzione di Francia che allucinava con belle promesse i creduli, un certo odio succhiato col sangue contro la Veneta oligarchia, mi rendeva parteggiatore delle massime francesi, malgrado i saggi ammonimenti dei miei genitori; ma più di tutto la speranza della italiana libertà era quella che veemente mi spingeva a disprezzare i pericoli per conseguirla. Ebbi quindi una forte reprimenda *(correzione)* per ordine del terribile Supremo Tribunale Veneto, quindi una relegazione alla mia campagna (Corvione di Gambara) per otto mesi. Ciò terminò di esacerbare l'animo mio. Discesi i Fran-

---

(1) Cfr. P. Guerrini *L'ultimo dei Gambara e una sua autobiografia quasi inedita in* Brixia a. II n. 66 (7 novembre 1915). Intorno al Gambara e alle sue opere cfr. anche la bibiografia da me data in *Lettere inedite di Camillo Ugoni* nella *Rassegna Nazionale* 1 gennaio 1920.

cesi in Italia (1796) lo stato florido della mia casa volle che fossi dei primi ad albergarli, quindi incontrai dimestichezza coi principali Capi dell'armata, servitù colla moglie di Buonaparte e col fratello suo Giuseppe, intima relazione con moltissimi di que' valorosi e mi legai co' medesimi di vero cuore.

« I miei genitori vedevano tutto ciò a male in cuore. Già lo spirito di libertà in Brescia predominava, io mi strinsi con tutti li più turbolenti, che mi riguardavano come uno de' principali fra loro e per le mie aderenze, e per le mie dovizie, e per il conosciuto mio ardire. Invano savî amici mi disconfortavano a porre tutto a repentaglio, invano i Veneti Rettori mi ammonirono dolcemente; la rivoluzione scoppiò il 18 marzo 1797 ed io vi figurai fra i primi rivoltosi, e fui nominato Aiutante Generale Capo di Stato Maggiore della Forza Armata Bresciana. I primi giorni tutto andò prosperamente; battuti i Veneti, sembrava certo il trionfo della causa nostra, ma le animose popolazioni della Valle Sabbia, la così detta Riviera di Salò, pigliarono il partito della fedeltà verso il legittimo loro Principe. Fui inviato a sostenere il bravo Generale Fantuzzi, morto indi alla difesa di Genova sotto gli ordini del prode Massena; d'esso si lasciò illudere dalle promesse e fummo totalmente sconfitti il 30 marzo sotto Salò, ed io vi rimasi prigioniero. Condotto a Venezia, chiuso nelle carceri del Castello di S. Andrea al Lido, guardato a vista, vi dovea perdere la testa. Il Direttorio di Francia ordinò a Bonaparte di salvarmi, ed il Francese Dittatore volle dai paurosi Veneziani la mia as-

soluta liberazione; ciò avvenne il 24 aprile dell'anno istesso.

« Ritornato in patria continuai nell'ufficio mio, ebbi parte alle guerresche bresciane vicende. Mentisce il signor Botta, quando dice: *ch'io trionfai de' saccheggi della Valle Sabbia;* io non ho mai saccheggiato che il dovizioso mio patrimonio, ed in questo vi sono perfettamente riuscito: l'affetto che serbano per me tutt'ora que' Valligiani ne sta a guarentigia. Riunita Brescia alla Cisalpina, io fui nominato Commissario Straordinario Civile e Militare ai confini del Tirolo, per oppormi alle incursioni de' numerosi emigrati, e contenere i malcontenti. Colà rimasi fino alla ripresa delle ostilità. Battuto Schener sotto Verona e Legnago, fedele al mio posto, abbandonato da tutti, mi ricoverai in Peschiera, ove mercè que' bravi che ricusarono ogni patto, se questo non doveva essere a me comune, seguii la sorte loro, ed in onta agli scongiuri di mio padre, andai in Francia. Colà venni come ufficiale di Stato maggiore presso l'ottimo e valoroso Generale Conte Grenier, di cui godetti la confidenza, ed in una incombenza avuta di recarmi da Marsiglia a Ginevra per fare avanzare tutti i depositi de' Corpi militari che stanziavano lungo il Rodano, a Ponte S. Caunet, due leghe da Aix in Provenza, la notte dei due luglio doveva essere da numerosi scherani trucidato, salvando miracolosamente la vita. Feci seco lui la sgraziata campagna del Piemonte, e passato egli all'armata del Reno sotto gli ordini di Moreau, volli malgrado le reiterate sue istanze rimanere all'armata d'Italia, e non potendo

raggiungere il Generale Massena, che mi chiedeva, perchè in Genova racchiuso, restai presso il Generale Suchet alla Campagna del Varo, ed alla rioccupazione di Genova, poscia come Capo di Brigata allo Stato Maggiore del Generale in capo Brune, l'amore del quale per me lo indusse a darmi le più onorifiche testimonianze di benevolenza confidenziale. Rimasi con lui fino alla pace, e seguirlo doveva a Costantinopoli allorquando ei vi si recò come ambasciatore di Francia. Una lunga malattia me lo vietò, quindi cedendo alle lacrime del vecchio padre mio, rimasi estraneo ad ogni affare in casa mia. Di tutto ciò conservo scrupolosamente i documenti, che serviranno a provare l'asserito, quando io non sarò più.

« Il Console Francese convocò gl'Italiani ai Comizi di Lione, io vi fui chiamato fra' Notabili. Colà, mercè i miei vincoli di parentela col Ministro delle Relazioni Estere Conte Marescalchi, fui della Commissione dei trenta, indi fra i cinque che presentarono a Napoleone la nomina di Presidente della Repubblica Italiana, ed in onta che non avessi ancora l'età prescritta dalla legge di 30 anni, fui nominato membro del Corpo Legislativo. Mi recai a Parigi, viaggiai nella Svizzera ed in Germania; tornato in Italia, mi occupai del mio ufficio. Il Console Francese volea in Parigi una compagnia di scelte Guardie Italiane a cavallo, gittò gli occhi sopra di me, e per mezzo del Vice-Presidente Melzi mi fece preporre il brillante, onorificentissimo posto; amore di amabile donna mi fece rifiutare l'offerta, ciò sdegnò il Despota Francese, che più non me lo perdonò, ne io più a lui perdonai, che in-

vece di essere stato il padre benefico, il liberatore d'Italia, stato ne sia il tiranno, lo oltraggiatore, il venditore.

« Riaccesa la guerra nel 1805 si volle richiamarmi all'armi, e lo si fece con un Decreto specialissimo dato dal Principe Vice-Re 5 ottobre 1805, e fui nominato colonello comandante ed organizzatore del Battaglione dei Cacciatori Reali Bresciani, quindi colonello del 37° Reggimento d'Infanteria leggera, e nel 1806 nel maggio fui de' primi a conseguire l'ordine della Corona Ferrea da Napoleone instituito.

« I sacrifici da me fatti, il soverchio mio buon cuore (ho pagato 300.000 lire di fidejusioni) l'inclinazione mia al giuoco, avevano totalmente dissestato il ricco mio patrimonio. Obbligato a seguire la sorte dell'armi ed abbandonare la patria, fui indotto a fare una procura illimitata ad un sedicente mio amico, il Cav. Nicolò Fè; costui mi tradì, e rimasi spogliato d'ogni mio avere. Nel 1809 ebbi vivissima rimostranza in Venezia col Principe Vice-Re, piccato da qualche sua parola abbandonai il Reggimento e mi ridussi sopra un picciolo Casino di mia ragione sulle colline di Brescia *dette i ronchi,* e qui da venti anni dimoro in onta a tutte le minacce e gli sforzi che si fecero in allora per richiamarmi al mio posto.

« Il Governo Italiano però mi continuò fino alla sua caduta il trattamento ed il grado di Colonello; occupata l'Italia dagli austriaci, la mia coscienza non mi permise di prestare un nuovo giuramento di fedeltà, e perdetti e grado e pensione. Aveva nel maggio 1812 perduta mia madre, alla quale professai mai sempre ossequio ed affetto, benchè fosse nemicissima del mio

modo di vedere in materia politica. Nemico dell'ozio mi diedi alla carriera letteraria, sebbene in allora fossi ridotto a vivere dei soccorsi de' parenti e degli amici.

" Intorno al merito e demerito delle mie produzione si consulti: *Le annotazioni alla storia di Milano* del Rosmini, *Almanacco dei letterati del Regno Lombardo* di Franco Splitz, stampato in Milano coi tipi Manini, *Rivista de' Libri pubblicati nel 1824 e 1826*, dello stesso co' tipi medesimi, le critiche fatte alle opere mie in Venezia da Troilo Malipiero, stampate dal Bazzerini, i Giornali letterari d'Italia, le appendici al Giornale di Milano del Sig. Pezzi, ecc. che lascio alla giustizia del chiarissimo Monsignore Muzzarelli, giacchè presso i Chiarissimi Punzileoni, Botti, Biondi ecc. in Roma se ne trovano degli esemplari. Ora dal Visaj stampatore di Milano si pubblicò la mia tragedia sacra l'*Acabbo*, e la mia nuova Commedia i *Promessi Sposi*, e sotto i Tipi di Nicoli Cristiani in Brescia sta la mia Tragedia urbana l'*Avogadro*, arrichita di annotazioni. La mia idea, se morte non mi previene, è di giungere ai 40 componimenti teatrali di vario genere, 34 per pubblici teatri, 6 per Case di Educazione.

« Circa la mia natura, eccola in due parole. Indomato alle avversità, proclive allo sdegno, che non tollera offese, che facilmente le oblìa, che non odia alcuno, ed ha fiducia di non essere da alcuno odiato. Ho mai sempre in ogni qualunque tempo e circostanza, onorata e rispettata la religione de' miei padri, ed i ministri della stessa, non ho ne' miei scritti a rimproverarmi un pensiero, una parola, nè contro il buon costume, nè contro le massime della nostra fede ».

2. Acerbi Luigi di Brescia (1840)
1. Agosti Gonzaga co: Teresa di Mantova (s. d.)
7. Albani co: Venceslao di Bergamo (1842-46)
1. Alessandri A. M. di Bergamo (20 Vend. anno IX)
4. Anelli Luigi avvocato di Milano (1824-26)
2. Anfossi Giacomo Maria di Pavia (1838)
5. Arici nob. Agostino di Cesare, medico di Collio (1825-37)
1. Arici nob. Cesare di Brescia (1827) (1)
8. Arici Rinaldini Ottavia da Padova (s. d.) (2)
3. Arici nob. Battista e Luigi (1840)
4. Armanni Modesto di Gandino (1840-43)
17. Arrivabene Ferdinando e sorella Teresa (1811-36)
— Lettere varie di raccomandazione

3. Bagatta D. Girolamo di Desenzano (1826-29)
2. Bayle (da Milano 10 e 28 Frutt. anno IX) (3)
3. Barbieri Gaetano di Milano (1827-30) (4)
8. Barboglio nob. Carlo e Paolo di Brescia (1828-40)
3. Barichella Lorenzo di Vicenza (1825-26)
4. Barzoni Vittorio di Lonato (1822-27) (5)
3. Basevi Giovanni di Milano (1832-36)
1. Basiletti Luigi di Brescia (1827)
9. Bazzarini Antonio di Venezia (1822-32) (6)
4. Bazzi Gaetano di Mantova, capocomico (1822-36)
3. Bazzoni D. Alberto prev. di Gambara (1829-46)
9. Bedoschi D. Paolo prev. di Chiari (1825-29)
1. Beguy Elia di Chiavenna (1836)
2. Begni D. Tomaso can. di Chiari (1840-42)
1. Bellandi Alessandro avv. di Brescia (1835)
6. Belli Blanes Paolo comico di Roma (1811-22)
1. Belloni Antonio comico (s. d.)
1. Beltramelli Alemanno Francesco (Cremona 1841)
1. Beltramelli Giovanni di Brescia (s. d.)

5. Belzet Ferdinando e Maddalena comici (1828-31)
5. Benvenuti co: Alfonso e Luigi di Crema (1834-39)
1. Betti Salvatore di Roma (1827)
1. Bettoni Nicolò di Brescia editore (s. d.)
15. Bettoni Paolo di Mantova (1822-42)
9. Bigoni fra Angelo dei Conventuali di Padova (1833 36)
1. Biseo Giov. Battista pittore (1842)
1. Bodei Stefano di Volciano (1839)
2. Bon Augusto comico (1832-36)
1. Bona Girolamo di Crema (1834)
1. Borghi Giov. Maria di Verona (1846)
1. Borgondio Gentile di Parma (1843)
1. Borsieri Agostino (da Vienna 1840)
2. Bossi Luigi di Mantova (1824)
4. Brebbia co: Giuseppe di Milano (1827-29)
6. Brognoli nob. Paolo di Brescia (1800-35)
2. Buccelleni Antonio di Brescia (1829-36)
4. Buzzoni Giuliano di Mantova (1843)
35. Lettere di raccomandazione.

1. Cavalcabò barone G. P. (da Trento 1843)
2. Dandolo Bargnani Giulia di Adro (1826)
1. D'Arco co: Carlo di Mantova (1828)
5. De-Brounner baron. Maria (1828)
3. De-Giorgi Giambat. di Gargnano (1830-46)
9. Del-Bene Ugoni co: Marianna di Verona (1826-43)
3. De-Marinis Gius. e Virginia di Milano (1827-28)
7. De-Vecchi D. Alessandro di Salò (1838-41)
6. De-Villanis Ambrogio Ubaldo di Milano (1841)

2. Fabbrici Sigismondo di Mantova (1828)
3. Facchetti Angelo e Faustino di Brescia (1791-1836)
2. Fantozzi Tomaso di Bergamo (1825)

6. Federici D. Fortunato cassinese (Padova (1821-34)
2. Fenaroli co: Bartolomeo (di Brescia s. d.)
2. Fenaroli nob. Pietro e Lelio di Brescia (1842)
3. Feroldi Carlo e Franco Cesare di Brescia (1837-42)
7. Ferrante Luigi di Brescia (1825)
2. Filos Francesco di Trento (s. d.)
7. Finck Roberto co: di Winchelsen (1822-26)
1. Fini Luigi, comico di Piacenza (1825)
2. Fiorani Andrea (1841)
1. Fiorilli Pellandi Anna di Verona (1821)
10. Fogliardi Battista di Milano (1828-46)
2. Fontana Antonio di Brescia (1822-33)
2. Forcapiem, tenente tedesco (1843-44)
4. Frecavalli co: Prospero di Crema (1832-43)

3. Gabba Alberto di Brescia (1826)
5. Gagliardi Carlo di Milano (1827)
3. Galeani Napione di Cocconato (1825-28)
2. Galvanini Pietro e Giovanni (1827-37)
1. Gamba Ruggero di Ravenna (1820)
90. Gambara co: Carlo Antonio (1810-36)
1. Gambara Brandolin co: Elisabetta (1822)
1. Gambara Calini co: Teresa (1832)
— Gambara co: Francesco (carte personali e minute varie di lettere)
2. Gambara Leandro di Leno (1840-41)
8. Gambara Michiel co: Elena (1831-48)
5. Gambara co: Nicolò (1822-28)
2. Gambara Sant'Angelo co: Eleonora (1819-20)
2. Gambara co: Vincenzo (1822-27)
1. Gandini Francesco (1840)
6. Garbelli D. Benedetto camaldolese (1823-32)
2. Gazoldo co: Nicolò di Mantova (1827)

1. Gelmetti Luigi di Cavaion (1844)
1. Gerenzani Capilupi co: Clara di Mantova (1826)
2. Gervasoni Stefano Luigi di Milano (1846)
1. Ghirardelli abate Francesco di Parma (s. d.)
8. Ghirlanda Giovanni comico (1825-28)
2. Gibellini Frangesco di Gambara (1838)
1. Gilleru Gianpaolo di Brescia (s. d.)
11. Giovio della Torre Rezzonico marchesi Francesco e Lodovico di Milano (1827-35)
1. Girelli dott. Agostino di Milano (1840)
3. Girelli dott. Francesgo di Brescia (1836)
1. Goiche Carolina di Brescia (1847)
2. Goldoni Gaetana comica (1825-26)
2. Grandi Gaetano e Nina di Brescia (1846)
1. Grandini di Brescia (s. d.)
3. Greter Domenigo e Marianna (1826-39)
252. Griffoni Sant'Angelo co: Angelo di Crema (1820-48
13. Grisetti Pietro del Corvione di Gambara (1827-43
1. Guaineri nob. Scipione di Brescia (s. d.)
1. Gussago Giuseppe di Brescia (s. d.)
6. Iaquart di Milano (1810)

340. Labus dott. Giovanni di Brescia (Milano 1819-1846)
10. Lancetti Vincenzo di Cremona (1826-40)
5. Lechi co: Giuseppe, Eleonora e Teodoro (1818-33)
1. Lignani Antonio di Città di Castello (1831)
22. Linetti prof. D. Giuseppe di Salò (1833-46)
2. Litta co: Pompeo di Milano (1834-42)
4. Lonati D. Giovanni parroco di S. Gallo di Botticino (1829-34)
10. Longhena Francesco e Gaetano di Milano (1829-41)
3. Luchi di Windegg. nob. Giovanni canonico di Brescia (1823-25)

1. Maceri Faustino di Bogliaco (1826)
4. Maderni Nina (1836-42)
4. Maffei abate Giuseppe di Milano (1828-33)
8. Maggi co: Gaetano di Brescia (1834-36)
1. Magoni avv. Giovanni di Brescia (1842)
25. Magri ab. Giovanni Luigi di Cenate (1823-35)
1. Maieroni Edoardo capocomico (1836)
15. Malipiero co: Troilo di Venezia (1827-28)
2. Malvestiti p. Maurizio di Brescia (1846) (7)
2. Manelli D. Giovanni parroco di Mairano (1844)
1. Marangoni Girolamo (1842)
2. Marchetti Giuseppe (1829-42)
1. Marchioni Carlotta attrice (Padova 1821)
1. Marenzi Francesco di Romano (1825)
1. Marignoni can. Paolo di Crema (1827)
2. Marocco Carlo di Milano (1830-40)
1. Martinazzi D. Giuseppe di Brescia (1847)
1. Martinelli D. Arcangelo (Milano 1832)
2. Martinengo co: Alessandro di Brescia (1839-42)
15. Martinengo, conti, di Brescia.
1. Martini Giovio Virginia di Como (1827)
1. Mascherpa Romualdo capocomico (1837)
4. Materzanini Francesco di Vestone (1843)
3. Mazzani Ferdinando e Giovanni 1843
12. Mazzetti barone Antonio di Trento (1826-40)
1. Mazzoldi avv. Angelo di Montichiari (1840)
14. Mazzoleni Carlo di Pavia (1827-36)
3. Mazzoni Marcello di Crema (1821-22)
41. Mazzuchelli co: Luigi di Brescia (1821-46)
14. Mazzuchelli Maddalena di Creto (1840-46)
1. Medici Giacomazzi Teresa di Bedizzole (1842)
2. Mellerio co: Giacomo di Milano (1839-41)

2. Meneghezzi Ferdinando di Crema (1821-31)
8. Menis dott. Guglielmo di Brescia (1839-41)
5. Michiel Giovanni e Maria di Venezia (1839-40)
1. Micovich D. Angelo arciprete di Ghedi (1839)
1. Migliorati Luigi di Brescia,
1. Miniscalchi co: Giovanni di Verona (1837)
5. Mocchetti Angelo di Cremona (1828-30)
3. Monti barone Girolamo di Brescia (1829-36)
2. Monti Vincenzo (Milano 1812 e 1828) (9)
1. Monti Pickler Teresa (1828)
4. Mor Carlo di Corvione (1844-45)
3. Morari Antonio di Brescia (1843)
2. Morelli Antonio di Padova (1821-27)
1. Moreschi Carlo di Albino (1824)
10. Moreschi Codelli Antonio di Milano (1824)
58. Mosconi Clarina di Verona (1824-46)
10. Mosconi Giacomo di Verona
9. Muzzarelli E. G. di Roma (1829-44)

2. Nanelli Giovanni Maria di Brescia (1842)
2. Nicolini don Antonio di Brescia (1842)
1. Nicolini Giuseppe di Brescia
4. Nicoli-Cristiani Cesare, Federico e Ippolito (1826)
10. Noy nob. Cesare di Brescia (1839-46)

25. Oldofredi co: Costanzo, Taddea e Tomaso di Brescia
3. Onofri don Giuseppe e nob. Giacinto di Brescia

2. Pagani avv. Giambattista di Brescia (1824-40)
4. Pagani-Cesa G. N. di Milano (1828)
8. Palmieri Filippo di Modena (1839-41)
3. Parea Carlo di Milano (1833-34)

1. Pacifici mons. Luca di Roma (1844)
1. Paradisi N. (1810)
2. Passerini Angelo di Casto (1833)
2. Passerini p. Francesco di Brescia, gesuita (1843-44)
2. Passirani Giuseppe di Brescia (1842)
2. Patuzzi nob. Lodovico di Brescia (1840-41)
2. Pattoni Maurizio di Cremona (1840)
5. Pavoni can. Lodovico di Brescia (1824-36) [40]
4. Pedersoli Iacopo di Gargnano (1810-1821)
2. Pellistoni Gaetano di Venezia (1822)
2. Perego Carlo di Padova (1836-42)
1. Peroni nob. Angelo di Brescia
24. Persico (da) co: Giov. Battista di Verona (1828-45)
46. Piazza Antonio di Milano (1828-46)
1. Piazzoni Carlo di Brescia (1842)
3. Piccinelli Giuseppe di Verona (1840)
2. Pighini Giuseppe di Parma (1831-32)
3. Piovani nob. Giuseppe di Ostiano (1826-38)
3. Piozzi Gabriele e Pietro di Brescia, musicisti (1833-44)
2. Pirlo D. Pietro arciprete di Palazzolo (1835-43)
6. Pitossi A. di Brescia (1844)
4. Pizzera Francesco di Pontevico (1836-42)
2. Polesini marchese Francesco di Parenzo (1843-45)
2. Poncarali nob. C. di Brescia (1841)
1. Pons de l'Herault (1819)
2. Porcari Ascanio di Milano (1828-30)
1. Portesi Antonio al co: Alemanno G. (1801)
6. Provaglio co: Cesare di Brescia (1833-44)
13. Pungileoni P. Luigi di Roma (1824-31)

1. Quadri Girolamo tipografo di Brescia (1844)
2. Quaresmini Vincenzo di Brescia (1824-25)
4. Quaranta Giambat. di Bagnolo (1834-44)

6. Racchetti Rocco di Crema (1829-31)
3. Ramazzini Pietro di Collio (1840-41)
3. Rampinelli capitano (1839-40)
2. Raspi Luigi di Venezia editore (1826)
1. Ravelli Giorgio di Brescia (1832)
1. Reina Giuseppe di Milano (1843)
8. Riccobelli prof. don. Francesco di Erbusco (1835-45)
2. Righetti Francesco comico (1826)
1. Righetti Bassi Marianna (1843)
1. Rizzini Francesco di Mantova (1837)
3. Robotti Luigi comico (1832-45)
15. Rodolfi sac. prof. Bernardino di Bogliaco (1831-35)
9. Rosaglio Orazio di Crema (1828-36)
12. Roselli Giambettino di Vicenza (1826-29)
17. Rosmini co: Carlo di Milano (1821-27)
2. Rossa nob. D. Giovanni e Camillo (1833-40)
2. Rossi avv. Antonio Domenico di Vicenza (1833)
2. Rottini Alberto e Gabriele pittore (1830-42)
1. Rovetta P. Stanislao cappuccino (1848)
1. Rovida don Cesare di Milano (1835)
7. Ruga Sigismondo di Milano, comico (1826-28)

4. Sabatti Alessandro di Gardone V. T. (1841-45)
6. Sabatti barone Antonio di Brescia (1821-40)
5. Saleri Battista di Brescia (1830-38)
7. Saleri avv. Giuseppe e Teresa di Brescia (s. d.)
1. Salomoni Angelo di Gargnano (1844)
5. Salvini Giuseppe comico (1828-34)
4. Saramello G. editore di Brescia
4. Sartori Eduardo di Parma
6. Scabbia mons. Luigi can. di Ravenna (1827-37)
1. Scandella D. Gaetano di Brescia (1846)
1. Schianini Camillo di Crema (1824)

4. Schizzi F. di Cremona (1827-32)
8. Schullern dott. Antonio di Vienna (1839-41)
6. Scotti Torello co: Maria di Modena (1829-39)
5. Segalini Carlo di Crema (1825-27)
1. Sicca Angelo editore di Pavia (1839)
6. Silvestri Angelo e Luigi di Brescia (1841-43)
2. Simoncelli Santo di Brescia (1840)
19. Soffietti Michele (1828-43)
1. Solera Antonio (1833)
1. Solera Temistocle (1833)
3. Sommariva presidente del governo
1. Sormani Giovanni di Milano (1824)

2. Tambroni di Roma (1808-1821)
2. Tedaldi Fores Carlo di Cremona (1826)
2. Terzi marchese Fermo di Bergamo (1842)
4. Testoni Aristide di Mantova (1826-29)
3. Thun-Taxis co: Matteo di Trento (1834-44)
2. Tinti Angelo
2. Toccagni avv. Attilio di Brescia (1827)
5. Toccagni Luigi di Brescia (1841-42)
2. Tenchini D. Antonio arciprete di Verolavecchia (1841)
1. Torre (del) Pietro di Cividale del Friuli
41. Torriceni Francesco di Brescia (1821-35)
9. Tosio Bergonzi co: Paolina di Brescia (1820-40)
13. Tredicin Carlo di Piacenza (1828-42)

5. Uberti Giacomo, Giovanni e Uberto di Brescia (1822-28)
10. Ugoni nob. Camillo di Brescia (1817-33) (41)
1. Uggeri Calini co: Paolina di Brescia (1822)
1. Usanza famiglia (s. d.)
1. Vainè Marianna
1. Valossi nob. Don Vitalino canonico di Brescia

2. Valdrighi Mario di Modena (1830)
3. Velli e Monegatti di Venezia (1825)
6. Venturini Gaetano tipografo di Brescia (1839-46)
3. Vergine Michele e Pietro di Brescia (1842-43)
5. Veronesi Pietro di Brescia (1840-)
2. Villio co: Cristoforo di Desenzano (1821)
4. Visai Placido editore di Milano (1829-42)
12. Visconti Sigismondo di Como (1832-46)
1. Vizioli Giuseppe di Milano (1847)
3. Volpi Pietro di S. Eufemia (1841-47)

4. Zaffarini Filippo di Ferrara (1841)
3. Zambelli nob. Angelo di Bagnolo (1844)
1. Zamboni D. Francesco (1846)
1. Zanardini di Venezia (1842)
3. Zanetti don Pietro di Serle (1842)
1. Zarla dott. Giov. Batt. di Rodengo (1833)
1. Zola dott. Giuseppe di Concesio (1828)
5. Zorzi Pietro di Venezia (1836)
2. Zurla Attilio di Crema (1833-40)
2. Watts Catterina (Brescia s. d.)
16. Lettere anonime o con firma indecifrabile.

---

(1) La lettera dell'Arici, unica superstite di un lungo carteggio, è la seguente:

Mio stracarissimo Gambara,

V.a 16 7bre 1817.

Vo numerando i giorni che restano ancora alla mia tornata perchè mi accade per la prima volta di non star volentieri in Venezia, disgiunto dalla mia famiglia. Godo a ciò buona salute e mi sforzo a farla da veneziano più che posso trovandomi attorno fino alle mezza notte e mangiando alle 5. Frequento la conversazione dell'Albrizzi col caro Pindemonti e col mar-

chese Gino Capponi di Firenze, e con quanti *turchi, greci, inglesi e francesi* vi vengono. Fui ieri a trovare Diedo dove era a far collezione *(sic)* sua figlia maritata in Gambara. Domani i coniugi vengono a Brescia a piccole giornate e dopo d'essersi fermati alcun tempo a S. Vito verranno a conoscere i loro parenti S. Angeli e Francesco Gambara. Troverai una interessante giovane, grande e cortese; suo marito parmi assai desto. La gastalda sposatasi all'altro martufo è un vero stramazzo. Ho raccomandato alla damina saluti per te e per S. Angeli, al quale pure vorrai ricordare attentissimamente l'amico lontano.

Oh ! quanto desidererei di trovarmi costì alle vendemie ! Se vedi la mia famigla dà loro le mie buone nuove. Che fa l'ottima nostra contessa Tosi, alla quale scrissi due volte ne diè segno ancor di vita? Dimmi ti prego le sue nuove. Io me la auguro qui presente a certi discorsi che tengo con codeste signore, perchè conoscendo ella gli umori e le facete furberie della bestia riderebbe moltissimo. A buon vedersi presto. La Clarina *[Mosconi]* ti manda mille saluti, io saluto la Caterina e Battistino con Bocchis e Parigi. Ti abbraccia cordialissimamente il vecchio amico

CESARE ARICI

(2) Ottavia Arici, figlia del poeta e della nob. Teresa Zamara, sposatasi al nob. prof. Catterino Antonio Rinaldini della Università di Padova, fu una delle molte e facili «fiamme d'amore» di Aleardo Aleardi: cfr. M. CIRAVEGNA *Lettere di una donna ad Aleardi* in *Rivista d'Italia* 15 maggio 1921.

(3) Siamo dinanzi a due autografi di Stendhal? Non oserei affermarlo. Chi scrive è certamente un ufficiale francese, ospite in casa Gambara con la propria sposa; questo particolare della sposa dovrebbe escludere che si tratti di Enrico Beyle, il giovanissimo ufficiale napoleonico che aveva solo 18 anni e non era certamente ammogliato. Forse si tratta di un omonimo o di un parente di lui. Il Beyle era pure in Brescia in quel tempo, come ha ricordato recentemente con molti particolari desunti dalle sue opere, il prof. Pierre Ronzy della facoltà di lettere dell'università di Grenoble, nella brillante conferenza su «Stendhal a Brescia» tenuta al Circolo Filologico la domenica 1 marzo 1925.

È ormai notissimo l'amore che il Beyle nutrì sempre per

l'Italia fino dal suo primo arrivo nella penisola, ed è pure nota la sua ammirazione entusiastica per la Lombardia. Milano, Brescia, Bergamo, hanno subito esercitato una profonda influenza su di lui. Egli ha soggiornato dapprima nei dintorni di Brescia e nei mesi di ottobre e di novembre del 1800 a Bagnolo, ov'era il 6. Dragoni, reggimento al quale egli apparteneva. Il 23 febbraio 1801 visitò per la prima volta Brescia, la trovò molto graziosa e rimase colpito dal carattere energico dei suoi abitanti. Vi ritornò nel 1801 e vi restò tre mesi e precisamente fino al 19 settembre. Alloggiò allora in casa Conter al N. 39 della contrada oggi chiamata Via Trieste.

Stendhal ha lasciato un giornale molto interessante di questo suo soggiorno, e in esso si trova una lista di Dame Bresciane che per la loro bellezza erano oggetto d'ammirazione del giovane ufficiale: la contessa Calini, la contessa Martinengo, la signora Carara, la contessa Fanny Lechi in Gherardi ecc. Egli ha definito Brescia *Les pays des beaux yeux*, del suo lavoro *Vie de Napoléon*. Altrove l'ha definita la bella città ove si trova nel contempo energia e civiltà. In Teodoro e Giuseppe Lechi egli vedeva i prototipi dell'energia italiana che tanto ammirava, e in Giacomo Lechi il tipo ideale del gentiluomo italiano. Dal 1817 al 1828 Stendhal ritornò più volte a Brescia attratto sempre dai costumi e abitudini bresciane, alle quali dedica molte pagine dei suoi lavori. Dal 1831 al 1842 fu console della Francia a Civitavecchia e non potè più visitare Brescia, ma ne serbò sempre vivo e grato ricordo, come si rileva nei suoi lavori *La chartreuse de Parme, Rome, Naples et Florence, De l'amour* ed altri. Cfr. F. NOVATI *Stendhal* e *l'anima italiana* (Milano, Cogliati, 1915) e la recensione di A. GALLETTI in *Francesco Novati* (Milano 1917) pp. 121-140.

(4) La terza lettera, senza data, è indirizzata al dott. Giovanni Labus.

(5) Queste e altre lettere inedite del Barzoni saranno da me pubblicate prossimamente.

(6) Editore e unico proprietario del " Giornale Teatrale „ di Venezia.

(7) Furono da me pubblicate sul giornale *Il Cittadino di Brescia* 3 aprile 1921.

(8) Da me pubblicate nell' articolo *Brescia e Trento nella corrispondenza inedita di due eruditi* in BRIXIA 1 ottobre 1919.

(9) Pubblicate, su apografi dei fratelli Gallia, da BERTOLDI e MAZZATINTI *Lettere inedite e sparse di V. Monti* II. 89 e 439.

(10) Pubblicate da me in BRIXIA SACRA 1921, pp. 93-105.

(11) Pubblicate da me nella *Rassegna Nazionale* 1 Gennaio 1920.

Le Quadre di Chiari

La vita della nostra cittadina ed in modo speciale le vicende di parecchie nostre chiese furono un tempo così intrecciate con la vita delle nostre *Quadre* che riteniamo, più che opportuno, necessario dare di esse un cenno sia pur breve ma non però meno chiaro.

L'epoca in cui sorsero le nostre *Quadre* non ci è dato precisarla in base a documenti. Esistevano certamente in sugli inizii del secolo XV e di ciò abbiamo la prova in un verbale della *vicinia* tenutasi il 15 Giugno del 1624 dalla *Quadra di Cortezano,* nella quale venne letta la supplica di certo *Pietro de Burgis* e figli invocanti il diritto ad essere inscritti fra i compartecipi della Quadra perchè « *li miei antenati, cioè m. Giovanni e Mafeo di Burgi de l'anno 1434 in circa fino all'anno 1531* » (1) erano inscritti fra i membri della Quadra.

Ma anzitutto, che cosa erano le *Quadre* di Chiari ?

Il nome di *Quadra,* che usavasi per denotare paesi dipendenti da un centro, fu adoperato a Chiari per distinguere le parti del territorio diviso in quattro zone o settori, che si denominarono di *Villatico,* di *Zeveto,* di *Cortezano* e di *Malarengo* (contratto poi in *Maren-*

(1) Archivio della Quadra di Cortezano nella Morcelliana: *Liber Quadrae et Universitatis hominum contratae de Cortezano terrae de Clarıs* » foglio 221.

go) dal nome delle quattro vie principali che dividono transversalmente la nostra città.

Dai pochi documenti che ancor si conservano di queste Quadre sembra potersi con qualche sicurezza dedurre che tutti i possidenti originarii di Chiari abbiano, costituendo le Quadre, messo in comune, parte tutti i proprii beni, e parte una porzione soltanto (specialmente quelli che erano ricchi) formando quasi quattro corpi separati secondo l'ubicazione dei beni stessi e il domicilio dei proprietari, restando ogni corpo indipendente dall'altro e tenendo separata amministrazione.

Formando questi quattro corpi della stessa Comunità quasi quattro piccoli Comuni (1) che amministravano da se stessi, si appellarono *Quadre*, abusivamente applicando cioè il nome dell'intero ad ogni sua parte, mentre si sa che sotto il governo Veneto quell'unione di Comuni che ora si chiama *Circondario* oppure *Distretto* si chiamava *Quadra*, e si sa ancora che nel secolo XIV il Comune di Chiari formava una sola *Quadra* con *Pontoglio, Rudiano, Castrezzago, Cizzago, Comezzano, Cossirano, Roccafranca, Coccaglio, Lograto* e *Maclodio* (2).

Gli scopi per cui si conferirono in comune questi beni si desumono dai *registri* ed *atti* di ammini-

---

(1) Le quadre avevano *bandiere* e *colori* proprii per distinguersi: *rosso* per *Villatico, giallo* per *Zeveto, azzurro* per *Cortezano* e *verde* per *Malarengo:* questi colori erano ripetuti fino ad una trentina d'anni fa sul quadretto che portava il numero anagrafico delle case.

(2) ROTA: *Il Comune di Chiari,* pag. 25.

strazione di ogni Quadra (1) che in tutte quattro si riscontrano gli stessi e cioè la celebrazione di Messe nei giorni festivi, il pagamento delle pubbliche imposte gravanti i membri delle stesse Quadre, il reparto delle singole entrate per *teste* e per *bocche*, ed in quella di Villatico, per legato speciale, anche un sussidio annuale a quei membri della Quadra che divenivano miserabili, sempre però nei limiti del legato.

E siccome di que' tempi le strade erano difficili e facevansi quasi impraticabili in occasione di cattivo tempo, perchè la gran parte dei compartecipi delle Quadre, che vivevano nelle cascine sparse per la nostra vasta campagna, non incontrassero troppe gravi difficoltà per l'adempimento dei loro doveri religiosi, fu prima cura delle Quadre fabbricare nei quattro rioni campestri delle chiese, alle quali ne corrisposero altre quattro, pure erette dalle Quadre, a capo dei nostri sobborghi.

Ed è alla Quadra di Villatico che si devono la chiesetta dei *SS. Pietro e Paolo* sulla via per Cologne e quella di *S. Rocco* nel sobborgo di Villatico, alla Quadra di Malarengo la chiesa suburbana della *SS. Trinità* e la campestre di *S. Bernardo da Mentone*, alla Quadra di Cortezano la suburbana dei *SS. Filippo e Giacomo* e la campestre di *S. Giovanni Battista* sulla via per Rudiano, alla Quadra di Zeveto la campestre dei *SS. Gervasio e Protasio* e quella di *S. Genesio* appena fuori del sobborgo di Zeveto sulla via per

(1) D'intero non ci resta che l'archivio della Quadra di Cortezano: è perduto *completamente* quello della Quadra di Zeveto.

Castrezzato (1). Quasi tutte queste Chiese risalgono al secolo XV e furono in seguito o ampliate o restaurate.

Ad ogni chiesa della Quadra era preposto un custode, detto *eremita*, al quale in compenso della sua prestazione era lasciato il godimento della casetta con orto attiguo o piccolo poderetto e veniva corrisposta anche una tenue somma in denaro.

Ogni Quadra era amministrata da tre *Sindaci*, scelti fra i membri della stessa, ai quali veniva aggregato un *cancelliere* ed un *esattore:* la elezione delle cariche era fatta dai compartecipi a maggioranza di voti.

L'adunanza o *vicinia* doveva convocarsi almeno una volta all'anno per l'approvazione dei conti, ma in casi straordinari anche più di frequente.

Ciascuna Quadra possedeva capitali affrancabili, censuarii, livelli perpetui e rendite d'acqua, parte avuti in eredità da vari testatori ed in parte provenienti da rendite di terreni, coi redditi delle quali rendite si sostenevano le spese di culto, si pagavano i salari ai Sindaci, ai cancellieri, ai custodi delle chiese, ed in quella di Villatico, come si disse, si distribuivano elemosine ai discendenti poveri dei fondatori.

Essendo insorte questioni fra gli abitanti di Chiari

---

(1) In seguito, soppresso l'Oratorio di S. Genesio per decreto vescovile 2 maggio 1681, dovendosi sulla stessa strada erigere il santuario della *B. Vergine di Caravaggio,* fu, non sappiamo per quale titolo e a quali condizioni, assegnata alla Quadra di Zeveto la chiesa suburbana dei *SS. Fabiano e Sebastiano* che in origine apparteneva al Prevosto, come ne fa prova un decreto del 29 aprile 1555 di *Vincenzo Nigusanzio* Vescovo Arbense e Luogotenente del Vescovo Andrea Corner nel vescovato di Brescia.

e precisamente fra quelli dell'*estimo maggiore* che governavano la Comunità e quelli dell'*estimo minore* che rappresentavano le Quadre, intorno alla distribuzione dell'entrata delle Quadre, pretendendo i primi che dovessero venire distribuite sopra l'*estimo* e sopra le *teste* delle *Vicinie* di esse Quadre per avere anch'essi conservati ed accresciuti i beni delle medesime, e pretendendo i secondi che dovessero venir distribuite soltanto a beneficio dell'*Università* di dette Quadre a sostentamento dei poveri di quelle, la questione fu rimessa all'arbitrato di *Aloysio Porzano,* canonico di S. Afra in Brescia, teologo valente, il quale col lodo 17 maggio 1603 decise che colle entrate si pagassero prima i carichi od imposte gravanti i beni delle Quadre e che il rimanente fosse diviso per un *terzo* all'*avere,* cioè all'*estimo maggiore,* e degli altri *due terzi* fossero dati *tre quinti* alle *teste* e *due quinti* alle *bocche* originarie di esse Quadre ed abitanti in esse. Il lodo fu accettato, ma poi nel 1692 gli uomini dell'*estimo minore* reclamarono contro di esso al Consiglio dei XL *Civil novo* di Venezia, che annullò il lodo stesso dando ragione a quelli dell'*estimo minore.*

Entrata così la discordia fra l'amministrazione delle Quadre e quella del Comune, non fu più possibile sedarla: da quelli delle Quadre si guardava con occhio di lince a tutti gli atti dei dirigenti il Comune ed il più piccolo abuso veniva gonfiato facendolo apparire la più grande malversazione. Si ebbero reclami e contro reclami all'Autorità, cause contro cause e finalmente si venne a proporre lo scioglimento delle Quadre e la ripartizione dei beni delle stesse.

La prima a proporre la divisione dei beni fu la quadra di Malarengo: si riservava però di tenere ancora in comune le chiese e *quei capitali i cui redditi fossero necessari all'adempimento degli oneri di Messe e delle funzioni religiose che erano in uso.*

I preposti all'Amministrazione della Quadra apparecchiarono in questo senso un progetto di riparto dei beni, ne chiesero l'approvazione al Senato Veneto che la diede nel 1765. Avuta l'approvazione, in base al progetto già predisposto fu fatta la ripartizione.

Visto l'esito favorevole avuto dalla Quadra di Malarengo anche le altre deliberarono di seguirne l'esempio: presentarono al Senato Veneto il proprio progetto di riparto, ed il Senato, riferendosi all'approvazione già data per la Quadra di Malarengo, con ducale 20 gennaio 1773 approvava il riparto presentato dalle tre Quadre che per le tre susseguenti operazioni di dettaglio ebbero l'approvazioue con *terminazione* 2 maggio dello stesso anno del Capitano di Brescia, ed ultimarono la ripartizione di tutti i loro beni nel 1775.

Da questo momento le nostre *Quadre* possono ritenersi sciolte come corpi quali erano stati costituiti, e non avrebbero più dovuto considerarsi che come associazioni private di individui aventi in comune la proprietà di alcuni edifici sacri ed una somma capitale per l'adempimento di oneri derivanti da speciali disposizioni testamentarie.

Tuttavia esse continuarono a chiamarsi col nome di *Quadre* ed a serbare lo stesso modo di amministrarsi come in passato: il loro carattere privato però fu riconosciuto anche dalla *Congregazione Provinciale*

di Brescia nell'occasione in cui la Quadra di Zeveto aveva chiesta l'approvazione della vendita della chiesa di S. Genesio ai fratelli Gallina nel 1816, mentre nel decreto 21 gennaio 1817 approvante la vendita era detto che « *esaminate le carte originali era evidente che le quattro Quadre di Chiari non potevano riguardarsi se non come società private, fruenti beni di loro particolare spettanza, e che quindi indipendentemente dall'autorità tutoria la suddetta Quadra poteva alienare la chiesa di S. Genesio di sua speciale pertinenza* ».

Pubblicato il 28 novembre del 1806 il decreto di Eugenio Napoleone che ordinava che i beni in amministrazione dei cosidetti corpi degli *antichi originari* fossero posti in amministrazione dei Comuni e le rendite dal 1 gennaio 1807 applicate alle spese comunali, riservato però agli antichi originari di poter provare quali di essi beni fossero stati acquistati da antiche originarie persone col loro proprio denaro, nel quale caso sarebbero gli stessi restituiti per essere fra loro divisa la proprietà con quelle stesse norme con cui godevano le rendite, le nostre Quadre non credettero di essere contemplate da questo decreto e si ritennero chiese e capitali ed ogni altra sostanza senza trasferirla al Comune. Ma nel 1823 volendo la Quadra del Marengo alienare un'obbligazione di Stato di sua proprietà ed avendo chiesto all'Imp. R. Delegazione di Brescia che fosse dichiarata libera la vendita di tale cartella senza bisogno di superiore autorizzazione, la Delegazione con ordinanza 13 febbraio 1824 diffidava i Sindaci della Quadra di Marengo ed anche quelli delle altre Quadre a sciogliere le Quadre stesse e a rassegnare il loro patrimonio al Comune

di Chiari e ciò a termini del decreto italico del 25 novembre 1806.

Reclamarono le Quadre all'Imp. R. Governo contro questa ordinanza: si iniziò una specie di causa da parte del Comune e finalmente, avendo le Quadre ricorso a Vienna, la cancelleria aulica con dispaccio 29 febbraio 1832 cassava tutte le ordinanze delle Delegazioni provinciali di Brescia dichiarandole come non avvenute, riservando però al Comune di Chiari di proporre davanti alla stessa Delegazione contro le suddette Quadre quell'istanza che trovasse di ragione per far giudicare che le Quadre non sono private società ma bensì frazioni della rappresentanza comunale.

Ma la Deputazione comunale non volle più oltre tentare le sorti di un giudizio, perchè gli stessi Deputati comunali sapevano che le Quadre possedevano titoli di privata proprietà dei loro beni, perchè il Comune non aveva documenti da contrapporre, e perchè infine le rendite che ancora rimanevano alle Quadre tutte dovevano erogarsi in opere di culto ed in sussidio a famiglie indigenti. Nonostante la deliberazione della Deputazione comunale, ed in seguito anche quella del Consiglio comunale, la Delegazione provinciale volle insistere ancora, ma finalmente nel 1842 anche le insistenze della Delegazione provinciale cessarono e tutto fu messo in tacere.

Ma forse c'era qualcuno fra noi a cui premeva che le Quadre fossero private anche di quel poco che era di spettanza di oneri di culto, onde appena se ne presentasse anche la più lontana occasione, subito si richiamava l'attenzione sui beni delle Quadre.

Costituitosi il Regno d'Italia e pubblicatasi la leg-

ge 3 agosto 1862 sull'Amministrazione delle Opere pie e quella sull'ordinamento comunale e provinciale, la Deputazione provinciale di Brescia ritornava sull'oggetto delle Quadre di Chiari e pur non ritenendole *opere pie*, le dichiarava con ordinanza 16 agosto 1864 « *sottoposte al Consiglio comunale di Chiari* ». Ricorsero le Quadre contro questa disposizione della Deputazione Provinciale e s'ebbero un decreto reale in data da Torino 20 marzo 1865 che annulava la decisione della Deputazione provinciale in quella parte che voleva sottoposte le Quadre al Consiglio comunale ritenendosi che « *i diritti di proprietà ad uso dei beni delle Quadre non spettano ai loro componenti come abitanti del Comune o di alcuna sua frazione, ma come successori di certe e determinate famiglie che aveano posto fra di esse in comunione quei diritti e ne aveano conservata la esclusiva e libera amministrazione* ».

Queste continue inframmettenze dell'autorità governativa nelle faccende delle Quadre fece sorgere nei componenti di esse il timore che un qualche giorno l'avidità del fisco potesse impossessarsi dei pochi beni che ancor rimanevano ed incominciò a manifestarsi fra i componenti le stesse il pensiero di addivenire alla liquidazione del restante patrimonio suddividendolo tra i superstiti.

Piuttosto che ce lo porti via il fisco, pensarono, ce lo mangeremo noi!

Non fecero riflesso, o non vollero farlo, che i pochi capitali rimasti dopo la divisione dei beni fatta sulla fine del secolo XVIII non rappresentavano che oneri di culto e che perciò non si dovevano toccare.

Il Rev. Prevosto D. G. B. Rota, ritenendosi in dovere di rivendicare l'adempimento degli oneri di culto minacciati di soppressione colla meditata divisione, con lettera 29 gennaio 1885 indirizzata ai compartecipi della Quadra di Cortezano osservava che « *la piccola porzione esigua dopo la ripartizione del secolo scorso rappresentava il capitale necessario per adempiere gli oneri portati da antichi legati di Messe e di sacre funzioni e manutenzione di arredi sacri e di edifici sacri, che perciò quand'anche il numero vincesse il diritto la piccola quota spettante a ciascuno dovrebbesi erogare ugualmente nell'adempimento di obblighi certi quali sono portati dalle tavole di fondazione ed in mancanza di queste dalla consuetudine più volte secolare* ».

Ma le rimostranze del Prevostro riuscirono a nulla.

La prima a dare il cattivo esempio fu la Quadra di Zeveto che, dopo aver distribuito fra i compartecipi fino all'ultimo centesimo dei capitali che ancor possedeva, vendette anche le due chiese, la suburbana dei SS. Fabiano e Sebastiano e la campestre dei SS. Gervasio e Protasio: questa al Comune di Chiari nel 1894 che l'acquistava per ridurla a *lazzaretto*, quella nel 1892 alla Signora Giovanna Regondi Vedova Almici che ne otteneva licenza dalla Veneranda Curia colla condizione di tenerla aperta al culto (1).

Il cattivo esempio fu tosto seguito, e nel 1890 anche la Quadra di Cortezano ripartì di nuovo fra i compartecipi i pochi beni che ancor possedeva: parecchi

(1) Arch. Quadra di Cortezano: Vicinie dal 5 agosto 1832 al 17 maggio 1914, Vicinia dell'8 novembre 1908.

di essi però non ritirarono la loro quota, ma la lasciarono in comune, amministrata come in passato da un *Sindaco* e da due Consiglieri, per la manutenzione delle due chiese, ch'essi non pensarono di alienare ma vollero mantenere ancora per l'uso per cui erano state erette (1). Anche la Quadra del Marengo non vendette le chiese, ma le mantiene ancora aperte al culto seguendo l'esempio dato da quella di Cortezano.

Quella di Villatico invece deliberò la ripartizione dei beni nella vicinia del 18 gennaio 1891, ripartizione ultimata nel 1892, nel quale anno fu deliberata anche la vendita delle due chiese, la campestre dei SS. Pietro e Paolo acquistata nel 1894 dalla Signora Maria Pedrali Vedova Cominotti di Cologne (2), e la suburbana di S. Rocco acquistata dal Rev. Prevosto D. Giacomo Lombardi, al quale parecchie famiglie di compartecipi della Quadra rilasciarono la quota loro spettante nella divisione di beni.

L'elenco di queste famiglie benemerite è scolpito su d'una lapide murata sulla parete interna presso la porta della chiesa di S. Rocco (3).

(1) Due lapidi murate presso l'altare maggiore della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo ricordano i nomi dalle famiglie che non ritirarono la quota loro spettante in questa divisione di beni.

(2) Dal Dr Defendente Cominotti l'acquistava con atto dell'aprile 1921, rogato dal Dr Francesco Stolfini, notaio in Chiari il Signor Giovanni Marchesi.

(3) Per assicurare questa chiesa al culto il Rev. Prevosto Lombardi nel 1920 ne faceva cessione alla Fabbriceria Parrocchiale che veniva autorizzata a prenderne possesso con decreto reale del 1 maggio 1921.

Ora delle quattro Quadre clarensi come erano state istituite non ci resta che la memoria nei documenti che ci sono rimasti — di quella di Zeveto neppure un foglio di carta! — e negli edifici sacri che ancora si mantengono aperti al culto.

Chiari, 1924.

D. LUIGI RIVETTI

Iscrizioni delle chiese di Brescia

Le raccolte delle iscrizioni cristiane non scarseggiano nella bibliografia della storia d'Italia, e ogni studioso, specialmente di storia locale, conosce per esperienza quale utilità e importanza hanno queste sillogi epigrafiche in rapporto all' araldica, alla sfragistica, alla biografia, alla storia delle lettere, delle arti, delle scienze, alla stessa storia generale.

La monumentale raccolta delle iscrizioni veneziane di E. Cicogna, quella delle iscrizioni di Roma del Galletti, poi di Roma e di Milano di V. Forcella, le iscrizioni della Università di Padova del Tomasino e del Salomoni, quelle dell'Archiginnasio di Bologna di A. Sorbelli - per soffermarmi alle raccolte principali - ci fanno conoscere un materiale documentario di grande valore, ora in non piccola parte già scomparso o che va scomparendo, specialmente quello esistente nelle chiese e nelle cappelle delle città e delle campagne, soggetto a trasformazioni di pavimenti o di pareti, a chiusura o distruzione degli edifici che lo contengono, e quindi facilmente trascurato o disperso.

Anche fra noi alcuni valentuomimi hanno intuito da molto tempo la necessità di raccogliere questi frammenti della storia bresciana, " ne pereant „ tante memorie preziose di personaggi illustri o ignoti, di famiglie, di istituti, di opere egregie e di fatti memorabili; già nel cinquecento vi attese con solerte cura il pittore e archeologo nostro Sebastiano Aragonese († 1570 circa) che raccolse e trascrisse, insieme con le iscrizioni pagane, (1) *molte iscrizioni medioevali - se non tutte - esistenti a suoi tempi nelle chiese di Brescia e di Ghedi, materiale prezioso ora in gran parte scomparso per le note disposizioni ecclesiastiche del Concilio Tridentino e di S. Carlo Borromeo intorno alle sepolture nelle chiese,* (2) *ed anche per le radicali trasformazioni subite dalle chiese medesime.*

Alcune delle più antiche iscrizioni cristiane, anteriori al secolo XIII, raccolse e pubblicò il Brunati (3) *ma la sua edizione ha bisogno di ritocchi critici, già fatti dallo stesso Brunati, dall' Odorici e dal Gelmini* (4).

Dopo l'Aragonese e il Brunati, Girolamo Ioli, Giuseppe Gelmini, Antonio Lodrini, Luigi F. Fè d'O-

---

(1) Di lui, in rapporto alle iscrizioni pre-cristiane, ha scritto ampiamente T. MOMMSEN *Inscript. urbis et agri brixiani* (Berlino, 1874) n. XXI del proemio.

(2) cfr. P. PASCHINI *La riforma del seppellire nelle chiese nel secolo XVI* nella rivista *Scuola cattolica* di Milano, marzo 1922, pp. 201-215.

(3) G. BRUNATI *Leggendario di Santi Bresciani* 2.a edizione Brescia 1854, vol. II. pag. 185-228.

(4) cfr. Cod. E. VI. 4 della Queriniana.

stiani e Pietro da Ponte si occuparono nel secolo XIX della raccolta delle iscrizioni cristiane di Brescia e del territorio bresciano, ma non vollero mai affrontare l'arduo compito di una edizione completa del materiale raccolto, indecisi forse sul metodo da seguire, perchè il Cicogna commenta ogni iscrizione con ampie ed eruditissime note bio-bibliografiche, mentre il Tomasino, il Galletti e il Forcella si limitano a dare, non sempre, parchè indicazioni topografiche e poche righe di commento storico.

Questa edizione delle iscrizioni cristiane di Brescia e del territorio bresciano sarà, quanto è possibile, completa, accurata e sobria. Di ogni iscrizione darò la fonte, se inedita, le edizioni, l'ubicazione e un breve commento, limitato spesse volte a qualche indicazione bibliografica per accennare agli studiosi dove possono trovare notizie più ampie intorno al personaggio, alla famiglia o all'avvenimento, che la iscrizione ricorda. Delle iscrizioni rattrappite con molte abbreviazioni, che ne rendono difficile e incerta la lettura, al testo diplomatico farò seguire, in corsivo piccolo, il testo sciolto dalle abbreviazioni, oppure scioglierò le abbreviazioni più difficili a leggersi, aggiungendo al testo, fra parentesi e in corsivo, le parole o le sillabe mancanti.

Confido che anche questo mio rude lavoro di erudizione abbia a giovare agli studiosi della nostra storia bresciana, agevolando ad essi la consultazione di questi innumerevoli e non trascurabili documenti, dispersi un po' dappertutto e non sempre facili ad essere rintracciati e letti.

Sarò grato a quanti vorranno comunicarmi corte-

semente notizie, correzioni, aggiunte da fare a questo lavoro, delle quali comunicazioni terrò conto nell'appendice che precederà l'indice generale, onomastico e toponomastico, di tutta l'opera.

Brescia, ottobre 1924.

PAOLO GUERRINI

I.

Chiesa e chiostro di S. Domenico.

La chiesa è completamente distrutta, il chiostro fu convertito nella sede dell'Ospedale civico. Il materiale epigrafico fu raccolto solo in parte nel civico Museo dell'età cristiana, il resto fu disperso senza prendere copia delle iscrizioni, che erano numerosissime, ma riguardavano quasi esclusivamente i secoli XVII e XVIII. Di quelle medioevali, disperse nella riedificazione della chiesa intorno al 1600, aveva fatto copia Sebastiano Aragonese nel Codice cartaceo autografo A. II 14 della Queriniana, trascritto nel secolo XVIII da D. Baldassare Zamboni nel cod. 28 della raccolta Di-Rosa, pure nella Queriniana.

Per la storia della chiesa di S. Domenico, oltre le *Guide* del Paglia, dell'Averoldi, del Chizzola, del Brognoli, del Sala e dell'Odorici, si veda M. CAFFI *Arte e dolori* in *Arch. stor. lomb.* 1876 p. 566-575; L. F. FÈ D'OSTIANI *Storia tradizione e arte nelle vie di Brescia* II. 23; P. GUERRINI *S. Domenico e i Domenicani a Brescia* nel periodico *Il VII centenario di S. Domenico* di Bologna a. I. n. X (4 maggio 1921) e a. II. n. XVII (4 dicembre 1921) dove sono accennate altre fonti manoscritte. L'archivio del convento di S. Domenico

fu incorporato all'archivio dell'Ospedale civile: cfr. *L'archivio dell' Ospedale di Brescia. Notizia e inventario.* Brescia, Istituto Pavoni, 1916.

I. *Mattone originale al Museo civico età Cristiana:* ed. PIO G. M. *Nobile et generosa progenie del F. S. Domenico in Italia* lib. 2°, p. 292 e P. GUERRINI o. c. pag. 225, trascritta da P. BROGNOLI *Iscrizioni* ms. 37 Di-Rosa, pag. 21.

✠ COPLETV . E . h . OP . I . hONORE . BTI
D.NICI . PATS . ORDIS . PDICATORVM . P . CO
ME . BRIXIE . QVOD . IN . h . DO . ORDINI
MAXIME . ES . DEVOTV . TPR . DNI . AZOLINI
MARCELLINI . NOBILIS . MILITIS . DE . ME
DIOLANO . TVNC . BRIXIE . POT . CVI . DE
VOTIO . AD . ORDINE . I . h . OPE . E . RE
VENTIA . SPECIAY . P . MERITIS . CORONADA
I . CELIS . CVCTIS . SCYI . TPRIBVS . ABOI
BUS . X . FIDEL . IBUS . E . LAUDADA . ANO
D.NI . M . CC . LV . ——————— ✠

✠ *Completum est hoc opus in honorem beati - Dominici patris ordinis praedicatorum per Co - mune Brixiae quod in hoc dicto ordine - maxime est devotum, tempore domini Azzolini - Marcellini nobilis militis de Me-diolano tunc Brixiae Potestatis, cuius de - votio ad ordinem in hoc opere et re - verentia specialis pro meritis coronanda - in coelis cunctis saeculi -?- temporibus ab omni - bus christifidelibus est laudanda, anno - Domini MCCLV* ✠.

Questa importantissima iscrizione fissa al 1255 la data di fondazione della Chiesa e del chiostro di S. Domenico, fatta dal Comune di Brescia, che l'anno precedente aveva pure aiutato la fondazione della chiesa e del chiostro di S. Francesco.

Il podestà *D. Izelinus de Marcellinis mediolanensis* è presente in Brescia il 9 settembre 1255 quando si inizia la copiatura del *Liber Potheris Brixiae* (vedi ed. Bettoni e Fè d'Ostiani, pag. VIII).

Il Brognoli nelle ultime parole della 3ª riga leggeva IN . TI . DO e interpretava *in Christi Domino*, ma senza senso.

II. *Extra ecclesiam S. Dominici* (ARAGONESE n. 4): *tomba di Enrico di Lavellolongo* († 8 aprile 1266).

HIC . IACET . DNS . HE
RICVS . DE . LAVELLO
LONGO . ANNO . DNI
M . CC . LXVI
VIII . INTRATE . APRIL .

La famiglia dei Lavellolongo o Lavellongo *(de Lavello longo)* era già molto potente in Brescia nel secolo XII. Marchesio di Arduino di Lavellolongo, insieme col figlio Valperto o Gualperto, era nel 1149 in rapporti di *Avvocazia* con la chiesa e il capitolo di S. Desiderio (1), sulle pendici del Castello, e presso di questa ebbero forse l'abitazione primitiva, come credo che prendessero il cognome *de Lavello longo* dall'acquedotto longobardo che conduceva l'acqua di Mompiano al monastero di S. Giulia, e che passava precisamente sotto la chiesa di S. Desiderio (2). Oprando

(1) ODORICI *Storie bresc.* V. 97, 102.

(2) Un *Dominicus fil. qm. Faustini* « de loco Lavellongo » abitante in Brescia presso il Foro pubblico, si sottoscrive a un atto del 27 agosto 995: ODORICI o. c. IV. 103.

e Milone Lavellolongo sono nominati in atti bresciani del 1136 (1). Alberto figlio di Milone fu console di Brescia nel 1177 e 1195 (2). I suoi figli e i suoi fratelli Giovanni e Lanfranco (che fu pure console) erano *vassalli* del monastero di Leno in Milzano, Gussago, Gottolengo, Fiesse, ecc. (3) ebbero case *in rua apud Castellum Brixiae*, dove presso l'antica chiesa longobarda di S. Michele fissarono la loro dimora (4).

Molti di questa potente famiglia feudale parteciparono attivamente alla vita politica e militare del comune e del contado di Brescia, specialmente nelle fazioni del sec. XIII, ed occuparono alte cariche pubbliche in Brescia e in altre città dell'alta Italia (5).

Dichiarati nemici da Ezzelino da Romano, furono banditi dalla città con la confisca dei beni; Marco fatto prigioniero presso Asola fu da Ezzelino fatto accecare nel 1258.

Federico di Lavellolongo fu Podestà di Bologna nel 1231, nel 1247 difese il Castello di Quinzano contro re Enzo, nel 1265 fu sindaco dei Malesardi o fuorusciti bresciani in Milano (6). Altro Federico, forse

---

(1) Odorici o. c. V. 98.

(2) Odorici o. c. V. 171 e 234, VI. 92, e *Serie dei Consoli e Podestà* negli *Statuti di Brescia* (Torino 1876).

(3) Zaccaria *Dell'Antichissima Badia di Leno* pag. 128 doc. XXVII del 1192.

(4) Fè d'Ostiani *Storia, tradizione e arte* ecc. VI. 35.

(5) Cfr. gli indici onomastici del *Liber Potheris Brixiae* e delle *Storie bresciane* dell'Odorici (ms. L. f. II. 16 della Queriniana).

(6) cfr. *Serie dei Bresciani reggitori d'altre città italiche* di F. Odorici negli *Statuti di Brescia* (Torino 1876) pp. 75-85.

suo pronipote, fu Podestà di Reggio nel 1277, di Cremona nel 1282, Capitano del popolo quindi Podestà di Reggio nel 1308, Sarasino fu Podestà di Bergamo nel 1297, Baruffaldino Podestà di Parma nel 1287 (I° semestre) quindi di Piacenza nello stesso annó (2. semestre), Capitano del popolo a Bologna nel 1290, Boezio o Bovezio Podestà di Milano nel 1285, Filippo Capitano del popolo a Pisa nel 1305, Federico di Balduino fu Podestà di Siena indi Senatore di Roma e Podestà di Padova pei Carraresi; morì in Padova il 1 settembre 1373, onorato di splendido monumento sepolcrale nel chiostro del Santo e con iscrizione elogiativa riportata dal Gonzati (1).

Di Enrico, sepolto nel Sagrato di S. Domenico, sappiamo soltanto che venne fatto prigioniero a Ostiano nel 1258, in combattimento contro Ezzelino da Romano (2).

I Lavellolongo, nei torbidi delle competizioni su Brescia fra i Visconti di Milano e gli Scaligeri di Verona nel sec. XIV, si schierarono con gli Scaligeri e poi coi Carraresi di Padova, onde nel 1330 furono esclusi dal governo della città come ghibellini, e nel 1332, con l'aiuto di Mastino della Scala, tramavano di rientrare in Brescia e di stabilirvi la signoria Scaligera (3). Forse per questo la famiglia, che era potente e ricca specialmente nel territorio inferiore intorno ad Asola, fu

---

(1) Gonzati *La Basilica di S. Antonio di Padova* (Padova, 1853) vol. II. pp. 70-73, col facsimile del momumento.

(2) Odorici *Storie bresc.* VI. 153.

(3) Odorici o. c. VI. 367 e 373.

definitivamente bandita nè più riapparve nella storia cittadina.

Un ramo di questa famiglia ebbe la denominazione « Della Fontana » forse da qualche feudo di tal nome.

III. *Iscrizione tombale di Bonifacio Sala* (1280).

NOBILIS . ILLE . PRAETOR . DVX . GLORIA . BELLI
QVI . MEDIOLANVM . REXIT . LVMINE . TANTO
VICTORIAMQVE . AD . PARMAM . DESTRVXIT . ET . IPSE
MAGNVS . OLIM . DE SALIS . BONIFACIVS . HEROS
MILLE . DVCENTENO . SEPTEM . ET . VNO . DECENO
BRIXIAE . PRAECLARVS . IVIT . AD . AETHERA . CLARVS .

COSTANZO FERRARI riporta questa epigrafe, senza citarne la fonte, nel romanzo storico *Tiburga Oldofredi* (ed. Milano, Pagnoni, vol. unico, pag. 99-100) con le parole: « La presenza di Bonifacio Sala all'assedio di Parma (1248) benchè non ci venga ricordata da verun storico, è provata dall'iscrizione a lui posta in S. Domenico ». Bonifacio Sala fu podestà di Milano nel 1248 e di Bologna nel 1251 (1). Fu inoltre uno dei rappresentanti del comune di Brescia nella concordia dei Guelfi e Ghibellini firmata a Castelromano il 9 maggio 1267 (2). Morì in Brescia, come afferma l'iscrizione, nel 1280.

---

(1) cfr. GIULINI *Storia di Milano* IX. 165 e F. ODORICI *Bresciani reggitori di altre città italiche nel sec. XIII* in *Monum. Historie Patriae* t. XVII. col. 1584.

(2) F. ODORICI *Storie bresc.* VI. 188.

IV. *Extra ecclesiam S. Dominici* (ARAGONESE n. 5); *tomba di Alberto Ugoni* († 17 settembre 1290).

HIC . IACET . DNS
ALBERTVS . DE . VGONI
BVS . QVI . OBIIT
SCDO . EXET . SETEB .
M . CC . LXXXX
ET . REQ . I . PACE . AM .

Ed. P. GUERRINI in *Rivista Araldica* di Roma a. XIX (1921) p. 185 n. 2.

Degli Ugoni, altra delle potenti famiglie medioevali che ebbero in Brescia per molti secoli un posto eminente e un nome illustre, ho dato notizie ampie e documentate in una recente monografia (1). Avevano casa signorile nei dintorni di S. Domenico ed ebbero rapporti di ottima vicinanza e di cordiale amicizia coi Domenicani, li aiutarono nella fondazione del nuovo convento; nella chiesa e nei chiostri di S. Domenico stabilirono le loro sepolture gentilizie, come apparirà da altre iscrizioni qui di seguito raccolte.

V. *In primo claustro, in pavimento montem versus* (ARAGONESE n. 3): *tomba gentilizia dei Federici di Valle Camonica.*

✠ HOC . EST . MONVMENTV
NOBILIV . DE . FEDRICIS
M . CC . LXXXXII° . ——

(1) P. GUERRINI *Gli Ugoni di Brescia* in RIVISTA ARALDICA di Roma, 1920-1921.

I celebri feudatari ghibellini di Valle Camonica sembra che avessero una tomba famigliare anche a S. Francesco. Potenti nella valle per numerose terre ad essi infeudate da vescovi e imperatori, potenti anche per la rapida e numerosa propaggine della famiglia, coltivarono sempre nella loro giurisdizione l'idea ghibellina, favoreggiando i nemici della Chiesa, dalla quale avevano avuto la potenza e la ricchezza. Nessuno si è ancora occupato di ricostruire sui documenti la storia di questa celebre famiglia italiana: a chi volesse tentare questo studio potranno servire come guida, oltre le infeudazioni vescovili dei sec. XIII - XVI, le *Memorie antiche e moderne dell'origine diramattione e privilegi della famiglia de' Federici raccolte da me Camillo Laffranco Federici Prete Dottore (1700)*, cod. 41 della raccolta Odorici in Bibl. Queriniana.

VI. *In pavimento ecclesiae S. Dominici apud pulpitum* (ARAGONESE n. 10); *tomba di Filippo conte di Casaloldo vescovo di Mantova* († giovedì 21 novembre 1303).

HIC . IACET . VENERABIL . PAT .
DNS . PHILIPVS . COMES . DE .
CASALIALTO . DI . GRAT . MANT
ELECT . ET . CONFIRMATVS . QVI
OBIIT . M . CCC . III . INDICTIONE
PRIMA . DIE . IOVIS . INTRANTE . XXI
NOVEMBRI . CVIVS . AIA . REQVIES
CAT . IN . PACE . ————————

Filippo da Casaloldo, figlio del Conte Bonacolso, e canonico della Cattedrale di Mantova, espulso da quel

comune per opera di Pinamonte Bonaccolsi che gli confiscò la prebenda canonicale, si ricoverò a Brescia e nel 1275 venne fatto canonico della nostra cattedrale. Ma allora l'esule conte era già stato eletto vescovo di Mantova (1270) in successione del B. Martino de Puzolerio di Parma († 24 luglio 1268) (1). Il partito avversario dei Bonaccolsi gli impedì d'essere investito della sua sede, e Mantova fu sottoposta all' interdetto pontificio. Il 18 dicembre 1303, meno di un mese dopo la morte di Filippo da Casaloldo, Benedetto XI nominava vescovo di Mantova Filippo Bonaccolsi, dei Minori Francescani e vescovo di Trento (2).

VII. *Extra portam templi in pavimento* (ARAGONESE n. 13), *tomba di Bernardo da Porzano* († 2 marzo 1312).

HIC . IACET . D . BER
NARDVS . DE . PORZANO
Q . OBIIT . DIE . SCDO . MA
RCII . M . CCC . XII .
REQVIESCAT . I . PACE . AMEN

Da Porzano, presso Bagnolo Mella, fu denominata una nobile famiglia bresciana che ebbe nel sec. XIII rinomanza anche fuori di Brescia per alcuni membri di essa che esercitavano magistrature civili in altre città.

---

(1) EUBEL *Hierarchia catholica medï aevi* pag. 325 sulla fede del GAMS *Series etc.*

(2) cfr. L. F. FÈ D'OSTIÁNI *I conti rurali bresciani nel Medio Evo* in *Archiv. stor. lomb.* 1899 fasc. XXIII.

Guidotto da Porzano fu Podestà di Alba nel 1223 e appartenne anche alla Credenza del Comune di Brescia. Un Bernardo da Porzano notaio era vivente in Brescia coi fratelli Filippo e Domenico nel 1426 quando fu accettato il Governo veneto. Venturino da Porzano, pure notaio, era annoverato nelle Custodie notturne durante l'assedio del 1438, onde la sua famiglia fu ascritta al Libro d'oro della nobiltà bresciana; questa famiglia era ancora fiorente sulla fine del secolo XVI, ed era forse una ramificazione dei Confalonieri.

VIII. *Intra viam a parte sinistra* (ARAGONESE n. 14); *tomba di Ugo di Salò* († lunedì 29 maggio 1312).

HOC . EST . MONVMENTVM
DN . VGONIS . MILITIS . DE . SA
LODO . QVI . OBIIT . DIE . LVNE
XXIX . MADII . MCCCXII

Ed. P. GUERRINI in *Rivista Araldica* a. XIX (1921) pag. 185 n. 3.

Ugo da Salò (*de Salò, de Sallo, de Salleo de Brixia)* fu Podestà di Modena nel secondo semestre del 1288, ultimo dei Podestà eletti dal popolo (1). Appartenne alla famiglia dei Capitani o Cattaneo di Salò, ramo dei Capitani di Manerba e forse — come mi sembra di poter affermare per induzione — della stessa famiglia degli Ugoni, feudatari di Gardone Riviera. I Cattaneo e i Manerba tenevano in feudo beni vescovili nella pieve di Salò fino dal secolo XII (2).

(1) E. P. VICINI *I Podestà di Modena* parte I. pag. 179.
(2) cfr. il mio studio citato *Gli Ugoni di Brescia.*

IX. *In pavimento portae templi* (ARAGONESE n. 15): *tomba di Corrado Cazzago* († 19 dicembre 1313).

HOC . Ē . SEPVLCHRV . Ī . QVO
IACET . DNS . CORAD . DE . CAZ
ACO . Q . ———— OBIIT
DIE . XVIIIJ . DECEM
BRIS . 1313

Cazzago, presso Rovato, fu culla di una famiglia, che ha ascendenze e memorie sicure fino al secolo XII, e vive ancora nel patriziato bresciano con propaggini numerose. Un ramo di essa si estinse nella nob. Maria Cazzago che portò i suoi beni patrimoniali e il cognome ai figli conti Bettoni-Cazzago.

Corrado Cazzago, uno dei molti figli di Guglielmo, nel 1292 apparteneva al consiglio dei Mille Savi che reggevano il comune di Brescia, e gli fu dato l'incarico molto delicato di sorvegliare i malesardi o fuorusciti Ghibellini: nel 1313, al ritorno dei Ghibellini, fu espulso dalla città, ma fu riammesso quasi subito e vi morì il 19 dicembre 1313 (1).

I due capostipiti della numerosa propaggine Cazzago furono Raimondo e Obizo, fratelli, il secondo dei dei quali era *Giudice*. Per la storia della famiglia si veda il grosso volume ms. a forma di registro in f.° compilato nel 1718 dal nob. Alfonso Cazzago: « *Liber conditus a me Alfonso de Cazago Iudice Collegii Civitatis Brixiae in quo dantur quinque Notitiae:* I[a]) *De nobilitate et antiquitate Familiae,* II[a]) *De scripturis*

(1) ODORICI *Storie bresciane* VI. 247 e 324.

domus nostrae, III[a]) *De arbore familiae et justificatione ipsius,* IV[a]) *De consanguineis nostris,* V[a]) *De statu domus nostrae — Brixiae, anno 1718, in domo nostra in quadra Cittadellae in Mercato Novo* — nella Bibl. Queriniana. Il primitivo albero genealogico della famiglia fu copiato dal p. Luchi nel ms. 45 della raccolta Ducos-Gussago in Queriniana.

X. — *Ad portam templi in pariete dextro* (ARAGONESE 16): *tomba di Milone Ugoni* († 16 marzo 1313).

HIC . IACET . DNS . MILLVS
DE . VGONIBVS . Q . ———
OBIIT . DIE . XVII . M .
MARCII ———— 1313 .

XI. — *In eodem loco* (ARAGONESE 17, cioè a destra della porta della chiesa): *tomba di Rusinento fu Bonifacio Ugoni.*

HIC . IACET . D . RVZIN
ENT . Q.M . D . BONIFACIJ
DE . VGONIBVS ———

Ed. P. GUERRINI in *Rivista Araldica* a. XIX (1921) p. 185 n. 4.

XII. — *Infra aram S. Dominici in muro quod est iuxta viam* (ARAGONESE n. 18): *tomba di Ventura Seneci dottore* († 15 settembre 1312).

PHISC . EGGIV . DOCTOR
VETVRA . SENICV .
HIAC . VT . MELL . SIDET . SV
FRAGIA . CEL . MENSIS . SE
TEBRI . OCTAVA . VIRGINIS
ANNIS . MILIB . TRECENTENIS
CVRENTIBZ . ET . DVODENIS

Sciogliendo le abbreviazioni leggerei così: *Phisicus egregius doctor Ventura Senicum hic iacet ut meliora sibi dentur suffragia coeli (obiit) mensis septembris dic octava virginis, annis millibus trecentenis currentibus et duodenis.* Di questo medico bresciano non dà nessun cenno nemmeno lo SCHIVARDI *Biografia dei medici illustri bresciani* (Brescia, 1839).

XIII. — *Extra portam templi* (ARAGONESE n. 19): *tomba di Girardo Bassi* († 23 giugno 1331).

HIC . IACET . DNS
GIRARDVS . DE . BASSIS
QUI . OBIIT . DIE . XXIII
IVNII . M . CCC . XXXI

I Bassi ottennero nel 1248 la completa immunità da ogni tassa perchè avevano ceduto al comune di Brescia il fondo « *Campus bassus, in qua possessione facta fuerunt fossata civitatis Brixiae* » (*Lib. Potheris*

doc. LXIX p. 309). Sulla fine del sec. XIV i Bassi erano emigrati ad Adro.

XIV. — *Ibidem* (ARAGONESE n. 22): *tomba di Giovanni Lavellolongo della Fontana* († 14 luglio 1342).

HIC . IACET . NOBILIS
MILES . DNS . JOHANES
DE . LAVELLO . LONGO .
DNS . DELA . FONTANA
QUI . OBIIT . DIE . XIIIJ
IVLII . M . CCC . XLII
REQVIESCAT . IN . PACE

Un ramo della famiglia Lavellolongo, come abbiamo già notato, ebbe il predicato *della Fontana* o dal nome di qualche feudo o forse dalla ubicazione della casa domenicale di città, dove abbondavano le fontane pubbliche e le denominazioni popolari ad asse relative. Di questo ramo fu Giovanni Lavellolongo qui ricordato, il quale fu capitano del popolo a Reggio dal 20 settembre 1324 al 30 giugno 1325 (1).

XV. — *Ibidem* (ARAGONESE n. 23:) *tomba di Riccadonna Gatti.*

HIC . IACET . DNA . RI
CHA . DONA . VXOR . ƆDN
DNI . GIRARDI . DE . GAT
TIS . CVIV . AIA . REQVIESC
HAT : IN . PACE . AMEN

(1) TACCOLI *Memorie di Reggio* I. 395.

Giovanni Gatti *peliparius* abitava nel 1388 nella quadra 3ª di S. Alessandro, e Gatti Stefanino *brasentus* nella quadra 4ª di S. Alessandro; sono ambedue compresi nell'estimo visconteo del 1388 (Arch. civico C. II. 434).

XVI. — *In claustro I. in pavimento montem versus* (ARAGONESE n. 25): *tomba di Belino e Pasino Ostiani* (1345)

HOC . EST . SEPVLCRHRVM
BELINI . DE . VSTIANO . CIVIS . BX . ET
PASINI . IACOPI . DE . VSTIANO
1345 .

La nobile famiglia Ostiani, che si estinse sulla fine del secolo XVIII in Lodovica qm. Giambattista moglie del nob. cav. Giulio Fè, la cui famiglia assunse questo secondo cognome *(Fè d'Ostiani)*, ebbe origine da un *Alessandro da Ostiano* che prese la cittadinanza bresciana intorno al 1325. Egli ebbe due figli, *Pasino Giacomo* o Iacobino, notaio e cancelliere vescovile, del quale nell'archivio della Curia Vescovile si conservano due volumi di atti notarili (1370-1391), e *Bartolomeo* (chiamato anche Bartolino o Balino) che ebbe nel figlio Pietro d'Ostiano il continuatore della famiglia (1).

Ambedue si erano fatti preparare il sepolcro in S. Domenico l'anno 1345, ma Bartolino era ancor vivo nel 1367, come attesta il Fè, e il notaio Iacobino morì assai vecchio nell'anno 1391.

(1) Cfr. L. F. FÈ D'OSTIANI *Note genealogiche sulla famiglia Ostiani* ms. inedito della Queriniana.

XVII. — *In pavimento primi claustri* (ARAGONESE n. 27): *tomba di Corrado Ugoni* († 12 settembre 1359).

SEPVLCRVM . Q . DN . CORADI
DE . VGONIBVS . QVI . OBIIT . DIE . XII
SEPT . M . CCC . LVIIIJ .

Ed. P. GUERRINI in *Rivista Araldica* di Roma a. XIX (1921) p. 186 n. 5.

XVIII. — *In primo claustro* (ARAGONESE n. 29): *tomba di Rolandino Sala* († maggio 1360).

SEPVLCRVM . SPECTABILIS . AC
STRENVI . D . LORANDINI . DE . SALIS
MILLITIS . AC . CIVIS . BRIXIE . IN
QVO . IACET . QVI . OBIIT . DE . MENSE
MAII . M . CCC . LX

Rolandino Sala *(nob. Miles Rolandinus de Salis de Brixia)* detto anche *Orlandino*, fu podestà di Siena nel 1329 (1), di Vicenza nel 1333-34 (2), di Firenze nel 1338 (3) e di Modena nel secondo semestre del 1340, ivi succeduto ad altro bresciano, Mellino Griffi (4). Appartenne alla nobile e potente famiglia feudale che abbiamo ricordato al n. III.

---

(1) *Cronica Sanese* in RR. II. SS. XV. 86.

(2) D. BORTOLAN *Podestà e Giudici in Vicenza dal 1311 al 1404* (Vicenza 1887) p. 20-21.

(3) S. AMMIRATO *Storie Fiorentine* I. 425.

(4) E. P. VICINI *I Podestà di Modena* in *Atti e memorie della R. Dep. di St. P.* di Modena, sez. V vol. X p. 137-138.

XIX. — *In primo claustro* (ARAGONESE n. 30): *tomba di un figlio del fu Veri di Incontro de... il cognome è cancellato nella iscrizione, disposta intorno ai margini della pietra tombale.*

HIC ÈT . . . . . .
FILIÙ . Q . NERI . D . INCONTRI D . . . .
. . . . . OBIIT . . . . . .
Q . . . . . DIE . XXVIIII . SEPTEB M . CCC . LXII .

Hic est [sepulcrum o situs?]..... filius quondam Neri domini Incontri de..... [qui] obiit..... die 29 septembris 1362.

XX. — *Ibidem* (ARAGONESE n. 31): *tomba di Giliolo Fisogni* († 30 settembre 1362).

HIC . IACET . DOMINVS . GILLIOLV . DE
FISONI . QVI . OBIIT . DIE . VLTIMO SEP .
M . CCC . LXII

I Fisogni di Trenzano, nobile famiglia ancora fiorente in Brescia, ebbero fondi feudali e decime vescovili a Ognato, Castelgonelle e Anvido nella pieve di Brandico, e provengono da uno stesso ceppo coi nob. Ducco pure di Trenzano. Entrarono nella nobiltà bresciana sulla fine del secolo XIV con Fiorino, forse figlio di questo Giliolo o Ziliolo, e padre di Giovanni, Fisognino e Gerardo. Errò per vanitosa megalomania il marchese Eugenio Bisogni di Napoli facendo una medesima famiglia dei Fisogni bresciani coi Bisogni calabresi (cfr. E. BISOGNI *Della famigiia Bisogni o Fisogni. Cenno storico.* Napoli F. Giannini, 1896 in-4° con molte notizie e alberi genealogici dei Fisogni).

XXI. — *In eodem loco orientem versus* (ARAGONESE n. 32): *tomba del notaio Antonio Cattaneo.*

NOBILIS . VIRI . ANTONII . DE . CHATANEIS

I feudatari della rocca di Manerba, sul lago di Garda, furono denominati *Capitanei de Manerba:* l'indicazione feudale di *Capitani* ne divenne il cognome, contratto in *Captani* o *Cattani* o *Cattanei.* Antonio Cattanei esercitò il notariato in Brescia nella prima metà del quattrocento e morì intorno al 1450, trasmettendo ai suoi figli l'arte notarile con molte ricchezze. Un bellissimo codice membranaceo miniato del sec. XV nell'archivio dei Baroni Monti, raccoglie i privilegi e i documenti primitivi dei Manerba, che erano forse dello stesso ceppo dei Cattanei di Salò e degli Ugoni di Gardone Riviera: cfr. P. GUERRINI. *Le nobili famiglie bresciane Monti e Della Corte* in *Brixia Sacra* 1923.

XXII. — *In pavimento claustri orientem versus* (ARAGONESE n. 37): *tomba di Pierina Gaitani e suoi figli.*

HOC . E . . SEPVLCHRVM . IN . QVO
IACET . DNA . PETCINA . MATER
NOBILIS . VIRI . BAZALERI . DE . GA
ITAIS . ET . QVINQVE . EI . FILIO . C . UNA
FILIA . QVOD . E . SEPVLCHRVM . SV
PSCRIPTI . D . BACALERI

Hoc est sepulcrum in quo iacet domina Petrocina mater nobilis viri Bazalerii de Gaitanis et quinque eius filiorum cum una filia, quod est sepulcrum suprascripti domini Bazalerii.

I nob. Gaetani presero viva parte alle vicende del comune di Brescia fino dal secolo XIII, e il *Liber Potheris*

ricorda un Gaetano de Gaytanis massaro del Comune nel 1227 prima che la *massaria* fosse affidata agli Umiliati. Evidentemente erano banchieri che prestavano danaro al comune e riscuotevano le tasse. Un Giuliano Gaetani *miles de Brixia* fu Capitano del popolo in Perugia nel 1289, Podestà di Modena nel 1294, Capitano del popolo a Orvieto dal maggio 1297 per un anno, Podestà di Viterbo nel 1298-99 (1). Fra Pietro de Gaytanis era priore nel monastero dei SS. Pietro e Marcellino in Brescia sul principio del quattrocento, e nel 1417 fu uno dei più autorevoli deputati per fare le nuove Provvisioni del Naviglio grande, del quale era Massaro (2). Negli estimi civici del 1430-1441 si trova come capostipite della famiglia un « *Bazalerius de Gaytanis et heres qum. Petri de Calcaria* » abitante nella quadra VI di S. Giovanni, dove continuarono a risiedere suo figlio Giovanni *qum. Bacilerii* (1459-1498) e i suoi discendenti (3). Un'altro *Bazalerius de Gaytanis*, che deve essere stato l'avo del precedente *Basalerius* (questo nome deriva forse da *Baccelliere*), è annotato nell'estimo visconteo del 1388 insieme con «*D. Bonafemina uxor qum. Gulielmini de Gaytanis*» (4). Dei Gaitani letterati dà notizie il PERONI *Bibl. Bresc.* II. 75-78.

---

(1) E. P. VICINI *I Podestà di Modena* parte I. p. 192.

(2) A. REGGIO *Le acque del Chiese e il riconoscimento delle quattro grandi utenze* (Brescia, Pavoni, 1922) pag. 62.

(3) *Libro d'Oro della nobiltà bresc.* codice C. VI. Arch. stor. civico, f°. 345.

(4) Arch. stor. civico, codice C. II, 434.

XXIII. — *In eodem loco montem versus* (ARAGONESE n. 38): *tomba della famiglia Barbisoni.*

HOC . EST . SEPVLCRVM
ILLORVM . DE . BARBIXONO

La famiglia Barbisoni, già potente nel sec. XIV, si estinse sul principio del sec. XIX. Ebbe possedimenti e palazzo signorile ad Offlaga: si trova un completo albero genealogico nel ms. quer. F. VI. 6. Delle carte di questa famiglia ha fatto un largo regesto l'abate V. BIGHELLI bibliotecario della Queriniana nel ms. H. IV. 11. Dei Barbisoni letterati dà brevi notizie il PERONI *Bibl. Bresc.* I. 88-91.

XXIV. — *Intra aream sinistrorsum in muro* (ARAGONESE n. 40): *tomba di Pietro Avogadro.*

PETRVS . ADVOCATVS
IACET . HIC . IN . PACE
LOCATVS

Dall'importante carica feudale di *advocatus ecclesiae* ebbe nome e potenza anche a Brescia la famiglia degli Avogadro, un ramo della quale ancora vive in Venezia. Pietro Avogadro, conte di Polaveno per investitura del Malatesta (1409) e poi di Lumezzane per investitura veneta (1427), portò la sua famiglia al fastigio della potenza, servendo fedelmente il nuovo governo della Repubblica di S. Marco, che lo rimeritò con privilegi e concessioni: fu nel quattrocento uno dei più stimati e operosi condottieri bresciani.

Le sue gesta militari sono ampiamente illustrate dall' ODORICI (1) e per ragioni di partito egli fu avversario accanito dei Martinengo e dei Lodroni. Fu probabilmente sua prima moglie Briseida Lodroni, più nota nella storia bresciana sotto il nome di Brigida Avogadro, dalla quale però non ebbe figli, mentre dalla seconda moglie Dorotea ne ebbe parecchi, e fra questi quel conte Luigi che fu giustiziato dai Francesi nel 1512.

Pietro Avogadro morì vecchissimo il 30 settembre 1473 (2) nella sua vecchia casa del corsetto di S. Agata, ora sede dell'Ufficio Tecnico comunale; il 25 settembre aveva steso il suo testamento lasciando ai figli una ingente fortuna (3). Antonio Cornazzano ne scrisse la vita in versi (4). L' archivio Avogadro, unito all' archivio Fenaroli, si trova nell'Archivio storico civico, e contiene molti documenti importanti intorno alla storia della famiglia dal secolo XIII al XVIII.

---

(1) ODORICI *Storie bresc.* VIII *passim.*

(2) *Cronache bresciane inedite* vol. I. p. 242, nella Cronaca di Corradino Palazzi.

(3) Intorno a questa famiglia cfr. L. T. TETTONI *Notizie genealogiche storiche intorno alla nobile, antica e illustre famiglia* AVOGADRO (Lodi, Wilmant, 1845, vol. V. del *Teatro Araldico*); P. GUERRINI *Gerolanuova* in *Brixia Sacra* a. IV (1913), e *La « chinea » del vescovo di Brescia* in *Brixia Sacra* a. V (1914) pp. 69-77, e i ms. F. II. 11 e F. IV. 5 della Queriniana.

(4) *La Vita del S. Pietro Avogadro bresciano composta da* M. ANTONIO CORNAZZANO, *dove si contiene come la città di Brescia venisse sotto il dominio e governo de' Venetiani.* Venezia, appresso Francesco Portonaris, M. D. LX, ff. IV - 24 in - 8°.

XXV. — *In claustro* (ARAGONESE n. 42): *tomba di Barnabino fu Andriolo Manducaseno* († 12 settembre 1375).

HIC . IAC . NOBIL . VIR
BNABINV . FILIV . ↄ . D . ANDRIOLI
DE . MANDVGA
SEN . QVI . OBIIT . DIE . VII
SEPTEMBRIS . M . CCC . LXXIV

Alla famiglia nobile dei Manducaseno appartenne il p. Alberto domenicano († 1334), illustre discepolo e continuatore dell'insegnamento di S. Tomaso d'Acquino, e gloria purissima del convento e dello studio di S. Domenico di Brescia (1). Il primo di questa famiglia, già estinta nel secolo XV, è un Baiamonte che appare nel 1193 fra i primari cittadini bresciani (2).

XXVI. — *In eodem loco* (ARAGONESE n. 43): *tomba di Pinamonte da Montechiari* († 12 marzo 1375).

SEPVLCRVM . DNI
PINAMONTIS . DE . MON
TECLARO . QVI . OBIIT
DIE . XII . MARTII . M .
CCC . LXXV

(1) PERONI *Bibl. Bresc.* II. 208
(2) ODORICI *Storie Bresc.* V. 219 e documento relativo in *Liber Potheris* col. 104.

XXVII. — *Ibidem* (ARAGONESE n. 44): *tomba di Giorgio Feroldi di Milano* († 19 novembre 1382).

HOC . EST . SEPULCRVM
DNI . GEORGII . FEROLDI
DE . MEDIOLANO . QVI
OBIIT . DIE . XVIIIJ
MEN . NOVEM . M . CCC . LXXXII

Il milasese Giorgio Feroldi, ufficiale della corte viscontea di Brescia, trapiantò in Brescia la sua famiglia, che ancora appartiene alla nobiltà bresciana in parecchi rami. Già nel secolo XV si era divisa in due rami principali, rappresentati uno dai fratelli Giorgio e Nicolino che nel 1430 abitavano in Cittadella Vecchia, l'altro da un Nicolò che abitava invece nella quadra III. di S. Faustino insieme col suocero Beltramo da Buzenico. Difatti nel *Libro d'oro* (f°. 29) si legge « *1416: Bertramus de Buzenico et Nicolaus de Feroldis de Mediolano eius gener in 3ª Faust.* mentre a f°. 246 si legge *Zorzinus et Nicolinus de Feroldis fratres in Civ. Veteri* » Il ritorno del nome di Giorgio è indice sicuro che questi due ultimi furono pronipoti del Giorgio Feroldi della iscrizione.

XXVIII. — *Ibidem iuxta portam qua itur in templum* (ARAGONESE n. 45): *tomba dei coniugi Tomaso ed Elena della Corte di Iseo* (1385).

HOC . E . SEPVLCRVM . TH
OMAXII . FILII . Q . FEDRIGINI
LACVRTE . D . YSEO . IN . QVO
IACET . DNA . ELLENA . D . EIVS
VXOR . QVE . OBIIT . ANNO . DNI
1385

Ed. P. GUERRINI in *Brixia Sacra* a. XIV (1923) pag. 212.

I nob. Della Corte, famiglia estinta nel secolo XVIII, sono forse un ramo dei Federici di Valle Camonica, insieme con gli Oldofredi d'Iseo e i Lantieri di Paratico. Ebbero il cognome *della Corte* dall'ufficio di *Capitani* della corte vescovile di Iseo, dalla quale dipendeva Nigoline di Franciacorta, dove i della Corte ebbero fondi e case dal sec. XIII al XVIII (1).

XXIV. — *In pavimento claustri orientem versus* (ARAGONESE n. 48): *tomba gentilizia della famiglia Bonamensura* (1399).

HOC . E . SEPVLCRVM
ILLORVM . DE . BONA
MENSVRIS . IN . QVO
PRIMO . IACET . DNA
IOHANINA . OLIM . UXOR
FRANCESCHINI . DE . BONA
MENSVRIS . QVE . OBIIT
M . CCC . XCIX
DIE . XII . MENSIS . IVLLI

Nell'estimo visconteo del 1388 era notato « *Franceschinus de Bonamensuris spiciarius, in secunda Ioannis* » per denari otto e terzaroli 2 di tassa.

---

(1) P. GUERRINI *Le nobili famiglie bresciane Monti e Della Corte* in *Brixia Sacra* a. XIV (1923) pp. 189-214

XXX. — *In area S. Dominici* (ARAGONESE n. 50): *tomba di Baruffaldo Fiammingo di Manerbio* († 16 maggio 1415).

HOC . EST . SEPVLCRVM . BARU
FALDI . DE . FLAMENOIS . DE
MANERVIO . CIVIS . BRIX .
SVB . M . CCCC . XV . DIE XVI MAII

Nell'estimo visconteo del 1388 sono inscritti " *Marchion de flamengis in 3ª Alexandri* „ per denari XI, e l'" *heres qum. Fachini de Flamengis in Manerbio*„ per denari 3 e terz. I. La famiglia era nobile e antica, e tradisce nel cognome una lontana origine « fiamminga ». Nella pace del 1313 fra Guelfi e Ghibellini, a Guglielmo Fiammenghi fu assegnata come sposa una Boccaccio di Manerbio (ODORICI *Stor. bres.* VI. 325), e un Giberto, forse suo fratello, fu ostaggio dell'imperatore Enrico VII nel 1311. Erano guelfi e quindi furono espulsi da Brescia nel 1330. «·*Barufaldus de Flamengis*» si trova inscritto nell'estimo malatestiano del 1416 senza nessun segno necrologico, ed è ripetuto nell'estimo Veneto del 1430. Si tratta evidentemente di un omonimo pronipote del Baruffaldo ricordato in questa inscrizione.

XXXI. — *Ad S. Dominicum* (ARAGONESE n. 57): *tomba di Pellegrino Zuanini* (1447).

HOC . MONVMENTVM . PELEGRINI
ZVAHINI . MILLO . CCCC . XLVII

XXXII. — *Ibidem* (ARAGONESE n. 60): *tomba di Giacomo Cucchi* (1450).

SEPVLCRVM . DNI . IACOBI . DE . CVCHIS
CIVIS . BRIXIE . M . CCCC . L

Nell'estimo del 1434 sono inscritti «*Petrus Cucchi de Mediolano et Muflentus eius filius ortolanus in 2ª Ioannis*» e nella stessa quadra *D. Iacobus de Cucchis procurator*, padre di «*Sandrinus de Cucchis negociator* inscritto negli estimi 1459-1475 anche per i fondi acquistati dai Martinengo in Orzinuovi (*Libro d'oro* f. 159, 184 e 221). I Cucchi ebbero possidenze a Porzano, per le quali nella prima metà del sec. XV fecero scavare dal Molone di Bagnolo la seriola Cucca.

XXXIII. — *In claustro* (ARAGONESE n. 61): *tomba di Riccalbono Longhena* († 1 febbraio 1451).

HIC . IACET . RICALBONVS . LONGENA . EGREGIE . PIETA
TIS . ADOLESCENS . QVI . PRIMO . FEBRVARI . DIE . M .
CCCC . LI . MORIENS . IN . EXTREM . VITE . ARTICVLO . SE
A . SCTO . DOMINICO . COPLEXVS . ESSE . CFESSVS . EST .
PECINVS . PATER . SPECTATVS . BRIXIE . CIVIS . HVNC
TVMVLVM . SIBI . ET . SVIS . CONDIDIT

Dal notaio vescovile Guidotto de Saingruis di Longhena, vissuto nel secolo XIV e già inscritto a Brescia nell'estimo visconteo del 1388, ebbe origine una famiglia nobile che, dal paese d'origine, si denominò *de Longena* o *Longhena*, ora estinta in Brescia ma della quale resta un ramo a Catania proveniente da Brescia. Guidotto ebbe Ricalbono e Martino, e di Martino fu figlio questo Pecino o Pietrocino (diminutivo

di Pietro) mercante, che fece testamento il 28 ottobre 1471. Da lui discendono i Longhena di Castenedolo, di Calvisano e di Brescia. Nel 1527 abitava in Brescia, presso la Chiesa di S. Maria Calchera, un Pietro Longhena «*armorum ductor Ill.mi Ducalis Dominii Venetiarum*» ricco possidente di Visano e Calvisano, il quale lasciò le sue possidenze al nobile veneto Domenico Cocco di Pietro e Paola Cappello, marito di Santina Longhena sua pronipote e figlia di Troiano Longhena e Marina Lippomano.

XXXIV. — *In claustro* (ARAGONESE n. 64): *tomba di Andrea Frialdi da Rovato.*

SEPVLCRVM . ANDREE
DICTI . ROVADINI . DE
FRIALDIS . DE . ROVADO
ET . SVCESSORVM . EIVS

Parecchie famiglie rovatesi emigrando a Brescia assunsero il cognome *de Rovado*. Il *Libro d'oro* ricorda i Tonsi *de Rovado*, i Delaidi *de Rovado*, i Valguglio *de Rovado*. Questo Andrea Frialdi, detto *Rovadino*, si trova inscritto nell'estinto del 1434 nella 6ª quadra di S. Giovanni «*Andreas dictus Rovadinus*».

XXXV. — *Ad S. Dominicum* (ARAGONESE n. 66): *tomba di Giampietro Bornato.*

SEPVLCRVM . SPECTABILIS . ET
EGREGI . VIRI . DNI . IOHANIS
PETRI . DE . BORNADO
M . CCCC . LIII

Ed. P. GUERRINI in *Rivista Araldica* a. XXII (1924) p. 340.

Giampietro nob. Bornati era fratello del cav. Virgilio Bornati, celebre viaggiatore del secolo XV. Intorno alla famiglia cfr. P. GUERRINI *La nobile famiglia Bornati di Brescia* nella *Rivista Araldica* di Roma, a. XXII (1924) pp. 281-287 e 337-340.

XXXVI. — *Iuxta portam qua itur in secundum claustrum orientem versus* (ARAGONESE n. 67): *tomba del conte Bartolomeo Lamberti medico* (1457).

HOC EQVES ATQVE COMES
LAMBERTVS MOLE QVIESCIT
PHYSICVS ET PATRIAE
BARTOLOMAEVS HONOS
ELOQVIO GRAVITATE FIDE
PROBITATE CATONI
INGENIO ET PHAMA PROXI
MVS HIPPOCRATI
IPSE COMES THOMAS PATRIE
NON DEGENER ARTIS
FILIVS HAEC SOLVIT DEBITA
IVSTA PATRI: F . M . I . MCCCC . LVII
C . A . Q . F .

Ed. P. GUERRINI in *Rivista Araldica* a. XXII (1924) p. 83.

I Lamberti di Brescia provenivano da Orzinuovi ed esercitarono l'arte medica e notarile: alcuni, come questo Bartolomeo e suo figlio Tomaso, ebbero titolo

personale di *conte*, gli altri furono inscritti alla nobiltà bresciana (1).

XXXVII. — *In pavimento ad dexteram chori partem* (ARAGONESE n. 68): *tomba di Leone Diedo podestà di Brescia* (1465).

HIC IACET INSIGNIS VENE
TAE PATRICIVS VRBIS
QVEM GENVIT DVODA
STIRPS GENEROSA LEO
OBIIT PRAETOR VRBIS
XIII AVGVSTI M . CCCC
LXV .

Ed. P. GUERRINI *Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX, vol. I,* p. 232 nota (4).

Il Diedo fu il primo Podestà veneto che morì in Brescia; così notava il cronista Corradino Palazzi (l. c.).

XXXVIII. — *In claustro* (ARAGONESE n. 75): *tomba di Taddeo Briggia e famiglia* (1473).

THADEVS . ABRIGIA . SIBI . ET
DONNE . CONSORTI . OPTIME
NATIS . QVE . SVIS . HVNC . SARCO
FAGVM . PERPETVO . STATVIT
M . CCCC . LXXIII .

(1) cfr. P. GUERRINI *Il Collegio Lambertino dei Bresciani a Padova* nell'*Archivio veneto-tridentino* s. I. (1922) fasc. I, pp. 93-108, e *I Lamberti di Brescia* nella *Rivista Araldica* di Roma a. XXII (1924) pp. 82-85.

I nob. Briggia appariscono per la prima volta nell'estimo malatestiano del 1416 coi due fratelli Gottardo e Leonardo abitanti nella I. quadra di S. Faustino. Da Gottardo discende la famiglia inscritta alla nobiltà e che aveva fondi e case a Calcinato. Taddeo è inscritto nell'estimo del 1475 con la moglie « *Taddeus de Briggia et uxor in 4ª Ioannis* ».

XXXIX. — *Extra ecclesiam* (ARAGONESE n. 77): *monumento di Tomaso Maggi* (1476).

HVNC . SIBI . DELEGIT . TVMVLVM
TITVLO . QVE . NOTAVIT
THOMAS . QVE . MADIA . STIRPS
VENERANDA . DEDIT
BERARDVS . MILES . PATERE . QO
PRAESIDE . MVLTAE
EXVLTANT . VRBES . IMOLA
CORPVS . HABET
M . CCCC . LXXVI

Nella 5ª riga si deve leggere *Berardus miles pater etiam quo*, perchè il padre di Tommaso Maggi, fondatore del monumento, era precisamente il nob. Berardo Maggi, *miles*, inscritto negli Estimi civici del 1430-1459 in Cittadella vecchia, e che morì podestà di Imola. Suoi figli furono Tommaso e Agostino, capostipiti di due rami Maggi estinti nel secolo XVII.

XL. — *In area S. Dominici* (ARAGONESE n. 81): *tomba gentilizia degli Ugoni.*

HEV . VIATOR . HVGONIVM
SARCHOFAGVM . PIAS . DEO .
PRECES . ROGITAT . VALE .

Ed. P. GUERRINI in *Rivista Araldica* a. XIX (1921) p. 185 n. 1.

XLI. — *In claustro* (ARAGONESE n. 82): *tomba della famiglia Grilli* (1485).

IOANNIS . PETRI . GRILI
ET . SVCESSORVM . SVORVM
SEPVLCHRVM . IN . QVO
PRIMO . IACET . D . IOANNES
DE . ZVCHIS . EIVS . SOCER
QVI . OBIIT . DIE
XII . IVLII . 1485 .

I nob. Grilli o Grillo erano già inscritti nell'estimo visconteo del 1388, in tre rami, cioè: *Zilianus qum. Rainaldi de Grilis in 6ª Faustini, Socinus de Grilis in Cignano* e *Toninus de Grilis de Rossa in Faverzano.* Nel *Libro d'oro* (f°. 206 e 221) sono inscritte le due famiglie provenienti da Giacomino e da Giorgio Grilli, che coi fratelli Cristoforo e Zanone erano già censiti in Brescia nel 1430. Giovanni Pietro Grilli, figlio di Giacomino, fece testamento il giorno 8 settembre 1481 a favore dei figli Giacomino, Giambattista dottore, e Girolamo (cfr. *Libro d'oro* f°. 221).

XLII. — *Iuxta chorum* (ARAGONESE n. 85): *tomba di Bonifacio Belasi.*

BONIFACIO . BELASIO
SENATORIO . ET
CONSULARI . VIRO
IN . REP. . FIDE . IN
NOCENTIA . ANIMI
MAGNITUDINE
SPECTATISS . L . P . ET
DOMESTICAE . POSTE
RITATI . QVI . AE
TATIS . ANNO XLV
TEOGONIAE
M . CCCC . VIC . F . M . I .

Bonifacio Belasio senatorio et consolari viro in repubblica fide innocentia animi magnitudine spectatissimo, locus positus et (eius) domesticae posteritati, qui aetatis suae XLV, theogoniae M . CCCC vigesimo f(unebres) *m*(anes) *i*(ntroivit).

Una famiglia *de Bellagio*, quindi denominata Belasi o Bellasio, era in Brescia fino dal secolo XII; Federico de Bellagio era uno dei *mille homines* del comune del 1192 (ODORICI *Stor. Bresc.* VIII. 61). Da quel secolo a Benedetto de Bellasiis inscritto nell'estimo visconteo del 1388 nella quadra quinta di S. Giovanni, non si conoscono gli intermedi. Bartolomeo fu figlio, forse, di questo Benedetto, e figlio di Bartolomeo fu certamente Gabriele, inscritto con molti altri rami della nobile famiglia nel *Libro d'oro* (f. 172). Resta un ricordo topografico dei Belasi, che si estinsero nel secolo XVIII, alla frazione del comune di Capriano del Colle che si denomina ancora « Fenili Bellasi ».

XLIII. — *Ibidem, iuxta chorum* (ARAGONESE n. 86): *tomba del medico Antonio Gabbiano* (1496).

ANTONIO . GABIANO . MEDICINAE
SCIENTISS . CUI . DIALECTICEN
MOX . PHVSICEN . PATAVII . PVBL .
AERE . QUADRIENNIVM . PRO
FESSO . FAMIGERATO . QVE
IAM . VENETIIS . EMPIRICE
SALUTARI . AVGVSTI . MVSA . NON
INFERIOR . FATUM . XXXI
AETATIS . ANNO . MANVS . IN
IECIT . ORB . PAT . FILIO . PIEN
TISS . L . D . D .
M . III . D

Giovanni Antonio e Giov. Francesco qm Giovanni da Gabbiano furono creati cittadini di Brescia il 13 settembre 1445 *(Lib. Prov.);* nell'estimo del 1459 si trova inscritto «*Albertinus de Manentis de Gabbiano formagiarius pro bonis tantum quae habet in civitate, in 5ª Ioannes*». Questo Albertino è figlio di Giov. Francesco e padre del dott. Antonio, e Giov. Antonio, ricordato nell'iscrizione; la famiglia perdette il cognome Manenti per assumere come cognome il nome del paese d'origine, Gabbiano, ora Borgo S. Giacomo, e fu inscritta nella nobiltà bresciana (*Libro d'oro* f.° 175^{r}). Albertino testò il 30 marzo 1501; altri suoi figli furono Giacomo e Francesco *iurisperitus* (estimati nel 1517): figli di Francesco furono Vincenzo e Antonio *iurisperitus* (estimati nel 1534).

Questo medico e professore bresciano dell'Univer-

sità di Padova è ignoto al Papadopoli, al Peroni e allo Schivardi.

XLIV. — *In aditu claustri* (ARAGONESE n. 87): *tomba del giovinetto Bartolomeo Mercanda* (1496).

BARTHOLOMEVM . PRIM
OGENITVM . VTRAQ .
LINGVA . ORNATVM
QVEM . CONCIO . QVA
TER . VIDIT . ORANTEM
QUE(*m*) . MICHI . SENECTAE
COLVMEN . DVCTORE(*m*) . Q .
FUNERIS . MEI . SEMPER . OP
TAVERA(*m*) . AD . BVRNIBAL
NEA . SINV . MEO . EXPI
RANTE(*m*) . GEMENS . FOVI
ET . PEREGRE . RAPTV(*m*)
MICHAEL . MARCA(*n*)TUS
IN . PATRIA . REVECTV(*m*)
AERVMNOSVS . PATER
FILIVM . PIENTISS . AVICTO
SEPVLCHRO . CONDIDI
PRI . NO . SEPT . M . XD . VI
D . D . D . D
VIXIT . ANN . XII . MEN . VI
DI . X

Intorno a questo giovinetto precoce e all'inconsolabile suo padre cfr. P. GUERRINI *Le cronache bresciane inedite* vol. I. p. X e PERONI *Bibl. Bresc.* II. 275-276. Una di queste pubbliche orazioni di Bartolomeo Mercanda è ricordata da E. Caprioli come tenuta nel 1495

al B. Bernardino da Feltre, celebre predicatore francescano venuto a Brescia in quell'anno: « Huic autem Bartholomeus Mercantus, Michaelis mercanti civis nostri filius, XIII annos natus, supra omnium fidem, disertam plane habuit orationem ». (*Cron. Brix.* lib. XII). Il Mercanda era nato il 22 febbraio 1484 e morì il 4 settembre 1496.

XLV. — *In area* (ARAGONESE, n. 89): *tomba di Maddalena Ugoni Testa, madre del vescovo Mattia Ugoni.*

MAGDALENAE TESTIAE MATRIS
BONIFACII VGONII CONIVGIS ET ANGELI
FRATRIS VTRIVSQVE IVRIS CONSVLTISS.
POSTERITATI MONVMENTVM VETVS
TATE DESITVM VEL DIRVTVM MATHIAS
PHAMAE AVGVSTAE EPVS ET FRATRES V. PIA
DILIGENTIA . RESTITVERE — .

Ed. P. GUERRINI in *Rivista Araldica* a. XIX (1921) p. 186 n. 6.

XLVI. — *Ad altare S. Pauli* (ARAGONESE n. 106): *tomba del medico Girolomo Roberti* († 29 settembre 1539).

SI . RE . VLLA . MORTALIVM . VITA . RE
DIMI . POSSET . TV . INPRIMIS . HIERONYME
ROBERTE . PATRIAE . DECVS . MEDICINAE
LVMEN . PIETATIS . EXEMPLAR . ADHVC
NOBISCVM . OPTATISSIMVS . VIVERES
III KL . OCTOBRIS . M . D . XXXIX .

Un'altro medico bresciano ignoto allo Schivardi. Nell'estimo visconteo del 1388 si trovano inscritti « *Borghesius et Pecinus de Robertis* » e « *D. Bertolina uxor Simonini de Robertis* », e molti altri Roberti si trovano inscritti nell'estimo malatestiano del 1416 e nei seguenti. La famiglia era inscritta alla nobiltà *(Libro d'oro* f°. 198*)* abitava in Breda Bolda nella prima quadra di S. Alessandro (Via Alessandro Monti) e possedeva a Virle molti fondi, serviti d'acqua dal Naviglio per mezzo della bocca *Roberta.* Giacomo Roberti essendo medico era esente da imposte e quindi anche dalle denuncie dell'estimo civico.

XLVII. — *Ad altare S. Pauli* (ARAGONESE, n. 118): *tomba di Giovanna Soraga vedova di Girolamo Roberti* († 1 agosto 1558).

IOANNA . SORAGA . CONIVNX . MOEST
ISSIMA . DIV . SUPERSTES . HUNC . CASTIS . FACIBVS
PERPETVO . AMPLEXATA . ET . MORIENS . EIDEM . ADIA
CENS . EADEM . VRNA . PIE . RECONDI . VOLVIT . CALENDIS
AVGVSTI . M . D . LVIII .

Nel 1543 presentava la sua polizza d'estimo « *In prima Alixandri:* Politia de mi Iohanna Consorte de D. M.ro Hieronimo di Roberti physico et filiola del q. D. Francesco Soraga, dela mia contingente parte dela heredità paterna, videlicet, in Verolavecchia doy casi in el Castello... piò 35 di terra ecc. » (Bibl. Queriniana *Polizze d'estimo*).

XLVIII. — *Nella piazza di S. Domenico, sulla colonna che portava la statua del B. Corradino Bornati domenicano.*

DEATVS CORADINUS BORNATVS NOB. BRIX.
ORDINIS PRAEDICATORVM
CHRISTI . PRAECO . ANIMARVM . PRAEDO
QUI FECIT MIRA ET PERTULIT DIRA
BONOMIAE CVM PONTIFICE CIVIVM DISCORDIAS
SVA PRAEDICATIONE COMPOSVIT
BRIXIAE GARZIAE FLVVIVM AQVIS
INVNDANTEM SVA BENEDICTIONE COMPESCVIT
MORTVVS PROFLIGAVIT MORBOS ET EIVS OPE
IMPLORATA PVTEO MERSVS VIVVS EMERSIT
VERE COR QVIA MAGNI ANIMI
VERE PARVVM QVIA MAGNVS NVMQVAM
ESSE VOLUIT
NAM VT COELI CARDO FIERI POSSET
INTER CARDINES ORBIS TERRAE
SVB MARTINO V ESSE RENVIT
NON OBIIT SED ABIIT
ANN. DOMINI M . CD . XXIX
AETATIS SVAE XXXXII

Ed. CHIARAMONTI *Memòrie della vita del B. Sebastiano Maggi* (Brescia 1780) pp. 113-114 e P. GUERRINI in *Rivista Araldica* a. XXII (1924) p. 286, dove è pure la *bibliografia* intorno al Bornati.

XLIX. — *Monumento sepolcrale del conte Girolamo Pepoli di Bologna* († 10 maggio 1551).

D. O. M.

— HIERONIMO PEPVLO COMITI BONONIENSI SVMMA ET VIRTVTIS ET GENERIS NOBILITATE, QVI DVX EQVITVM PEDITATVMQVE PRVI DENTISSIMVS ET ACERRIMVS CVM FLORENTINIS, CLEMENTE VI-PONT. MAX. ET PISTORIENSIBVS AFFVISSENT, AD VLTIMVM ADMINISTRANDAE REI MILITARIS ERGO BRIXIAE PRAEF. AB AMPLISSIMO SENATV VENETO MAXIMIS LABORIBVS SVBITA VI MORBI EXTINCTVS LVCTVOSVM ACERBVMQVE GRAVEQVE SVIS, PATRIAE, BONIS OMNIBVS SVI DESIDERIVM RELIQVIT, HAEREDES INCONSOLABILES PATRI OPTIMO PP.-VIXIT ANNIS LVII M. III, D. V, OBIIT III IDVS. QVINTILIS MDLI —

Il bolognese P. Giovanni Michele Piò ricorda la tomba del suo illustre concittadino nel libro *Nobile et generosa progenie del p. S. Domenico in Italia* t. II. f.° 292:

« Era sepolto in essa *(chiesa)* sopra la porta della Sacrestia, Hieronimo Pepoli Bolognese, Conte e Capitano valoroso e prudente, in un'arca di legno sospesa in alto, coperta con un gran pezzo di velluto nero, ma havendo il glorioso S. Carlo Borromeo fatto riporre al basso tutte quelle ossa e corpi che superavano l'altezza del SS. Sacramento, fu riposto tant'uomo in luogo a lui condecente, e furono fatti del nero velluto paramenti per la Sacrestia e tramutato il suo epitaphio dal primo luogo, che hora si vede nel muro della Chiesa nuova all'entrata dentro alla porta maggiore, alla sinistra, e dice così... » Ms. E. I. 11 della Queriniana.

L. — *Ricordo del p. Pio Francesco Lucca poeta estemporaneo, conservata in una scheda di mons. Fè d'Ostiani che dice « già in S. Domenico, ora al nuovo Lazzaretto ».*

HVC
VNIVERSA IRRVENTE CIVITATE
AD
R. A. P. L.
—
F. PIVM . FRANCVM . LVCCAM
CVILIBET . OBLATAE . QVAESTIONI
IMPROVVISO . MIRO . CARMINE . MIRE
SATISFACIENTEM
FRACTA TABVLA RESTITVTA
M . DCC . XLI

Del p. Pio Francesco Lucca dei Domenicani, celebre oratore sacro e poeta estemporaneo, sappiamo che appartenne all'Arcadia col nome di *Rosauro Argolideo*, e che nel 1757 predicando a Salò vi ebbe relazioni letterarie con Diamante Medaglia Faini. Un sonetto di lui *Questo serto d'alloro* si trova a p. 59 dei *Versi e prose di Diamante Medaglia Faini* (Salò, B. Righetti, 1774).

LI. — *Frammento di una pietra tombale della chiesa di S. Domenico, usato come materiale di pavimentazione nel chiostro secondo dell'Ospedale; da me copiata.*

[*tu*]MVLVM . HOC
[*ins*]TAVRAVIT
[*T*]HEODORVS
[*?*]DINVS . SIBI
[*et s*]VCCESSORIBVS
[*a*]NNO . DNI
1679 .

LII. — *Lapide murata nal I chiostro dell'Ospedale civile, da me copiata.*

M . DCC . XXIV
CELLAM . HANC
LECTOR . CONVENTVS . INCOLEBAT
A . M . DC . LXXI
BENEDICTVS XIII P. O. M.
ORD. PRAED.

Fra Vincenzo Maria Orsini dei Duchi di Gravina, nato nel 1649 e fattosi domenicano a Venezia nel 1668, « sacris initiatus, Brixiae philosophiam docuit, ibi Antonium Cardinalem Barberinum Ordinis Praedicatorum protectorem defunctum funebri Oratione, quae typis mandata fuit, diserte laudavit et apologeticam epistolam pro regulari habitu a Regolaribus episcopis deferendo in Iosephum Ciantes ex ordine Praedicatorum Marsorum episcopum, quì adversam sententiam tuebatur, edidit » (1). Questa permanenza dell'Orsini a Brescia nell'anno 1671 si ricordarono i Predicatori di S. Domenico nel 1723, quando egli fu assunto al soglio di S. Pietro col nome di Benedetto XIII, e sulla porta della cella da lui abitata posero questa memoria. Benedetto XIII ebbe una predilezione speciale per Brescia donandogli nel 1727 come vescovo l'arcivescovo di Corfù Angelo Maria Quirino, e promovendolo nello stesso anno al Cardinalato di S. R. C.

---

(1) A. Borgia *Benedicti XIII romani pontificis ex ordine Praedicatorum vita* (Roma 1741) p. 4.

LIII. — *Nell'atrio della sede dei Bagni pubblici.*

GLI AMMINISTRATORI DELL'OSPITALE
NEL 1884
DEMOLITA A STVDIO DI PVBBLICA SALVTE
L'INSIGNE CHIESA DI S. DOMENICO
E COSTRVTTI QVESTI BAGNI SVLL'AREA DI ESSA
VOGLIONO RICORDATI I NOMI DI NOVE CITTADINI
CHE NEL 1511
SVLLA PIETRA SACRATA DI VNO DI QVELLI ALTARI
GIVRARON METTERSI A OGNI SBARAGLIO
PER SOTTRARRE LA PATRIA ALLA TIRANNIDE STRANIERA

GIACOMO FILIPPO ROSA - GIANFRANCESCO ROSONE
VALERIO PAITONE - LVIGI VALGVLIO - GALAZZO FENAROLO
ANNIBALE LANA - ANGELO GANDINO - GABRIELLO LANTANA
GIANGIACOMO MARTINENGO

Ed. P. GUERRINI nel periodico *Il XII centenario di S.-Domenico* a. I (1921) fasc. X, pag. 228.

Per la storia della congiura bresciana cfr. ODORICI *Stor. bresc.* IX, 65-83 e le fonti ivi accennate.

I NOSTRI LUTTI

Prof. SANDRI

Da qualche anno il Prof. Sandri si vedeva di rado; lo si incontrava qualche volta affrettatamente per le vie di Brescia avendo trasportato i suoi penati a Verolanuova, dopo il collocamento a riposo da Direttore del locale Istituto Magistrale Femminile. Con noi si fermava sempre con preferenza per chiederci della vita accademica, per la quale aveva tutta la sollecitudine e tutta la simpatia, e nelle premurose inchieste circa la nostra salute effondeva tutta l'espressione dell'animo mite ed affettuoso, tutta la cordialità di un temperamento leale e tenace nelle amicizie. Poveretto! chi avrebbe creduto che egli dovesse precederci nel cammino dell'eternità?

Il prof. Luigi Sandri, valentissimo nelle scienze esatte, ne accompagnò l'insegnamento, che aveva per lunghi anni esercitato nelle scuole medie, con sentimento squisito dell'arte, mentre, assunto alla testa della nostra Scuola Normale, senza deroga-

re alle più rigide esigenze della disciplina, pareva più padre che maestro delle sue allieve, e accoglieva i parenti di queste con tutta la deferenza e col tratto cortese del gentiluomo. Noi che mandammo ad educare in qnell'Istituto due figliuole, ne possiamo parlare con cognizione di causa. E' noto come a Lui accadesse di reggere quello stabilimento in momenti assai difficili, con un numero ingombrante di alunne, con locali troppo disadatti, e nel primo periodo turbinoso ed emozionante della guerra. Eppure Egli vinse l'ardua prova, e n'ebbe lode dalle superiori autorità scolastiche. Egli fece parte per parecchi anni del soppresso Consiglio Provinciale Scolastico, e vi portò, principalmente nell'ora, in cui più fervevano le disunioni sulla riforma Credaro, il contributo di un pensiero equilibrato e sereno, di un consiglio pratico e decisivo.

Nè pago ancora di così svariate fatiche, coltivò pure gli studi letterarî; ed a noi è capitato di leggere alcuni suoi scritti inspirati a concetti elevatissimi e dettati da un gusto squisitamente geniale, e sopratutto appoggiati ad una dizione perfetta, ad una dialettica persuasiva da parere testi di lingua, indipendentemente dalle auree sentenze che contenevano e dalle cause buone che patrocinavano.

Perspicue virtù, che si protrassero, crebbero ed assodarono col proseguire degli anni, testimonianze luminose di opere egregie, nell'adempimento degli uffici suoi nella scuola, nella famiglia. Sì specialmente nella famiglia, ove versò tutto il tesoro del suo spirito buono; il culto dei domestici affetti fu per lui una

religione. Crebbe gentile figliolanza, e la educò con saggio consiglio, con dignità di esempio e con la legge del cuore. Onorando spettacolo.

Signori, questi tributi alla virtù sul sepolcro a più grave mestizia si accompagnano, quando fra gli astanti lo sguardo cerca invano sembianze che portiamo scolpite nell'animo e non rivedremo più sulla terra. Troppi collaboratori, lamentò già un mio illustre predecessore, quì mancano, perchè il Sodalizio non senta le gravi sue perdite. Ma quegli, a cui ora il nostro pensiero si innalza, era a sperare che meno ratto si spiccasse dal nostro drappello, e non cessasse così di esserci guida di studi, di opere, di cittadine virtù! Se più non ci è consentito di rivederlo e di sentirlo quaggiù, ci sorregga e ci incoraggi lo spirito suo immortale, salito nella profonda e chiara sussistenza dell'alto lume, che lo fa estatico e beato nel contemplare, con la vista che sempre più s'avvalora nelle eccelse sfere,

La gloria di Colui che tutto move.

Dott. Cav. GIROLAMO TEMPINI

I giornali cittadini ci portarono giorni sono il triste annunzio della morte del collega dott. cav. Girolamo Tempini di Bienno. Ci giunse affatto inatteso ed insieme tardivo da non lasciarci il tempo di provvedere per una rappresentanza ai funerali. Quindi non sarà tutta colpa nostra, se questo tributo doveroso di memore rico-

noscenza al buono ed attivo collega riuscirà in qualche parte manchevole, paghi se soltanto coll'aiuto degli atti accademici, di un periodico cittadino, delle rimembranze che di lui sopravvivono in dovizia, riusciremo a rilevare le molte benemerenze che egli si è acquistato fra noi nelle consuetudini geniali dello studio e del lavoro, con l'opera illuminata dell'intelletto e del cuore.

Del dott. cav. Girolamo Tempini, delle sue squisite virtù, dell'uomo che seppe armonizzare nella sua ammirazione e nel suo culto il soprannaturale colla scienza, la pietà religiosa coll'umano sentimento di fratellanza e di amore, disse con affettuose parole un giornale cittadino, che rievocando eloquentemente le sue doti perspicue aggiunse che egli avrebbe potuto varcare i modesti confini della valle natia, e correre il pallio ove più facili e più lusinghieri allori l'ingegno acuto e lo studio intenso gli promettevano. No, Egli preferì l'orbita minore che gli circoscrissero le sue tendenze e i suoi affetti, per esercitare la sua professione di sanitario come un sacerdozio, non per crescere fama ed onore al suo nome, ma per sollevare l'umanità sofferente.

Quale nobile esempio in questi tempi, in cui neppure la scienza sa sfuggire alla più sfacciata reclame! Perchè nella sua esile figura, piena di dignità e di compostezza non senza una velatura di timidezza, che gli accresceva intorno le generali simpatie, vibrava uno spirito aperto alle più alte idealità, pronto all'intuizione, acuto nelle ricerche scientifiche e morali attraverso ai misteri della natura.

All'ultimo momento ci giunse in soccorso una lettera della famiglia, recandoci dati biografici e onorifici. E da essa abbiamo appreso che il dott. Tempini era nato a Capo di Ponte il 29 giugno 1847, si laureò in medicina e chirurgia all'Università di Pavia il 24 luglio 1871, assumeva nel dicembre dello stesso anno la condotta medica di Bienno e di Prestine, che tenne, con una breve interruzione, per oltre 50 anni.

Il primo cenno delle fatiche onorate del dott. Tempini presso questo Ateneo, venne offerto dalla memoria « La Ginnastica del respiro » dettata a modo di conferenza popolare, e quì letta nell'adunanza del 13 giugno 1880.

Il bisogno urgente di rendere sani e robusti i polmoni è di una evidenza terribile oggi, in cui con inevitabile progresso aumentano le vittime dei mali cronici di petto, ond'è che il nostro trattò da par suo la tesi sotto il duplice aspetto di ginnastica volontaria e ginnastica inavvertita e spontanea, e così esaurientemente, da suscitare il plauso degli astanti ed in particolare l'elogio del dott. Faustino Gamba, altro nostro compianto collega e valente sanitario, il quale approvando le osservazioni sui pericoli del ballo, fece voti che bene si accerti con ricerche statistiche la efficacia dell'aria in altura e nelle stazioni climatiche.

La sapiente dissertazione valse al dott. Tempini l'entrata, nel nostro sodalizio, del quale potè dirsi tra i soci più anziani, essendo stato ammesso il 6 marzo 1887. Tuttavia se la distanza della città, allora non raccorciata, come più tardi, dalla vaporiera, le abitudini casalinghe e la costante preoccupazione dei suoi amma-

lati gli rendevano difficili e rare le venute a Brescia, egli trovò modo di rendersi altrimenti utile al patrio Ateneo, con l'aver accettato di far parte della Commissione per l'aggiudicazione dei premi al merito filantropico. E non solo accettò l'incarico, secondo il vezzo non di rado invalso in chi ambisce le cariche per poi trascurarle, ma lavorò assiduamente, salvo i brevi periodi di contumacia statutaria, fino all'ultimo assolvendo con amore, intelligenza e precisione l'incarico di riferire sugli atti d'altruismo compiuti nella sua Valcamonica. E continuò in tale mandato fino all'ultimo suo giorno.

Girolamo Tempini fu nel 1881 nominato anche membro dell'accademia Medico-Filosofica S. Tommaso d'Aquino di Roma; e nel 1885 membro effettivo della Reale Società Italiana d'Igiene, che ha sede centrale in Milano.

Le sue pubblicazioni, oltre la menzionata, risultano dal seguente elenco:

1) Un caso sporadico e fulminante di meningite cerebro-spinale epidemica, 1872.

2) Sulla utilità del salasso nella cura della pneumonite, 1874.

3) Conferenza di igiene popolare, 1879-1888.

4) Un caso singolarissimo di guarigione di una cisti dell'ovario, 1885.

5) Sul colera e sul modo di prevenirlo, 1884.

6) L'acqua minerale ed il clima di Salice di Prestine, 1892.

7) Sulla epidemia del vaiolo nel comune di Bienno, 1873.

Tale fu l'uomo che la Valcamonica ora piange,

tale il collega che noi abbiamo perduto dopo una lunga consuetudine di lavoro comune, per quanto compiuto senza conoscerci di vista, ma solo con la frequenza epistolare. Tale fu il cittadino che confortavasi vivendo nell'amore dei suoi e nel culto dei più puri ideali, superiore ai partiti politici e alle gare personali.

Quantunque fermo nei suoi principii, era tollerante delle altrui opinioni, non per debolezza, ma perchè possedeva la scienza del bene, perchè intravvedeva le armonie prestabilite svolgentisi fra le discordanze apparenti, perchè comprendeva l'ufficio storico necessario della varietà degli elementi sociali; perciò chi, come noi, non ebbe occasione di riscontrarne da vicino i tesori dell'animo, ne era innamorato per la dolcezza del carattere che traspariva dai suoi scritti, per la incomparabile severità del costume, attestata in più riprese dai suoi valligiani.

Al dott. Girolamo Tempini giunse, tardivo riconoscimento dei suoi meriti, la minore onorificenza dello Stato che si suole consentire in maggiori proporzioni (ironia del caso) agli esperti nel far quattrini; ma l'insegnamento evangelico più caro, che emana da lui, è pari nel pensiero e nella forma a quello che si legge sculto sull'altare della cappelletta della contessa Paolina Tosio in questa sede accademica:

Diliges Deum tuum
Diliges proximum tuum
In his duobus mandatis universa lex.

Barone CARLO MONTI

La falange dei Soci corrispondenti è stata colpita nella persona di un nostro illustre concittadino. Il barone Carlo Monti, cavaliere di Gran Croce e Direttore generale del Fondo per il culto, rese l'anima a Dio nel marzo ultimo; onde, sebbene non me ne faccia obbligo il regolamento, credo che la commemorazione di un bresciano entri sempre nei compiti doverosi del Segretario dell'Accademia, e per di più di un collega affezionato. Il barone Carlo Monti, di cospicua famiglia patrizia, era figlio di quell'Alessandro, che nel 1849 aveva dovuto riparare a Genova per sfuggire al rancore degli Austriaci, i quali non sapevano perdonargli i suoi atteggiamenti patriottici. Egli fu gran parte nella rivoluzione e nella guerra d'indipendenza dell'Ungheria, per la quale avea con onore guidato una legione di italiani, e fu insignito dal Kossut dell'ordine al merito militare; impresa gloriosa, autorevolmente descritta presso questo Ateneo nel 1885 dal compianto conte Francesco Bettoni Cazzago.

Io, per il non lieto privilegio dell'età, conobbi molto da vicino il barone Carlo Monti nella sua prima gioventù, quando, finiti appena gli studi, stava per muovere i primi passi in quella carriera che doveva portarlo così in alto e produrre frutti utili e copiosi. Lo incontrai nello studio dell'avv. Zanardelli, mentre io attendevo alla pratica della professione forense; e lo rividi più volte quando continuai per un decennio nella collaborazione legale presso quel giureconsulto insigne, mentre il barone Carlo Monti era reiteratamente chiama-

to come Segretario di Gabinetto dello statista bresciano, assunto nei consigli della Corona. Ricordo fin d'allora le prove squisite offertemi della più verace amicizia, la cortesia dei modi, la finezza con cui sapeva dirimere le inevitabili difficoltà del suo delicatissimo ufficio, la pratica e la sagacia con le quali preparava la corrispondenza e le udienze del Ministro, che dinotavano fin d'allora la perizia, con cui prometteva di continuare la fortunata opera sua, particolarmente abile nelle non facili relazioni della Chiesa con lo Stato italiano, della quale opera la stampa, anche estera, glie ne fece un titolo d'onore.

Compiuta la sua missione egregiamente nei dicasteri retti dall'on. Zanardelli, passò diligente e dotto funzionario al Ministero di Grazia e Giustizia, ove diede opera di razionale riorganizzazione dei servizi finchè giunse al grado supremo che dovea acquistargli tanti titoli di benemerenza.

Su questo punto — ripeto — si diffusero, ed è naturale, i giornali nei loro affettuosi necrologi, accennando specialmente ad una antica intimità fra il Cardinale Della Chiesa, poi Papa Benedetto XV, e il barone Carlo Monti, perchè occorra che io mi dilunghi su meriti così generalmente riconosciuti, mentre il modesto compito mio dovrebbe limitarsi all'opera dello studioso, e fors'anche del collaboratore prezioso della amministrazione degli enti locali.

Autore di importanti pubblicazioni di indole giuridica ed amministrativa, si occupò con amore e zelo indefesso del restauro di Chiese, che formano il patrimonio religioso storico ed artistico della Nazione: men-

tre il suo nome fu anche segnacolo in vessillo di battaglie di partiti per la conquista dei seggi nei Consigli dei Comuni e della Provincia, ai quali tuttavia non avrebbe potuto prendere gran parte per essere trattenuto a Roma dai gravi impegni accennati. — Erano però tutti titoli più che sufficenti per venire chiamato fra i corrispondenti di questa Accademia, la quale fu sempre sacro Palladio dei benemeriti della Patria e degli studi, predilesse i più chiari cittadini, del cui nome usa fregiarsi il suo albo glorioso.

Ond'è che il barone Carlo Monti, eletto ad unanimità di suffragi nel dicembre del 1920, fu socio degnissimo al pari del suo illustre avo, il barone Girolamo Monti, che più volte tenne con unanime plauso la presidenza del nostro Sodalizio.

Il Segretario

ELENCO

delle Accademie, delle Società, delle Riviste e degli Enti con cui l'Ateneo scambia le sue pubblicazioni.

	Academia Nacional de Ciencias - Boletin	Córdoba
	Academia Polytechnica do porto - Annaes scientificos	Coimbra
*	Académie (R) des Sciences des Lettres et Beaux - Arts de Belgique - Bulletins - Annuaire	Bruxelles
	Academy of Natural Sciences - Proceedings - Annual Report . . .	Philadelphia
	Academy of Wisconsin - Transactions	Madison
*	Accademia di Agricoltura - Annali .	Torino
*	Accademia di Agricoltura - Atti e Memorie	Verona
*	Accademia (R) della Crusca - Atti .	Firenze
*	Accademia (R) dei Georgofili - Atti .	Firenze
*	Accademia (R) dei Lincei - Rendiconti - Rendiconti delle adunanze solenni	Roma

	Accademia Lucchese - Atti	Lucca
*	Accademia (R) Medica - Bollettino . .	Roma
*	Accademia Olimpica - Atti	Vicenza
*	Accademia (R) Peloritana - Atti - Resoconti	Messina
*	Accademia Pontaniana - Atti	Napoli
	Accademia Roveretana degli Agiati - Atti	Rovereto
	Accademia Scientifica Veneto Trentino Istriana - Atti	Padova
*	Accademia (R) delle Scienze - Classe di scienze morali - Memorie - Rendiconti	Bologna
	Accademia (R) di Scienze e Lettere - Atti	Palermo
	Accademia delle Scienze - Atti . . .	Torino
*	Accademia Virgiliana - Atti e Memorie - Pubblicazioni varie	Mantova
*	Accademia (R) degli Zelanti - Atti e Memorie.	Acireale
	Akademie (Bajerischen) der Wissenschaften	München
*	Akademie der Wissenschaften - Physikalisch - mathematische klasse (Abhandlungen - Sitzungsberiehte) - Phylosophisch - historische Klasse (Abhandlungen - Sitzungsberichte.	Berlin
*	Akademie der Wissenschaften - Phylosophisch - historische Klasse Sitzungsberichte - Archiv. . . .	Wien
*	Annali di Nevrologia	Napoli
	Archeografo Triestino	Trieste
	Archivio (R) di Stato - Annuario .	Milano

*	Archivio Storico per la Città e il Circondario di Lodi	Lodi
*	Associazione Archeologica Romana - Bollettino	Roma
	Associazione Medica Italiana di Idrologia ecc. Periodico mensile . .	Firenze
	Associazione Nazionale degli Ingegneri Italiani - Sezione di Bari .	Bari
*	Associazione Pro Valle Camonica - Illustrazione Camuna	Breno
	Ateneo di Bergamo - Atti	Bergamo
	Ateneo Veneto - L'Ateneo Veneto .	Venezia
*	Athenaeum	Pavia
*	Biblioteca Civica di Bergamo - Bollettino	Bergamo
*	Biblioteca Comunale di Bologna - L'Archiginnasio	Bologna
	Biblioteche Negroni e Civica - Novaria	Novara
	Bibliothèque d'Art et d'Archéologie de l'Université - Répertoire . .	Paris
*	Bollettino Storico della Svizzera Italiana	Bellinzona
*	Brixia Sacra	Brescia
	Bulletin d'Archéologie et d'Historie dalmate	Spalato
	Bulletin Historique du Diocése de Lyon	Lyon
*	Camera di Commercio ed Industria - Brescia nelle industrie e ne' commerci - Atti	Brescia
	Canadian R. Institute - Transactions	Toronto
*	Club Alpino Italiano - Sezione di Fiume - Liburnia	Fiume

	Collegio Pugliese degli Ingegneri e Architetti - Rassegna tecnica pugliese	Bari
	Commissione Geodetica Italiana - Memorie. - Bollettino	Milano
*	Conscientia - Giornale settimanale .	Roma
*	Croce Rossa Italiana - Parva Favilla	Roma
	Delegazione Pontificia pel Santuario di Pompei	Valle di Pompei
*	Deputazione (R) Friulana di Storia Patria - Memorie Storiche Forogiuliesi	Udine
*	Deputazione Provinciale - Atti . .	Brescia
	Deputazione di Storia Patria Marchigiana - Atti e Memorie	Ancona
*	Deputazione di Storia Patria di Modena e Parma - Atti e Memorie - Archivio	Parma
*	Deputazione (R) di Storia Patria per le Provincie di Romagna - Atti e Memorie.	Bologna
	Deputazione di Storia Patria per l'Umbria - Bollettino	Perugia
*	Deputazione (R) Veneto - Tridentina di Storia Patria - Archivio Veneto - Tridentino - Memorie . . .	Venezia
*	Elisha Mitchell Scienitfic Society - Iournal	Chapel Hill
*	Escola Superior de Agricoltura e Medicina Veterinaria - Archivos	Nictheroy
	Felix Ravenna	Ravenna
*	Giornale (Il) Universitario	Napoli
*	Instituto de Anatomia - Arquivo . .	Lisboa
*	Instituto Geologico de Mexico - Bo-	

	letin	Mexico
*	INSTITUTO NACIONAL FISICO CLIMATOLOGICO - Boletin Mensual	Montevideo
	ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO PER IL RISORGIMENTO DELLE VENEZIE	Venezia
	ISTITUTO R. DI INCORAGGIAMENTO - Atti	Napoli
*	ISTITUTO R. LOMBARDO - Rendiconti - Memorie	Milano
	ISTITUTO STORICO ITALIANO - Bollettino	Roma
*	ISTITUTO (R.) SUPERIORE - FACOLTÀ di SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI - Annuario	Bari
	ISTITUTO VENETO DI SCIENZIE LETTERE ED ARTI - Atti - Memorie . . .	Venezia
*	ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA - Rassegna internazionale di agronomia - Bollettino di statistica agraria - Bollettino delle istituzioni economiche e sociali	Roma
*	MINISTERIO DE AGRICOLTURA - Boletin .	Buenos Aires
*	MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO - Annali di statistica - Annali dell'Ufficio centrale meteorologico e geodinamico	Roma
*	MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DI CULTO - Bollettino Ufficiale - Elenchi - Statistiche	Roma
	MINISTERO PER IL LAVORO E LA PERVIDENZA SOCIALE - Pubblicazioni dell'Ufficio Centrale di Statistica . .	Roma
*	MUNICIPIO DI BRESCIA - Atti del Consiglio Comunale	Brescia
	MUSEO CIVICO DI PADOVA - Bollettino	Padova
	MUSEO DI VERONA - Madonna Verona	Verona
	MUSEU NACIONAL - Archivos	Rio de Janeiro

NARODNA STAVINA . . . . . Zagred (Iugoslavia)
* NATURHISTORISCHEN GESELLSCKAFT - Abhandlunghen . . . . . Nürnberg
NATURWISSENSCHAFTLICHEN VELEINS - Bericht . . . . . Augsburg
NATURWISSENSCHAFTLICHEN - GESELLSCHAFT « ISIS » - Sitzungsberichte und Abhandlungen . . . . . Dresden
* NATURWISSENSCHAFTLICHEN VEREINS - Berichte . . . . . Regensburg
NATURWISSENSCHAFTLICHEN VEREINES FÜR STEIERMARK . . . . . Graz
OBERHESSISCHEN GESELLSCHAFT FÜR NATUR und HEILKUNDE - Bericht . . Giessen
OSSERVATORIO METEOROLOGICO SALESIANO - Boleti . . . . . Punta Arenas
OEFFENTLICHE KUNST - SAMMLUNG - Bericht . . . . . Basel
OSSERVATORIO R. DI ARCETRI - Pubblicazioni . . . . . Firenze
* OSSERVATORIO DEL R. COLLEGIO ALLA QUERCE - Memorie . . . . . Firenze
* OSSERVATORIO R. DI BRERA - Pubblicazioni - Contributi astronomici . . Milano
OSSERVATORIO DI MONCALIERI - Osservazioni meteorologiche e sismiche Torino
* PAGINE ISTRIANE . . . . . Capodistria
PUBLIC MUSEUM - Annual Report . . Milwaukee
* RASSEGNA NAZIONALE . . . . . Roma
* RASSEGNA DI STUDI SESSUALI . . . . Roma
REPÙBLICA MEXICANA - Secretaria di Agricoltura j Fomento - Boletin . Mexico
* REPÙBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY - Annuario estadistico . . . . . Montevideo
* RIVISTA D'ITALIA . . . . . Roma
RIVISTA TECNICA E COLONIALE DI SCIENZE

APPLICATE - Bollettino	Napoli
SCIENTIA - RIVISTA MEDICA	Trieste
SCUOLA SUPERIORE (R) DI AGRICOLTURA - Annali	Portici
SENCKENBERGISCHE NATURFORSCHENDE GESSELSCHAFT	Frankfort
* SMITHSONIAN INSTITUTION - Bureau of American ethnology (Annual Report - Bulletin) - Contributions to Knowledge - Smithsonian Annual Report - U. S. National Museum Annual Report - Miscellaneous Collections - Annals of the Astrophysical observatory . . .	Washington
SOCIEDAD ARGENTINA DE ESTUDIOS GEOGRAFICOS - Gaea	Buenos Aires
* SOCIEDAD CASTELLONENSE DE CULTURA - Boletin	Castellón
* SOCIEDAD CIENTIFICA « ANTONIO ALZATE » - Memorias y revista	Mexico
* SOCETÀ AFRICANA D'ITALIA - Bollettino	Napoli
* SOCIETÀ BRESCIANA D IGIENE - La vita	Brescia
SOCIETÀ COLOMBARIA - Atti	Firenze
SOCIETÀ « DANTE ALIGHIERI » Atti . .	Roma
* SOCIETÀ ECONOMICA - Atti	Chiavari
* SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULIANA - RIVISTA - Opuscoli	Udine
SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA - Bollettino	Roma
SOCIETÀ ITALIANA DI ANTROPOLOGIA - Archivio per l'Antropologia . .	Firenze
* SOCIETÀ ITALIANA DI SCIENZE NATURALI - Atti - Memoria	Milano

	Società Istriana di Archeologia e Storia Patria - Atti e Memorie . .	Parenzo
*	Società Ligure di Storia Patria - Atti	Genova
*	Società Ligustica di Scienze naturali e geografiche - Atti	Genoya
	Società Messinese di Storia Patria - Archivio Storico	Messina
*	Società Meteorologica italiana - Bollettino	Torino
	Società dei Naturalisti - Bollettino	Napoli
*	Società Nazionale per la Storia del Risorgimento - Rassegna storica del Risorgimento - Varie	Torino
	Società Pavese di storia Patria - Bollettino storico pavese . . .	Pavia
	Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti - Atti - Bollettino . .	Torino
*	Società Pistoiese di storia Patria - Bollettino	Pistoia
*	Società di Storia della Provincia di Alessandria - Rivista di Storia, Arte ecc.	Casale Monferrato
	Società R. di Napoli - Accademia delle Scienze morali e politiche (Atti e Rendiconti) - Accademia di Scienze fisiche e matematiche (Atti e Rendiconti) - Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti (Memorie e Rendiconti)	Napoli
	Società Savonese di Storia Patria - Atti	Savona
	Società Siciliana per la Storia Patria - Archivio Storico Siciliano . .	Palermo

*	Società sismologica Italiana - Bollettino	Modena
*	Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale - Archivio . . .	Catania
*	Società Storica per la Provincia di Como - Periodico	Como
*	Società Storica Lombarda - Archivio	Milano
*	Società Storica della Valdelsa - Miscellanea storica	Castelfiorent.
*	Società di studi Geografici e Coloniali - Rivista Geografica Italiana	Firenze
*	Società per gli Studi trentini - Studi Trentini	Trento
	Société (R) de Botanique - Bulletin	Bruxelles
	Société (R) Malacologique - Annales	Bruxelles
	State Geological Survey - Bolletin .	Urbana
	Stazione Chimico Agraria Sperimentale - Annali	Roma
	Uffico geologico d'Italia - Bollettino - Varie	Roma
	Università di Pisa - Annali delle Università Toscane	Pisa
	Université d'Aix Marseille - Annales de la Faculté de Droit - Annales de la Faculté des Lettres . . .	Aix-Marseille
	Université de Rennes - Travaux juridiques et économiques	Rennes
	Universitet (Frideriks) - Beretuingaret	Kristiania
	University of Montana - Bulletin . .	Missoula Mont.
*	University of Illinois - Agricultural Experiment Station (Bulletin - Circular)	Urbana
	Vereins von Altertumsfreunden - Bonner Jarhbücher	Bonn
	Wilson (H. W.) Company - Bulletin	New York

ELENCO

dei libri ed opuscoli ricevuti in dono dall'Ateneo durante il 1924

AMOROSO PIETRO — Per la solenne inaugurazione della bandiera del battaglione Sanitario Militare G. Garibaldi. Discorso pronunziato nel R. Teatro Mercadante il 24 giugno 1923. — Edizione pubblicata a cura del Battaglione Sanitario Militare G. Garibaldi — Napoli. Tip. « Americana... A. Schiavone » in 8., pag. 15.

BALDONI ALFREDO — Rendiconto del Laboratorio Medico-micrografico della città di Brescia e consorziale della Provincia dal 1912 al 1921. Estratto da «La città di Brescia » Bollettino mensile municipale di Cronaca Amministrativa e di Statistica. — Anno II. N. 7-12 luglio-Dicembre 1922, Brescia Unione Tipo-litografica Bresciana, 1922, in 4., pag. 15.

BALDONI ALFREDO — La potabilizzazione delle acque col cloruro di calce con particolare riguardo al tratta-

mento delle acque condotte dal comune di Brescia. Estratto da L' Igiene Moderna N. 8 e 9 Agosto-Settembre 1923 — In 8., pag. 24.

BIANCHI ELISA — Una letterata bresciana del settecento - Giulia Baitelli - Pavia, Scuola Tipografica Vescovile Artigianelli, 1924, in 8., pag. 36.

BOFFITO GIUSEPPE — Dante misuratore dei mond . Firenze, Leo S. Olschki, 1924, in 8., pag. 8, a 2 colonne.

BOFFITO GIUSEPPE — «Chronicon Meteorologicum» dalla fondazione di Roma. Firenze, Leo S. Olschki, in 8., pag. 10. (Estratto da « La Bibliofilia » diretta da Leo S. Olschki, Firenze, A. XXV, disp. 10ª. 11ª. e segg.)

BOFFITO GIUSEPPE — Cecco d'Ascoli aeronauta. (Pubblicazioni dell'Osservatorio del Collegio alla Quercie. (Firenze) Serie in 4., N. 29. Firenze, Leo S. Olschki ed., 1923, in 4., pag. 6.

BONELLI GIUSUPPE — L'Archivio di Stato in Brescia. — Notizia e inventario a cura del D. Giuseppe Bonelli, Pavia, Scuola Tipografica Artigianelli, 1924, in 4., pag. 145 con due tavole fotografiche.

BONELLI GIUSEPPE — Per il censimento dei caduti — Brescia, Tipografia editrice morcelliana, 1924, in 24., pag. 40 — con invio autografo dell'Autore.

CACCIAMALI G. B. — La tectonica delle dinaridi lombarde — In 8., pag. 707 a 717. con illustrazione — e omaggio autografo dell'autore. Estratto dal « XIII Congrès Gèologique ».

CACCIAMALI G. B. — Sui fenomeni dovuti alla instabilità degli strati superficiali. Esempio dato dalla collina di Castenedolo. Estratto dal « Bollettino della società Geologica Italiana. Vol. XLIII, fascicolo I., 1924. — Roma, Industria Tipografica Romana, 1924, in 8., pag. 41 a 46 con omaggio autografo dell'autore.

COSTITUZIONE (La) del Regno del Montenegro. Prima traduzione in italiano del Prof. Dott. Pietro Amoroso. Edizione pubblicata a cura dell'Accademia Internazionale di Lettere e di Scienze di Napoli. Napoli, Edoardo Chiurazzi editore, 1923, in 8., pag. 40 con ritratto del traduttore.

CAVAZZOCCA MAZZANTI VITTORIO — Un teatro veronese anteriore al Filarmonico. — Estratto dagli Atti dell'Accademia d'agricoltura, scienze e lettere di Verona. Serie V. Vol, I. Anno 1924. Verona, La Tipografia Veronese, 1924, in 8., pag. 15.

COLLEGIO (Il) « alle Quercie » ai suoi morti di guerra. XVII Dicembre MCMXXII. Estratto dal volume: Il Collegio alle Querce di Firenze nell'anno 55 della Fondazione: notizie raccolte e ordinate dal P. Giuseppe Boffito. Firenze, Tipografia Giuntina, 1922, in 4.; pag. 29, VII.

CONFERENZA (IV) internazionale di Pedologia. Estratto dalla « Rivista agricola Romana » N. 5-6 maggio giugno 1924. Roma Tipografia « Le Massime » Giuseppe Fabri, 1924, in 8. pag. 7.

COPELLO GIOVANNI MARIO. — Discorso letto nella pubblica adunanza del 3 luglio 1924 in occasione della solenne distribuzione dei premi ai concorrenti

dell'annua Esposizione circondariale per l'incoraggiamento delle arti e delle industrie. Chiavari, Tipografia Esposito, 1924 in 8., pag. 12.

D'OSSAT (GIOACCHINO DE-ANGELIS). — Discorso inaugurale della IV. conferenza internazionale di pedologia alla presenza di S. M. il RE — 12 Maggio 1925. Perugia Unione Tipografica Cooperativa, 1924 in 8., pag. 4.

EURIPIDE — Tragedie scelte — Traduzione in prosa, didascalie e note di Piero Amoroso. Volume primo. Milano, Antonio Vallardi editore, in 16., pagg. 348.

FENAROLI LUIGI — Il comune montano di Pisogne, il suo presente e il suo avvenire — (Saggio monografico con speciele riguardo all'alpicoltura). (Da « Le stazioni Sperimentali agrarie italiane» — Vol. LVI, 1923). Modena, Società Tipografica Modenese, 1923, in 8., pag. 351 a 377, con invio autografo dell'autore.

FENAROLI LUIGI — Note botaniche sul comune di Pisogne — Estratto degli Atti della Società Italiana di scienze naturali. Vol. LXII (1923). Pavia, Tipografia... fratelli Fumi, 1923, in 8., pag. 201 a 210 — con invio autografo dell'autore.

FERRI FERRUCCIO — Un accademico delle scienze di Bologna e il poeta Basinio Parmense. Città di Castello, Soc. Tip. « Leonardo da Vinci », 1924, in 8., pag. 47.

GENEALOGIA DELLA NOBILE FAMIGLIA DEI CONTI PANCIERA DI ZOPPOLA — Nozze Panciera di Zoppola-Baldo di Vinadio, 24 Aprile 1924. — Udine Tip. G. Percotto & Figlio, 1924, in 4., con illustrazioni e Tavole I-V.

FILIPPINI ENRICO — Dove e in quale anno nacque B. Dotti. Napoli, Tipografia degli Artigianelli, 1924, in 8., pag. 36. Estr. dalla Rass. crit. d. letter. ital., XXIX. 1924, pp. 153 e segg.

GHIGNONI P. ALESSANDRO — Un trittico barnabitico — Profili di tre Padri — L. Cacciari, R. Martini, T. Bertelli — Firenze, Tipografia Giuntina, in 8. pag. 18.

GUERRINI PAOLO — Il testamento di Gentile da Leonessa. Venezia a spese della R. Deputazione, 1923, in 8., pag. 155-164. (Estratto dell'archivio Veneto-Tridentino. Vol. IV 1923).

GUERRINI PAOLO — I Conti di Martinengo e il Feudo di Urago d'Oglio. — Nozze Panciera di Zappola-Balbo di Vinadio. Torino, 24 aprile 1924. Pavia, Scuola Tip. Vesc. Artigianelli, 1924 in 8., pag. 48 e Tav. I-VII.

GUSSALLI LUIGI — Si può già tentare un viaggio dalla Terra alla Luna? — Relazione di esperienze eseguite coi propulsori a doppia reazione. — Altre esperienze: Nuovo processo per la stereoscopia diretta — bombe da fucile — l'automobile ippico nello sport. 17 illustrazioni. Milano, Società Editrice libraria, 1923, in 8, pag. 100.

MAGRI FRANCESCO — La crisi industriale e il controllo operaio. Milano, Società Editrice « Unitas », 1922, in 8., pag. VIII, 327.

MELZI D'ERIL CAMILLO — Diagramma del terremoto del Giappone dell'1 e 2 settembre 1923 registrato dall'Osservatorio delle Quercie a Firenze. Estratto dal periodico « L'Universo » Anno IV, Num. 9 (settembre 1923) — In 8., pag. 3 con 1 tavola.

MELZI D'ERIL C. e G. BOFFITO — Il P. Barnabita Timoteo Bertelli di Bologna (1826 - 1905) primo indagatore e propagatore della sismica e microsismica — Notizia bio-bibliografica. Firenze, Collegio delle Querce, 1924, in 8., pag. 17 a 2 colonne.

MESSEDAGLIA LUIGI — Note Folenghiane — Osservazioni e ricerche di storia dell'agricoltura e dell'alimentazione — Estratto dagli Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere, di Verona — Serie IV, Vol. XXV. Anno 1923. Verona, Tipografia Veronese, 1923 in 8., pag. 153-199.

MESSEDAGLIA LUIGI — Carteggio Aleardi — Messedaglia a cura di Luigi Messedaglia. Estratto dal Vol. II delle opere scelte e altri scritti di A. Messedaglia. Verona, MCMXXI. Vicenza, Tip. di G. Rumor, 1921, in 8., pag. 32.

MESSEDAGLIA LUIGI — Per la storia del mais nella Venezia — Studi e ricerche con documenti inediti. Venezia, Officine grafiche Carlo Ferrari, 1923, in 8., pag. 911-948, dagli — Atti del R. Istituto Veneto di scienze ecc. — Tomo LXXXII, parte II. — Anno 1922-23

MESSEDAGLIA LUIGI — Bartolomeo Lorenzi agricoltore e scrittore d'agraria con un saggio bibliografico. Estratto dagli Atti dell'Accademia d'agricoltura scienze e lettere di Verona. Serie IV, Volume XXIV — Anno 1922. Verona, Tipografia Veronese, 1922, in 8., pag. 51.

MESSEDAGLIA LUIGI — A proposito di un canto di Aleardo Aleardi — Il Comunismo e Federico Bastiat. — Dalla Nuova Antologia 1. Maggio 1923 — Roma, Direzione della Nuova Antologia, 1923, in 8., pag. 12.

MESSEDAGLIA LUIGI — Bibliografia di Angelo Messedaglia. Estratto dal Vol. II delle Opere scelte di economia e altri scritti di A. Messedaglia — Verona, MCMXXI — Vicenza, Tip. G. Rumor, 1921, in 8., pag. 59.

MESSEDAGLIA LUIGI — Le versioni poetiche di Angelo Messedaglia. Dalla Nuova Antologia 16 Giugno 1920. Roma, Direzione della Nuova Antologia. 1920, in 8., pag. 12.

MESSEDAGLIA LUIGI — Gli ultimi « Cimbri » — Tramonto d'una parlata — Dalla Nuova Antologia 1°. Gennaio 1922. Roma, Direzione della Nuova Antologia, 1922, in 8., pag. 10.

MESSEDAGLIA LUIGI — Torquato Taramelli — Giovanni Capellini — Parole dette nell'adunanza del 20 luglio 1922 dell'Accademia d'agricoltura, scienze e lettere di Verona. Estratto dagli Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona. Serie IV. Vol. XXIV — Anno 1922. — Verona, Tipografia Veronese, 1922, in 8., pag. 142-149.

(MONTI AUGUSTO) — Museo del Risorgimento Nazionale — Castello Sforzesco — Milano — Guida seguita da una cronologia del Risorgimento dal 1706 al 1870 — Milano — Varese, Arti Grafiche Varesine, (1924), in 16. illustrato, pag. 72.

MORTARA GIORGIO — Prospettive economiche 1924 — Opera edita sotto gli auspici della Università Bocconi di Milano. Città di Castello, Società Tipografica « Leonardo da Vinci » 1924, in 8., pag. XVI, 418.

NILSSON M. IENS — To og Tredive Prœdikener holdt i Uarene 1578-1586 — Med en Indledning om Yens Nilssons Liv og Birksomhet bed Andreas Brandrud og Oluf Holsrud. Urgit av det Kgl. Frederiks Universitet i Kristiania... — Kristiania, I. Commission hos H. Uschehong & Cò., 1917, in 8., — con ritratto di M. Jens Nilsson —, pag. VIII, 514 e fac-simili.

PADULA ANTONIO — Di alcune stanze omesse nei « Lusiadi » di Luigi Camoens. Versione metrica e note illustrative — Memoria letta all'Accademia Pontaniana del 25 Maggio 1924. Napoli, Tip. F. Sangiovanni & Figlio, 1924, in 8., pag. 19.

PADULA ANTONIO — Commemorazione del socio Achille Torelli letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 4 Novembre 1923. Napoli, Tip. F. Sangiovanni & Figlio, 1924, in 8., pag. 11. (Estratto dal vol. LIV degli « Atti dell'Accademia Pontaniana »).

POLONIA (LA) ECONOMICA nel quinquennio: 1919 - 1923. Note economiche di A. Salvatore De-Zerbi — Leonardo Kociemski: Introduzione del Prof. Attilio Cabiati — Sotto gli auspici della Banca Commerciale Italiana. Milano, Capriolo e Massimino, 1924, in 16., pag. 188.

PUTELLI ROMOLO — Storie Bresciane e Bergamasche da inediti documenti del R. Archivio di Stato in Venezia. Vol. I. — Secoli XII - XIII. — Breno, rivista «Illustrazione Camuna» Editrice, 1924, in 16, pag. 175.

REVESSI GIUSEPPE — La distribuzione delle forze idrauliche nelle Alpi delle Tre Venezie. Venezia, Officine grafiche C. Perrari, 1923, in 4, pag. 61 con VI tavole della distribuzione delle forze idrauliche.

RIZZI FORTUNATO — Michelangelo Poeta — Scelta di rime commentate ed illustrate con prefazione di Leonardo Bistolfi. Milano, Fratelli Treves, 1924; in 16, pag. XXXVII, 374.

RUFFINI GUIDO — L'azione politica di Enrico Misley nel '48. (Estratto dalla Rassegna Storica del Risorgimento — Anno XI, fasc. I — Anno 1924) — Aquila, Officine grafiche Vecchioni, 1924. in 8, pag. 45.

RUFFINI GUIDO — Luigi Napoleone ed Enrico Misley — (Estratto dalla Rassegna Storica del Risorgimento — Anno X, fasc. IV — Anno 1923) — Aquila, Officine grafiche Vecchioni, 1923, in 8, pag. 5.

RUFFINI GUIDO — Un contributo agli studi della congiura estense di Ciro Menotti. (Estratto dalla Rassegna Storica del Risorgimento — Anno VIII, Fasc. IV-V — Anno 1921). Aquila, Officine grafiche Vecchioni, 1921, in 8, pag. 26.

SALOMON WILHELM — Das Gesteinsmaterial der Erdkruste Mit 3 Textfiguren. (Sonderabdruck aus: Salomon, Grundzüge der Geologie, I, S. 31-50) — In 8, pag. 31-50.

SALOMON WILHELM — Tote Landschaften und der Gang der Erdgeschichte. Eingegangen am 11 Januar 1918. Heidelberg, Carl Winters..., 1918, in 8., pag. 10.

SALOMON WILHELM — Orogenesis gebirgsbildende Vorgänge — (ὄρος - Berg, Genesis - Entstehung) Mit 38 Textfiguren. (Sonderabdruck aus: Grundzüge der Geologie, I, S. 127 - 174) In 8., pag. 127 - 174.

SALOMON WILHELM — Kriegs. — Geologie. — Vortrag am 17 Februar 1915 in Heidelberg zu Gunsten des Roten Kreuzes gehalten. Mit 5 Figuren und Bildern im Text.
Zweite Auflage — Heidelberg, Carl Winters U. Buch..., in 8., pag. 16.

SALOMON WILHELM — Die Bedeutung des Pliozäns für die Morphologie Südwestdentschlands — Mit 1 Tafel. Eingegangen am 4 März 1919. Heidelberg, Carl Winters..., 1919, in 8., pag. 22.

SALOMON WILHELM — Über einige im Kriege wichtige Wasserverhältnisse des Bodens und der Gesteine. (Für Geologen, Pioniere, Truppenoffiziere und Truppenärzte) — Mit 3 Abbildungen. München und Berlin, R. Oldenburg. 1916, in 8, pag. 50.

SALOMON WILHELM — Die Intensitäten alluvialer und diluvialer geologischer Vorgänge und ihre Einwirkung auf die pliocäne Rumpffläche des Kraichgaues und Odenwaldes. Eingegangen am 12 Januar 1924. Berlin und Leipzig, Walter de Gruyter & Co., 1924, in 8., pag. 38.

SALOMON WILHELM — Einleitung — (Extr. = Mitteil. u. Arbeiten a. d. Geol. pal. Institut d. Universität Heidelberg — Neue Folge (seit 1915, N. 85). In 8., pag. 2.

SALOMON WILHELM — Die Grundlagen der praktischen Anwendungen der Geologie. Mit 10 Textfiguren. Stuttgart, E. Schweizerbart' sche Verlagsbuchhandlung (Erwin Nägele), 1919, in, 8., pag. 16.

SALOMON WILHELM — Vorwort. (zu Grundzüge der

Geologie) (Extr. = Mitteil. u. Arbeiten a. d. Geol. — pal. Inst. d. Universität Heidelberg. — Neue Folge (seit 1915) Nr. 88). In 8., pag. V - VII.

SISTEMAZIONE (LA) degli Acquedotti ed il progetto di fognatura per la città di Brescia. — Dicembre 1921. Relazione della Giunta Municipale al Consiglio Comunale di Brescia.
Brescia, Unione Tipo-litografica Bresciana, 1921, in 4., pag. 68 e XI tavole.

SOLITRO GIUSEPPE — Nel cinquantenario della morte di Niccolò Tommaseo — Bricciole inedite — Padova, Tipogr.a L. Penada, 1924, in 8., pag. 19 — con omaggio autografo dell'autore.

SPERI TITO — Le X giornate — MCMXXIV — A cura del Municipio di Brescia — Con nota proemiale di Paolo Guerrini. Edizione di mille esemplari numerati e di tre senza numero in carta imperiale — N. 56. — Brescia, Poligrafica di Via Carlo Cattaneo, MCMXXIV, in 4., con ritratto di T. Speri — pag. 36.

STAMPINI HECTOR — Triptychon Mussolinianum. Augustæ Taurinorum, officina libraria Vincentii Bona, MCMXXIV, in 4., — pag. 8, con invio autografo dell'autore.

STAMPINI ETTORE — La commemorazione centenaria di Stefano Ant. Morcelli, suo significato e suoi insegnamenti. Chiari, Tip.a editrice G. Rivetti, 1922, in 8., pag. 24 — con invio autografo dell'autore.

STAMPINI ETTORE — Roma eterna ed il suo natale presso gli antichi romani — Lettura. Torino, fratelli

Bocca, 1924, in 8., pag. 31. (Reale Accademia delle scienze di Torino — Anno 1923 - 1924).

STAMPINI ETTORE — Trittico Mussoliniano — Iscrizioni in onore di Benito Mussolini recate in Italiano dall'autore. Torino, Tipografia di Vincenzo Bona, 1924, in 8., pag. 4.

VILHENA (HENRIQUE DE) — Do bem e do belo ou do sentido espiritual da vida humana. (Ensáios de ética e estatica) Lisboa, Tip.... America, 1922, in 8., pag. 112, exemplar N. 131, con invio dell'autore.

VILHENA (DE) HENRIQUE — Ensáios de Critica e Estética. Edicào com desenhos illustrativos de Saavedra Machado... Exemplar N. 310 — Lisboa, Tip. da Livraria Feria, 1922, in 8., pag. 278 — con invio dell'autore.

ZANDONATI ANTONIO — Commemorazione del vigesimo settimo anniversario delle feste in onore di Antonio Rosmini avanti al Monumento del Sommo Filosofo in Rovereto li 3 Maggio 1924 — Discorso. Rovereto, Tip.a R. Manfrini..., 1924 8., pag. 10.

ZOCCO-ROSA A. — I nuovi frammenti delle leggi di Hammurabi — rassegna sintetica. Estratto da « Revue d'histoire du droit..... Tome V, 3.e fasc.le » — Haarlem, H. D. Tjeenk Willink & Zoon, 1924, in 8. pag. 351 a 360.

SOCI E CARICHE SOCIALI

nell'anno 1924

PRESIDENZA

Presidente: Da Como gran. cord. avv. sen. Ugo.
Vice-Presidente: Foresti prof. cav. Arnaldo.
Segretario: Glissenti avv. comm. Fabio
Vice-Segretario: Soncini nob. Antonio.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Albini prof. dott. cav. Ernesto.
Cacciamali prof. Giov. Battista
Orefici avv. grand. uff. Girolamo.
Fisogni nob. d.r grand. uff. Carlo
Tagliaferri ing. cav. Giovanni.
Ugolini prof. Ugolino.

SOCI EFFETIVI

Alberti prof. cav. uff. Giov. Batt.
Albini prof cav. d.r Ernesto.
Arduino prof. avv. Ettore.
Barni ing. cav. Edoardo.
Bazoli avv. grand. uff. Luigi.
Bertelli dott. comm. Achille.
Bertolotti prof. cav. Cesare. pittore.
Bettoni d.r cav. Angelo.
Bettoni prof. comm. Pio - Salò.
Bianchi prof. Antonio.
Bonalda rag. cav. Carlo
Bonicelli avv. grand. cord. sen. Giacomo.
Bonomini. Sac. Celestino - Concesio.

Brusa prof. Carlo - Desenzano.
Cacciamali prof. Giov. Battista.
Canevali prof. comm. Fortunato - Breno.
Canossi prof. Angelo.
Capretti comm. Flaviano.
Carli prof. comm. Filippo.
Carrara prof. cav. dott. Giuseppe
Castiglioni co: sen. avv. comm. Baldassare.
Chimeri cav. uff. Paolo.
Cozzaglio prof. Arturo.
Cresseri cav. Gaetano, pittore
Dabbeni ing. Egidio.
Da Como avv. gran. cord. sen. Ugo.
D'Annunzio Gabriele - Gardone Riviera.
Ducos on. avv. comm. Marziale.
Fisogni gran. uff. dr. nob. Carlo.
Foresti prof. cav. Arnaldo.
Fornasini avv. comm. Gaetano.
Franchi ing. cav. Camillo.
Frugoni avv. grand. uff. Pietro.
Gaggia S. E. grand. uff. mons. Giacinto, Vescovo.
Garbelli pfof. nob. Filippo.
Glissenti avv. comm. Fabio.
Gnaga prof. cav. Arnaldo.
Guccini prof. Luigi.
Guerrini sac. prof. cav. don Paolo.
Lavo d.r cav. Giovanni.
Lechi co: d.r comm. Teodoro.
Locchi dott. Cesare - Desenzano.
Lonati prof. Vincenzo.
Lui d.r Aurelio.
Maffoni avv. cav. uff. Pietro - Chiari
Magrassi d.r cav. Artemio.
Manziana cav. Carlo.
Marabelli ing. prof. cav. Eugenio.
Massardi prof. Francesco.
Materzanini d.r cav. Giovanni.
Molmenti prof. comm. sen. Pompeo - Moniga.
Monti bar. dott. comm. Alessandro.
Monti avv. comm. Luigi
Mori prof. Enrico.
Nicodemi dott. uff. Giorgio.
Orefici avv. grand. uff. Girolamo.
Putelli prof. don Romolo - Breno.
Rampinelli nob. rag. Francesco.
Reggio avv. grand. uff. Arturo.
Rivetti prof. sac. Luigi - Chiari.
Romanini prof. cav. Romano.
Rosa cav. Ottorino.
Rovetta Cav. Francesco.
Ruffini ing. cav. Guido.
Seppilli d.r prof. comm. Giuseppe.
Soldini Arnaldo, pittore.
Soncini nob. Antonio.
Tagliaferri ing. cav. Giovanni.
Tombola prof. archit. cav. Luigi.
Tosana d.r cav. Giorgio.
Ugolini prof. Ugolino.
Vischioni prof. d.r Giacomo - Desenzano.
Zadei dott. Guido.
Zammarchi sac. prof. comm. Angelo.
Zuccari cav. Arnaldo.
Zuliani d.r cav. uff. Andrea.

SOCI AGGREGATI

Bettoni prof. Andrea.
Ceresoli d.r uff. Cesare.

SOCI CORRISPONDENTI

Albertotti prof. cav. Giuseppe — Padova.
Albini d.r prof. cav. uff. Giuseppe — Bologna.
Amighetti prof. sac. Alessio — Lovere
Bagatti Valsecchi bar. comm. Giuseppe — Milano.
Baldacci prof. comm. Antonio — Bologna.
Béguinot prof. Augusto — Sassari.
Beltrami prof. comm. Achille — Genova.
Beltrami prof. cav. Arnaldo — Bologna.
Beltrami arch. comm. sen. Luca — Milano.
Benzoni prof. cav. Roberto — Genova.
Berenzi prof. can. Angelo — Cremona.
Bersi prof. cav. Adolfo — Roma.
Bertoldi prof. comm. Alfonso — Milano.
Bonelli prof. comm. Luigi — Napoli.
Boselli S. E. cav. della SS. Annunciata prof. Paolo — Torino.
Bulferetti prof. Domenico — Torino.
Bustico prof. Guido — Novara.
Campari prof. cav. uff. Giacomo — Parma.
Canovetti ing. cav. Cosimo — Milano.
Capra dott. Arnaldo — Cagliari.
Carnevali avv. cav. Luigi — Mantova.
Casati prof. comm. Giuseppe — Bologna.
Castelfranco prof. cav. Pompeo — Milano.
Castellani prof. rag. Giuseppe — Venezia.
Cavazocca Mazzanti co: Vittorio — Verona.
Cerebottani mons. prof. Luigi — Monaco.
Chistoni prof. cav. Ciro — Napoli.

Contuzzi avv. prof. cav. Francesco — Cagliari.
Dal-Ferro prof. cav. Lodovico — Venezia.
De Angelis d'Ossat prof. Gioachino — Perugia.
Del Lungo prof. comm. sen. Isidoro — Firenze.
De Luigi prof. Giuseppe — Napoli.
De Nolhac prof. Pierre — Paris.
Di-Lorenzo d.r uff. Giacomo — Napoli.
D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico — Torino.
D'Ovidio prof. comm. sen. Francesco — Napoli.
Ellero prof. grand'uff. sen. Pietro — Roma.
Endrici S. A. Celestino Principe Vescovo — Trento.
Ferrari comm. scult. Ettore — Roma.
Ferrari prof. comm. Michele — Bologna.
Ferrata prof. dott. cav. Adolfo — Napoli.
Ferretti Torricelli prof. Angelo — Celana di Bergamo.
Fischel dott. Oskar — Berlino.
Flamini prof. cav. Francesco — Pisa.
Forti dott. Achille — Verona.
Franzoni comm. prof. Ausonio — Roma.
Fumi comm. Luigi — Milano.
Galletti prof. comm. Alfredo — Bologna.
Giri prof. cav. Giacomo — Roma.
Golgi prof. comm. sen. Camillo — Pavia.
Gorini prof. Cav. Costantino — Milano.
Grammatica d.r prof. mons. Luigi — Roma
Livi comm. Giovanni — Bologna.
Locatelli cav. Giacomo — Casalromano.
Lonati prof. Vincenzo — Sondrio.
Lucchini avv. comm. sen. Luigi — Roma.
Lugeon prof. Maurizio — Losanna.
Luzio comm. Alessandro — Torino.
Luzzati S. E. prof. Luigi — Roma.
Maffi S. E. cardinale vescovo prof. Pietro — Pisa.
Magnocavallo prof. cav. uff. Arturo — S. Paolo del Brasile.
Marconi sen. comm. Guglielmo — Roma.
Mazzi d.r cav. Angelo — Bergamo.
Mazzoni prof. comm. Guido — Firenze.
Modigliani prof. comm. Ettore — Milano.
Montalcini avv. comm. Camillo — Roma.
Morandi prof. Luis — Montevideo.

Moretti arch. cav. uff. Gaetano — Milano.
Murani prof. cav. Oreste — Milano
Ojetti gran Croce Ugo — Salviatina (Firenze).
Olmo avv. grand. uff. Cesare — Chiari.
Orlando S. E. Vittorio Emanuele — Roma.
Orsi prof. d.r cav. Paolo — Siracusa.
Padula prof. comm. Antonio — Napoli.
Palazzo prof. cav. Luigi — Roma.
Parona prof. cav. Carlo Fabrizio — Torino.
Perini d.r Quintillio — Rovereto.
Pistoia ten. gen. on. comm. Francesco — Isola Dovarese.
Rampoldi on. prof. d.r Roberto — Pavia.
Rava S. E. prof. comm. Luigi — Roma.
Ricci prof. comm. Corrado — Roma.
Rossetti ing. Raffaele — Spezia.
Ruffini sen. prof. comm. Francesco — Roma.
Sabbadini prof. cav. Federico — Milano.
Sacco prof. cav. Federico — Torino.
Salandra S. E. prof. Antonio cav. della SS. Annunciata — Roma
Salomon prof. Wilhelm — Heidelberg.
Scherillo sen. prof. comm. Michele — Milano.
Secco-Soardi co: Giulio — Bergamo.
Sergi prof. comm. Giuseppe — Roma.
Solitro prof. Giuseppe — Padova.
Sorge dott. grand'uff. Giuseppe — Palermo.
Soriga dott. Renato — Pavia.
Stampini prof. comm. Ettore — Torino.
Stella ing. prof. comm. Augusto — Torino.
Stiattesi pad. prof. Rafaello — Firenze.
Tebaldini comm. Giovanni — Loreto.
Tellini prof. cav. Achille — Bologna.
Trener prof. Gio. Battista — Trento.
Varisco ing. prof. Bernardino — Roma.
Venturi prof. comm. Adolfo — Roma.
Vidari prof. cav. Giovanni — Torino.
Zanelli prof. cav. Agostino — Roma.
Zanelli Angelo, scultore — Roma.
Zuccante prof. cav. Giuseppe — Milano.

INDICE

Verbale di inaugurazione dell'anno accademico *Pag.* 3

Vertigini! Visione numerica dell'universo - Discorso del socio cav. prof. Arnaldo Gnaga » 5

Relazione dei lavori accademici per l'anno 1923 » 25

Aggiudicazione dei premi al merito filantropico nel 1923 » 51

Verbale dell'adunanza accademica ordinaria del 16 Marzo » 60

Verbale dell'adunanza accademica ordinaria del 14 Aprile » 62

Breve schizzo idrogeologico dei dintorni di Brescia per il socio prof. Arturo Cozzaglio » 64

Verbale dell'adunanza accademica ordinaria del 27 Aprile » 89

Spaccati geologici attraverso le prealpi lombarde per il socio prof. G. B. Cacciamali » 91

Verbale dell'adunanza accademica ordinaria del 6 Luglio » 109

Verbale dell'adunanza acccademica ordinaria del 20 luglio » 111

Le utenze irrigue del Chiese, del Mella, dell'Oglio nella storia e nel diritto per il socio avv. gr. uff. Arturo Reggio. » 113

Gli sviluppi dell'irrigazione in provincia di Brescia per il socio dott. Antonio Bianchi. » 137

Verbale dell'adunanza amministrativa dei Soci del 14 dicembre. » 168

Verbale dell'adunanza amministrativa dei Soci in seconda convocazione del 28 dicembre » 170

Rapporto della Commissione eletta per l'aggiudicazione del premio triennale istituito dal comm. A. Magnocavallo » 172
Rapporto della Commissione eletta per l'aggiudicazione del premio istituito con legato del co: F. Bettoni-Cazzago » 174
Il carteggio del conte Francesco Gambara per il socio prof. don Paolo Guerrini » 175
Le Quadre di Chiari per il socio don Luigi Rivetti » 197
Iscrizioni delle chiese di Brescia per il socio prof. don Paolo Guerrini » 209
I nostri lutti. Prof. Sandri, dott. cav. Girolamo Tempini, barone Carlo Monti per il segr. avv. F. Glissenti. » 254
Elenco delle Accademie, Società, Riviste, Enti morali, con cui l'Ateneo scambia le sue pubblicazioni » 264
Elenco dei libri ed opuscoli ricevuti in dono dall'Ateneo nel 1924 » 273
Soci e cariche sociali alla fine del 1924 » 284